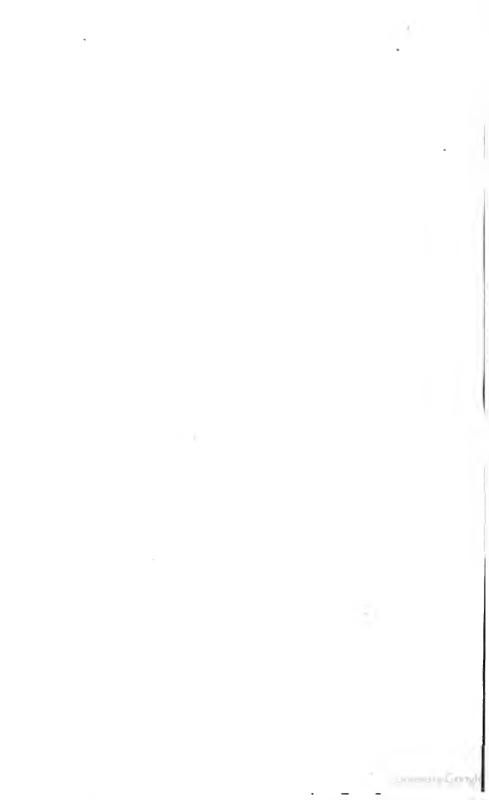






FILOSOFIA DEL METODO



FILOSOFIA DEL METODO

APPLICATO ALL'INSEGNAMENTO

PER

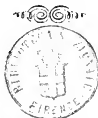
NORMA DELL'EDUCATORE PRIMARIO

Opera compilata dal Professore

DELFINO PAOLO

Regio Ispettore agli Studii

ed Autore di parecchie opere pedagogiche e letterarie



MILANO

Tipografia degli Autori-Editori

Corso Vittorio Emanuele, 15

1865

AL PROFESSORE DI UMANE LETTERE

CAVALIERE UFFICIALE DELL'ORDINE MAURIZIANO

STEFANO GATTI

IL QUALE

DALLE FATICHE DELLA CATTEDRA

PASSANDO ALLE CURE AMMINISTRATIVE

DEL PUBBLICO INSEGNAMENTO

MOSTRÒ

QUANTA FOSSE IN LUI

VASTITÀ DI DOTTRINA E FERMEZZA DI MENTE

PAOLO DELFINO

QUESTO LAVORO EDUCATIVO

FRUTTO DI STUDII E DI ESPERIENZA

IN SEGNO DI ALTA STIMA E PROFONDO OSSEQUIO

OFFRE DEDICA CONSACRA.

RAGIONE DELL'OPERA

Gratum est quod patriæ civem populoque dedisti,
Si facis ut patriæ sit idoneus, utilis agris,
Utilis et bellorum et pacis rebus agendis.
Juv., *Sat. XIV.*

Il vivo desiderio di contribuire al miglioramento delle scuole primarie elevando la condizione dei Maestri a quella di EDUCATORI della gioventù, *c' indusse a scrivere la presente opera, frutto di assidui studii e di lunga esperienza.*

Viene essa divisa in quattro parti destinate a dirigere l' educazione generale, e quella particolare del corpo, della mente e del cuore dei giovanetti.

Nell' intimo convincimento che riesca a qualche po' di bene, la rendiamo di pubblica ragione, augurandoci di vederla correre nelle mani di tutti gli Istitutori italiani e degli studiosi delle pedagogiche

discipline, affinchè ricca della cooperazione altrui possa riprodursi più compiuta, adorna di miglior veste e veramente atta a raggiungere il fine propostoci, del benessere, cioè, della Patria, col potentissimo mezzo di una saggia educazione.

Da cotali mire sorretta, osa questa norma presentarsi alla luce sotto buoni auspici, sicura dell'universale simpatia e gradimento.

L' AUTORE.

PARTE PRIMA

DELL' EDUCAZIONE IN GENERALE

APPLICATA ALLA SCUOLA

NORMA TEORICO-PRATICA DELL'EDUCATORE PRIMARIO

PARTE PRIMA

DELL' EDUCAZIONE IN GENERALE

CAPITOLO PRIMO.

Idea generale dell' educazione. — L' uomo ed i bimbi nell'ordine cosmico. — Definizione ed importanza dell'educazione. — Diversi sistemi di educazione e loro divisione.

Nell' immensa serie maravigliosamente graduata degli esseri, sia inorganici, come viventi, usciti dalla mano del Supremo Fattore, l' uomo viene a giusto titolo chiamato il re della natura. Dall'animale microscopico, che nuotante in una goccia d'acqua sfugge inosservato all' occhio del più esperto naturalista, sino all' uomo, il quale siede in cima della grande scala cosmica, si trova un ordine minuto, graduato di ascensione; ma allorchè si è giunti a lui, tale un distacco ci si presenta, da rimanere attoniti, quasi l' osservatore venisse per forza d' incantesimo portato in altro mondo senza paragone migliore. Il solo intelletto dell' uomo costituisce cotale distacco da renderlo superiore, non solo ad ogni ente che vive, ma il centro intorno a cui l' universo si ran-

noda. Mentre tutti gli esseri organici nascono, crescono, si moltiplicano e muoiono, senz' altro fine che quello destinato dalla natura ad ogni classe, genere e famiglia, e ciò fatidicamente, senza possibilità di progresso, perchè nasce ogni individuo perfetto per l' uso materiale cui è destinato, l' uomo solo, benchè dal lato fisico si trovi inferiore a molti esseri, sente tuttavia di avere in sè un altro mondo, nel quale può e deve salire a grande altezza, anzi sublimarsi sino nelle regioni dell' infinito e camminare tant'alto da raggiungere l'apice della tendenza a cui viene da forza soprannaturale continuamente sospinto.

Quest' altro mondo che l'uomo ha in sè, questa tendenza alla vita futura, la quale non si appaga dei beni di quaggiù, questo desiderio di progredire, che altro sono se non la manifestazione di un' anima creata per l' eternità?

A due perfezioni perciò deve tendere l' uomo: a quella fisica, ossia del corpo considerato come l'abitazione dello spirito, sino a che abbandonato da questo ritorni materia; ed a quella dello spirito od anima, la quale infinitamente perfettibile, tende alla perfezione assoluta, che non è accessibile su questa terra, per raggiungere intanto il più alto grado di perfezione relativa.

Alla perfezione umana possono provvedere la natura stessa e l' uomo: vi provvede la prima colle tendenze fisiche e morali; vi provvede l' uomo coll' autorità dell' esempio e dell' insegnamento. Quindi

due specie di mezzi educativi: i provvidenziali cioè, e gli autoritativi.

Come operi la natura e con quali leggi, benchè sia opera del filosofo lo scrutinare, non mai ci sarà dato di conoscere a pieno: come vi possa e debba riuscire l'uomo, è pregio della presente opera.

L'uomo esce dalle mani del Creatore adorno di potenze fisiche e spirituali, le quali in germe e latenti hanno bisogno di essere destate dal sonno in cui giaciono, di venir poste in esercizio ed utilizzate al fine dell'uomo, la perfezione; giacchè quest' altro non è che il retto uso di tali potenze.

Ora la natura prepara ed aiuta qualche po' cotale sviluppo, sia nell' ordine fisico, come nel morale; ma il contatto d' uomo con altro uomo è propriamente destinato allo svolgimento delle potenze latenti nel senso morale, il quale, perchè riesca a bene, devesi operare scientemente, ossia con uno scopo determinato e coi mezzi più atti a conseguirlo.

Cotale studio di trarre dall' inerzia le facoltà umane, affin di condurle alla meta cui è destinato l'uomo, chiamasi della educazione.

Come poi riuscirebbe impossibile di accingersi a dare altrui ciò che non si possiede, o di voler comunicare la dottrina senza leggi e pratica, così ne avviene, che dal lato dell' educatore è una *scienza* cui deve applicarsi e seriamente attendere, chi al nobile uffizio aspira di maestro, finchè ben digeritene le massime, si cangino queste nell' *arte* di edu-

care, la quale è la nobilissima fra tutte, come quella che si associa all'opera della Provvidenza, per guidare l'uomo all'ultimo fine.

L'educazione adunque è l'arte di sviluppare e regolare le facoltà dell'uomo per condurlo alla perfezione.

Guai a chi inesperto si sobbarca al grave carico di educatore senza la debita scienza e tirocinio; poichè si accingerebbe ad opera superiore alle sue forze e di troppo grave responsabilità avanti a Dio ed agli uomini. Dall'educatore tutta intiera dipende la vita saggia o triste di un uomo; da lui ben sovente l'avvenire di una terra, di una città ed anche d'un'intera nazione.

L'uomo è sempre quale venne formato: sensibilissimo alle esterne impressioni, piega l'anima al modello che gli si presenta, alle lezioni che riceve, alle sensazioni che gli si destano. Invero qual divario non hassi ben di frequente a scorgere tra paesi a poca distanza collocati! Mentre che gli abitanti dell'uno, scevri da pregiudizii e superstizioni, sono conscienziosamente religiosi e dabbene, ottimi cristiani ed eccellenti cittadini, quelli dell'altro dimostransi ora pinzoccheri all'eccesso, ora sfrontati bestemmiatori di ogni cosa sacra, pieni di pregiudizi, rotti al vizio o dediti all'egoismo. A chi debbono e questi e quelli attribuire cotanto diverso risultato, se non ai loro precettori? Di fatto, mentre uno di essi conscio della missione affidatagli adoprossi con ogni cura a rendere buoni, saggi ed

istruiti i suoi alunni, l'altro, od ignorante egli stesso, o puramente interessato, cangiò l' arte sua, il suo sacerdozio in una vile *professione*, facendo un turpe mercato del poco sapere che, *senza uno scopo finale ben determinato*, procacciava agli allievi suoi uditori, ponendo così nelle mani d' inesperti un coltello a due tagli.

Per me non sono certo di coloro che tutto quanto il bene od il male della società vogliono attribuire all' educazione: so che gran parte dei danni da cui il civile consorzio è infestato deriva e dalla viziata natura, e dalla tendenza al male predominante sul bene, e dalla forza del cattivo esempio; ma so pure che la prima si corregge nello stesso modo che si raddrizza una tenera pianticella dall' esperto coltivatore; che le tendenze al male derivano da cuor guasto, il quale poteva preservarsi dalla corruzione, o almeno risanarsi; che i mali esempii si possono evitare o prevenire; e che questi pure spariscono o scemano di potenza a misura che l' educazione si estende e propaga.

Neppure poi intendo di partecipare all' opinione di coloro che vorrebbero abbandonato l' uomo alle saggie opere della natura, riserbando solo all' educatore la cura di togliere gl' inciampi ed appianare la via all' azione di quella. Lasciando di esaminare se cotal sistema parta o no da sani principii, osservandolo solo dagli effetti, debbo dedurne che non può essere il migliore; giacchè l' esperienza insegna, che il fanciullo abbandonato a sè cade di errore in

errore, dai quali lo si dovrebbe continuamente rilevare per dargli da un fatto norme generali; nel che non si corre certo secondo le leggi della logica o del progresso dello spirito umano. Oh che? dovrà solo l'educazione essere correttrice? Non sarà invece meglio che preveda i falli, anzichè assistere impassibile ai medesimi per evitarne la ricaduta? E poi quando si dovesse sempre attendere l'occasione propizia per dare un insegnamento, l'educazione sarebbe eterna, e l'uomo dovrebbe avere del continuo al fianco l'educatore, poichè ad ogni piè sospinto si cangiano le circostanze, e senza norme generali sarebbe sempre fanciullo; onde l'educazione così condotta nol formerebbe alla vita libera e sciolta da ogni impaccio, atto a guidare sempre sè stesso, sovente la famiglia, ed alcune volte la società.

Dalla definizione poc'anzi data dell'educazione chiaro si scorge come essa debba venire considerata nelle relazioni tra l'educatore e l'educato e nel fine che quello si propone. Il primo educatore dell'uomo è Dio, e, per esso, la natura: la quale e coll'istinto e colle tendenze animali e spirituali conduce l'uomo a cercare i mezzi di conservarsi l'esistenza e di migliorarla. Ma l'uomo, come essere eminentemente sociale non potrebbe vivere senza le cure altrui, e la provvidenza volle, per maggiormente stringere i legami sociali, che il bimbo avesse bisogno dell'uomo fatto, sia per nutrirsi e preservarsi dai pericoli, come per ricevere l'alimento dell'anima, ossia l'istruzione, la quale vien data dalla famiglia,

dalla Chiesa e dallo Stato; ovvero col mezzo di un educatore privato o pubblico, nelle scuole o nei convitti ed istituti d'istruzione e di educazione. L'educazione relativamente all'educato varia secondo la parzialità o totalità delle potenze che si vogliono sviluppare nel fanciullo.

Nel primo caso dicesi *parziale* e nel secondo *complessiva:* quindi hassi un'educazione fisica che cangia secondo gli organi che si sviluppano, ed un'educazione spirituale che è di tante specie, quante sono le potenze dell'anima umana. Diversifica pure secondo l'età ed il sesso; poichè altra è l'educazione, almeno nella forma, che si dà ai bimbi, ai fanciulli ed ai giovanetti, altra è l'educazione di cui si deve fornire la donna.

Riguardo poi al fine che l'educatore si ha da proporre, consiste, come dicemmo, nel condurre l'uomo al massimo grado di perfezione, e più aggiungiamo, che lo studio indefesso dell'educatore bada non solo a dare quegli ammaestramenti generali, convenevoli ad ogni stato di persone; ma in ispecial modo quelli proprii della condizione in cui dovranno trovarsi i varii alunni, affinchè non avvenga che, per mancanza di saggia direzione, la società trovi un dì troppi suoi membri fuori della sfera in cui provvidamente vennero da natura posti e destinati: quindi v'ha un'istruzione civile suddivisa in tecnica, artistica e scientifica; ed una educazione religiosa e militare.

Se l'istitutore ricevesse i giovanetti quali formolli

natura, basterebbe all' educazione l' opera preservatrice dal contagio del male e dell' errore, e la via sarebbe di molto appianata; ma come la bisogna corre altrimenti, così è duopo che le cure dell' educatore si ripieghino a correggere i tristi effetti dei cattivi esempii o dei pessimi ammaestramenti, e sradicando il male insinui tanto di bene, che renda l' uomo non solamente buono, ma fornito di tutte quelle cognizioni che 'l possano rendere atto a camminare in seguito libero, spedito, sicuro e di per sè nelle vie della scienza e della virtù.

CAPITOLO SECONDO.

SCOPO DELLE SCUOLE ELEMENTARI

Non si cerca un maestro ma un educatore. — Uffizio generale dell'educatore. — L'istruzione e l'educazione debbono camminare di conserva. — Che specialmente si abbia ad insegnare nelle scuole. — Necessità di una riforma di esse.

Un errore troppo generalmente radicato nei padri di famiglia, nelle autorità municipali e persino tra gli stessi educatori consiste nel credere, che lo scopo principale del maestro e quindi della scuola sia l'*istruzione* della gioventù. Errore questo fatale che abbatterebbe tutto l'edifizio che la patria legislazione volle innalzato; errore che distrugge ed annienta tutto il vantaggio che dalla scuola vuolsi ritrarre. E che? Si ha forse a considerare l'educatore come un semplice maestro di lettura, scrittura e conteggio? Per cotal bisogna basterebbe un uomo qualunque mezzanamente istruito, nè per rinvenirlo avrebbesi a durar fatica; ma l'individuo che i padri di famiglia, le comunità debbono andar cercando, a costo di guiderdonarlo con tesori, si è un vero edu-

catore, il quale io auguro, pel miglioramento della società, ad ogni piccola o grande terra d'Italia, poichè, quando potessimo giungere a tanto, i popoli cadrebbero sotto il dominio della morale, e la società di miglioramento in miglioramento subirebbe una metamorfosi perfetta.

Ora vediamo brevemente quale sia l'ufficio dell'educatore.

Lo scopo generale che l'educatore si deve proporre consiste nel coltivare tutte le facoltà umane, affinchè armonicamente e con bella unità concorrano al fine dell'uomo, che è la felicità in questa vita e nell'altra, che continua oltre la tomba.

Il fanciullo si presenta alla scuola novello al mondo, ignaro del bene e del male, se togli qualche idea confusa ricevuta dalla famiglia; esso è disposto a piegarsi secondo la mano che lo spinge o la mente che 'l dirige, prestando piena fede agl'insegnamenti del maestro, i quali producono su lui un'impressione maravigliosa.

Il saggio istitutore a vece di porre tantosto il fanciullo, come si usa comunemente, nel mondo delle astrazioni, lo prepari a queste con insegnargli ad osservare, a comprendere, a giudicare rettamente. L'educazione formando il cuore, prepara lo spirito allo studio, giacchè la verità corre dietro alla virtù, e tolte pochissime eccezioni di sommi ingegni dediti al vizio, l'uomo che segue i dettami della morale è più adatto ai severi studii ed alle protratte occupazioni dello spirito. Ma se l'istruzione ha duopo

dell'educazione, questa alla sua volta domanda alla prima aiuto ed assistenza per inspirare all'uomo la dolcezza dell'incivilimento e quella dignità di sè stesso, che rilevandolo ai suoi proprii occhi, toglie di cadere nei vizii brutali e lo invogliano di far parte della società degli illuminati e dei galantuomini. Invero l'ignoranza, la quale altro non è che un ottenebramento dello spirito, anche i più gravi falli lascia commettere con indifferente facilità, e trova modo di scusarli troppo leggermente; lo che non avviene all'uomo fornito della necessaria istruzione, il quale, quantunque malvagio, tende sempre a comparire dabbene, rendendo così colla stessa ipocrisia un omaggio involontario alla virtù.

La maggior parte dei fanciulli che si presenta alla scuola non è destinata a trascorrervi gran parte della vita, giacchè i più, appresi i primi rudimenti dello scibile umano, si trovano necessitati ad abbandonarla per dedicarsi alle arti ed ai mestieri, che procacciono il pane della vita.

Costoro avendo poco tempo per far tesoro di cognizioni teoriche e speculative è duopo che acquistino tutta quella provvisione di forze attive necessarie per l'uso della vita, affinchè il fanciullo fatto adulto trovi nei principii in lui infusi tutta quell'abbondanza di precetti che'l fanno veleggiare sicuro in mezzo agli scogli nell'oceano delle peripezie umane. Quindi ne viene che il maestro non si ha da proporre di formare il fanciullo per la scuola; ma in questa di prepararlo alla società; deve porlo nei

pochi anni che frequenta la scuola in istato di adempire saggiamente la missione provvidenziale assegnatagli.

La scuola ha da essere il teatro in cui si fanno le piccole e grandi esercitazioni della parte che ognuno ha da rappresentare nella commedia umana, tanto in quelle a solo dell'individuo, come nelle sociali.

Molte volte gli esempii della famiglia sono atti a guastare, anzichè servire di appoggio agli ammaestramenti della scuola; ma il prudente educatore con bel modo previene i fanciulli contro il disordine de' parenti, affinchè corroborati da sani precetti possano resistere alla possanza del vizio e spargere attorno a sè il buon odore della virtù, il quale alcune fiate riuscì a correggere e migliorare gli stessi parenti.

E come l'educazione destinata alle classi sociali più numerose deve abbracciare non tanto il presente, quanto l'avvenire; così in quella che l'istruzione prepara alla scienza, l'educazione prepara alla vita. Eviti quindi l'istitutore di destare nei fanciulli appetiti, desiderii, i quali non potendosi soddisfare intristiscono la vita: l'istruzione e l'educazione non sono già destinate in massima a togliere le classi dalla condizione in cui furono da natura collocate, lo che sarebbe un agire contro le leggi provvidenziali; ma sì a cercare di rendere ognuno contento dello stato in cui si trova, senza anelare di cangiarlo violentemente, contentandosi solo di migliorare sè stesso colla nobiltà dei sentimenti, colla fermezza nelle dure prove, colla soddisfazione del proprio stato.

E qui non posso a meno di accennare alle minaccie e promesse che parecchie fiate udii ripetere da poco savii genitori e maestri ai loro figli od alunni, minaccie di durare la vita in lavori faticosi e vili se trascurano lo studio, e promesse di ridente e lieto avvenire per chi acquista il sapere. O che? tutti che vanno alla scuola devono diventare dottori in legge, o cangiarsi in ignavi fannulloni, tormento a sè ed incaglio alla civile comunanza? Badiamo piuttosto di formare la felicità dei fancinlli migliorandone i costumi, facendoli contenti dello stato in cui si trovano, e rendendoli utili a sè stessi ed altrui. È bensì vero che l'educazione nulla crea; ma può fecondare i buoni germi posti da natura, provvedere il fanciullo di principii per guida, di strumenti e di sostegno, far progredire continuamente il giovinetto, finchè abbia appreso a correre spedito da sè, ed a prepararsi alla grande trasformazione; giacchè la vita terrestre non è che un noviziato, una prova all'eterna.

Che avverrà invece dell'uomo negletto dall'educazione? che della società ingombra d'ignoranti o di semidotti usciti dalla propria cerchia a carico di sè stessi ed altrui, tolti quasi di forza dal novero degli esseri operosi ed utili? Quello impotente a reggersi contro lo sfortunio, senza difesa di sorta, in balìa delle passioni che malamente il balestrano, privo de' veri piaceri che procura la virtù, cadrà in preda del vizio, o vegeterà vergognosamente abbrutito. La società poi sarebbe un caos ove tutte le

più sfrenate passioni farebbero le loro prove con discapito universale; poichè queste, unite ad una specie di rozzezza selvaggia, acquistano tale potenza, contro cui le più savie e severe leggi non avrebbero potere, quindi non più sicurezza, non più benessere sociale.

Riepilogando, diremo che per evitare cotanta rovina è duopo che la società provveda a migliorare ed a riformare le scuole, le quali hanno ad essere in uno educative ed istruttive, ma più educative che istruttive; poichè mentre l'educazione potrebbe essere utile alla società senza istruzione, questa allo incontro priva di quella (ed in ispecie quando sembra destinata ad infondere desiderii incontentabili) riesce più a carico che ad utile. Le autorità amministrative poi procurino di aver in pregio e con ogni mezzo di sollevare dalla abbiezione la nobile arte dell'educatore, giacchè la scuola acquista il suo valore da quello del maestro, ed è infatti da lui solo che puossi sperare il benessere generale delle crescenti e future generazioni, il rinnovamento della intera società

CAPITOLO TERZO.

DIGNITÀ DELL' EDUCATORE

Poca stima in cui è tenuto l'educatore. — In che consista l'arte dell'educare. — Dignità di tali funzioni. — Riconoscenza cui ha dritto il maestro. — Chi possa trionfalmente risolvere il gran problema del miglioramento sociale.

Ora che nei precedenti capitoli abbiamo dato un abbozzo dell' educazione quale la vorremmo, emerge da per sè l' importanza grandissima dell' arte che appellasi pedagogica, e quanta stima e rispetto debbano essere congiunti al titolo sacro di educatore.

Eppure con mio rammarico mi è duopo confessare che cotali funzioni non sono appo gli uomini in genere tenute in quell' alta importanza, nè appoggiate quanto valgono. Guardando col solo occhio dell' interesse materiale, per lo più il maestro non è avuto in maggiore considerazione dell' ultimo ed umile impiegatuzzo del paese, perchè quello al par di questo appena traggono dalle loro occupazioni gli scarsi mezzi di sussistenza. Lasciando ora a parte l'ingiustizia degli uomini nello spartire le

ricompense, perchè avrei a toccare una piaga troppo dolorosa per la nazione; ma la stima di un uomo la si dovrà sempre applicare colla misura della più nera ingratitudine? Ben so che certi maestri non seppero accaparrarsi la comune simpatia, ed in gran parte hassi ad attribuire loro la poca stima in cui sono caduti; ma bisogna pur dire che finora cercossi un maestro, rarissime volte si ebbe in mira di trovare un educatore, e trovatolo, di elevarlo con ogni mezzo nella debita riputazione presso i semplici, od a coloro che per mancanza d'istruzione si appagano della apparenza senza cercare più oltre.

Tornando ora all' argomento propostomi dell'alta stima in cui esser deve tenuto il maestro, farò di tratteggiarlo quasi di volo e per sommi capi. — Prima di tutto è d'uopo di sceverare l'arte dell' educazione dalla turba grandissima delle professioni e mestieri che si esercitano per campare la vita; essa è un ministero sacro, una missione evangelica, una funzione sociale: ed i legislatori che ben ne conoscevano l'importanza non abbandonaronla al caso; ma la sottoposero a leggi, a regolamenti minuti ed alla più rigorosa sorveglianza; sicchè il maestro piuttosto un funzionario dello Stato viene tenuto, anzichè un impiegato comunale.

E qui con tutta la potenza dell'anima facciamo voti perchè il pubblico educatore non solo sia sottoposto al governo per la parte vigile; ma benanco sotto il rapporto della nomina, avanzamento, pensione, ecc., venga protetto da migliori leggi che gli

assicurino l'avvenire. Sarebbe questo il solo mezzo di renderlo indipendente nello esercizio del suo ministero, e non sottoposto, come avviene troppo di frequente, ai capricci delle elezioni comunali ed alle loro conseguenze, dovendo, ahi troppo spesso! arrossire la scienza e la virtù innanzi all'ignoranza, o mendicar protezione con arti non sempre elevate e dignitose.

Se egli è vero che misura dell'importanza di un incarico si è la grandezza dei servigi che esso presta; e che è tanto più onorevole, quanto più è conforme ai doveri che impone, qual v'ha impiego che maggiormente si abbia ad accaparrare la comune stima di quello del pubblico educatore, purchè ne sappia adempire le funzioni?

Non è a lui che viene affidato il sacro deposito di tante famiglie? la sua autorità non è dessa il riflesso di quella accordata dalla natura e dalle leggi al padre di famiglia? non sono riposte in esso lui le speranze della patria?

L'uomo ha in dovere dalla natura di rendere feconda la propria esistenza per procurare altrui tutto il maggior bene possibile; ma chi v'ha che possa gloriarsi di riuscire più utile alla società dell'educatore?

Egli associa la sua opera a quella del ministro dell'altare, poichè morale e religione hanno da camminare di conserva, per avviare il fanciullo al santuario di cui la scuola è il vestibolo; associa la sua azione a quella del medico, e mentre sana le

malattie morali non trascura le fisiche, e si adopera di preservarne il fanciullo con l' affetto d'un padre e colla tenerezza d' una madre. Per lui il fanciullo entra in possesso delle facoltà largitegli dalla provvidenza, ma assopite in inutile letargo: egli si costituisce l' interprete, il messaggero della scienza e della virtù nell' animo dell'educando, il quale come terreno vergine è disposto a fruttare cento per uno, appena ricevuto il seme del bene.

I fanciulli cresciuti alla virtù ed al sapere si succedono gli uni agli altri senza interruzione per anni ed anni nella medesima scuola, ed ogni poco va restituendo l' istitutore a questa od a quella famiglia un giovanetto educato. Ora qual compenso pari a sì inestimabile regalo, che possa adeguarsi alla stima ed alla confidenza universale, la quale come aureola di gloria, il va fregiando la pubblica benevolenza? Quali frutti abbondanti e saporiti potrà gustare il maestro in mezzo ad un giardino, ove allignano sì varie generazioni di piante con tanto amore e buon esito da lui coltivate! Si discute con calore il grande problema sociale del miglioramento delle condizioni infime della società; ma chi meglio di lui lo potrà trionfalmente risolvere? Ogni forma sociale è ottima, quando abbia a guida la religione, la morale e la scienza. Allora solo che le generazioni cresceranno con questi principii indelebilmente impressi nel fondo dell'anima, il problema verrà risolto: chè altrimenti le migliori intenzioni degli uomini, i migliori sistemi dei moderni filantropi, belli

in teoria, impraticabili nel fatto abortiranno per mancanza di cooperazione da parte degli stessi beneficati; ed i popoli liberi in ispecie hanno duopo di rendersi degni della libertà col farne retto uso, al che dispone non poco la virtù ed il sapere.

Di quanti ammaestramenti poi abbisognano in ispecie le condizioni inferiori della società; a quanti pericoli non vanno esse incontro; di quante fatiche, privazioni e quindi di quanta provvisione di forza hanno d'uopo per sostenersi senza inciampare malamente nell' arduo e spinoso sentiero che hanno da percorrere! E quindi quant' opera si richiede dal maestro! La sua vita è un continuo olocausto in vantaggio del civile consorzio, tutte le sue facoltà vengono assorbite dall' arduo ministero, tutto il suo tempo consacrato a far del bene, impicciolendosi sino alla condizione dei fanciulli per rendersi ad essi accessibile. E se a tutto ciò si aggiunge una vita intemerata e pura, una solida istruzione unita alla scienza di comunicarla ai parvoli, non che l' arte di dirigere e penetrare i cuori, come non avranno tante fatiche sì costose ad avere una retribuzione secondo il merito, se non appo gli uomini colla universale stima, almeno appo Dio retto rimuneratore?

E ben conobbero l' importanza delle funzioni di educatore i più grandi ingegni di cui l' umanità si onori: invero altri presero a scrivere opere educative, altri a fondare scuole ed istituti appositi di popolare educazione, altri non credettero di umiliarsi, dedicando sè stessi alla nobile, ma umile missione

di educare ed istruire le masse, e la religione e la pubblica benemerenza collocolli tra i più eletti benefattori dell' umanità.

Ma se costoro insieme con tutt'i coscienziosi educatori, dure prove ebbero a sostenere, e fatiche improbe per compire il loro mandato, non poche soddisfazioni vennero loro riserbate. — Oltre alla satisfazione della coscienza, paga di far del bene, i fanciulli educati alla riconoscenza proveranno questo sentimento verso il loro benefattore, e benedicendo all' opera sua, farangli attorno lieta corona: ed egli, ponendoli a parte di sua confidenza ed amicizia, continuerà ad assisterli, a consigliarli coll' autorità del precettore, coll' affetto del padre; sicchè il villaggio o la città da lui migliorata e redenta, colla saggezza e prudenza nella condotta, saranno per lui il più gradito guiderdone alle fatiche degnamente sostenute.

CAPITOLO QUARTO.

QUALITÀ DELL'EDUCATORE

Vocazione assicurata. — Condotta esemplare. — Grande amore pei fanciulli. — Scienza — Pratica nell'insegnamento. — Unità di uffizio. — Sanità e robustezza.

Affinchè l'educatore raggiunga l'alto fine dell'educazione ed in pari tempo possa acquistarsi quel rispetto in cui deve esser tenuto presso l'universale, gli sono indispensabili qualità non comuni, doveri gravissimi gl'incombono, che nel presente capitolo ci studieremo di brevemente mettere sott'occhi a chi intende di accingersi a sì nobile carriera.

E prima di tutto è duopo di una vocazione ben determinata. Per lo più nelle arti, nelle industrie e negl'impieghi l'interesse è il motore principale dell'uomo; ma non così nell'arte educatrice; chè anzi chi solo per campare la vita meno laboriosamente o con maggior utile si sobbarca al grave ufficio di mentore della gioventù, falla intieramente vocazione, poichè se la ricompensa umana è un

mezzo, non ha da essere mai lo scopo primario di chi lavora per Dio e per la patria. Di più s'ingannerebbe a partito, essendochè ben di frequente a compenso di fatiche improbe, di studii continui, di difficoltà immense da superarsi; a compenso d'una vita monotona, di sacrifizio e di pene interamente sacrata al bene pubblico, del dono di tutto sè stesso agli altri, può attendersi il maestro di venir trattato colla più nera ingratitudine, frutto dell'ignoranza. Umile vittima del materiale interesse, delle difficoltà finanziarie del Comune, dei pregiudizii, delle vecchie usanze; sarà gran mercè se avrà tanto di che campar la vita. Ora chi resisterà contro cotali disinganni, se non colui, il quale con pie intenzioni e collo spirito del più puro disinteresse intraprende tale carriera, sottomettendosi alla nobile schiavitù del bene? Schiavitù libera e dolce è quella del dovere, ma tale cattività però dev'essere sorretta dalla chiaroveggenza del grande ed immenso utile che egli può recare al genere umano, e dalla speranza che lavorando per gli uomini può attendersi da Dio la dovuta rimunerazione. Se gli è vero che la piega data alla prima infanzia determina il destino di tutta la vita dell'uomo; se ogni simile produce il suo simile, e che i maestri seminano il bene od il male nel mondo secondo la bontà o malvagità del proprio cuore, che si dovrà dire di coloro che con animo corrotto, con mente offuscata si accingono a formare i cuori ed illuminare le menti altrui? In qual modo corrisponderanno costoro alla

confidenza illimitata in loro riposta dalle famiglie che ad essi consegnano i pegni del loro amore, come in sacro deposito, perchè trasmutino in uomo un essere pressochè materiale, in quel modo che un artefice ritrae una statua da un masso informe?

Cuor puro, vita intemerata, il più grande disinteresse sono adunque le qualità primarie dell'istitutore, il quale dovrebbe essere il più virtuoso degli uomini. La mente umana ripugna dall'ideare un istitutore dominato dalle passioni, che si degradi vergognosamente. Egli candelabro posto a illuminare, guai se appesta col fetore del lucignolo! Sale destinato alla preservazione generale, guai se si lascia corrompere egli stesso! Sventurato colui, al quale a giusto titolo potrebbesi applicare la severa minaccia del Salvatore: guai a chi scandalizza questi parvoli! meglio fora per esso che con macigno al collo si gittasse nel profondo del mare. E qui si ha da riflettere che l'ipocrisia, il nascondere sè stesso ad altrui non giova innanzi all'innocenza, che come specchio tersissimo non solo l'esterno, ma pur l'interno del maestro riflette e per un nonnulla s'appanna. Nè basta non essere corrotto, ma la stessa noncuranza, l'indifferenza pel bene sono dannose, e forse più questa che quella; poichè la prima si evita dalle vigili autorità, mentre la seconda danneggia e non appare, ferisce la società nel cuore senza incorrere nei rigori della legge. Non si contenti l'istitutore di essere virtuoso a mezzo — o il sia interamente, o abbandoni la carriera. — Se poi

nessun nega che l'esempio è la prima potenza dominatrice della volontà dei fanciulli, che l'istitutore è il modello innanzi cui foggia sè stesso il bimbo, se n'avrà, che neppure è degno del sacro titolo di educatore chi abitualmente mostrasi negligente, che non sa vincere la propria pigrizia, che si lascia reggere dall'indolenza, e che leggiero nei pensamenti, variabile nelle decisioni, non sa mai quello che si voglia o non voglia, e che oggi brama quel che ieri rigettava, e che continuamente distratto si lascia trasportare dalla sua mente inquieta ed instabile.

Il maestro dev'essere assoluto signore di sè stesso tanto all'interno come all'esterno; lo spirito d'ordine il più perfetto regoli la sua condotta, il portamento sia sempre decente, il contegno grave, sia in una parola un esempio continuo di saviezza procedente dall'impero che l'uomo ha su di sè stesso; procuri l'istitutore di procacciarsi la benevolenza universale con modi nè famigliari nè alteri, con un favellare dignitoso ma affettuoso in pari tempo, con la sincerità di sua parola. Si allontani dai partiti politici, dalle lotte elettorali, ed anzichè fautore di questi o di quelli, colla saviezza di sua opera, con saggi consigli e suggerimenti veda modo di conciliare gli animi a concordia pel bene del paese e della patria.

Ciò che alcune fiate contribuisce non poco a scemare al maestro il debito rispetto si è la misera condizione in cui versa, allorquando non bastano per sopperire alle spese le proprie entrate. Lo spi-

rito della più stretta economia regoli le sue dispensagioni, procurandosi qualche po' di peculio pei momenti di bisogno, alla cassa di risparmio. Sia anche esempio al paese col non mai abbandonarsi ai giuochi di avventura, col non bazzicare pei caffè e per le locande, ponendosi per tal modo a spettacolo altrui.

Ma tutte cotali qualità hanno da essere basate su due importantissime, senza delle quali le antecedenti a nulla gioverebbero, e sono: l'amor dei fanciulli e la scienza.

Amate voi i fanciulli, vi deliziate della loro compagnia, non vi lasciate nauseare, allienare, irritare pei loro modi sgarbati, incivili, rozzi, petulanti, pel loro istinto di curiosità, per la loro ignoranza ed alcune volte deformità di corpo e povertà cenciosa. Quando non abbiate un grande amore pei fanciulli in generale, quando, come il Salvatore, non facciate vostra delizia lo star coi figli degli uomini, allontanatevi pure dalla carriera magistrale, dalla società coi bimbi, giacchè essa non fa per voi. Basta l'amor sincero ai bambini unito ad uno spirito di riflessione, perchè senza tanto studio si conosca il modo di contenersi con esso loro.

Si ebbe occasione di scorgere uomini illuminati e grandemente istruiti che non mai seppero trarsi d'impaccio coi fanciulli; ed altri poi con istruzione più tenue assai, eppure perchè assidui osservatori, trovare di per sè e mezzi e metodo per ben riuscire nella propria scuola. E ciò mentre prova come

il metodo debba essere fondato sulla natura, ci fa pur conoscere quanto si possa ottenere con un'assidua osservazione.

Un maestro attivo, vigilante e pratico, dal portamento in generale del fanciullo, da una semplice occhiata, da una risposta, da un movimento di muscolo legge nell'animo dell'educando i diversi sentimenti da cui è dominato. Farà errori, perchè ogni essere umano non è infallibile, ma questi però nol debbono scoraggire, ma anzi animarlo a sempre più studiare la natura nella sua pura fonte, e man mano che gli si presentano osservazioni curiose, farne tesoro, affinchè confrontate con molte altre ne possa trar regole generali e sicure per guidare saggiamente i giovanetti e per evitare nuovi errori. I fanciulli sono tutti correggibili ed atti a migliorare, purchè si prendano dal lato convenevole. Ed io nella mia lunga carriera d'insegnante ebbi a convincermi, che quando un fanciullo non mi riusciva a bene, studiando e riflettendo finiva sempre con trovare in me stesso il difetto, rimosso il quale camminavo libero e spedito al fine. E qui è duopo dire che per conoscere bene altrui è troppo necessario il conoscere perfettamente sè stesso, le proprie tendenze, le cause degli errori, il cuor umano: chi scruterà il cuore altrui, se non avrà mai studiato sul proprio? E spesse fiate tornandosi ad impicciolire il maestro agli anni primi e ponendosi nella condizione di bimbo, troverà nella quiete, nel silenzio della meditazione, ascoltando la voce della

coscienza utili ammaestramenti per guidare altrui. Per lo più una fermezza sempre dolce, calma, uguale, che non si lascia turbare mai, sottomette a poco a poco il bimbo. Guai se questi si accorge di aver dominio sul maestro, se riuscirà ad impazientirlo: la collera, la troppa famigliarità e la puerilità a vece di trionfare sottopongono alla volontà dell'educato quella dell' educatore. Avvicini la bontà ciò che dignità allontana. Il cuor dei fanciulli si chiude all' ira e si apre alla benevolenza. L' amore, al dire del Lambruschini, ha sull' educazione dei fanciulli la parte principale, perchè smuove a piacer suo la loro volontà, e perchè sveglia nei loro cuori, come per *consenso,* una benevolenza perfezionatrice. Ed altrove: un cuor buono, un' anima già essa stessa grandemente educata, una persona desta, saggia, operosa, esercitata in ogni maniera di virtù, usa al soffrire, nutrita di alti pensieri e nobili affetti, amante di un amore che si solleva sulle terrene cose, è solo atta ad assumere l'alto uffizio di educatore.

Affinchè poi questi studii, queste riflessioni ed il fine dell' educatore non venga turbato da pensieri estranei all'argomento principale è duopo che esso distolga da sè ogni altra occupazione, ogni mezzo di divagamento, ogni industria estranea all'uffizio e solo si occupi del suo ministero, se vuol riuscirvi perfettamente; giacchè questo richiede l'esercizio continuo di tutte le facoltà dell' anima, per studiare i singoli caratteri dei fanciulli alle sue cure affidati,

scoprirne le tendenze, per correggerle se cattive, per aiutarle se buone, e per rendere sè stesso collo studio sempre più atto all' adempimento dei proprii doveri. E qui mi viene a proposito di raccomandare il più caldamente possibile alle comunali amministrazioni di non permettere che la mente del maestro si distragga con moltiplici e diversi ufficii, sia col procurargli una conveniente retribuzione che basti ai suoi bisogni, sicchè non abbia più duopo di occuparsi diversamente per vivere, sia col non affastellare gl' impieghi di maestro con quelli di segretario comunale, parroco, giudice, uffiziale dello Stato civile od altri, perchè tale accumulazione, mentre arreca un piccolo risparmio al Comune, torna di grandissimo nocumento ai fanciulli ed alla scuola.

Eppure i maestri meno atti, i quali sono pure i più presuntuosi e fidenti in sè stessi, non solo credono di poter attendere a molti uffizii disparati, ma quando conoscono la materia che debbono insegnare, tronfii ed impettoriti avrebbero vergogna di applicarsi a studii proprii; e quasi che il sapere ed il sapere insegnare fossero ugual cosa, con una temerità senza pari, da veri guastamestieri si accingono a superare le difficoltà che presentano ad ogni piè sospinto l' istruzione e l' educazione della gioventù. V' ha qualcuno che quando gli vien fatto d' insegnare a leggere e scrivere ai fanciulli, di apprendere la grammatica e l' aritmetica crede di aver raggiunto l'apice del desiderabile. Queste però non

sono che cognizioni istrumentali, le quali giovano sì, ma non bastano; ad esse debbano necessariamente andar congiunte istruzioni reali, quali sono i doveri dell' uomo, del cittadino, la religione, la morale, le scienze naturali applicate all' uso della vita, la storia sacra e profana, ed in ispecie i fatti patrii, atti ad infiammare i cuori alle grandi ed umili virtù, alle azioni magnanime, la geografia del proprio paese, le più elementari cognizioni meteorologiche ed astronomiche. E per tutto questo, richiedesi poca istruzione? Bastano al maestro alcune cognizioni vaghe e confuse, basta il sapere a mezzo? Sarà cosa facile esporre con diletto ed interesse queste scienze, esporle con gradazione ed ordine, impicciolirsi alla condizione dei bimbi per elevarli a poco a poco a sè?

Ben fanno conoscere quanto si trovino inferiori alla loro missione quei maestri che, o sprovveduti di libri, o non curanti dello studio passano neghittosi i loro giorni ed ore di libertà, oziando vanamente ed occupando in cose futili il tempo che rubano a' proprii doveri. Si convincano i maestri che coloro i quali non acquistano, perdono, e che non conservandosi a livello dei tempi si troveranno ben presto impossibilitati a raggiungerli. Un falso sapere, un sapere a mezzo sono peggiori dell' ignoranza. Ed è perciò che non mai dovrà il maestro insegnar molto con rischio di rendere la mente dei fanciulli confusa per enciclopedia; ma si supplisca alla brevità del tempo che gli alunni pos-

sono impiegare alla scuola colla solidità dell' istruzione, si diano i principii fondamentali e poi man mano che il tempo permette si estendano questi, e sempre col mezzo d' un' esposizione chiara, nitida, sia relativamente all'attitudine dei fanciulli di mezzana intelligenza, che nelle occasioni opportune, giacchè l'insegnamento casuale produce negli alunni maggior effetto che non il premeditato ed atteso. Che quest' istruzione continui negli anni avvenire colle scuole serali o domenicali, con trattenimenti privati; ed il maestro in una parola sappia rendersi utile all' intero comune, affinchè il suo nome suoni caro e benedetto nella bocca di tutti.

Come però le migliori intenzioni s' infrangerebbero contro lo scoglio di una mal ferma salute, così è duopo che un maestro coscienzioso prima d'intraprendere la carriera magistrale vegga se il fisico suo può sostenere le fatiche scolastiche. Un uomo gracile, malaticcio, oltre all' esser privo di quell' energia di carattere che anima e dà vita alla scuola, vedrebbe il suo insegnamento sottoposto a troppe frequenti interruzioni con gravissimo scapito dei discenti. E quando fornito di ottima salute, è in dovere il maestro di conservarsela; al che gioverà non poco l' esatta applicazione di un buon metodo e dei suggerimenti che andremo in quest' opera qua e là spargendo all' occasione; giacchè il maestro, coll' incarico accettato, non è più padrone di sè stesso, ma tutto intiero anima e corpo appartiene alla società, cui con nobile sacrifizio si è consacrato.

CAPITOLO QUINTO.

DEI CASTIGHI

I castighi afflittivi non giovano in nessuna occorrenza. — Coi fanciulli non si deve mai trascorrere in ingiurie. — Minaccie rare, ma eseguite. — Qualità e graduazione dei castighi. — Difetti da evitarsi.

I mezzi principali adoperati dai valentissimi nell'arte dell'insegnare per riuscire appieno nella formazione della mente e del cuore dei fanciulli consistono nell'ottenere da questi, stima, amore rispetto e timore. Un maestro il quale sia riuscito a farsi stimare, amare, rispettare e temere ha nelle mani la chiave del cuor dei fanciulli e potrà dominarli a suo piacere. Scienza e virtù procacciano al maestro la debita stima, la gravità di contegno e di portamento, gli conciliano il rispetto ed il timore, in quella che con l'affabilità dei modi si accaparra l'affetto.

L'amore è quella forza sovrumana, quel motore potentissimo di cui i cattivi maestri, gl'ignoranti ed inetti non mai seppero valersi: costoro anzi giovan-

dosi solo della forza e del timore e con modi burberi e cattedratici e con villanie e percosse alienano la maggior parte degli alunni dalla scuola, i quali prendono ad odiare il maestro e la scienza che loro procacciano tante pene, dolori ed affanni. I castighi afflittivi di qualunque natura essi siano debbono essere banditi dalla scuola, come quelli che a vece di correggere irritano, a vece di formare guastano l'animo dei fanciulli. La ragione, lume celeste infuso nell'uomo, ecco lo strumento di cui deve valersi il maestro per raggiungere, secondo natura, il miglioramento dei fanciulli, a costo di rendersi indegno del nome d'istitutore; giacchè altrimenti di per sè, si confesserebbe incapace di dirigere la mente umana. Sia per impeto di sdegno, sia dopo matura riflessione i castighi afflittivi non ottengono mai lo scopo cui sono destinati, ed anzi che migliorare il fanciullo lo stizziscono e sempre riescono a guastarne profondamente l'indole. Il fanciullo, essere eminentemente imitativo, come non sarà in modo fatale colpito dallo scorgere il suo maestro che, abbandonandosi all'ira, trascorre in percosse ed in castighi ed esce di frequente dai limiti della moderazione? Istizzito il maestro contro dell'alunno incita cogli atti brutali quest'ultimo ad istizzirsi contro il maestro: dal che deriva poi quell'odio acerbo che nasce naturalmente nella vittima contro il carnefice, odio che non si estingue per trascorrer d'anni, odio che si sfoga in ogni occasione contro il maestro; odio che si riversa poi sugli studii e sulla scuola che in-

direttamente sono la causa di sì crudi tormenti! Quanti fanciulli divenuti ora uomini fatti conservano avversione invincibile ed istintiva contro i loro precettori, che su d' essi adoperavano la verga, e ne li tengono responsabili dell' ignoranza in cui giacciono per aver prima del tempo abbandonata la scuola! Di più si ha da osservare che quanto non si ottiene col convincimento, neppure si riesce ad ottenere colla forza brutale.

In una scuola governata col terrore regnerà l'ordine, la disciplina, sino a che la verga del precettore roterà sul capo dei fanciulli; ma appena questi si crederanno inosservati, tosto perchè non convinti della necessità della disciplina, e per cotale reazione si abbandoneranno alle chiacchere, al disordine, fino a che nuovi castighi non ristabiliscano la quiete apparente. Nè può correre altrimenti la bisogna, perchè l' animo dei giovanetti continuamente in preda all' agitazione ed al timor del castigo non potrà mai conciliare la quiete, indispensabile compagna e guida dei buoni studii. E cotale agitazione traspare dagli occhi e da tutta la persona dei fanciulli; sicchè un esperto osservatore entrando in una di queste scuole mal governate, avvedendosi del turbamento generale degli animi sa tosto a qual causa attribuirlo.

Un' altra conseguenza delle busse date dal maestro si è il facile istizzirsi dei condiscepoli fra di loro per cose di nessun' importanza, un facile e reciproco trascorrere ad urti, a punture, a piccole

vendette ed altre consimili inconvenienze, che turbano il reciproco amore, il quale dovrebbe regnare tra coetanei, a scapito della disciplina scolastica cui il maestro inutilmente si affatica di ottenere.

Quand'anche poi il maestro dominando i primi impeti di sdegno passi dopo lungo tempo od il giorno dopo a castighi afflittivi ed in seguito di una seria ponderazione, non riuscirà neppure con tal mezzo a formare il giovanetto alla virtù; che anzi lo si educa alla simulazione ed alla ipocrisia, ed avvezza a commettere dietro maturo esame le azioni meno oneste; lo si abituerà alla vendetta premeditata, al delitto conosciuto, alle crudeltà a sangue freddo. No, le battiture non furono, nè saranno mai educatrici; per esse un carattere debole si avvilisce, anzichè rendersi atto a grandi azioni; ed un carattere forte si incaponisce e trasmoda. La verga che la Scrittura raccomanda non deve intendersi nel letterale significato; ma bensì quella correzione saggia e convenevole ad un essere che ha per guida in ogni sua opera il lume della ragione. Ammettiamo anche probabile che un fanciullo, per timore delle busse si astenga da un fallo o si appigli al dovere. Ma che perciò? Dovrem conchiudere in favore dei castighi di cotal genere? Oltre che le eccezioni non fanno regola, in tal caso noi poniamo il fanciullo nell'alternativa di scegliere tra un piacere corporale ed una pena corporale, ed egli darà tosto la preferenza conformemente l'indole sua più o meno gagliarda a questo od a quello, secondo

la maggiore o minore impressione che il presente può avere sul futuro o viceversa. Ora dirigere le azioni di un giovanetto con tali motivi, non è un volerlo corrompere per educare? I castighi adunque riescono solo a rendere i fanciulli riottosi od ipocriti secondo la natura loro; nè sarà mai a sperarsi che la correzione riesca utile quando la vergogna di soffrire per aver mal operato non abbia maggior forza sullo spirito loro che la stessa pena. Aborro, diceva Montaigne, ogni violenza nell'educare un'anima tenera per l'onore e la libertà. — V'ha un certo non so che di servile nel rigore e costringimento; e son d'avviso che quanto non si può ottenere colla ragione, colla prudenza e coll'avvedutezza non si avrà mai colla forza. Le verghe non producono altro effetto fuor quello di rendere gli animi vili o maliziosamente ostinati.

Un saggio maestro non solamente non deve far uso della sferza; ma neppure permettere che la sua lingua trascorra in ingiurie o villanie contro i fanciulli più ottusi o meno diligenti. Quanto più dimostrerà di rispettarli ed averli in considerazione, tanto più i fanciulli saranno disposti ad agire in modo da meritarsi quella stima e confidenza che il maestro lascia scorgere per essi. In generale dite ai fanciulli che sono ciò che desiderate che siano, e diverranno essi come li volete. Da ciò si vede quanto errino quei maestri, i quali sempre si lagnano della loro scolaresca e di frequente l'accusano d'irriquieta, indisciplinata, negligente e pol-

trona; e quanto malamente agiscono quei genitori che in privato od in pubblico ingiuriano e vilipendono i loro figli, li accusano di ciò che non sono e loro predicono malanni e sventure. Con tal modo di procedere il meno che si ottenga è la perdita dell'amor proprio, della stima regolata di sè stessi, la noncuranza dell'avvenire, il quale attossica le più belle speranze, dilegua i sogni più felici e gitta il fanciullo nel baratro dell'indifferentismo, che a poco a poco trascina alle pessime azioni. Non si attutisca l'amor proprio dei fanciulli; che anzi si coltivi questo dono della natura il quale ben diretto porta certamente a virtù. — E quando avviene che tutta una scolaresca sia inquieta e distratta, si guardi il maestro dal fare un rimprovero generale; ma cogliendo il più colpevole, a lui rivolga i suoi paterni rimproveri e lo ammonisca quasi fosse solo ad essere incorso in errore; e se v'ha alunni, la cui condotta sia migliore si lodino moderatamente, si propongano a modello, ed il maestro vedrà tosto per effetto di emulazione allargarsi il numero dei pochissimi sino ad estendersi col tempo a tutta la scolaresca. Lodi generali sì, anche non sempre meritate, biasimi generali e castighi generali non mai, perchè non producono l'effetto desiderabile della correzione, e vengono generalmente, e non a torto, tacciati d'ingiustizia.

Gli ordini che il maestro dà hanno da essere pochi e fatti ben capire ai fanciulli; ma l'osservanza di questi assolutamente devesi pretendere, a costo

di perdere ogni autorità sui medesimi. Col dar ordini ad ogni istante, in ogni occorrenza, confondendo per tal modo la mente loro, non si riesce mai a nulla di stabile e di definito. Il maestro non deve porsi in mente di correggere tutto ad un tratto i difetti che rileva nel suo alunno o nella sua scolaresca, ma cominciando dai più gravi, a poco a poco discenderà a quelli di minore importanza, sino a che siasi acquistata la maggiore possibile perfezione. Oltre il non far mai minaccie generali, procuri l'insegnante di non lasciarne trascorrere mai nessuna a vuoto; pensi e rifletta seriamente prima di minacciare; ma avvenuto l'inconveniente che con essa volevasi prevenire, si mandi ad effetto senza riguardi di sorta, affinchè la minaccia di castigo non sia mai frustranea, ma sempre ottenga lo scopo che si prefiggeva. Quando il maestro abbia sufficiente autorità sull'educato, rarissime sono le volte in cui sia d'uopo trascorrere in castighi, i quali, moltiplicati, indicano sempre poca esperienza ed abilità nel maestro. Che i castighi siano leggieri e rari, se vuolsi che producano la debita impressione nell'animo dei fanciulli: altrimenti si avvezzano questi ad averli in non cale per la troppa loro frequenza. Molte sono le norme che un saggio precettore deve sempre aver innanzi agli occhi, allorchè pel fine di correggere i difetti crede di adoperare un castigo qualunque. Ed innanzi a tutto guai se gli allievi si avveggono che il maestro li castiga per capriccio, per malumore, per

risentimento, per avversione, antipatia o vendetta. I castighi che procedono da chi ama sanano, ed all' opposto avvelenano quelli che derivano da mal animo, da odio. Che non mai la giustizia venga menomamente lesa con castighi applicati per colpe non bene accertate, od in proporzione assai maggiore al demerito personale: si pecchi in meno, anzichè in eccedenza, epperciò non siano mai troppo precipitosi ma pacifici, ragionati, senza trasporti, senz'ira e con poche parole vibrate ed energiche. Avviene alcune volte che maestri poco esperti irritano i fanciulli, e mentre questi hanno l'animo inasprito e pieno di fiele vogliono che si pieghino agli ordini che vengono loro comunicati. Cotal procedere del maestro aliena da esso lui l' animo dei fanciulli e lo pone a rischio di vedersi disubbedito pubblicamente, e quindi nella necessità di ricorrere a mezzi coercitivi, o di perdere l' autorità. Chi ama di non mettere a repentaglio la sua dignità, non darà mai un ordine senza essere certo che questo venga eseguito; non applicherà mai un castigo senza la persuasione che questo sarà umilmente accettato e produrrà il suo effetto, tanto sul colpevole, quanto sulla scolaresca. Hassi poi grandemente ad avvertire di non confondere con ugual punizione le colpe leggere colle gravi, quelle commesse per isbadataggine, per inavvertenza, per fragilità o debolezza, da quelle commesse per malizia, per ostinazione. Le prime facilmente si perdonano o si castigano lievemente; ma le seconde debbonsi

assolutamente punire o più presto o più tardi secondo prudenza, ma con fermezza irremovibile. — Di più l'indole, l'età ed il temperamento dei fanciulli hanno pure da servire di norma nell'uso dei castighi. Invero, mentre ad un fanciullo timido e di animo sensibile basta un' occhiata del maestro od una lieve minaccia per rimetterlo al dovere, ad un altro riottoso e sfacciatello richiedesi castigo più grave, perchè produca frutto. Un fanciullo che conoscendo il suo fallo domanda perdono per evitare castigo qualunque è già migliorato, e questo venga rimesso ad altra occasione.

I falli pubblici poi con pubblica emenda siano corretti, ed i privati con particolare correzione; ma in ogni tempo sia questa accettata dal fanciullo di buon grado, rispettosamente ed in silenzio; la qual cosa avviene facilmente, quando egli stesso la giudica conveniente e necessaria conseguenza di un fallo che deve in qualche modo riparare. Sono quindi altamente a condannarsi quei maestri che usando punizioni ridicole e buffonesche, espongono il piccolo colpevole allo scorno, alla generale derisione dei compagni, con grave danno della morale e della disciplina, che non mai deve venir turbata nella scuola, e specialmente per ragioni di castighi.

Una specie di castigo che può grandemente giovare, senza pericolo che l' alunno si giovi di astuziette, bugie, doppiezze per ingannare il maestro, e che tuttavia è grave per chi lo riceve e meno odioso per chi lo prescrive, consiste nel disporre che la

pena, anzichè arbitraria, diventi una necessaria conseguenza del male commesso. Così se il fanciullo ha detto una bugia, anzichè troppo predicare sulla deformità della menzogna, ei ne paghi il fio col non trovar più chi presti fede alle sue parole; se egli per mal animo dileggia o beffeggia qualcuno, si rilevi tosto un qualche suo difetto che valga ad umiliarlo, ed impari a non cercar la pagliuzza nell' occhio del fratello; se egli diviene puntiglioso, superbo, accattabrighe, fate che i suoi compagni lo escludano dai loro trastulli, e così via. — In fine se il giovinetto ama e stima l'educatore, non occorrono mai gravi castighi: il sembiante di lui serio ed annuvolato, un silenzio misterioso, un divertimento interrotto o negato, producono sempre maggior effetto, che non gli schiamazzi, le verghe e le escandescenze. In breve: perchè i castighi raggiungano sempre lo scopo, debbono essere giusti, graduatissimi, convenevoli ed applicati colla più grande gravità ed importanza, accompagnati sempre da quell' amor sincero di un padre adottivo che cerca di imitare l' esempio del grande Maestro, il quale distinguendo la colpa dal colpevole, detesta quella, questo vuol condurre a salvezza; e che affligge chi ama, non già a perdizione, ma a salute.

CAPITOLO SESTO.

DEI PREMII

In che deve consistere il premio. — Premii nocivi. — Premii al merito assoluto ed al relativo. — Varie specie di premii. — Difetti da evitarsi.

Nello stesso modo che un grand' uso di castighi cangia in regola essenziale di educazione ciò che non dovrebbe essere che mezzo secondario, anzi eccezionale; così coloro che abusano dei premii danno saggio di essere assai poco versati nelle pedagogiche discipline. Il premio maggiore deve il giovanetto rinvenirlo in sè stesso, nella soddisfazione della propria coscienza per avere fatto il bene o fuggito il male; come il castigo maggiore l' ha da sentire nei rimproveri della medesima per essersi appigliato al male, anzichè al bene. Tuttavia per condurre gradatamente il fanciullo a questo punto tutto spirituale è duopo passare per una serie ordinata di mezzi materiali e sensibili che sono i premii ed i castighi, i quali preparano a sentire l' oracolo della coscienza.

I più considerano il premio come mercede di una buona opera, e ne impiccioliscono così il merito, da rendere il fanciullo pago e soddisfatto di una ricompensa materiale di frequente meschinissima. Il premio non deve mai essere tenuto come un guiderdone adeguato alle fatiche sostenute, alle vittorie riportate sulle passioni, sulla pigrizia, sull'indolenza, non mai come un motivo a ben fare; ma bensì come un vincolo d'affetto tra l'educatore e l'educato, uno stimolo a perseverare per la buona via. Di tal natura appunto sono i premii che giungono inaspettati come un'oasi al viaggiator nel deserto. Cotal sorta di premii hanno su quelli promessi e quindi attesi un vantaggio inestimabile; poichè con questi il fanciullo può far traffico e confrontando l'utile presente col futuro, appigliarsi al primo anzichè al secondo. Tuttavia questi premii hanno pure il loro lato favorevole, purchè alla promessa corrisponda lo effetto, anzi, ed il più sovente, questo superi quella, perchè così si ritrae indirettamente un altr' utile, d' insegnare al fanciullo a mantenere la data parola.

Non si promettano mai in premio di una buona azione o dolci o cibi ghiotti; e così nel castigare non si privino i fanciulli di una parte del pranzo, poichè altrimenti si dà valore a ciò che non ne deve avere, e si avvezzano alle ghiottonerie, altro vizio forse più grave di quello che si vuol correggere. Così pure sarebbe un fomentare la vanità il promettere per istudio o buona condotta abiti nuovi e di lusso, o qualch'altro oggetto di abbigliamento;

poichè i cibi o le vesti non sono premii, ma necessità della vita, cui hassi sempre a soddisfare secondo lo stato e con parsimonia. Si possono però queste cose dare raramente come dimostrazioni di affetto e di soddisfazione, ma non mai si promettano come premii.

Errano poi non lievemente quegli istitutori, i quali ad una scolaresca numerosa promettono uno o pochi premii a coloro che più si distinguono negli esercizii letterarii, nella condotta scolastica, ecc. Cotali premii cadono sempre nelle mani dei più sviluppati, di coloro che sono forniti di maggior talento, sicchè verrebbesi a premiare questo anzichè il merito. Allorquando si promette premio per una data azione, è duopo che al medesimo insieme coi più esperti possano concorrere i meno forniti d'ingegno, e TUTTI quanti si abbiano la speranza di raggiungere, benchè più lentamente e difficilmente, la ambita ricompensa; e nessuno mai abbia a temere che gli possa venir tolta la palma. Inoltre il merito non sempre può venire giudicato dalla riuscita più o meno felice e pronta; che anzi devesi frequentemente nella distribuzione dei premii tener conto della fatica, dell'applicazione e del buon volere anche dei meno favoriti da natura, se non vogliamo che i premii, anzichè a giovamento, riescano a destare la malevolenza, l'odio tra compagni ed a scoraggiare dopo molte infelici riuscite; poichè le menti mediocri possono frequentemente aver maggior merito che non i grandi ingegni. Si premia troppo sovente il

valore relativo a scapito dell' assoluto, che sempre dovrebbe aver la preminenza.

Due specie di premii si usano generalmente nelle scuole: quelli che per l'ordinario si adoperano e quelli che riescono rarissimi. Diremo alcune parole degli uni e degli altri. I primi consistono in lodi, in attestati, in onorificenze. I fanciulli desiderano grandemente di venir lodati, quasi avessero bisogno di una sanzione esteriore all' interna soddisfazione che già provano nell'operare il bene. E questa lode si dia a tempo, con riserbo ed al solo merito, se vuolsi che produca il debito frutto e venga evitata la vanagloria. Ed anzichè la lode, si avvezzerà l' educato a cercare, a conoscere ed a praticare quanto è lodevole in sè stesso. Per tal modo si rendono i fanciulli sensibili all'onore ed alla vergogna, a stimare la riputazione ed il buon nome più assai della vita. Nè occorrono sempre lodi o biasimi espressi per destare nel fanciullo il convincimento del bene e del male; quando egli stima ed ama il suo maestro gli deve leggere sul volto la prova della soddisfazione o del malcontento, senza bisogno che s' esprima con parole.

La seconda specie di premii quotidiani sono gli attestati onorevoli. Consistono questi in apposite annotazioni su di un registro così detto del merito, o nel distribuire fogliettini stampati sottoscritti dal maestro, i quali corrono nella scuola come moneta, si acquistano per diligenza nei lavori, nelle lezioni, colla buona condotta e si perdono per di-

fetti opposti. Questi attestati possono rappresentare diverso valore, e quando il maestro li ritira rimette un biglietto equivalente coll'indicazione sommaria dei punti di merito di ciascun di essi. Si possono pure rilasciare, in occasione delle ricapitolazioni settimanali o mensili, biglietti ebdomadarii e mensili, di un determinato valore. Coll'uso sapiente di cotali biglietti, coll'applicare loro grandissima importanza si mantiene tutto l'anno nei fanciulli viva l'emulazione, ed i parenti hanno una prova quotidiana della condotta e profitto dei loro figli.

Le onorificenze possono essere in gradi ed in segni di distinzioni. Se la scuola è condotta militarmente, si sceglieranno i graduati tra i più distinti per istudio e buoni portamenti, i quali perciò avranno la preminenza materiale sui compagni, come seppero acquistarsela moralmente con una saggia condotta. Cotali distinzioni gioveranno a far conoscere nel piccolo mondo della scuola, che nel mondo reale esiste un ordine gerarchico pel quale gl'inferiori debbono rispettare i superiori, e tutti la maestà della legge o le autorità che la rappresentano; avvezzano ad obbedire agli ordini dei colleghi già saliti in dignità, per poter alla loro volta venir pur rispettati ed obbediti. Se la scuola è ordinata col metodo simultaneo misto o col reciproco, si sceglieranno i monitori tra gli ottimi alunni e più distinti, i quali, in premio del loro sapere saranno posti a guida di un drappello di compagni verso i quali avranno l'onorevole incarico di farsi

gl'interpreti del maestro e della scienza. Si usano in molte scuole medaglie di distinzione, posti onorevoli, cataloghi d'onore, ecc., cose tutte che possono, come spade a due tagli, servire al bene ed al male, secondo la mano esperta od inesperta che le adopera. Tali mezzi sono potenti eccitatori dell'emulazione, ma guai se questa degenera in invidia, in rancori od in vanità! — in quella che si cerca un bene si cade in molti mali, ed a vece di formare si guasterebbe il cuore della gioventù.

I premii rarissimi sono quelli che si distribuiscono generalmente una volta all'anno, alla fine del corso od al principiare del nuovo. Mentre questi giorni riescono di gioia per pochi alunni, per gli altri tutti sono di disinganno, di pianto, di lamenti e di recriminazioni di ogni genere. Ciò avviene perchè non sempre è possibile di premiare tutti gli alunni meritevoli, o perchè la giustizia non presiede a cotale distribuzione. In nessun tempo deve il maestro dimostrarsi maggiormente indipendente da ragioni di parentela, di amicizia o di casato, come in questo. Egli deve badare al merito e nulla più. Nè basta che sia egli stesso convinto di sua giustizia, ma è duopo che sia dessa nota agli allievi tutti di sua scuola e conforme alle vedute generali. Nessuno è miglior giudice del merito di un alunno degli stessi compagni, i quali sarebbero dal maestro posti a giurati per dare il voto ai migliori compagni meritevoli di premio. Anche di questo giurì potrebbe il maestro far senza, quando lungo l'anno si

valga dei bigliettini di onore. Siccome vennero essi dati mano mano per merito e tolti per demeriti, così i restanti indicheranno il merito assoluto dei singoli alunni. Spetterà il primo premio a chi avrà più punti, e poi il secondo, il terzo, ecc., a chi avrà meno. Per tal modo gli allievi stessi, essendo giudici di loro forza e merito, saranno paghi del destino che loro spetta.

In caso di eguaglianza non si affidi mai la sorte di un alunno al caso, al sorteggio; ma trovi il maestro stesso una ragione in favore dei due, o si affidi al giurì; il caso, la fatalità non mai debbono venir scelti ad arbitri di un premio. Potrebbesi pure disporre una quantità di premii coll'indicazione del loro valore in punti, ed esponendoli come in una fiera, lasciare agli allievi di provvedersi quegli oggetti che loro tornano più graditi, sborsando quella data quantità di punti dall'oggetto indicato. In una scuola di poveri, i premii potrebbero essere oggetti di vestiario per essi o pei loro parenti, procacciando i quali incomincerebbero a gustare la soddisfazione di rendersi utili alla famiglia. Potrei proporre molti altri modi di premiare il merito; ma per non tediare, mi basti il ripetere che non al valore dell'oggetto devesi badare, perchè i più grandi premii non sono compensi sufficienti al più piccolo sacrifizio; ma alla persona da cui vengono, ma all'attestato di lode che essi contengono ed alla soddisfazione dell'anima che quella procaccia, purchè scevra da vanità, da orgoglio. In breve acquisti il maestro la stima degli alunni, ed il più piccolo segno di sua soddisfazione varrà a produrre effetto più valido assai dei più grandi premi distribuiti da mano inesperta.

CAPITOLO SETTIMO.

ERRORI DA EVITARSI

Non è buon maestro chi non intende continuare nella carriera dell'insegnamento. — L'istruzione deve riuscire gradita, piacevole e conveniente. — Preparazione remota e prossima. — Osservanza di un orario. — Condotta esemplare. — Come si acquista la pratica dell'insegnamento.

Già parlammo in altro capitolo per le generali della vocazione determinata e precisa, della vita di sacrifizio che richiedesi da chi tutto deve consacrarsi al pubblico. E cotale verità appunto andremo sviluppando in questo e nei seguenti capitoli, nei quali raccoglieremo tutti i difetti che debbonsi evitare da un saggio educatore. Beato chi facendo tesoro dell'esperienza e dei suggerimenti sa preservarsi da molte cadute e da molti errori, nei quali per inesperienza sarebbe trascinato. Ad ogni modo il tirocinio va fatto, e questo deve subire le inevitabili conseguenze della maggiore o minore pratica. Quegli cui non isfugge avvenimento di sorta saprà certamente farne tesoro per l'avvenire. Affinchè però un uomo possa appigliarsi seriamente a cotale stu-

dio è duopo che esso abbia intrapresa la carriera magistrale dietro matura riflessione, ed allo scopo di continuarla sino alla tomba. Tutti che non hanno questa ferma risoluzione non riusciranno che guastamestieri, e come nell'esercizio scolastico non si determinano di posare il cuore, così saranno sempre tirocinanti con quel danno alla scolaresca che Dio vel dica. A costoro con molta ragione puossi applicare quel detto del Salvatore: chi pon mano all'aratro e poi volge indietro lo sguardo non è atto al regno de' cieli: cioè, chi si assume l'uffizio di educare e poi si arresta alle prime difficoltà, ovvero chi aspira a più lucrosi e meno pesanti esercizi non è degno del titolo di istitutore della gioventù. L'arte va studiata in antecedenza, e durante il tirocinio e quando si scorga che la carriera è conforme alle proprie vedute la si segua, altrimenti deve essere tosto abbandonata da chi intende operare per ragion di coscienza e non di mercede. Il poco amor della scuola produce l'indifferenza, la quale è una vera peste nell'insegnamento. Le parole del maestro debbono sempre venir improntate da quella vivezza, brio e forza d'espressione che indicano la sicurezza di quanto si dice, ed un profondo convincimento delle dottrine che si espongono. Un insegnamento qualunque scientifico o letterario senza brio e vivacità annoia, stanca la scolaresca e non produce effetto di sorta. Peggio poi se l'insegnamento della morale appare sotto il triste aspetto dell'indifferenza, collo sbadiglio sulle labbra. La

noia delle parole passa a quella delle azioni, ed ecco raggiunto uno scopo diametralmente contrario a quello che l' educatore si prefiggeva.

Ma perchè l' attenzione dei fanciulli non manchi al maestro nelle sue lezioni, è duopo che queste vengano scrupolosamente preparate ogni giorno. Non basta la preparazione remota o lo studio e conoscenza delle materie che si vogliono insegnare, è pur duopo che l' educatore riveda con una preparazione prossima quanto intende insegnare ed il modo di esporlo, affinchè l'attenzione dei fanciulli non faccia difetto al buon volere del maestro. Senza la debita preparazione l' istitutore nuovo all' insegnamento batterà per così dire la campagna, e saltando di palo in frasca oltrepasserà i limiti della comprensibilità infantile. Sovente colla mente confusa riuscirà oscuro ai suoi alunni, ed in pochi giorni verrà sfiorato l' insegnamento di mesi, senza che i fanciulli abbiano idee chiare dell'argomento, e tuttavia svogliati di sentir a ripetere quanto già credono di sapere. Quando pur anche il maestro fosse vecchio nella carriera, neppure dovrebbe presumere di potersi presentare a' suoi alunni senza qualche po' di preparazione, non fosse altro che per limitare la materia dell' istruzione ed adattare questa alla capacità dei medesimi. Le lezioni che più specialmente hanno duopo di venir preparate sono quelle di religione e di morale, affinchè non avvenga che per mancanza di appositi e profondi studii sull' argomento si abbia a nutrire la

mente dei fanciulli di massime erronee, d'insegnamenti eterodossi. Con una convenevole quotidiana preparazione, la cui importanza solo dagli spiriti leggieri ed irreflessivi può essere sconosciuta darà il maestro maggior forza e piacevolezza alle sue parole, s' imprimeranno queste profondamente nell' animo dei discenti, i quali come contraccambiano colla divagazione, svogliatezza e bisbiglio i maestri poco curanti, così prestano attenzione e pendono dal labbro di chi parla per istruire e con mezzi atti ad attrarre a sè l' attenzione degli uditori. Chi mette alla prova la pazienza de' fanciulli non ne ricaverà che noia, disgusto e talvolta pure disprezzo. Avviene alcune fiate che il profitto degli alunni non corrisponda al buon volere, allo zelo ed alle fatiche del maestro; ma che perciò? Dovrà esso scoraggiarsi e desistere da un' opera cospersa di spine e di difficoltà d' ogni genere? No, che allora la robustezza d'animo deve venirgli in aiuto, per evitare lo scoramento cui dispone il poco successo, per impedire che lo zelo non trascenda in impazienza, in rimproveri inutili diretti alla scolaresca, i quali non varrebbero che a spargere in essa la nausea ed il tedio per studii e discipline, per le quali troppo facilmente si convincerebbero di non aver predisposizione. La robustezza d' animo, ancorchè contro genio, farà sì che il maestro si dichiari pago dei piccolissimi risultati, dei più deboli sforzi, affin di ottenere coll' incoraggiamento migliori riuscite per l' avvenire. Come poi le attitudini e le

intelligenze sono diverse, così non si possono assoggettare tutti i fanciulli ad uno stesso insegnamento, ad una stessa regola.

V' hanno fanciulli che propendono più ad uno studio che ad un altro: ve n' ha di quelli che apprendono facilmente, mentre altri sono lenti e tardi. Il maestro si varrà delle intelligenze più pronte per accorrere in sussidio delle più tarde, le quali sovente quanto non poterono apprendere dal maestro, capiscono facilmente dalla bocca di un coetaneo, che con rozze parole valendosi anche del dialetto riesce a farsi intendere. E quello stesso alunno che in una materia d' insegnamento ha bisogno della ripetizione dei condiscepoli, può alla sua volta in altra materia, per la quale è più aperto, essere maestro altrui; e così apprenderanno i fanciulli nel piccolo mondo della scuola ad aiutarsi vicendevolmente secondo l'evangelico ammaestramento. Coltivi il maestro i talenti di ognuno, si desti l'emulazione per ogni genere d'istruzione, ed in quella che la scuola riescirà dilettevole per tutti, dimostrerà al maestro, che se alcune volte il profitto è lento, sarà tanto più da apprezzarsi, in quanto che universale e sicuro.

L'infelice riuscita di alcuni insegnanti deriva sovente da ciò che si preferiscono le lodi degli sciocchi alla testimonianza della coscienza. E per ottenere queste lodi si coltivano di preferenza gl' ingegni eletti, pei quali sono rivolte le cure e le lodi e gl'insegnamenti del maestro, con discapito e ver-

gogna del maggior numero di alunni, che dotati di mediocre ingegno, non potendo tener dietro a' primi si lasciano perdere di animo e si danno in braccio dell'inerzia. Costoro però inconsapevoli essi stessi del loro operato si vendicano sul maestro dell' incuria nella quale sono lasciati, e colla irrequietezza prodotta dal disgusto della scuola, e col disordine che deve necessariamente far nascere l' ozio in cui vengono abbandonati.

Altri poi egualmente mal diretti dall' amor proprio a vece di adattare l'istruzione ai bisogni della scuola, uscendo fuori dalla sfera di cognizioni di pratica utilità, vogliono fare sfoggio di sapere e di dottrina non proporzionata alla capacità della scolaresca. Cotale errore mentre che ottiene la meraviglia e gli applausi degli sciocchi, eccita la compassione degl' intelligenti, i quali apprezzano non già quanto venne imparato a memoria, ma ciò solo che dal dominio di questa passò a quello dell'intelligenza, per condursi poi nel regno dei fatti; poichè soltanto si può applaudire a quell' insegnamento che procede con ordine, lentamente secondo i bisogni e attitudini, e che a vece di lasciarsi guidare dalla mente farfallina dei fanciulli, la dirige pel bene curando quei soli risultati che giovano allo scopo di un'educazione generale e ben diretta.

Quando l'insegnamento riesca universale, conveniente e graduato vien tolta la più grave causa di poco felice riuscita, e quindi di malcontento nel maestro. Se i fanciulli vengono volentieri alla scuola,

se si deliziano nell' insegnamento del maestro, se trovano conforto nella loro riuscita, l'ordine, la disciplina si ottengono facilmente, purchè l'esperienza dell'oggi serva pel domani, ed il maestro prevedendo gl'incovenienti che possono avvenire nella scuola, cerchi con ogni studio i mezzi di allontanarne la causa. Uno di questi è l' orario ben ordinato. I fanciulli debbono conoscere non solo l' insegnamento d' ogni giorno, ma bensì di ogni ora del giorno. Una lezione che durasse tutta la scuola, del mattino o del dopo pranzo non potrebbe che tediare la scolaresca; ma se ad ogni ora o ad ogni mezz'ora, secondo la prudenza del maestro, queste lezioni variano, l'attenzione dei fanciulli che era stanca per un argomento, riesce nuovamente fresca per un altro ed atta a novella istruzione. Sarebbe pure a desiderarsi che in ogni cambiamento di esercizio i fanciulli mutassero luogo per recarsi a quello che indica la condizione di ognuno di essi rispetto ai condiscepoli in quella data istruzione. Questo variare di lezione, che ora richiede di rimaner seduti, ora in piedi, ora appoggiati ai banchi, ora in mezzo della scuola a semicerchio, ora fissi alla parola del maestro, ora divisi in capannelli sotto ad un monitore deve ottenersi senza frastuono, senza parole, senza strepito, con movimenti uniformi e secondo i segni del maestro, al quale continuamente debbono essere rivolti gli occhi e l'attenzione. — Guai però se queste variazioni di posto non sono fatte in ordine; a vece di sollevare, divagherebbero la

mente per la lezione successiva. Tolti rarissimi casi, sia il maestro puntuale all'orario da lui stesso prefisso, non rovesci mai l'ordine degli esercizi, non allunghi nè scemi il tempo della scuola, si trovi sempre alcuni minuti prima che questa incominci, ed assista alla regolare uscita dei fanciulli. Sia affabile con essi, ma che i suoi modi non degenerino in famigliarità, nè vadano disgiunti da quel portamento grave, il quale persuade il fanciullo che il maestro sa farsi rispettare. — Eviti per prudenza dal trovarsi a solo a solo con fanciulli, e quando non può esimersene, che la porta della scuola o della casa sia sempre aperta. Si guardi bene dell' usare parzialità tra ricchi o poveri, tra dotati d'ingegno e quelli di mente ottusa, tra avvenenti o di forme spiacevoli. Conservi la sua indipendenza con non accettar mai regali, i quali umiliano il maestro ed alienano da lui l'animo dei poveri: le sue parole, le sue lezioni, le sue risposte alle interpellanze dei fanciulli siano sempre quali ei terrebbe innanzi a persone istruite e che severamente il potrebbero giudicare. — I fanciulli conoscono molto bene se il maestro merita la loro stima, e per lo più operano in conformità di questo loro convincimento. Volete essere amati da loro? ebbene, amateli. Volete essere stimati? dimostrate che avete stima per ognuno di essi. Volete che v' ascoltino volentieri? preparate le lezioni, parlate loro con entusiasmo, con grazia, sicuri e convinti di quanto dite. Volete che i fanciulli rispettino la scuola? ri-

spettatela voi stessi. — Vani sono gl'insegnamenti quando a questi non s'accordano gli esempii; giacchè gli alunni apprendono più assai cogli occhi che colle orecchie, e difficilmente s'indurranno a praticare un ordine che fa a pugni colle azioni del maestro. — Come è possibile, ad esempio, che i fanciulli abbiano stima ed amore pel maestro e reciproca benevolenza pei coetanei, quand'egli, a vece di correggerli con belle maniere, usa con esso loro parole mordaci, ironiche ed ingiuriose, le quali valgono solo ad inasprire l'animo, ad ulcerare il cuore? — Un fanciullo così bistrattato non riceverà più che con ripugnanza le ammonizioni, correzioni ed insegnamenti del maestro; e per naturale reazione si vendicherà col burlarsi di lui, con metterne in ridicolo i difetti del corpo, dello spirito presso i compagni, con riferirne ai parenti le alterigie e le arroganze, le parole stizzose e piene di fiele per giustificare il suo risentimento ed avversione alla scuola. Quindi il disordine, quindi la poca stima nella quale cade il maestro presso il pubblico.

Con tanti riguardi ed avvedutezze che si debbono avere da chi intraprende la carriera dell' insegnamento, l'esperienza propria di tutti i giorni unita ad un' attenta riflessione giova grandemente, ma non basta. L' esperienza individuale trae dalle cadute ammaestramenti per l' avvenire; ma intanto queste riescono dannose agli educandi; e guai a quella serie di fanciulli su cui un maestro va esercitando il suo tirocinio! Prima d' intraprendere l' educazione

è duopo che l'esperienza altrui serva al maestro di guida nello spinoso sentiero che ha da percorrere. È duopo che dagli scrittori di pedagogia si traggano ammaestramenti teorico-pratici; è d'uopo che in apposite conferenze mensuali ed autunnali si consultino i compagni, si comunichino le difficoltà, si cerchino mezzi di felice riuscita; è d'uopo che nei casi importanti uno non abbia a fidarsi a' suoi proprii lumi, e con quell'umiltà di chi ha bisogno di soccorso si rivolga ai superiori per dilucidazioni, schiarimenti e consigli.

Con tal procedere non si può che riuscire a bene nell'esercizio scolastico, ed i progressi dei fanciulli coronando di felice esito le improbe fatiche sostenute, procaccierà al maestro quella soddisfazione dell'animo che gli sarà di nobile allettamento a continuare nell'intrapresa carriera.

CAPITOLO OTTAVO.

(Continua lo stesso argomento)

ERRORI DA EVITARSI

La vigilanza del maestro in che consista e fin dove si estenda. — Contegno del maestro. — Durezza e leggerezza di modi. — Uguaglianza d' animo. — Il maestro deve parlar poco e valersi di segni.

La nazione affida al maestro le speranze della patria, i parenti gli consegnano con animo confidente i figli che sono il tesoro più caro della famiglia, ed egli, qual angelo tutelare, se li prende in custodia sotto la sua vigilanza e direzione, per coltivarne con amore la mente ed il cuore. Guai a quell'istitutore che inconscio de' suoi doveri o trascurato nell' adempirli delude le comuni speranze in lui riposte, e per difetto di vigilanza lascia penetrare la corruzione nella scuola! La vigilanza del maestro dev' essere continua, ed i fanciulli si hanno da persuadere che durante il tempo della scuola v' ha un occhio che incessantemente li sorveglia, e dal quale non può sfuggire la menoma delle loro azioni. Appena un fanciullo entra nuovo

nella scuola il primo pensiero è di studiare il maestro per iscorgerne il lato debole; ed egli sa conoscere molto bene se il precettore nella sua condotta è timido, nel suo portamento è imbarazzato, nelle sue azioni e parole incerto; se il suo colpo d'occhio è ristretto o generale, se col suo sguardo impera sulla intera scolaresca. Convinto che il maestro sa il fatto suo, si piega all'ordine, alla disciplina, all'obbedienza; altrimenti si lascia pur egli indurre come gli altri a commettere piccoli falli nella speranza dell'impunità, i quali ben sovente nelle scuole molto numerose, e specialmente se v'ha qualche allievo malizioso, si cangiano a poco a poco in iscandali e corruzioni. Ed affin di esercitare cotal vigilanza senza limiti, deve il maestro, come già dicemmo altrove, trovarsi il primo nella scuola, uscirne l'ultimo, e durante la medesima evitare dal trattenersi in discorsi famigliari con una parte di allievi, abbandonando gli altri a sè stessi. Eviterà pure dall' accettar visite dai parenti degli alunni, dall' occuparsi nella lettura di giornali o di libri, dalla recita di preghiere private, peggio poi dall'intrattenersi fuori della scuola passeggiando in famigliari trattenimenti cogli amici o compagni. Cotal vigilanza dev' essere estesa per le vie, ed affinchè non avvengano inconvenienti, dividerà gli alunni in diversi capannelli secondo le varie direzioni che debbono prendere per condursi quieti e raccolti alle case loro, sotto la guida di un capo, che potrebbe essere il più lontano, il quale ogni giorno dovrà

render conto al maestro della sua squadra. — Questo sistema toglie che i fanciulli escano precipitosi, schiamazzino; e concilia stima per la scuola da coloro che si appagano delle apparenze.

Nè solo alla conservazione della morale giova questa continua vigilanza; ma ben anco al mantenimento dell'ordine e della disciplina, senza la quale l'esercizio scolastico è la più improba fatica cui possa venir condannata creatura umana, e quel che è peggio senza speranza di risultato. La causa per cui una gran parte di maestri abbandonano disgustati la carriera dell'insegnamento si è il difetto di disciplina, il quale ha origine specialmente dalla poca vigilanza. Al principio di ogni anno scolastico la principale occupazione del maestro consiste nel regolare la scuola in modo da costituirsene assoluto signore; nè deve incominciar insegnamento di sorta senza che abbia raggiunto perfettamente questo scopo. Il tempo impiegato per ottener l'ordine non è certamente perduto; chè anzi assicura la felice riuscita dell'insegnamento, ed allontana dal maestro la causa principale di disgusto per la carriera abbracciata, e dai fanciulli il malcontento; poichè costoro colle azioni sembrano bramare il disordine, ma invece si dilettano dell'ordine, e non hanno che disprezzo pel maestro che nol sa mantenere. Ottenuto l'ordinamento scolastico basta la vigilanza a conservarlo tutto l'anno, senza ulteriore fatica. Il maestro deve scegliere per sè un posto nella scuola, dal quale domini tutta la scolaresca;

ed i fanciulli hanno da essere disposti in modo, che d'un colpo d'occhio si possano osservare tutti quanti, senza bisogno di volgere il capo ora a destra ora a sinistra, con isguardo agitato e diffidente. Cotale irrequietezza nel maestro oltre che sarebbe una tacita confessione d'inesperienza e di poca sicurezza nel proprio potere, recherebbe pur grave danno all'ingenuità infantile e ne guasterebbe il carattere. I fanciulli hanno da persuadersi che nessun dei loro movimenti, nessuna parola può sfuggire mai all'occhio ed all'orecchio del maestro; la qual cosa basta per evitare i molti inconvenienti, che con dolore si dovrebbero punire in seguito. Il più sovente i castighi che s'infliggono ai fanciulli per falli disciplinarii, hanno la loro origine nei maestri. Si prevenga il male, anzichè reprimerlo commesso, poichè una volta che i fanciulli sono riusciti a prendere la mano sul maestro, una volta che il disordine è penetrato, riesce difficile e sovente opera vana il reprimerlo.

Il più piccolo fallo corretto a tempo con una leggiera osservazione mette in avvertenza la scolaresca, e la disciplina si conserva; che al contrario trascurando le piccolissime cause di disordine, come sarebbero una parola detta fuor di tempo, un'uscita dal posto, un rumore qualunque, dà incoraggiamento ad altre più gravi, sino a che il maestro perde ogni autorità sulla scolaresca.

Come la vigilanza del maestro ha da essere continua e sempre sentita, così pure il contegno di lui

deve apparire in ogni tempo uguale agli occhi dei discepoli. Il maestro che ora si presenta alla scuola burbero, ora gioviale, ora stizzoso ed ora tollerante; il cui animo volubile traspare sul volto e nelle azioni, non ispira il conveniente rispetto, cui solo può procacciare il predominio della ragione sulle passioni, l'uguaglianza d'animo e di umore. Guai se si lascia trasportare ad impeti di collera; taccia finchè adirato e coll'animo in agitazione; chè l'ira gli toglie il rispetto e gli scema l'affetto degli allievi. — Il suo portamento dev'essere in ogni tempo conforme alle regole del civil consorzio, onde alle azioni e condotta di lui si abbiano a modellare i discepoli. Deve egli tenere la persona in postura naturale, senza affettazione nè soggezione; il suo aspetto sia affabile, non muova leggermente la testa, nè la volti ad ogni tratto or qua, or là; il suo sguardo sia sicuro e sereno senza artifizio o severità; parli poco e con tuono di voce modulato; eviti le parole aspre, mordaci ed altere, le affettazioni pedantesche o ridicole, i movimenti precipitati, il molto gestire, il battere sul tavolo o dei piedi per attrarre l'attenzione, le burle che destano il riso, le contorsioni indecenti, il ridere parlando, le maniere sprezzanti, e più specialmente i modi burberi e troppo severi. Il portamento austero allontana dal maestro i fanciulli, toglie ad essi la confidenza che dovrebbero avere in lui, e li rinchiude in sè stessi; sicchè ben lungi dall'apparire quali essi sono, li dispone ai modi simulati, all'ipocrisia, e si toglie così il maestro di

poterne studiare a fondo la diversa indole e tendenza, i difetti per poterli correggere ed emendare a tempo. All'opposto: i modi leggeri, la troppa allegria, le burle, le facezie, le penitenze che destano il riso, le frivolezze e puerilità, il contrarre dimestichezza e famigliarità cogli alunni, fanno loro acquistare troppa confidenza col maestro, sicchè le parole di lui più non sono ascoltate col debito decoro e rispetto, ed i suoi ordini troppo facilmente trasgrediti. I fanciulli non hanno generalmente rispetto e sommessione per quei maestri nei quali non iscorgono dolcezza ed affabilità di modi collegata ad una saggia ed irremovibile fermezza.

Alcuni istitutori mossi certo da grandissimo zelo e specialmente in principio di loro carriera, parlano tutto il giorno e ad alta voce, convinti che per tal modo sono meglio ascoltate le loro lezioni. È questo un errore gravissimo che sovente cagiona la perdita della sanità e conduce l'inesperto ad una lenta tisi. La continua vociferazione è una lima sorda che rode, consuma e distrugge in breve le costituzioni più robuste, e le conduce anzi tempo alla tomba. Il maestro abbia cura del petto per essere atto lungamente all'uffizio di sua libera scelta. Per la qual cosa egli deve parlar solo nei momenti delle spiegazioni ed a voce bassa, in modo che i fanciulli siano costretti a prestare orecchio per ascoltarlo, senza però obbligarli a troppa tensione, la quale presto li stancherebbe ed annoierebbe dell'insegnamento. In quelle scuole ove il maestro parla

continuamente, e che collo stesso tuono di voce ora rimprovera, ora ammonisce, ora ordina, ora insegna, i fanciulli riescono alla loro volta per naturale istinto d'imitazione ciarlieri, verbosi e divagati. Il bisbiglio obbliga il maestro ad alzar la voce per farsi ascoltare; ma gli allievi occupati nei loro piccoli ragionari non prestano più che tantó l'orecchio alle parole di lui, le quali vanno in massima parte perdute. E quel che è peggio, i fanciulli avvezzati nelle prime scuole a sentir suoni vaghi, indeterminati, senza applicarvi valor di sorta si avvezzano distratti così, da non poter più fermare l'attenzione su di un ragionamento anche brevissimo. Inconveniente questo che reca triste conseguenze nelle scuole superiori, e che non si riesce a sradicare che difficilissimamente in età più matura e con isforzi non comuni.

Tolte le ore delle spiegazioni, in tutto il resto del tempo e per ogni altro motivo il maestro non deve mai parlare e nella scuola ha da regnare cotal silenzio, da sentirsi del continuo i battiti di un orologio comune posto sul tavolo. — Quando vuol dare ordini si varrà di segni diversi convenuti e spiegati antecedentemente agli allievi e che non mai debbono servire ad altro uso. Veniamo per maggior intelligenza ad un esempio pratico. Finito l'esercizio della scrittura intende il maestro di far muovere gli alunni di posto per recarsi alla lettura. Con un tocco di campanello desta anzitutto l'attenzione generale agli ordini che hanno da seguire.

Al primo segno i fanciulli ripongono tutti insieme e senza rumore i quaderni, penne e modelli nello scaffale del banco, al secondo prendono in mano il libro loro indicato dal maestro, ad un terzo segno si levano in piedi e silenziosamente senza battere dei piedi o levar polvere, ed in bell'ordine, l'uno dietro l'altro si recano al novello posto. — A segni convenuti si correggeranno pure gli sbagli nella lettura, a segni ritorneranno a posto, riprenderanno altro esercizio, usciranno di scuola, ecc. Quando il segno assolutamente non basta, per far intendere che voglia il maestro, questi indicherà ad un monitore di recarsi presso di lui, il quale ripeterà a voce alta quanto gli sarà detto sottovoce. Con tutte queste avvertenze, dettate dalla pratica di lunghi anni di esercizio, la quiete ed il silenzio regneranno nella scuola, le parole del maestro, anzichè andare a vuoto, saranno ascoltate, ritenuti gli ammaestramenti ed osservati gli ordini. A tutto ciò contribuirà non poco la venerazione in cui terrà il maestro la scuola, con non tollerar mai che vi si parli inutilmente prima e dopo gli esercizii scolastici, evitando persino il rumore de' piedi nell'entrare e nell'uscire, la caduta di un calamaio, di un libro, il chiudere di una porta o finestra. In breve, fino a che nel fanciullo non sarà entrata la convinzione che la scuola è luogo sacro al raccoglimento come la chiesa, non si potrà mai ottenere quella disciplina che soddisfa il maestro e che assicura il profitto della scolaresca.

CAPITOLO NONO.

MEZZI DI DISCIPLINA

Occupazione continua. — Nettezza degli abiti, della persona e della scuola. — Non si deve tollerare che gli allievi parlino ed escano di posto senza permesso. — Registri. — Regole di civiltà. — Come si evita la noia. — Insegnamento pratico.

Alcuni maestri e specialmente delle classi inferiori si lagnano perchè nonostante ogni loro applicazione e diligenza per mantenere l'ordine e la disciplina, questa viene sovente disturbata da mille cause imprevedute. Convengo che il mantenere quell' esatta disciplina richiesta nei capitoli precedenti riesce difficile assai in una scuola divisa in più sezioni. Dissi però difficile e non impossibile, perchè quando un maestro assolutamente vuole, ottiene quanto desidera, ed allorchè i fanciulli scorgono in lui una di quelle volontà che s'infrangono anzichè piegarsi, chinano il capo alla disciplina loro imposta. Quando invece, il maestro non sa egli stesso quel che si voglia, non ha un'idea chiara

dell' ordinamento scolastico; quando si arretra alle prime difficoltà ed apparisce timido e titubante; quando a vece d' imperare dolcemente sulla scolaresca si lascia imporre da essa come il re travicello della favola, oh allora no, che la disciplina non è possibile; ma solo alla bonarietà dell' istitutore dovrassene attribuire la colpa.

Nel capitolo precedente parlammo della vigilanza come principal mezzo di disciplina; essa però non congiunta ai mezzi che ora andremo accennando, tende solo a convertire i fanciulli in istatue, obbligandoli ad un' immobilità pericolosa per la puerizia.

Anzitutto gli allievi hanno da essere continuamente occupati dal maestro in esercizii varii e dilettevoli, secondo la diversa tendenza ed attitudine di ciascuno di essi. A tale effetto si divide la scuola in parecchie sezioni, come spiegheremo più innanzi, e mentre una di queste riceve direttamente lezione dal maestro, le altre sotto la guida di un monitore debbono rimanersi intente a compiere lavori loro assegnati, e dei quali avranno da render conto ben presto. Basta una sezione non occupata ed anche un solo fanciullo, perchè tosto venga turbato il silenzio e la quiete che debbono regnare continuamente nella scuola. I fanciulli hanno da persuadersi che la scuola non è già luogo di ricreazione, di divertimento o di ozio, ma di occupazione, di studio e di lavoro. S' inspiri in essi amore alla fatica, disprezzo per gli oziosi; affinchè col tirocinio scolastico prendano l' abitudine alla vita laboriosa,

ad apprezzar solo le comodità e gli agi acquistati coll'onorevole sudore della fronte.

Contribuirà non poco alla disciplina la compostezza dei fanciulli riguardo alla persona, alle mani ed ai piedi. La persona e la testa debbono sempre essere tenute ritte, senza chinarsi più innanzi che indietro. Non si tolleri per ragione di salute che il petto dei fanciulli si accosti al banco, che la testa sia appoggiata al braccio posto in arco sul tavolo, o sostenuto il mento dai due pugni, e che la schiena cerchi appoggio sul banco o muro di dietro. Le gambe non debbono lasciarsi penzoloni, ma ferme, coi piedi appoggiati in terra, o meglio ad una lista di legno posta lungo la base del banco. Le mani poi assolutamente è duopo che siano in vista tenendo la penna od il libro secondo l'esercizio, o piegate durante le spiegazioni; ma sempre sopra il banco e tutte nella stessa posizione. Quando i sedili e tavoli non sono atti a tener la persona del fanciullo agiata; quando la troppa luce offende la sua vista; quando la temperatura scolastica è troppo fredda o troppo calda, l'attenzione di lui distratta del dolor fisico non può rimanersi fissa a ciò che deve, onde l'insegnamento e la disciplina ne scapitano grandemente. Come non si ha da pretendere dagli allievi l'impossibile, si disponga il materiale e locale scolastico in modo da togliere i motivi del disturbo e della divagazione. Cause di disattenzione sono i giocatoli, frutta od altre cose mangerecce, che i fanciulli portano con sè nella scuola, si mostrano e si cangiano fra

di loro: non si tolleri che ciò avvenga, e peggio poi che gli stessi libri scolastici o quaderni servano ad uso di gioco. Questi devono essere tenuti netti, senza sgorbi, cancellature e pieghe; ed a tale effetto si visiteranno, sovente, lodando i fanciulli che conservano bene le cose loro, e rimproverando o castigando anche leggermente i trascurati e negligenti. Si abbia cura della nettezza della scuola, non si permetta che in essa si mangi, sia per non cagionar cattivi odori ed insalubri, come per ispirare l'abitudine della politezza. A primo colpo d'occhio entrando in una scuola, anche senza alunni, e scorgendo il terreno imbrattato da molti pezzetti di carta, i muri con scritture, sgorbi, o fregamenti di abiti, i banchi con stampatelli, figurine, intagli, incavi, si può dire senza tema di errare, che in essa non regna l'ordine, che l'occupazione dei fanciulli non è continua, o debole, ed interrotta la vigilanza del maestro. Ugual cosa si può affermare di quella scuola, nella quale si concede agli allievi di parlare ad alta voce al maestro quando salta loro il capriccio o per domandare cosa, o per accusare i compagni; o si tollera che escano di posto o dalla scuola a loro talento con frivole scuse o pei loro bisogni naturali. Il maestro non deve permettere mai che un allievo osi di parlargli, o si levi di posto senza averne domandato facoltà con un segno convenuto e sempre per ragioni impellenti. Nelle scuole in cui l'applicazione è assidua avviene di rado che i fanciulli abbiano ad uscire pei loro bisogni naturali; ma quando

ciò accada, sia concesso ad un solo per volta, il quale con apposito cartellino al muro di faccia deve indicare la sua uscita, nè si può tollerare che prima del ritorno altri domandino. Cotali permessi si hanno da accordare più di frequente nelle scuole inferiori, e rarissimi e con tutte le precauzioni richieste dalla prudenza nelle scuole superiori.

Appena il fanciullo entra nella scuola deve intieramente dimenticare il dialetto nativo e non parlare più che la lingua italiana sia col maestro, che all'occorrenza coi compagni. Cotale diversità di linguaggio gioverà pure a conciliare rispetto per la scuola, a frenare quella tendenza naturale dei fanciulli di voler parlare di tutto e su tutto, secondo i dettami della loro fervida immaginazione e mente farfallina, in quella che li avvezza ad esporre nella lingua nazionale i proprii pensieri. Commetterà in principio di molti errori; ma colla paziente correzione e col modello parlante del maestro acquisterà un tesoro utilissimo per la vita. Avvenendo uno sbaglio, eviti il maestro di ridere, nè tolleri che questo dia motivo di burla alla scolaresca: oltrecchè si aprirebbe per tal modo un campo al disordine, si darebbe un triste esempio di fratellevole intolleranza. Sì mal vezzo procaccia inoltre motivo e pretesto per scrutinare nei compagni o nel maestro stesso i difetti da rilevarsi per destar le risa e rivendicare la burla patita. E sì che quando il maestro non seppe acquistarsi l'amore degli educandi trovano pur essi nei gesti, nel camminare, nei por-

tamenti, nelle parole, nei ritornelli di lui largo campo da sfogare i loro dispettucci in privato ed in pubblico. Da ciò la vigilanza continua del maestro sopra le sue parole ed azioni, per non incorrere nel ridicolo e rendersi per quanto si possa, non solo irreprensibile, ma scevro da critica o censura.

Un gran freno che vale a tenere i fanciulli nell'osservanza dei loro doveri, ed è quasi il termometro morale della scuola è la tenuta regolare ed esatta dei registri scolastici. I fanciulli desiderano che si conservi memoria delle loro azioni lodevoli, e temono che resti ricordanza dei loro falli. Ebbene, si giovi il maestro di cotal favorevole disposizione a benefizio degli stessi alunni e dell'istruzione; si dia grandissima importanza alle note quotidiane favorevoli e sfavorevoli sul conto loro, nel registro mensuale. Se ne faccia la somma al fine della settimana, e si legga in pubblico colle debite ammonizioni e lodi: al fine del mese si uniscano in una cifra sola le quattro somme settimanali, e si trasporti il voto sul registro annuale, affinchè terminato il corso si possa avere una norma sicura per giudicare la più o meno regolare condotta, la maggiore o minor frequenza alla scuola di ognuno degli allievi. Tre sono le note che si debbono porre sul registro ogni giorno e sono: 1.° Lavoro fatto a casa, 2.° Lezione studiata, 3.° Condotta tenuta; ed in caso di assenza si nota questa con un segno particolare, il quale sarà modificato da un altro segno convenzionale se l'assenza venne in tempo debito

giustificata. Si valgono alcuni per l'indicazione del merito delle parole *bene*, *mediocre* o *male*, ma queste oltre che non danno un'idea esatta della condotta degli allievi, non si prestano per le medie settimanali, mensuali ed annuali. Altri con maggior risultato si servono di numeri, indicando con cifre dall'uno al dieci il merito di ciascuno per ogni materia; dall'uno al sei sono voti scadenti e dal sei al dieci voti buoni. Alla fine della settimana si sommano le cifre a parte sulla lezione, lavoro e condotta, e dividendo il totale per il numero dei giorni di scuola si ha la media del merito personale di ogni allievo. Alla fin del mese dividendo per quattro la somma delle medie ebdomadarie si avrà la mensuale che si trasporta sul registro annuale, per eseguire alla fine dell'anno la stessa operazione di somma e divisione onde ottenere la media esatta di tutto l'anno.

Ecco due moduli di registri mensuale ed annuale·

REGISTRO MENSUALE

PRIMA SETTIMANA

Numero d'ordine	NOME DEGLI ALLIEVI	LUNEDÌ			MARTEDÌ			MERCOLEDÌ			VENERDÌ			SABATO			MEDIA SETTIMANALE		
		Lavoro	Lezione	Condotta	Lavoro	Lezione	Condotta	Lavoro	Lezione	Condotta	Lavoro	Lezione	Condotta	Lavoro	Lezione	Condotta	Lavoro	Lezione	Condotta
1.°	Armandi Gaetano	10	9	10	6	5	8	10	6	9	6	5	8	8	10	10	8	7	9
2.°	Vitalini Ernesto	4	6	10	8	6	10	3	8	10	6	10	10	4	10	10	5	8	10
3.°	Zinardi Paolo	7	8	3	6	10	6	8	9	5	5	10	6	10	7	4	7	9	5

Numero d'ordine	NOME COGNOME E PATERNITÀ DELL' ALUNNO	NEI MESI DI	PUNTI MERITATI Lavoro	Lezione	Condotta	Media	Osservaz.
	Armandi Gaetano del vivente Francesco, nato il giorno 10 Agosto 1839 in Cagliari, dimorante in via dell'Arco, casa Benedetti N. 12 piano terzo. Ammesso alla classe con punti 6/10 proveniente dalla scuola comunale inferiore.	Novemb.					
		Dicemb.					
		Gennajo					
		Febbrajo					
		Marzo					
		Aprile					
		Maggio					
		Giugno					
		Luglio					
		Agosto					

MATERIA DEGLI ESAMI	ESAMI DELLA METÀ DELL'ANNO scritto	verb.	voto comp.	ESAMI FINALI scritto	verb.	voto comp.	ESAMI DI OTTOBRE scritto	verb.	voto comp.	OSSERVAZIONI
Catechis.										
Storia S.										
Lettura										
Scrittura										
Gram.ª										
Aritmet.										
Geogra-fia e Sto.										
Principii di scien-ze Natur.										
Lavori femmin.										

Quando la scuola fosse molto numerosa, il registro mensuale tracciato qui sopra come troppo complicato richiedendo assai tempo, potrebbe venir semplificato con un solo voto settimanale per lavoro, lezione o condotta, a vece di un voto ogni giorno per ognuna di queste materie. Un registro regolarmente tenuto oltre ad essere il termometro della scuola ed un indizio sicuro di precisione e diligenza del maestro, serve pure di salvaguardia innanzi ai superiori contro le accuse o lagnanze dettate dallo spirito di malafede.

Molti fanciulli dopo di aver passato parecchi anni alla scuola non perdono nulla della natìa rozzezza di modi, e benchè col modello del maestro davanti agli occhi ed a tempo debito rimproverati sulle loro sgarbatezze, pure non smettono i tratti villani; e ciò perchè incapaci di studiar sè stessi, non iscorgono la diversità che corre tra le loro azioni e l'esempio e precetti del maestro. — Questo non avverrebbe se in ogni settimana si consacrasse un'ora all'insegnamento teorico non solo, ma pratico pure delle regole di civiltà. Così trattandosi della conversazione di due amici, dell'incontro di un superiore, del modo di stare a tavola, ecc., s'invita or questo ed or quello a praticare alla presenza della scolaresca come userebbe; rilevi il maeetro gli errori principali, ne metta in mostra la bruttezza, e per via di indovinelli, di paragoni, procuri che quella data massima del civile tratto rimanga incancellabilmente impressa nell'animo degli allievi. — Gio-

verebbe grandemente a quest'uso la lettura e spiegazione del *Giovane Malcreato*, piccolo opuscoletto che enumera tutte le sgarbatezze della vita. Alcuni anni di cotali lezioni con esempi da seguirsi e da schivarsi, dirozzano insensibilmente il giovanetto, e preparandolo alla società lo inducono pure ad avere in pregio la disciplina scolastica. I fanciulli si hanno quali si formano. Li vogliamo laboriosi, riconoscenti, educati? sappiano a tempo debito sviluppare in essi queste virtù, di cui tengono i germi nell'animo, coi precetti e cogli esempi pratici. Vana è la lagnanza di molti per la sconoscenza dei figli e dei discepoli, ed a loro vergogna e rimprovero va ripiegato il lagno. La terra produce secondo il seme che le si affida e la convenevole coltivazione. Di questo però parleremo diffusamente nella parte quarta di questo libro; ritorniamo ora ai mezzi di disciplina.

Le persone pratiche nell' insegnamento si guardano bene di pretendere dai fanciulli cose impossibili: il maestro nonchè un tiranno sarà un padre amoroso che non transige avanti al dovere; ma sa piegarsi ai bisogni, alle necessità infantili. — Troppo lavoro a casa, troppa lezione disgustano ed allontanano dallo studio anzichè invogliare. Non si obblighi mai il fanciullo a tensioni straordinarie di mente; ma il poco ch' ei può fare senza grave sacrifizio si esiga assolutamente. Allorchè nella scuola un esercizio od una lezione piaciono, non si protraggano mai oltre il tempo fissato, sia per non esaurire il diletto, sia affin di

imprimere nella mente dei fanciulli quella grande massima regolatrice delle umane azioni: un tempo per ogni cosa ed ogni cosa a suo tempo. — Quando invece l'avveduto maestro s'accorge che un esercizio scolastico non torna gradito alla scolaresca, ed in esso si annoia (e ciò avviene molte volte indipendentemente dal buon volere dell'istitutore, vuoi per influenze atmosferiche o per altre cagioni misteriose), è prudenza di accordare volontariamente quanto si dovrebbe cedere con iscapito della disciplina. Non si lasci mai che la noia s'impadronisca della scolaresca, ed allorchè quella comincia far capolino non si passi all'esercizio successivo; ma o con una lode al più attento, o con qualche raccontino morale, od anche col concedere libertà di parola per alcuni minuti si attenda il momento della nuova lezione, la quale sarà certo ascoltata nuovamente di buon animo. Negl'intervalli dall'una all'altra lezione o nei momenti di noia, per rompere la monotonia e ridestare l'attenzione, giovano assai i canti in coro ed a bassa voce di canzoncine morali o religiose anzichè politiche, spiegate nella scuola e fatte apprendere nei giorni di vacanza dal maestro stesso ad un'eletta di fanciulli la cui voce ed orecchio meglio si presta al canto. Ceda pure il maestro quando il fanciullo non vuol obbedire; è meglio cedere, anzichè lasciarsi dominar dall'ira, la quale è dannosa pel maestro e non riesce educatrice pel fanciullo. Già dicemmo che ei deve reprimere le sue passioni, per conser-

vare l' animo inalterabile e sempre uguale. A sangue freddo, coi debiti rimproveri e senza aver messo a repentaglio la sua autorità, può ottenere a suo tempo che il fanciullo ripari lo scandalo dato con una rassegnata obbedienza. Purchè l' alunno sia convinto che il maestro non opera per passione, bizzarria o capriccio, ma pel desiderio del bene, non solo si piegherà agli ordini, ma cercherà di prevenirne i desiderii. Se poi il maestro saprà applicare l' insegnamento in modo che questo corra in armonia con la vita, onde i fanciulli ne veggano l' utilità pratica e quasi immediata; se darà importanza ai piccoli progressi, al passaggio da un grado all' altro dell' insegnamento, otterrà l' amore allo studio, il quale quando una volta si sia impossessato dell' alunno, non avrà questi più bisogno che di una convenevole direzione e dell' opportuno alimento. Amore al maestro ed agli studii, ecco i due cardini della scolastica disciplina.

CAPITOLO DECIMO.

DEL METODO IN GENERALE

Necessità del metodo. — Sua definizione. — Supremo principio metodico. — Punto di partenza. — Procedimento analitico e sintetico.

L'ordine o la disciplina scolastica non sono che mezzi per raggiungere lo scopo della coltivazione della mente e del cuore dei fanciulli, cioè, l'istruzione ed educazione propriamente detta. L'educazione del cuore senza quella della mente sarebbe incompleta, ma quella della mente senza quella del cuore tornerebbe più dannosa che utile. Tutte le facoltà umane siano fisiche come morali debbono venir contemporaneamente sviluppate da un saggio educatore con ordine, misura ed armonia; ma perciò si richiede un metodo generale, il quale tracci all'istitutore la via che deve seguire per arrivare difilato, senza inciampi o difficoltà, allo scopo che si è prefisso. Si credette per lungo tempo che per acquistare l'arte pedagogica bastasse la pratica del-

l'insegnamento senza criterio o direzione. Errore questo fatale, perchè anzitutto non sempre la pratica individuale, isolata, conduce alle massime regolatrici dell'insegnamento; ma quand'anche esercitando con infinito studio, amore e pazienza il magistero dell'educazione si riesca a scoprire le leggi dell'arte, non è forse vero che prima di arrivare a tal punto si ha da esercitare a danno di una lunga serie di fanciulli il proprio tirocinio, cadendo d'errore in errore? Gioviamoci invece degli studii e dell'esperienza altrui e da essa prendiamo le mosse, affin di procedere sicuri e spediti nel ministero cui ci siamo volontariamente consacrati. A tale effetto si richiede una preparazione, uno studio anticipato dell'arte, la ricerca in una parola del metodo. Il quale indipendentemente da'suoi vantaggi intrinseci rende veramente popolare l'educazione, perchè abbreviando il tempo dell'imparare lo estende in proporzione a maggior numero d'individui, ed assicura il risultato dello studio applicato all'insegnamento. Gli è dal metodo e dal modo di usarlo che si conoscono i valenti maestri. Nelle scuole anche superiori non si danno che i principii delle scienze e delle lettere ed il conveniente indirizzo o metodo per compire e perfezionare lo studio dà per sè. Le idee che generalmente si hanno sul metodo sono vaghe, indeterminate, confuse ed erronee. Molti hanno o credono di avere un metodo proprio, speditivo per l'insegnamento di questa o di quella scienza od arte. Essi confondono il principio scientifico, il quale è uno

ed invariabile, con l'applicazione che può essere moltiforme. Procuriamo di chiarire la mente su di un oggetto di tanta importanza nell'insegnamento. Il metodo preso nella sua massima generalità è una sapiente disposizione di mezzi relativi ad un fine; considerato riguardo all'istruzione è una sapiente disposizione di mezzi relativi al fine d'istruire. Esso deve venir considerato riguardo al fine, ai mezzi ed alla relazione che questi hanno con quello e fra di loro.

Il fine è un oggetto qualunque che si vuol fare conoscere, ed i mezzi sono le cognizioni di cui ci serviamo per arrivarvi. Infinito è il numero degli oggetti che si possono presentare; ma un solo ed inalterabile è il metodo di studiarli, perchè questo non consiste già nella cognizione degli oggetti, ma nella serie di cognizioni che valgono a farli conoscere. Nè questa dev' essere arbitraria o casuale, ma ordinata dalla legge naturale dell'associazione e successione delle idee, ed appunto in essa parola *ordinata* sta specialmente riposta come in germe tutta la forza del metodo. Cotal legge di dipendenza che presiede al conoscere, all' imparare ed all' insegnare, e che noi chiameremo *supremo principio metodico* vien espressa dalla seguente formola: in ogni operazione della mente si deve procedere dal noto all'ignoto, dal semplice al complesso, dal facile al difficile. L'ordine della natura è ben diverso da quello della scienza; con altr' ordine penetrarono nella mente le cognizioni, da quello in cui

si collocarono in seguito e noi le troviamo: il primo si può chiamar pedagogico e l'altro scientifico. L' abile maestro ritornando a studiare sul lavoro fatto da lui per acquistare quelle date cognizioni, ripete il medesimo con ordine eguale sulla mente del fanciullo, e quanto più i due procedimenti saranno simili, tanto meglio riuscirà nello scopo prefisso. Il punto di partenza non è sempre uguale per tutti; chè anzi esso varia col variare degli individui, e si viene a conoscere coll'unico mezzo dell'osservazione rivolta al fanciullo che si vuol istruire. Con essa il maestro penetra nel recesso della mente puerile, scopre il noto in cui si trova il fanciullo, non che la sua forza mentale per dirigerla gradatamente con mano sicura e maturo senno.

Conosciuto il noto nel quale si trova il discente rispetto alla scienza che si vuol spiegare, si dispongono gradatamente le une dalle altre dipendenti le cognizioni relative alla medesima. Ora questo ordinamento di cognizioni si può fare in due modi che noi chiameremo *procedimento* analitico l' uno e sintetico l' altro. Il procedimento *analitico* o di scomposizione parte dall' idea oscura e confusa che gli allievi hanno di un oggetto qualunque loro presentato agli occhi o richiamato alla memoria, come noto da estendersi e dilatarsi sino alla compiuta cognizione. Questo si ottiene colla disamina minuta delle singole parti che si hanno a studiare separatamente per formarsi di esso tutto un' idea esatta ed il più possibilmente compiuta, affinchè riunendole

per ricomporre l' oggetto primitivo sia questo nella mente del fanciullo fatto chiaro da più bella luce: nello stesso modo ed analiticamente pure si procede dal concreto all' astratto, dal particolare all' universale, dall' esempio alla regola.

Il procedimento *sintetico* o di composizione tiene una via tutt' affatto opposta, e partendo pur esso da un noto indeterminato chiarisce questo di luce viva, perchè possa servire di base o punto d'appicco ad un secondo vero, ignoto prima alla mente del fanciullo: questi due servono di base ad un terzo che avvia ad un quarto, sino a che riunendo vero a vero si venga a comporre un tutto per mezzo delle sue parti. Ugualmente si procede dall'astratto al concreto, dall'universale al particolare, dalla legge all'applicazione.

Chi nell' insegnamento della geografia, parte del mappamondo per venire gradatamente sino alla carta della provincia segue il procedimento analitico. Chi poi nell'insegnamento della lettura prende le mosse dall' apprendimento successivo di tutte le lettere dell'alfabeto per unirle poi in sillabe e parole segue il procedimento sintetico.

Dalla semplice esposizione di questi due procedimenti e dall' applicazione loro all' insegnamento chiaro si scorge che il primo parte dal noto, sintesi primitiva, oscura, acquistata col mezzo della percezione sensitiva od intellettiva proveniente dalla pratica della vita, affin di passare coll' analisi alla sintesi chiara o riflessa. Il secondo ha lo stesso

punto di partenza del primo, ma più ristretto e lo stesso scopo; se non che la via sintetica di passare all' ignoto per mezzo del noto non è sì facile a percorrersi, perchè meno semplice e naturale dell' analitica; onde avviene il più sovente che si cammina a tentoni per luce incerta senza conoscere il valore e l' importanza degli elementi che si uniscono, finchè tutto ad un tratto si giunge alla piena luce. Cotal procedimento esclusivamente sintetico nel principio, nel mezzo e nel fine è di gran lunga inferiore al primo, il quale merita la preferenza nell'insegnamento e specialmente primario, perchè più conforme all'ordine con cui si svolge l' umana intelligenza. Riassumendo diremo: il metodo d' insegnamento è uno e consiste in una serie ordinata di cognizioni, che partendo dal noto vago indeterminato in cui si trova il fanciullo relativamente ad un oggetto, lo conducono gradatamente a scoprire l'ignoto, di preferenza col procedimento analitico.

CAPITOLO UNDECIMO.

FORME D'INSEGNAMENTO

Forma espositiva. — Forma dialogica, socratica e catechetica. — Forma espositivo-dialogica. — Domande e risposte. — Chiarezza, precisione e facilità. — Ripetizioni.

Nel capitolo precedente abbiamo considerato il metodo didattico in ordine alla disposizione delle idee e delle cognizioni da comunicarsi, ora ci fermeremo ad osservarlo in ordine alla manifestazione delle medesime colle parole, ossia alla *forma*, la quale può essere espositiva, ovvero dialogica. Si vale della prima il maestro che espone senza interruzione e con ordine logico una serie di cognizioni, di veri i quali costituiscono una porzione di scienza, oggetto di quella data lezione. Perchè cotal forma d'insegnamento riesca profittevole pei discenti è d'uopo che questi conoscano perfettamente la lingua nella quale vengono esposte le dottrine; che l'attenzione dei medesimi convenevolmente educata possa rimanersi fissa e seguire l'ordine delle

idee; che la facilità di percezione corrisponda al progredire del discorso; ed in ultimo che una memoria adestrata sia in grado di ritenere tutto il tessuto della lezione. Cotale forma se può servire per le scuole superiori, non è certo adatta alle scuole primarie, nelle quali i fanciulli hanno duopo d'imparare la lingua, e sono ben lungi per la loro mente farfallina e non ancora esercitata a prestare la debita attenzione ad un discorso continuato. Per essi meglio assai giova la forma dialogica, la quale consiste in un discorso famigliare tra il maestro e gli allievi per mezzo di domande e risposte.

Le domande del maestro possono venir ordinate in modo da condurre insensibilmente l'alunno partendo da ciò che sa, a scoprire quanto non sa con procedimento analitico o sintetico, ed allora questo dialogo chiamasi socratico da Socrate che primo se ne valse per l'insegnamento popolare. Tali sono i bellissimi dialogi analitici e sintetici del cavaliere Scavia in preparazione ed avviamento alla lettura.

Il dialogo può essere ancora conforme a quello usato nei catechismi, detto perciò catechetico, e consiste in domande su cose già spiegate; ed in tal caso è buono e può servire di ripetizione, di sintesi all' insegnamento fatto. Ovvero si vuol adoperare come mezzo diretto d'insegnamento, ed allora è in esenza antimetodico, perchè parte dall' ignoto per arrivare all' ignoto, e nel procedimento non è nè sintetico, nè analitico.

Il dialogo socratico ben condotto è una vera gin-

nastica intellettuale, perchè mette in azione l'attività pensante del fanciullo e lo obbliga a seguire un ordine logico d'idee per iscoprire una verità, la quale poi rimane impressa indelebilmente nella sua memoria. A ragione quindi meriterebbe la preferenza su ogni altra forma se non avesse pure i suoi inconvenienti.

Anzitutto la quantità d'istruzione che si può dare con tal forma non corrisponde al tempo che vi si deve impiegare, e con esso non si riuscirebbe certamente a comunicare in breve tempo tutte quelle cognizioni che abbisognano nelle scuole primarie. In secondo luogo questo dialogo, che basa le successive domande sulle risposte dei fanciulli, richiede nel maestro un'abilità non comune per non lasciarsi sviare dall'argomento, quando in ispecie le risposte non riescono quali si prevedevano. Il dialogo socratico si adoperi adunque come mezzo per isviluppare le facoltà mentali del fanciullo; ma per l'insegnamento propriamente detto si valga il maestro della forma mista espositivo-dialogica. Procede essa dall'unione delle forme espositiva e socratica pura, e si presta ugualmente bene al procedimento analitico, come al sintetico. Per essa si espone l'oggetto della lezione (noto o punto di partenza più o meno esteso dei due procedimenti, *sintesi primitiva)*, se ne spiega una parte e tosto s'interroga sullo spiegato; si alterna la spiegazione e l'interrogatorio, sino a che la sintesi primitiva non siasi cangiata in riflessa (procedimento analitico).

Ovvero col mezzo di domande, sotto-domande e suggerimenti si riesce ad unire vero a vero, sintesi a sintesi, per comporre la *sintesi riflessa* (procedimento sintetico puro). Ottimi esempi di forma espositivo-dialogica sono le *Lezioni di nomenclatura geometrica* del cav. P. A. Rayneri. Già parlammo che dei due procedimenti val meglio seguire l'analitico, ed ora aggiungiamo: rivestito della forma socratica pura per lo sviluppo dell'intelligenza, o della espositiva dialogica per un continuato insegnamento, susseguite ambedue della catechetica, come mezzo di ricapitolazione di quanto venne insegnato.

Prescelta nell'insegnamento primario la forma *dialogico-mista* come la più adatta, fermiamoci un istante ad esaminare come hanno da essere le domande del maestro e le risposte dei fanciulli. Le domande possono venir dirette o per fermare l'attenzione del discente su di un dato punto, ovvero per conoscere se ha capito quanto venne spiegato. Nel primo caso non devono essere vane od inutili. Sono vane allorquando non precisano su che si vuole ripiegata l'attenzione del fanciullo, onde questi rimanendo indeterminato nella ricerca non può dare una risposta esatta. Sono inutili quando antecedentemente si conosce che il fanciullo non può rispondere, perchè fatte prima della spiegazione del maestro, come già venne osservato parlando della forma catechetica. Tanto nel primo come nel secondo caso le domande hanno sempre da essere brevi, chiare e precise, in modo che il fanciullo le

capisca immediatamente senza bisogno di venir trasformate o modificate dal maestro; lo che sarebbe indizio che la domanda non era adatta alla capacità dei discenti. Inoltre ognuna di esse deve contenere un senso perfetto da sè, indipendentemente da altra domanda che potesse venir fatta prima, ed essere ora dirette ed ora inverse quali (dopo ben inteso l'opportuna spiegazione) sarebbero le seguenti: — Come si chiama l'espressione di un giudizio fatta con parole? — Che cosa è la proposizione? — In quanto alle risposte dei fanciulli non possiamo dare migliori regole, per la condotta del maestro, di quelle indicate dal Peitl e che qui letteralmente trascriviamo:

« Se la risposta è buona ed esatta, il maestro « dovrà mostrarsene soddisfatto ed anche talvolta « lodarne con moderazione lo scolaro. Che se egli « dubita che la medesima sia stata data più per « caso che per istudio e cognizione, dovrà farsi « rendere ragione dallo scolaro del senso che an- « nette alla data risposta e dei motivi sui quali « l'ha basata. Non però esigerà dagli alunni che « gli diano la risposta con quelle stesse espres- « sioni che stanno sui libri, o ch'egli ha in capo, « giacchè il contrario è anzi un segno ch'essi com- « prendono perfettamente la cosa, poichè sono in « caso di esprimerla con termini loro proprii.

« Se la risposta è incompiuta, cioè a dire non « esaurisce tutta la materia addomandata, converrà « che il maestro con nuove ed opportune domande

« conduca lo scolaro al punto di compire ciò che « sta nel senso dell' interrogazione.

« Se la risposta è falsa, il maestro deve guar- « darsi dallo stizzirsi, dallo sgridare, dal dare in « villanie; e invece con altre ben adattate domande « deve adoperarsi per modo, che lo scolaro possa « riconoscere da sè medesimo la falsità della data « risposta: ciò accadrà sicuramente quante volte « egli faccia applicare a un dato caso concreto il « soggetto in quistione.

« Il maestro obbligherà singolarmente i fanciulli « a ripeter sempre la domanda per entro la rispo- « sta stessa, poichè cotal modo ravviva l'attenzione, « tiene esercitata la memoria, e ciò che più di tutto « importa, serve per ottimo esercizio di lingua.

« Se la risposta è ridicola e data innocentemente « da un fanciullo dei meno innoltrati, il maestro « deve compatirlo e conserverà una certa serietà « onde impedire o sopprimere immediatamente le « risa degli altri scolari; ed affinchè l' allievo che « ha data la risposta si possa riavere dalla vergo- « gna, estrarrà dalla risposta stessa quel tanto di « buono che vi fosse affin di esporlo da quel canto « che serva a disperdere il ridicolo; che se anche « ciò non fosse possibile, procurerà di sopprimere « le risa altrui, dirigendo subito qualche difficile « interrogazione ai ridenti.

« Se mai la risposta o falsa o ridicola fosse data « da alcun protervo che a bello studio rispondesse « a quel modo per indurre spregio contro l' inter-

« rogatore, guardisi il maestro, più che da tutto,
« da sè medesimo; la dia pel mezzo, fra l' eccessiva indifferenza che origina e conferma spregio,
« e lo smodato risentimento, che scema sempre quell'amoroso rispetto che lo scolaro deve al maestro; dia prova di somma prudenza; momentaneamente sospenda l' interrogatorio; con aspetto grave e volto più a miserazione che a sdegno, si mostri dolente del vedere una tanta leggerezza nel rispondere; con brevi, ma ponderatissime parole, dimostri il danno che cagiona a sè stesso chi contrae l' abitudine di dare in siffatti mancamenti; e se ciò non vale a correggere, a tempo debito faccia che i suoi superiori provvedano senza passione all' occorrenza.

« Se alla domanda non vien data risposta, convien badare alla qualità del motivo; giacchè ciò può derivare sia da timidezza, sia da disattenzione del fanciullo, come anche dalla probabilità che il maestro abbia fatta l' interrogazione in modo troppo difficile. Il maestro replichi quindi la stessa domanda, faccia coraggio al timido, svergogni alquanto il disattento e negligente, cerchi di rendere piana del tutto la domanda, e con interrogazioni accessorie più facili, con esempi di cose cadenti sotto i sensi, e finalmente con contrapposti veda di ridurre il fanciullo a rispondere ciò che fin da prima avrebbe dovuto. »

In generale il maestro di qualsiasi forma si valga sarà sempre ascoltato e seguito con buon esito nel

suo insegnamento, spiegandosi con chiarezza, precisione e facilità, con tener desta l'attenzione di tutta la scolaresca rivolgendo la domanda ora a questo ed ora a quell'allievo, ed interessando tutti. La facilità di parola in ispecial modo, la quale è indizio sicuro di possedere la materia e di averla ben ordinata in mente, ed il brio nell'esposizione, che scuote anche i più tardi e svegliati, assicurano sempre un felice risultato.

Affinchè poi non avvenga che l'apprendimento riesca passaggero, al fine di ogni lezione si ha da fare un breve riepilogo, che sia come il suco di tutto l'insegnamento comunicato, il quale poi si deve trovare nel libro di testo e mandare a memoria. Parimenti al principio di ogni lezione si ricapitola, ed esponendo od interrogando sulla lezione del giorno antecedente, giovandosi pure di specchi o tavole sinottiche, le quali servono a restringere lo spiegato ne' sùoi minimi termini e ad imprimerlo in modo indelebile nella mente. Abbia per massima il maestro che la ripetizione è l'anima dell'insegnamento e che quanto più si varrà di questo mezzo cogli esercizii pratici verbali ed in iscritto, cogli esami ebdomadarii e mensuali, tanto più gl'insegnamenti metteranno negli allievi salde e profonde radici da produrre per tutta la vita frutti abbondanti, unica soddisfazione cui possa vagheggiare il saggio educatore.

CAPITOLO DODICESIMO.

SISTEMI D' INSEGNAMENTO

Condizioni perchè un sistema sia buono. — Qualità e difetti del sistema individuale — del simultaneo puro — del reciproco — Sistema misto.

Si chiamano sistemi in metodica i diversi modi di ordinare e disporre gli allievi nella scuola per prepararli all' insegnamento: essi vengono determinati dalla relazione diretta od indiretta in cui si pone l' educatore rispetto agli educandi. Può il maestro comunicare direttamente l' istruzione ai suoi alunni, oppure valersi dell' opera intermedia dei monitori da lui appositamente ammaestrati. Nel primo caso o istruisce ad uno ad uno, individualmente i suoi allievi, ovvero dirige a tutti insieme simultaneamente la parola. Nel secondo caso il maestro si vale in modo esclusivo dei monitori, o come aiuti e ripetitori del maestro. Come abbiamo investigato quale dei procedimenti metodici e delle forme d' insegnamento meriti la preferenza, ugual cosa faremo pei diversi sistemi.

Un sistema è buono allorchè permette che l'insegnamento sia adatto propriamente ai bisogni, alla capacità degli allievi, e compiuto nel più breve tempo possibile. Dietro questi principii, non v' ha sistema più conveniente ad un maestro che abbia pochissimi alunni da istruire dell' individuale. Per esso l' insegnamento sarà acconcio alla capacità ed ai bisogni, proporzionato ai progressi e speditivo: e quando si potesse destare tra i pochi discenti anche l' emulazione del far meglio sarebbe questo sistema l'unico a seguirsi. Guai però se viene esso applicato ad una scuola numerosa superiore ai 10 alunni! l' insegnamento sarà ancora conforme alla capacità, ai bisogni degli alunni; ma il tempo di apprendere si allunga in ragione inversa della poca istruzione che il maestro può comunicare quotidianamente ad essi: quindi la noia dell' istruzione e l' abbandono anzi tempo. Invero in una scuola di 60 alunni retta col sistema individuale, il maestro in sei ore quotidiane d' insegnamento dividendo il tempo pel numero degli alunni non potrà consacrare per ciascun d' essi che sei minuti al giorno, una mezz'ora alla settimana, due ore al mese e 20 ore in un anno, nelle quali ei deve far apprendere religione, lingua, aritmetica, ecc.

A questo arrogi la fatica e la noia del maestro, e quel che è peggio, l' indisciplina, il disordine e la corruzione che deve per necessità regnare in una scuola, ove continuamente 59 allievi sono abbandonati a sè stessi per 354 minuti al giorno. Nè si

può credere che mentre il maestro si occupa di uno, possa sorvegliare gli altri costringendoli alla quiete, al silenzio ed all'applicazione per sei ore circa. Chi conosce i fanciulli ben sa se riesce facile di obbligarli a guardare i loro libri, restando per tante ore muti, immobili come statue ai loro banchi. E poi, a che debbono occuparsi quei fanciulli che appena cominciano a sillabare? possono essi leggere, studiar le lezioni, scrivere? I giovanetti in tali scuole si avvezzeranno all'ozio, ai discorsi inutili e nocivi, alle offese reciproche; e perdendo la loro ingenuità diventeranno ben presto vendicativi, mentitori ed ipocriti. Lungi adunque da ogni scuola di Comune il sistema individuale, che rende l'istruzione illusoria e di niun effetto, e vediamo se il sistema simultaneo meglio corrisponda ai comuni desiderii e bisogni.

Esso consiste nel raccogliere in una sola classe gli alunni che hanno presso a poco la medesima abilità, e nel dirigere ad essi in pari tempo uguali istruzioni, gli stessi segni ed ordini che vengono con unità d'azione eseguiti. Gli allievi di una classe diretta con tal sistema ricevono non più pochi minuti d'istruzione, ma una metà, od un terzo del tempo che dura la scuola, secondo che viene divisa in due o tre classi, mentre l'armonia dei lavori e la vigilanza continua mantengono la disciplina. Da ciò si vede che il sistema simultaneo mentre soddisfa ampiamente alla seconda parte del problema relativo al tempo ed all' ordine, non così alla parte

prima che si riferisce ai bisogni ed all' attitudine di ognuno. Nelle classi alquanto numerose avviene che i più deboli, d' intelligenza meno sviluppata, non profittano punto o pochissimo, mentre altri di più pronto ingegno debbono fermarsi per attendere che i mezzani loro tengano dietro. Di più è difficile rinvenire maestri che abbiano energia e forza di mantener l'ordine nelle altre classi, le quali debbono rimanersi occupate ad attendere alla lor volta le lezioni del maestro.

A questi ultimi inconvenienti volendo riparare col sistema reciproco, si cade in altri cotanto gravi e di conseguenze sì funeste, da meritare come l'individuale lo sfratto da tutte le scuole. Può tuttavia servire utilmente nelle grandi città, ove nè il municipio, nè il governo si prendono cura dell' insegnamento primario, il quale abbandonato alla carità di filantropi colla spesa di un maestro si possono raccogliere in una sola scuola fino a 500 ed anche un migliaio di fanciulli, che altrimenti sarebbero abbandonati alle vie. In queste scuole dividendosi gli alunni in molte classi si può meglio, che col sistema simultaneo, collocare ogni individuo secondo il grado preciso di abilità ed attitudine in cui si trova. Gli alunni di ogni classe sono continuamente occupati ed ammaestrati con ordine e disciplina in successivi esercizii, secondo il bisogno da appositi monitori ed assistenti tolti dalle classi superiori, i quali colla ripetizione altrui di quanto hanno appreso affermano meglio le co-

gnizioni acquistate. L'emulazione è per tal modo tenuta viva, perchè mano mano che un allievo apprese le materie proprie della sua classe, può venir tosto promosso alla superiore ed ottenere alla sua volta di essere fatto assistente e poi monitore.

Tutti questi utili sono certamente grandi e lusinghieri, considerati indipendentemente dall'influenza diretta ed immediata che in un buon sistema deve e può il solo maestro esercitare sulla scolaresca, perchè l'insegnamento riesca educativo. Col sistema reciproco l'uffizio del maestro si restringe a mantenere la disciplina ed a comunicare gli ordini con appositi segni pel successivo cambiamento degl' esercizii; in ogni altra incombenza è sostituito dai monitori. Ma come potranno essi inesperti in lingua, vacillanti nelle cognizioni sviluppare l'intelligenza, formare il cuore dei condiscepoli? È questo uffizio esclusivo del maestro che conosce a fondo le materie da spiegare, che possiede il metodo e che tiene a cuore la felice riuscita dei suoi educati. Oltre la difficoltà di avere buoni monitori, la poca istruzione che questi possono comunicare riuscirà solo mecanica, materiale e di poco giovamento nella vita.

I monitori possono giovare non poco come aiuti al maestro per tener occupati e silenziosi gli alunni della sezione di cui sono incaricati, mentre il maestro spiega e dà lezioni ad altre, e come ripetitori di quanto venne dal maestro insegnato direttamente; giacchè ai più tardi l'istruzione di-

scende meglio all' intelligenza passando pel canale di un compagno. Gli è con tal mezzo appunto che viene modificato in meglio il sistema simultaneo, il quale prende il nome di simultaneo-reciproco o misto. Con esso spariscono gl'inconvenienti per difficoltà della disciplina, e di veder alunni di pronto ingegno obbligati a fermarsi per attendere i meno facili ad apprendere. Quelli posti a monitori, dal loro stesso desiderio di progredire vengono spinti ad aiutare questi con ogni mezzo di cui è ricca l'industria giovanile. Il sistema misto in una parola possedendo tutti gli utili degli altri tre senza averne gl' inconvenienti, merita la preferenza nell' istruzione elementare, e specialmente rurale. Nelle città gli allievi della scuola primaria essendo divisi in classi progressive aventi ognuna un maestro, si può senza gravi inconvenienti seguire il sistema simultaneo puro; ma nelle scuole dei Comuni rurali ove un solo maestro deve istruire più condizioni di alunni è indispensabile il sistema misto. Si avverta però di non dividere la scuola in troppo gran numero di periodi, perchè allora si ricadrebbe negli inconvenienti del sistema individuale: una scuola unica non deve venir divisa in più di tre classi o sezioni con tre monitori, i quali debbono essere per quanto è possibile, scelti tra i migliori e più esemplari, od almeno influenti sui compagni, onde aiutino il maestro a mantenere l' ordine e la disciplina nella classe cui sono preposti.

CAPITOLO TREDICESIMO.

AVVIAMENTO PRATICO

Esercizi progressivi in una scuola di tre sezioni. — Ingresso, preghiera, recita delle lezioni, correzione dei lavori. — Spiegazioni alle diverse classi. — Opera dei monitori. — Cambiamento di esercizio. — Uscita dalla scuola.

Dalle norme generali finora esposte è duopo che discendiamo alla loro pratica applicazione col seguire per una mezza giornata il maestro nell'esercizio del suo ministero scolastico in un Comune, ove essendovi una sola scuola è duopo che questa venga divisa in tre classi o sezioni.

Determinata d'accordo colle autorità locali l'ora della scuola (la quale dovendosi tenere in tempo in cui tutti possono intervenire, sarà variabile secondo le diverse stagioni e paesi), un segno di campana da sentirsi per tutto l'abitato avviserà parenti e scolari dell'incominciamento di essa. Il maestro trovandovisi il primo darà l'esempio della puntualità, ed intanto evita che la dissipazione s'impadronisca della scolaresca, la quale incominciando a racco-

gliersi da principio sarà facile a conservarla quieta e disciplinata per tutto il restante del tempo. I fanciulli debbono avere una mezz'ora d'ingresso, affinchè i più lontani possano a tempo recarsi alla scuola prima che incominci la preghiera. Questa mezz'ora non sarà tuttavia perduta; chè anzi il diligente maestro troverà modo di occuparla con molto utile degli alunni. Entrando i fanciulli nella scuola, con un segno del capo salutano il precettore, depongono i soprabiti e cappelli al numero dell'appiccapanni loro assegnato e sulla punta de' piedi si recano al posto, ove aprendo il libro ripassano la lezione studiata a casa. Man mano che i fanciulli entrano, il maestro osserva se la faccia e le mani di ognuno di essi sono nette, se i capelli pettinati, se gli abiti puliti, se i libri ben tenuti; e scorgendo qualcuno mancante in alcuna parte lo chiama a sè, ed in privato gli fa quelle ammonizioni che crederà opportune. La correzione privata deve sempre precedere la correzione pubblica, alla quale non si deve passare che nei casi estremi. Per ciò che riguarda la nettezza della persona e degli abiti spetta al maestro il dar l'esempio della conveniente decenza. Intanto i decurioni o monitori, che sempre debbono trovarsi i primi, fanno recitare la lezione a bassa voce man mano che i compagni arrivano; notano su apposita decuria il voto; raccolgono le pagine dei lavori ed aiutano a tener la disciplina ognuno nella propria sezione, e così continuamente per tutta la scuola. Il più piccolo inconveniente, la più pic-

cola mancanza di disciplina sia immediatamente repressa dal maestro non per sè stessa, ma per le conseguenze più gravi che ne possono derivare. La disciplina si compone d'un'infinita quantità di nonnulla che trascurati per la loro picciolezza producono infallibilmente il disordine. La vigilanza del maestro prevede i più piccoli disordini, od avvenuti li reprime immediatamente. Cinque minuti prima che termini l'ingresso un alunno onorato della carica di monitore-capo riceve la lezione degli altri tre monitori, raccoglie le decurie, le pagine e le porta al maestro, il quale fa l' appello e nota gli assenti sul registro. Tanto nelle scuole numerose come nelle meno frequentate l' appello può essere fatto con una semplice occhiata, quando i banchi siano numerati ed ognuno di essi si abbia un numero fisso, determinato di allievi. Senza chiamare a voce tutti gli scolari scorgendo un vuoto in un banco si può subito conoscere gli assenti con minor disturbo e perdita di tempo che coll'appello generale. Molti maestri si lagnano perchè le scuole sono poco frequentate e con pochissima assiduità. Le scuole sono sempre riboccanti, quando i maestri sanno renderle veramente utili, quando ispirano fiducia nei parenti colla irreprensibile condotta, quando si scorgono manifesti i progressi degli alunni, quando sanno destare l'emulazione dell'apprendere, quando in una parola il maestro conosce l'alto suo uffizio ed intende di adempirlo con tutta coscienza.

Le scuole vuote d'alunni accusano il maestro di

inettezza o di negligenza; e quando presi i debiti provvedimenti d' accordo colle autorità municipali, il numero degli alunni non si aumenta sino a che corrisponda alla cifra richiesta dalla popolazione, sarebbe meglio che rassegnasse in altre mani un mandato che non riesce a compiere onorevolmente. Il numero dei fanciulli che debbono frequentare la scuola maschile è uguale al dodicesimo dell' intera popolazione e così dicasi per la scuola femminile. Quindi in un Comune di 3000 abitanti si devono rinvenire alle scuole maschili, che non potrebbero essere meno di tre con altrettanti maestri, 250 maschi ed ugual numero di femmine. A tal cifra non si può pretendere di arrivarvi nel primo o nel secondo anno di ordinamento degli studi; ma anno per anno si ha da progredire, sino a che sia raggiunta la cifra determinata dalla popolazione.

Fatto l' appello, il maestro per tenere del continuo all'ordine alunni e monitori fa recitare ad alta voce la lezione ad uno o più fanciulli e confronta il voto meritato con quello del monitore. Questa recita a voce alta giova inoltre a far acquistare ai giovanetti un bel modo di esporre con buona pronunzia, con senso; a sradicare i difetti di balbuzie, di cadenze monotone, di cantilene spiacevoli in cui troppo facilmente incorrono i fanciulli abbandonati a sè. Si avverta che in tutto questo tempo d' ingresso i fanciulli che ancora non possono studiare debbono venir esercitati dal monitore in esercizi di lettura individuale, od a fare appositi esercizi pre-

8

paratorii alla scrittura sulla tavoletta nera o sul quaderno.

Terminato il tempo d' ingresso, il maestro con un primo segno convenuto, richiama a sè l' attenzione, con altro indica di levarsi in piedi e con un terzo di mettersi in ginocchio sul sedile del banco colle mani giunte o conserte per la recita della preghiera.

Le preghiere debbono essere brevi, da non durare più di cinque minuti; ma recitate colla massima divozione e raccoglimento, in coro, a bassa voce, senza cadenza o cantilena di sorta e quali sono prescritte dalla Chiesa e dalle particolari usanze de' luoghi. Di questo specialmente debbono persuadersi i fanciulli che rivolgendo la parola a Dio, a lui pure dev'essere rivolta la mente ed il cuore; ed anzichè avvezzarsi a proferir parole colla mente distratta, senza pensare punto a ciò che si dicono, sappiano i fanciulli ciò che domandano coll' orazione ed imparino che non già le lunghe preghiere pronunziate a fior di labbra giovano ad ottenere la protezione celeste; ma bensì quella che viene spontaneamente dettata dal cuore. A tale effetto il maestro alle orazioni quotidiane aggiungerà nei casi di bisogni generali o speciali un' orazione improvvisata, perchè i fanciulli imparino pur essi il modo di rivolgersi a Dio nelle loro occorrenze della vita. In questo specialmente il maestro sia esemplare, e si convincano gli alunni che non per abitudine, obbligo od ipocrisia, ma per vero spirito di

religioso convincimento unisce le sue alle loro preghiere e richiede in esse il debito raccoglimento. Nel portamento esterno si evitino le esagerazioni, le affettazioni ridicole, le quali anzichè a devozione eccitano al riso. Il fanciullo impari sin da suoi primi anni ad eseguire ciò solo che dovrà praticare per tutta la vita, senza bisogno di modificazioni. La preghiera prima della scuola oltre un insegnamento religioso, è pure un avviamento all' ordine ed un potente mezzo di raccogliere la mente e disporla meglio a ricevere la quotidiana istruzione.

Terminata la preghiera, con altri due segni i fanciulli si rimettono a sedere ed attendono gli ordini che classe per classe loro vengono comunicati dal maestro per mezzo del monitore capo. Appena sentiti questi, i monitori particolari in silenzio mettono in moto la loro sezione per disporla nei banchi stessi, o condurla altrove affin di esercitarla a ripeter quanto dal maestro venne spiegato nell' ultima lezione, a leggere sui cartelloni o nel libro, od a scrivere sulla lavagna o sul quaderno. — Supponiamo che il maestro incominci ad occuparsi della classe superiore.

La correzione dei lavori deve precedere ogni altro esercizio, ed i fanciulli hanno da convincersi, perchè si conservino diligenti, che i loro compiti sono ogni giorno riveduti dal maestro. V' hanno lavori che si possono correggere a tutta la scolaresca in una volta, come sarebbero le operazioni d' aritmetica, le risposte a domande, esercizii d' analisi o di

coniugazione, ecc. Altri come quelli di composizione debbono essere corretti individualmente. Questi richiedendo un tempo piuttosto abbondante, e non potendosi esaminare tutti, si prendono due o tre pagine a sorte, le quali si correggono pel minuto, col fare osservare gli errori di senso, di lingua, di grammatica, di ortografia, e col richiamare alla mente le regole spiegate, ecc., ecc. — La correzione di uno o pochi servirà di norma al resto della scolaresca per evitare altra volta simili errori. Le pagine che non si ha tempo di correggere nella scuola potrebbersi da un diligente maestro (quando la classe non sia troppo numerosa) rivedere a casa, e con apposite annotazioni restituirle agli alunni perchè aguzzino l' ingegno a ritrovare e correggere gli errori annotati. Questa correzione muta dev'essere fatta specialmente quando si tratta dei lavori de' posti, affinchè gli alunni possano di per sè scorgere la giustizia dell' ordine in cui furono collocati, senza lagnanza di sorta. Questa correzione nella scuola avvezzerà il fanciullo a poco a poco a correggere e limare i proprii lavori sul quaderno di brutta copia, prima di copiarli sulla pagina che deve venir presentata al maestro netta e scritta colla migliore calligrafia. Fatta la correzione dei lavori, trattandosi di composizioni, ottimo è il provvedimento di dettare il corretto che potrebbe poi venir mandato a memoria con immenso giovamento. Questa correzione sarebbe dettata dal monitore e così il lavoro del giorno dopo, il quale non deve

mai essere dimenticato, mentre il maestro passa a dar lezione alla seconda ed alla prima sezione. Non è scopo di questo capitolo, nè dell' opera di entrare nella didattica speciale: non posso però astenermi dal fare alcune osservazioni sul modo di procedere simultaneamente nell' esercizio della lettura.

Alla seconda o prima sezione il maestro si fa render conto del lavoro antecedentemente fatto, esamina, corregge, e supponiamo che passi in seguito all'esercizio della lettura. Anzitutto il maestro spiegherà in generale la lezione che vuol far leggere, ed invitando quindi gli allievi ad aprire il loro libro al segno, leggerà egli stesso lo squarcio spiegato col debito accento, e quindi inviterà il primo a leggere alla sua volta, mentre che tutti gli altri seguono la lettura cogli occhi fissi al libro. Lette alcune linee, con un segno invita un secondo a continuare, poi un terzo, ecc., fino a che siano passati tutti. Quando un alunno erra, il maestro si guarderà bene dal dire la parola errata; ma con appositi segni indicherà lo sbaglio, affinchè l'alunno osservi meglio e si corregga di per sè, ovvero segnerà ad altro allievo di pronunziare esattamente la parola sbagliata. Quando scorge che un alunno è disattento, sospende la lettura e gli fa segno di continuare. Pel timore di venir interrogato all' improvviso ognuno cura di seguire la lettura dei compagni, onde a tempo debito continuare senza ripetere parola già letta. Di quando in quando è pur

bene che ogni alunno legga una sola sillaba in modo che la lettura non venga interrotta per continuazione di sillabe. Quest'esercizio avvezza l'attenzione ed a dividere esattamente le parti di cui si compone la parola. Per lo stesso fine e per varietà potrebbe il maestro far leggere in coro a tutta la classe sillabando adagio ed a bassa voce, coll'avvertenza di staccare ben bene ogni sillaba. Alternando cotali modi di lettura con le opportune spiegazioni delle parole, ognuno della classe legge la sua parte isolata, e tanto tempo quanto dura la lettura. Il maestro lascia quindi il compito alla classe di scrivere lo spiegato ed il letto sotto la dettatura del monitore, mentre egli si reca ad istruire l'altra sezione. Ad un esercizio per sezione ne segue un altro in cui tutti gli alunni possono prender parte, affin di ricominciare gli esercizi per classi diverse. Nell'insegnamento di ognuna di esse e negli esercizi pratici relativi, il maestro deve seguire non solo il programma generale governativo, ma ancora il programma particolareggiato propostosi al principio dell'anno. Il primo consiste nell'indicazione delle materie che si ha obbligo di insegnare, ed il secondo è uno specchio sinottico delle stesse materie d'insegnamento distribuite al principio dell'anno dal maestro classe per classe e suddivise pei dieci mesi di scuola. Questo programma minuto oltre di essere la guida alle lezioni del maestro, giova non poco a suo discarico, in occasione di visita straordinaria alla scuola delle autorità sco-

lastiche, affinchè nell' esaminare gli allievi sappiano quali materie classe per classe vennero spiegate, e quali restano tuttavia a compire. Rinchiuso così l' esaminatore entro stretti limiti non potendo più vagare, interrogherà sullo spiegato con onore degli alunni e soddisfazione del maestro.

In ultimo le lezioni che mattino e sera debbono venir assegnate ai fanciulli siano da parte del maestro sempre spiegate in antecedenza, sicchè capiscano perfettamente quanto studiano e sappiano all' occorrenza esporne il sunto; nè mai siano obbligati a mandare a memoria un complesso di parole delle quali non conoscono il valore. Gli alunni poi siano obbligati a studiare letteralmente la lezione per le ragioni che a senso il monitore non può dare un voto esatto e nascono quindi litigi ed inconvenienti, e poi perchè studiando alla lettera si adorna la memoria di molti modi di dire e di un dizionario di vocaboli che giovano all'occorrenza nel parlare e nello scrivere.

Con tutta questa varietà ed alternarsi delle lezioni il tempo della scuola trascorre rapidamente con diletto e profitto, specialmente se l' ordine il più perfetto continua a mantenersi, senza cui non ci stancheremo mai di dire che ogni insegnamento è vano.

Terminata la scuola, ad un segno del maestro i fanciulli raccolgono i libri silenziosamente e si preparano per l'uscita. Ad un secondo segno si levano in piedi e recitano una breve preghiera di ringra-

ziamento; e ad un terzo segno escono senza rumore dai banchi gli uni dietro gli altri, si recano a riprendere i loro cappelli e soprabiti, e quindi si dispongono in isquadre. Ad un ultimo segno con un inchino salutano il maestro e sotto la guida dei loro capi escono ordinatamente ed in silenzio dalla scuola.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

MATERIALE SCOLASTICO

Importanza di un locale decente per l'educazione estetica. — Condizioni di una buona sala per la scuola. — Norme generali e particolari. — Arredi scolastici. — Servizio.

Perchè un maestro compia esattamente all'uffizio suo, è duopo che oltre ai mezzi che si debbono rinvenire in lui, sia coadiuvato dagli esterni, cioè, da un locale sotto ogni aspetto conveniente e provveduto di quanto occorre all'insegnamento. Come potrà un artefice compiere lo uffizio suo quando gli manchino i ferri e gl'istrumenti opportuni? Tal'è di certe scuole, le quali, quantunque rette da valenti maestri, eppure in breve intisichiscono, come piante poste ad allignare in terreno non proprio. La prima condizione perchè una scuola riesca educatrice consiste nel locale conveniente ed atto a sviluppare i primi principii del bello. Nella scuola acquistano i fanciulli le prime idee d'ordine, di nettezza e d'igiene, le quali col-

tivate coll' insegnamento producono poi nell'abitazione casalinga quei miglioramenti estetici che oltre di renderla sana, ispirano amore alla casa ed al luogo nativo. Guai a quella famiglia in cui il capo non sa trovare in essa le sue delizie, perchè le andrà cercando altrove con gravissimo suo scapito, morale e materiale. La famiglia! È dessa il più naturale dei ritiri, un sicuro rifugio contro le disillusioni del mondo, la più pura sorgente di felicità. E chi negli anni suoi teneri si avvezzò alle idee dell' ordine, del bello, saprà, uomo fatto, impiegare i suoi risparmii ad abbellire, secondo la propria condizione, il luogo di sua dimora, il quale amerà in ragione degli agi e della quiete che in essa potrà rinvenire. Il fanciullo s' avvezza con indifferenza al bello ed al brutto; ma acquistata l'abitudine, questa si cangia in una seconda natura e le azioni di lui saranno corrispondenti per tutta la vita alle prime impressioni. Per lo più nella famiglia il fanciullo acquista abiti ben diversi da quelli che l' igiene e la convenienza richiedono. Siano almeno queste contrabilanciate dall' esempio della scuola, e s' imprimano in essa quelle idee pratiche d' ordine, le quali portate nelle famiglie gioveranno a migliorarle e con esse l' intero paese.

La casa della scuola dovrebbe essere il più possibilmente centrale al Comune, affinchè i fanciulli siano meglio sorvegliati e non abbiano lunga via a percorrere; e ciò che più importa, lontana da osterie, da caffè, filande, letamai e da coloro che esercitano

un mestiere rumoroso, come sarebbe il falegname, il ferraio. Essa vorrebbesi posta tra un giardino ed un cortile ed il tutto circondato da un muro di separazione con porta d'ingresso. La casa dovrebbe comporsi di una grande sala al piano terreno per uso di scuola, preceduta da un'anticamera ovvero largo andito, ed avente al piano superiore una decente abitazione pel maestro. La sala per lo insegnamento dev'essere ampia, onde i banchi siano staccati gli uni dagli altri e lontani dal muro; chè il maestro deve girare comodamente attorno ai fanciulli e questi debbono uscire liberi, senza passare sopra o sotto i banchi; la qual cosa oltre ad essere contraria alla civiltà, recherebbe pure grave disturbo. Fuori dei banchi è pur necessario che si abbiano larghi spazii, perchè una classe abbia campo a radunarsi innanzi alla lavagna in uno o più semicircoli concentrici, mentre che altre stanno a capannelli raccolte sotto il decurione, innanzi a cartelloni di lettura, affinchè si possano radunare le squadre ed eseguire in bell'ordine tutti quei movimenti che saranno richiesti dai diversi cangiamenti di esercizii. Una sala, per regola generale, si può dire sufficente al bisogno, quando la lunghezza moltiplicata per la larghezza del pavimento danno in metri quadrati una superficie uguale al numero dei fanciulli che debbono frequentare la scuola. In quanto alla sua capacità, secondo i calcoli di Lavoisier e De-Laplace consumando l'uomo circa 130 decimetri cubi di ossigeno all'ora, senza tener conto di altre cause

producenti alterazione di aria, potrà il maestro dal numero degli alunni e dalla misura delle tre dimensioni della scuola regolarsi per la salubrità della medesima.

L' anticamera ovvero andito sono necessarii, perchè ad appositi appiccàgnoli numerati depongano gli alunni entrando il loro cappello ed i soprabiti, i quali nella scuola disturberebbero e nella stagione invernale e piovosa l' umidità ed il conseguente odore dei panni potrebbero nuocere alla salute. Sarebbe a desiderarsi che le finestre della scuola fossero rivolte da una parte a levante e dall'altra a ponente, per evitare del pari gli eccessi del freddo e del caldo, con tendine di color verde ed appositi sfiatatoi per ventilare la sala senza bisogno di aprire le finestre. In una scuola numerosa l'aria sarebbe ben presto corrotta per la sostituzione dell' acido carbonico all' ossigeno, e quindi dannosa alla respirazione senza un rinnovamento continuo di essa. Il maestro nella scuola non s' avvede di questo bisogno; ma chi da fuori entra, ben s' accorge dal fetore dell' insalubrità dell' aria. Sia quindi regola dell'insegnante di evitare ogni odore, e tenere del continuo una corrente d' aria non a livello dei fanciulli, chè ciò sarebbe dannoso; ma sopra alla loro testa, la quale portando via i miasmi cattivi conservi sano l'ambiente. Quando non sia possibile di avere li sfiatatoi, anzichè lasciare un' aria fissa di porta o finestra, è meglio spalancare queste per alcuni minuti. Non si dimentichi il maestro

cotale avvertenza, ed il tempo che corre tra scuola e scuola qualche finestra o porta resti continuamente aperta pel totale rinnovamento dell'aria.

La luce non sia mai di fronte nè al maestro nè ai fanciulli, perchè ciò danneggerebbe la vista; ma venga da finestre poste a profilo dei banchi e sempre dalla sinistra degli alunni. Le aperture dovrebbero guardare di preferenza il cortile ed il giardino, anzichè nella via; ma quando ciò non si possa ottenere, che almeno le finestre siano alte od i vetri smerigliati per togliere il più possibile ogni motivo di disturbo. La scuola dovendo essere al piano terreno per impedire le cadute dalle scale, si procuri d'evitare ancora l'umido col palchettare il pavimento, come pure di rivestire la sala sino all'altezza d'un uomo con assiti inverniciati. Per riparare il freddo invernale è duopo che la scuola sia pure provveduta di una stufa di mattoni, anzichè di altra materia, collocata distante dai fanciulli e che si possa accendere preferibilmente di fuori con legna non provveduta dai fanciulli, come è usanza in qualche paese con iscapito sovente della moralità, ma sì bene dal Comune. Non basta che i fanciulli siano adagiati convenevolmente, ma è duopo che l'ambiente sia nè troppo caldo nè troppo freddo, ed il maestro ha da avvertire che la temperatura non oltrepassi mai i 15 gradi del termometro centigrado. Sulla stufa accesa si abbia cura di conservare un piattello di acqua, affinchè l'aria troppo asciutta non riesca dannosa alla respirazione.

Dicemmo che occorrono pure un cortile ed un giardino. Il primo serve pei giuochi ginnastici e militari nei giorni di vacanza, ed a tal uopo sarebbe a desiderarsi che si potessero avere i principali strumenti della palestra; ed il secondo per dare ai fanciulli le prime idee di agronomia pratica, studio essenzialissimo e pur troppo trascurato nelle scuole primarie comunali.

Al servizio della scuola è indispensabile un portinaio o bidello, il quale abbia l'incarico di spazzare la sala e le adiacenze, almeno due volte la settimana; di tener nette le latrine, le quali devono essere poste in modo da permettere una facile sorveglianza; di inaffiare qualche poco ogni giorno il suolo un'ora prima dell'ingresso, perchè nei diversi movimenti dei fanciulli non si produca polverio dannoso ai polmoni; di togliere mattino e sera la polvere sui banchi e tavolo del maestro; di preparare l'acqua per dissetare i fanciulli nella stagione estiva; e di prestare in una parola al maestro ed agli alunni quei servigi che possono occorrere ad ogni momento.

Questo in quanto al locale: vediamo ora gli arredi ed utensili necessarii in una scuola primaria. Già parlammo dei banchi, i quali devono essere composti di due parti, del sedile, cioè, e dell'appoggiatoio ed unite, affinchè non avvenga che l'uno o l'altro nei diversi movimenti abbia da cadere con iscapito della disciplina. Il banco ha da essere costrutto in modo, che il fanciullo sedendo possa appoggiare

i piedi su di una lista traversale, e le braccia sulla tavola superiore alquanto inclinata. Sotto la tavola posta obbliqua ve- ne dev' essere una orizzontale suddivisa con assi per formare piccole cassette, nelle quali gli allievi depongono i loro libri e quaderni onde il tavolo superiore sia sempre libero, ovvero contenga solo il libro od il quaderno proprio dell'esercizio.

Un grave inconveniente nelle scuole sono i calamai portati dagli alunni, i quali ora si versano in tasca, ora sul banco, òra sui libri, ora cadono in terra. Per rimediare a questo disordine, nell'estremità superiore del banco si fanno appositi fori nei quali s'incassano calamai di ferro o di piombo fermati con vite, in modo che uno possa servire per due alunni. L'altezza dei banchi sarà determinata dall'età degli allievi, e la loro lunghezza e quantità regòlata in modo, che ogni alunno possa avere in media almeno 40 centimetri di spazio. Alle due estremità di ogni banco siano elevate due asticelle unite da un filo di ferro ben teso, sul quale dai monitori a tempo debito si depongono i modelli di calligrafia o di disegno. I banchi debbono venir collocati in faccia al maestro, in ordine ascendente, gli uni dietro gli altri, ovvero ad anfiteatro, sempre in modo che il maestro seduto davanti al suo tavolo posto sopra una predella alta un gradino o due sia in grado di dominare tutta la scolaresca con un solo sguardo. Parimenti in faccia ad essa da uno dei lati del maestro deve venir collocata

una grande lavagna ben levigata, sopra cavalletto od affissa al muro, e sotto ad essa una piccola gradinata per le diverse stature di alunni, con gesso a bastoncini e spugna per cancellare.

E qui devesi avvertire di non permettere che gli alunni colle mani o n occichino nettino la lavagna, essendo che colla polvere di gesso potrebbero gonfiarsi il naso od infiammarsi gli occhi. È inoltre necessario un armadio per riporvi i registri, le pagine dei lavori quotidiani, degli esami, i biglietti d'onore, il compasso, la scatola di gesso, i corpi solidi, la carta, penne e libri pei poveri, ecc. La scuola dev'essere pure provveduta di un pallottoliere, di cartelloni di lettura montati su tela, di grandi carte del sistema metrico e geografiche, messe su tela ed avvolte in cilindri per isvilupparsi solo nei momenti di spiegazione, di varii disegni di storia sacra e naturale, e finalmente di un quadro di religione, di un ritratto di sua maestà il Re, di un orologio, di un termometro e di un campanello; e fuori della scuola di una lamina di ferro impiantata nel muro per nettare le scarpe prima di entrare in essa.

Ciò che si disse della scuola maschile sia pur detto della femminile e della serale, la quale non deve aver in più che lampade pendenti dal vôlto con larghi cappelli bianchi, perchè illuminino ben bene i banchi tutti, nonchè una posta orizzontale al tavolo del maestro ed altra che rifletta tutta la sua luce sulla lavagna.

Quando una medesima casa deve servire per la

scuola maschile e femminile, siano queste in sala separata con ingresso non comune ai maschi ed alle femmine ed interamente divise fra di loro. In caso che più scuole maschili e femminili graduate siano raccolte in un solo locale si faccia in modo che le diverse camere siano indipendenti l'una dall'altra, ed ognuna di esse abbia la sua entrata particolare senza che occorra agli alunni di dover passare per le altre scuole; lo che sarebbe un inconveniente non leggero.

Non è certamente a credere che in tutti i Comuni si possa ottenere quanto siamo andati esponendo in questo capitolo. Volemmo solo far conoscere al maestro come dovrebbe essere una scuola ben ordinata, affinchè colla persuasione e coi consigli veda, se non in tutto, almeno in gran parte, di ottenere dalle autorità municipali, i miglioramenti compatibili colle finanze del Comune e colle condizioni locali. Col lungo insistere, colla pazienza, ma specialmente coi felici risultati otterrà che sia avuta nella debita stima la scuola, e si provveda in seguito ad abbellirla in modo decente.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

DELL'EDUCAZIONE PRIVATA E DELLA PUBBLICA

Quale delle due educazioni meglio convenga. — Ragioni che militano in favore della educazione pubblica. — Ragioni in favore della privata. — Difetti ed inconvenienti dell'una e dell'altra. — Educazione dei Convitti.

Venne lungamente discusso per determinare quale delle due educazioni privata o pubblica meriti la preferenza; ma il problema rimase insoluto, sino a che non si discese a considerarlo nelle sue applicazioni. Già dicemmo parlando dei sistemi d'insegnamento che l'individuale o privato è quello che meglio si conviene ai singoli bisogni del discente: e così pure si deve affermare per un'educazione adatta alle molteplici condizioni sociali. Se non che considerando che il fanciullo non ha da essere educato solamente per sè stesso, ma per la società, nella quale dovrà un giorno comparire per rappresentarvi la sua parte, si deduce l'importanza d'un tirocinio, che non si può fare tra le domestiche mura. Le migliori dottrine sfumano e si disperdono

come nebbia al vento, allorchè non vennero convalidate da convenienti applicazioni. Lo stesso si dica della pratica della vita, la quale non si acquista per moltiplicati insegnamenti, per variate teorie; chè le eventualità sociali sono tante e sì imprevedute, da mettere in pensiero non solo un giovanetto che nuovo entra nel mondo, ma gli stessi uomini saldamente aiutati da lunga esperienza. È duopo quindi che il fanciullo entri prima nel piccolo mondo della scuola, si metta in relazione co' suoi coetanei, affinchè imparando a governarsi con essi, si avvii gradatamente a non comparir nuovo ed inesperto in una società più complicata sì, ma nella quale si agitano le stesse passioni, gli stessi interessi, in una sfera assai più estesa. La scuola pubblica ben diretta è il vero noviziato della vita, è il crogiuolo in cui vengono messe alla prova e migliorate le attitudini che si vanno manifestando, corrette le tendenze che si scoprono e sviluppati i germi benefici delle virtù sociali. La scuola è l'immagine di un piccolo Stato saviamente governato da leggi pubblicate nell'interesse generale, leggi che i fanciulli debbono avvezzarsi a rispettare ed osservare, perchè così richiede il dovere, e per non incorrere nei castighi minacciati ai trasgressori. Ecco quindi l'importanza che gli ordini del maestro non siano capricciosi, ma ragionati e tali da convincere tutti della loro necessità, perchè gli allievi vi si adattino volontariamente se è possibile, ma che intanto sentano sopra di sè una forza superiore, alla

quale non possono sfuggire e che all' occorrenza ve li saprebbe piegare, anzichè dar luogo al disordine, all' anarchia. Per tal modo imparano da giovanetti a riconoscere e rispettare le autorità preposte alla custodia delle leggi, ed a sottomettere pel bene generale la propria alla volontà altrui.

Nella scuola colla comunanza delle condizioni sociali si rompono quelle barriere innalzate dalla ragione di tempi che più non sono, le quali separavano il nobile dal plebeo, il ricco dal povero; e considerando tutti uguali come dinanzi a Dio insegna a riconoscere la sola preminenza del sapere e della virtù, la sola superiorità proveniente dal merito personale. — In una scuola ben diretta la pressione del più forte sul debole per commettere angherie e soprusi non è tollerata; ed i fanciulli apprendono praticamente ad amarsi, a rispettarsi, a compatirsi a vicenda, a prestarsi reciproci aiuti, ad usarsi i debiti riguardi, ed a riconoscere le convenienze sociali. I fanciulli posti a contatto l'uno dell' altro imparano a conoscersi ed a stimarsi secondo il merito, l' anima si apre al dolce sentimento dell' amicizia, si avvicendano confidenze, si stabiliscono comunelle che sono le più sincere e durano alcune volte tutta la vita. I falli, gli errori altrui e le loro conseguenze ammaestrano ad evitarli; l' emulazione pura e nobile è continuamente in giuoco; tenuta a freno e nei giusti limiti l' aspirazione alla gloria; coltivato il sentimento d' onore, e l' onesto desiderio della lode, della stima dei compagni e dei supe-

riori. Per giungere nell' intento, avrà l' educando ad esercitarsi nella lotta con genii più aperti e favoriti da natura, con volontà più risolute, più costanti, più ferme; avrà da vincere difficoltà, superare ostacoli, soggiogare sè stesso con la massima delle vittorie. Cotali lotte scolastiche ed urti d'interesse avvezzano a conoscere i tranelli, a durare nella resistenza, ad acquistare avvedutezza, e preparano gradatamente alla vita sociale.

L'educazione privata invece non può che fomentare l' egoismo sordo alle voci di gentilezza e di umanità, e non avendo l'educato con chi avvicendare le cortesie ed i servigi si rinchiude in sè, e, come una pianticella coltivata nella serra, quando vien l'ora di essere trapiantata ad allignare all'aria aperta intisichisce e muore prima di produr frutti.

Nè può accadere diversamente, contrariando natura, la quale con potente forza d'attrazione spinge i fanciulli gli uni presso gli altri, affinchè per tempo imparino a conoscere sè stessi nei coetanei, ed abbiano campo a contrarre nella sfera fanciullesca quelle relazioni che dovranno più estese e complicate durare tutta la vita.

Le istruzioni a nulla giovano senza che vengano del continuo applicate alle diverse occorrenze della vita. Il più bello ammaestramento è quello che viene dall' esperienza propria. Allontanando il fanciullo per molti anni dalla pratica del mondo, non si forma in lui che un essere timido ed ipocrita, il quale compresso lungamente in tutte le sue facoltà,

quando avvenga che sia abbandonato a sè precipita di errore in errore, e lui felice se l'esperienza delle prime cadute giunge a tempo per salvarlo dall'abisso!

Coloro che specialmente osteggiano la educazione pubblica basano le loro ragioni sui cattivi modi, i vizi e la corruttela che facilmente e per imitazione s' appiccano ad un innocente col contatto di cattivi compagni. A cotale obiezione non c' è che ripetere, perchè avviene di fatto così nelle scuole disordinate, ove i fanciulli sciupano il tempo, e l' autorità del maestro è tenuta in non cale. Cotali scuole non possono essere che una sentina di vizi, ed anzichè educatrici riescono perniciosissime. I fanciulli presi ad uno ad uno sono tutti eccellenti e pieghevolissimi; ma raccolti insieme, senza una mano ferma a mantenere la disciplina riescono un'accozzaglia (mi si perdoni il termine) di demonietti. Scuole rette da tali maestri dovrebbero pel bene della società venire immediatamente chiuse, perchè tradiscono le più care speranze delle famiglie e della patria, e caricano la coscienza dell'istitutore di un'enorme responsabilità in faccia a Dio ed agli uomini.

L'educazione pubblica è ottima in quel comune che ha la fortuna di possedere un maestro coscienzioso e quale viene da noi descritto in quest'opera, ed allora preferibile di molto alla privata; perchè la vigilanza di lui sa prevenire i falli, o se questi avvengono, sono rari, leggeri e ripiegati con bel destro ad utile ammaestramento degli alunni.

L'educazione dei Convitti non appartiene nè alla

pubblica nè alla privata: ha non di rado gl' inconvenienti della seconda senza gli utili della prima. Ottima è quella educazione che in pari tempo prepara alla vita di famiglia ed al vivere sociale.

L'educazione privata essendo casalinga tien vivo almeno l'amore dei parenti, l'affezione della famiglia ed insegna il modo pratico di saggiamente governarla. Nei convitti invece per la lunga allontananza dei parenti l'amore verso di essi a poco a poco si rallenta e si perde. E quell' uguaglianza di disciplina monotona, sempre uguale, non mai corroborata dal vero affetto, non è dessa piuttosto atta ad agghiacciare il cuore, anzichè riscaldarlo alle magnanime azioni? — Chi potrà sostituire la madre nelle affettuose premure per la prosperità fisica e morale del proprio nato? L'istitutore o prefetto di camerata persona, meno avuta in istima, meno stipendiata e che non abbandona mai un istante il fanciullo e porta tutto il carico del convitto, sarebbe l'unico che potrebbe tenerne le veci, quando possedesse le qualità da noi richieste nel valente maestro. Ma chi sufficientemente istruito vorrà sobbarcarsi a perdere la intera sua libertà, ad un continuo sacrifizio di tutto sè stesso senza un conveniente compenso, per essere tenuto di poco superiore ai famigli? No, rari sono gli uomini valenti cotanto disinteressati; onde ne viene che a questa carriera applicandosi solamente coloro che non trovano come fruttare il personale altrimenti, e privi essi stessi della più elementare istruzione ed educazione, vengono tuttavia posti come luminari

sul candelabro per rischiarare le altrui menti e dirigere i passi di tanti inesperti.

L'educazione dei collegi con tali istitutori non è atta che a formare degli sciocchi, delle macchine. Ogni padre che ha fior di senno ben si guarda dall'affidare le sorti di un suo figlio in mani cotanto mercenarie ed inesperte. I convitti convengono solo a quelle famiglie nelle quali i cattivi esempi distruggerebbero l'effetto benefico degli ammaestramenti della scuola; ovvero a coloro che lontani da un centro ove si coltivano gli studi mezzani e superiori non avrebbero mezzo da proseguire un corso di studii. A tale effetto sarebbe a desiderarsi che i convitti fossero pochi, ma provveduti di ottimi istitutori, tenuti sotto l'aspetto morale e materiale nella debita stima; che i superiori non si contentassero, come avviene di frequente, di una fredda disciplina esterna ottenuta per castighi; ma che all'educazione fisica ed intellettuale venisse pur congiunta quella più importante del cuore. Allora solo l'educazione del convitto potrà pur essa produrre buoni frutti.

In generale si tenga che la migliore educazione è quella che si riceve nella famiglia, unita agli ammaestramenti della scuola pubblica ben diretta. Per essa, mentre il fanciullo conserva e coltiva l'affetto ai parenti, si prepara insensibilmente, secondo il precetto di Filangeri, alla vita sociale del buon padre di famiglia e dell'ottimo cittadino.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

EDUCAZIONE DEL CORPO

PARTE SECONDA

EDUCAZIONE FISICA

CAPITOLO SEDICESIMO.

PRIME CURE DELL'INFANZIA

Educazione fisica in generale. — La vera nutrice. — Vestimenta, sonno, cibo del bambino. — Avvertenze generali.

Le cure del corpo come abitazione dell'anima formano una parte essenzialissima dell'umana educazione, e per lo stretto legame che esiste fra di loro, il conveniente sviluppo di esso prepara ed aiuta quello della mente e del cuore. Fisica si dice quella educazione che si occupa solo del corpo come soggiorno temporale dello spirito, sia per conservarne la salute, come per rendere più atti ciascuno degli organi suoi al servizio spirituale cui sono destinati. Ben conoscevano gli antichi l'importanza di cotale educazione progressiva, poichè specialmente in essa addestravano i giovanetti e riuscivano a formarne de-

gli atleti. Senonchè occupandosene quasi in modo esclusivo trascuravano la coltivazione dello spirito con grave detrimento di quell'armonia, che deve presiedere allo sviluppo delle singole facoltà umane. I moderni al contrario caddero in errore opposto, e perdendo quasi intieramente di mira l'esercizio del corpo, rivolsero tutte le cure alla ginnastica puramente intellettuale, senza curarsi più che tanto del senso morale. Qual meraviglia quindi se le generazioni presenti di troppo si discostano per salute, forza e robustezza dalle antiche, e se la vigoria della mente non sempre corrisponde alle fatiche prodigate, nè riesce a migliorare gran fatto la società? Si formi prima l'uomo animale e lo si cangerà a poco a poco in essere spirituale e morale: la mente sana dipende da un corpo sano. « La trascuranza « del corpo, dice il Gioberti, è un vizio quasi uni« versale della pedagogia moderna, ed una delle ra« gioni potissime per cui in ordine al valore del« l'individuo la civiltà nostra sottostà di grande « intervallo a quella dei popoli antichi nel colmo « del lor fiorire, presso i quali la sobrietà e fru« galità dei cibi, la parsimonia del sonno, il di« sprezzo degli agi, l'uso frequente della corsa, della « lotta, delle altre prove ginniche e marziali, il vi« vere, per così dire, al sole, il passare gran parte « del tempo a cielo aperto, all'aria libera e pura, « l'avvezzarsi a sopportare l'incostanza e l'incle« menza dei climi, la varietà e l'intemperie delle « stagioni rinvigorivano mirabilmente tutte le facoltà

« dell'animo, conferivano allo spirito la signoria del « corpo, ed all'uomo l'imperio della natura; dove « che le pratiche e le usanze moderne lo rendono « schiavo déi sensi e degli oggetti che lo circondano. « Da lunghissimo tempo, dice un grande scrittore, « l'educazione non si degna di pensare al corpo, « cosa troppo bassa ed abietta; pensa allo spirito; « ed appunto volendo coltivare lo spirito, rovina il « corpo; senza avvedersi che rovinando questo, ro- « vina a vicenda anche lo spirito. Ora gli uomini « si allevano alla quiete ed all'inerzia, dove presso « gli antichi si disciplinavano al moto, all'esercizio, « che è quanto dire all'azione in universale; giac- « chè come il muscolo è l'esteriorità del nervo, così « l'esercizio dell'anima è l'essenza recondita e l'in- « teriorità del movimento. Il che torna a pregiu- « dizio grandissimo, non pur dell'ingegno, ma della « virtù e dei costumi; perchè quella non può avere « uno stimolo più efficace, nè questi una guardia « più assidua e sicura della moral gagliardia e delle « austere abitudini. »

Il corpo sano, dice l'Ecclesiastico, val meglio di uno sterminato patrimonio. — I fanciulli che frequentano le scuole popolari devono consumare gran parte della vita in laboriose occupazioni, la salute è per loro più di un tesoro, una fortuna. La natura opera indipendentemente dalle cure dell'uomo, ma aiutata da esso a tempo opportuno migliora l'opera sua. Invero colle cure igieniche preservatrici, quanti inconvenienti si possono evitare, quanti

fanciulli si sottraggono ad una vita rachitica, stentata, pesante, inutile e ad una tomba precipitosa! Man mano che l'igiene penetra nei più umili e poveri casolari, le malattie scemano, il cretinismo sparisce, i casi di deformità personali si fanno rarissimi.

Oltre al nobile uffizio di educare la mente ed il cuore è chiamato il maestro a prestare all'umanità il servizio di migliorare per quanto le sue forze permettono, la condizione materiale del genere umano. In due modi può egli riuscire in questa santa missione: coi mezzi diretti dell'opera sua sulla scolaresca a lui affidata; e coi mezzi indiretti del consiglio, della persuasione e dell'esempio. L'opera è lunga, e grandemente paziente; ma i felici risultati sono certo un largo compenso alla fatica durata, ai sacrifizii sostenuti.

In questa parte dell'opera vedremo di tracciare al maestro le norme principali d'educazione fisica, sia per la parte che riguarda direttamente la sua scuola, come per ciò che riflette i consigli a darsi a tempo opportuno per isradicare a poco a poco le pessime abitudini ed i pregiudizi, che danneggiano nei fanciulli il conveniente sviluppo delle facoltà fisiche. In molte occorrenze, e specialmente nei casi complicati, ben lungi il maestro dall'appagarsi de'suoi lumi, dovrà ricorrere al medico per consigli, per direzione e renderselo quasi un ausiliario dell'opera sua.

Incominciamo nel presente capitolo a parlare bre-

vemente delle prime cure igieniche dell' infanzia proprie dei genitori e specialmente della madre o nutrice. La fatica del correggere difetti, cangiare abitudini, sradicare vizi, ristabilire la salute sarà tanto minore, quanto fu più grande ed usata a tempo la cura preservatrice.

—

CURE IGIENICHE DELL' INFANZIA.

Appena nato, il bambino ha bisogno di nutrimento, il quale deve rinvenire in colei che il nutricò nel suo seno, gli sviluppò l' accrescimento e gli diede vita, come quello che riesce più adatto a' suoi teneri organi. La natura, che in ogni cosa dev' essere secondata ed aiutata, riempie a tempo opportuno di latte le mammelle della madre, perchè nutrichi con esso il figlio suo, e non già perchè si esponga alle funeste conseguenze del latte respinto indietro, con grave pericolo della salute di lei e del neonato. Qual vergognoso spettacolo non è quello di una madre, che appena nato allontana da sè il proprio bimbo, per consegnarlo in mani straniere e mercenarie ! Anzi tutto riesce difficile trovare chi possa sostituirsi convenevolmente alla madre nell' omogeneità del latte, che talvolta riesce pel bimbo così contrario, da non poterlo digerire, col danno di un generale sconcerto di tutta la sua piccola macchina.

E trovata pure omogeneità nel latte e salute nella balia, chi potrà tenere le veci dell'occhio e del cuore materno nelle prime cure da prodigarsi ai bimbi, dalle quali dipende sovente il benessere di tutta la vita? Di più, chi assicura che alle buone qualità fisiche vadano pur congiunte le morali, con pericolo che insieme col latte s' infondano le passioni ed i vizii della nutrice? Le cause che inducono molte madri mal consigliate a privare i loro figli del proprio latte sono il timore di perdere la salute e la freschezza della persona. È duopo trarre costoro dall'inganno e persuaderle, che oltre ad una lunga convalescenza, tristissime possono essere le conseguenze del latte che si sparge per la persona; e che invece gl' incomodi dell' allattamento vengono compensati dalla vivezza e bellezza del volto, dal miglioramento dei polmoni, da più valida complessione, da vita più lunga e perfetta salute, non che dalla soddisfazione dell' animo e dalla riconoscenza dei figli.

Quando però per consiglio dei medici e per ragioni indipendenti dalla madre sia necessario ricorrere alla balia, allora è duopo por mente non solo alle eccellenti qualità fisiche di cui dev'essere adorna, ma pure alle morali. È duopo anzitutto che la nutrice sia di buoni costumi, d' indole placida ed allegra e non troppo giovane. Una donna irascibile, stizzosa, troppo appassionata guasta facilmente il latte che riesce dannoso al bimbo. In quanto al fisico si fugga una balia cui pute il fiato, che non

abbia belli denti e sguardo piacevole, bella carnagione, labbra e gengive vermiglie; si eviti pure una donna dai capelli rossi, il cui latte pericola di essere agro, si preferiscano quelle dai capelli neri o biondi, ed il cui latte è bianco, inodoro, di poco sapore, non molto denso, e che abiti la campagna, affinchè il bimbo possa almeno godere il benefizio dell'aria pura. Tanto la madre come la nutrice abbiano cura di nutrirsi bene (senza dare in eccessi) con cibi semplici e di facile digestione. Evitino i cibi acidi, il vino in troppa quantità e specialmente i liquori spiritosi. Siano sovente visitate dal medico, per iscoprire se per caso non si rinviene in loro qualche malattia che possa guastare il latte e con esso mettere a pericolo la salute del bambino. È male il cambiare balia; ma peggio il conservare a nutrice persona che abbia malamente ad influire sulla sorte futura del neonato.

Tra le pessime usanze molto radicate e quasi universali si deve annoverare l'abitudine di stringere in fasce per molti mesi il bambino. Quest'uso, per gl'inconvenienti gravissimi che porta seco, merita di essere bandito. Esso lo molesta ed inquieta, lo riscalda troppo, comprime, ristringe il petto e lo stomaco, impedisce il libero movimento dei polmoni, ed a tempo la debita nettezza. Il bimbo trovandosi ristretto sporge l'una o l'altra spalla per acquistare libertà, ed intanto si deforma la persona. Le fascie si usino per togliere un qualche difetto di conformazione; ma fuori di questo caso si lasci il bam-

bino libero delle sue membra, de' suoi movimenti, onde si eserciti con libertà ad accrescere le piccole forze di cui venne fornito da natura. Egli deve essere posto in una culla sollevata da terra, sopra di un materasso di lana circondato tutt' intorno da cuscinetti alti un decimetro, affinchè nei suoi movimenti non abbia a cadere o guastarsi il tenero corpicino. Sopra il materasso si stendano parecchi panni o pelli atti ad assorbire l'umido senza lasciarlo trapannare, e queste debbono venir cangiate varie volte al giorno, onde il bimbo sia continuamente all'asciutto e non esposto, come avviene a quelli in fascia, ad assorbire la propria umidità. La copertina del fanciullo sia pure di lana, e di lana finissima un abitino che gli copra il busto e le braccia e lo ripari così dai possibili cambiamenti di atmosfera, ai quali è sensibilissimo. L'uso di cullare i fanciulli per addormentarli dovrebbe pure lasciarsi a parte, od almeno usarsi raramente e nei casi di indisposizione. Cotal moto stordisce il fanciullo e precipitandogli la digestione può inacidire il latte e cagionargli dolori di ventre. Se il fanciullo è sano, se non ha bisogno di nulla, dopo alcuni movimenti s'addormenta senza bisogno di venir cullato. Non si faccia desiderar troppo il nutrimento al bambino, perchè altrimenti succhiando con troppa ansietà potrebbe patirne danno nella digestione. Ogni due ore è regola generale, la quale va restringendosi man mano che il bimbo crescendo può ricevere volta per volta maggior nutrimento. Le pappe siano

poche e rare, e che la farina venga prima tostata nel forno per evitare vari inconvenienti.

Affin di liberarsi da disturbi sogliono alcune madri e balie mal consigliate porsi d'accanto sul letto il bimbo per allattarlo all'occorrenza. Oltre che questa abitudine può riuscire funesta al bambino nei diversi movimenti della madre durante il sonno, non è pure conveniente alla salute che ei respiri l'aria di un adulto; tanto peggio se rinchiusi fra cortine. È pure contrario alla salute e può produrre difficoltà di respiro il circondare la culla da cortine, le quali tolgono la libera circolazione dell'aria, ed obbligano il neonato ad aspirare un'aria per la respirazione sua stessa fatta nociva.

Alcuni fanciulli divengono loschi, per inavvertenza della madre o nutrice a collocare convenientemente la culla rispetto alla luce. Questa non sia mai troppo viva, come lo splendore del sole, il riflesso della neve, affinchè l'organo della vista tenerissimo in quell'età non venga vivamente eccitato con pericolo di riuscire per sempre difettoso. E questa luce non arrivi mai da un lato della culla, perchè gli occhi del bambino sempre sarebbero rivolti con pericolo di strabismo da quella parte; ma piuttosto dalle spalle o di faccia. I venti, la nebbia ed il fumo possono egualmente cagionare nei fanciulli oftalmie. È in ogni età dannoso il passare repentinamente dall'oscurità alla luce viva; ma nella prima infanzia il pericolo si aumenta e le avvertenze per conservare la vista non sono mai di troppo. Si

fortificano gli occhi tergendoli ogni giorno dalla cispa, e lavandoli con acqua fresca.

Ugualmente si deve aver cura dell'udito, conservando il bimbo in luogo quieto e silenzioso, lungi dai rumori, dai frastuoni, dal suono delle campane, dallo sparo di arme a fuoco; onde il timpano dell'orecchio non abbia ad essere per nulla offeso da vibrazioni troppo vive; chè anzi il canto melodioso della madre ed il suono di armoniche ne rallegri di quando in quando l'udito.

L'odorato pure non sia offeso da odori acuti, narcotici di qualunque natura, che stancano il cerebro e ledono il sistema nervoso. Guai a conservare fiori ove dorme il neonato: egli dev'essere preservato ugualmente dalle mefitiche o grate esalazioni che gli rendono difficile e pesante il respiro. Il naso sia tenuto netto, ma per questa bisogna si usi la maggior delicatezza per non deformarlo, nè si permetta che se lo schiacci con appoggiarlo di troppo alle poppe materne.

Portandolo in braccio si eviti dal tenerlo sempre da una parte, perchè potrebbero piegarglisi facilmente le vertebre in senso vizioso. Nè si tolleri che vengano baciati da qualsiasi persona, perchè i fiati fetenti, le salive guaste possono far nascere sulla tenera cute del bimbo pustolette e mali insanabili. E così pure non siano i genitori troppo facili ad affidare i loro figli in mano di servi di dubbia moralità; le avvertenze e precauzioni su ciò sono essenzialissime: furono veduti bambini sani e vispi per malvagità dei servi cader malaticci e morire.

Non poco dannosa è pur la premura delle madri di veder camminare presto i loro bimbi, i quali per debolezza delle gambe, incapaci a reggere il peso del corpo barcollano ed anche si piegano malamente. All' età di 10 mesi o di 12, allorchè si spoppa e compariscono i denti, sarà bene di dare principio all'esercizio del camminare, il quale dev'essere fatto naturalmente e senza l'uso delle faldelle, brettine o del cestolino. Le prime pericolano di far sollevare una spalla più dell'altra o danneggiare le vertebre lombari, l'altro toglie ai fanciulli di misurare i passi, sicchè tolti dal cestino urtano con ogni cosa che incontrano; di più appoggiando il petto al cerchio superiore per ispingerlo in avanti pericolano di offenderselo, perchè debolissimo. Il fanciullo deve avvezzarsi a camminare da sè, sotto la guida della madre, prima appoggiandosi ai mobili, e poi man mano staccandosene col cercine in testa, sporgente oltre il naso, onde eviti nelle cadute di danneggiarsi il capo e la faccia. Secondo i diversi climi e regioni sia il fanciullo vestito, nè si creda di poterlo esporre impunemente alle intemperie delle stagioni, poichè lasciandogli troppo per tempo nude le gambe e le braccia, e peggio gittandolo come consiglia Rousseau nell'acqua fredda, la sensazione troppo viva non può a meno di offenderlo e metterne anche in pericolo la vita. L'uomo si abitua a tutte le temperature, ma lentamente e grado a grado.

Due ultime avvertenze sono da usarsi. La prima consiste nel non imitare il bimbo nelle sue balbu-

zie, allorchè incomincia a parlare. Alcune madri nella persuasione di facilitargli le parole, le storpiano, sicchè imparate così guaste, durano fatica ad apprendere in seguito la vera ed esatta nomenclatura. La madre non deve seguire e coltivare cotale tendenza; ma esprimere le intere parole e come si usano comunemente nel favellar quotidiano, affinchè tali siano apprese e non altrimenti. L'uso contrario non produce che dei balbuzienti, i quali nella scuola durano gran fatica a correggersi di quei difetti fatti loro apprendere quando incominciarono a far uso della parola.

Il secondo inconveniente consiste nello spaventare i bambini con grida e rumori repentini, o col fare loro apparire innanzi improvvisamente oggetti spiacevoli, ovvero col racconto di storielle di morti, di spiriti od altre simili stranezze, le quali eccitano stranamente la fantasia dei fanciulli, cagionano sogni inquieti, violenti emozioni ed alcune vólte crisi funeste. Perchè il bambino goda perfetta salute, è necessario che sia tranquillo, senza paure di sorta, confidente nelle persone che lo circondano; ed a tale effetto non deve mai essere abbandonato alla compagnia di persone ignoranti, superstiziose ed imprudenti, che coi loro giuochi mal a proposito, baloccandolo malamente, correndogli dietro, minacciandolo di gettarlo in una cisterna, gli stringono il cuore, cagionandogli un'angóscia pericolosa alla salute.

Taccio della corsa precipitata cui si obbligano i

fanciulli, e dalla quale n'escono coll'asma; della mania di far recitare senza che capiscano, e balbuzzando una lunga filza di proposizioni o versi per lui inintelligibili; taccio della predilezione manifesta verso i fratelli o sorelle, la quale eccita nel suo piccolo animo la gelosia che lo accora, lo opprime, lo soffoca, lo fa dimagrire e cadere in marasmo.

Quanti fanciulli che per ignoranza ed inavvertenza dei genitori nei loro primi anni soffrono alterazione nel temperamento, guastano la salute, vivono malaticci e muoiono anzi tempo!

Le avvertenze da noi tracciate diffuse all'occasione nelle famiglie dal saggio maestro sono come i semi del Vangelo che produrranno a tempo frutti più o meno abbondanti, secondo il terreno sul quale vennero gittati.

CAPITOLO DICIASETTESIMO.

IGIENE GENERALE

Necessità della pulitezza generale. — Aria. — Luce. — Cure per la salute. — Robustezza. — Vizii da correggere. — Precauzioni contro gli accidenti.

È generalmente conosciuto e constatato che una gran parte del mal essere in cui versa l'umana società dipende dal cattivo uso dei modificatori naturali della vita animale, come sono: l'aria, la luce, il calorico, i cibi, le bevande. È dovere del maestro d'istruire i suoi alunni coi precetti e colla pratica a schivare quanto può recar nocumento, ed a far uso convenevole e con misura di tutto ciò da cui sono circondati, affinchè anche nell'onesta povertà possano vivere felice e lunga vita.

La prima cura di chi vuol conservare la freschezza del corpo e degli organi, prevenire ed allontanare una serie infinita di malattie consiste nella pulitezza della persona. Essa infonde rispetto a sè stesso ed altrui, modifica in meglio i rozzi

costumi, ed è come l'immagine dell'innocenza, il riflesso della interna candidezza dell'anima.

Sulla nettezza del corpo il maestro assolutamente non può, nè deve transigere. I fanciulli debbono venire alla scuola colla faccia, le orecchie, il collo e le mani ben lavate, nette da ogni lordura, coi capelli pettinati, le unghie tagliate, e cogli abiti (ancorchè grossolani, vecchi e rattoppati) senza macchie e specialmente con la camicia non unta od annerita. Si dimostrino le funeste conseguenze per la salute delle lordure sul corpo o negli abiti. Si ammettano nella scuola i fanciulli ancorchè scalzi, ma siano netti in tutta la persona. La povertà merita rispetto, quando non vada congiunta colla pigrizia, coll'indolenza e colla trascuraggine. Il maestro sia egli stesso l'esempio vivente di quanto deve insegnare, e non mai avvenga che si presenti a' suoi alunni con abiti unti al collo, alle maniche od altrimenti macchiati.

La scuola sia altro esempio parlante della nettezza che deve regnare nella famiglia; si abbia cura che il pavimento venga spazzato ogni giorno, i muri tenuti netti e liberi dalle tele di ragno, ed i vetri ben lavati, le tende di bucato, i tavoli e banchi lucidi e senza polvere, con ogni cosa a suo posto. « Perchè, dice il Barrau, davanti alla casa, sotto alle finestre il letame ammonticchiato, che manda una puzza pestifera alla salute? Perchè quei pantani infetti, quelle immondizie che vi si lasciano putrefare, le quali cagionano ribrezzo e rivolgimento di stoma-

co? Perchè nell'interno delle case tanto sucidume? Qui tu vedi cenci imbrodolati che si putrefanno, colà rimasugli di scarpe o di cuoio muffato, più lontano vestimenta inzuppate di sudore che si trascura di asciugare, altrove acqua di sapone che si corrompe, ovvero mucchi di biade dalle quali esalano gaz insalubri.... Ciò perchè i fanciulli non vennero ammaestrati nella scuola a distinguere quanto può loro riuscire dannoso nella casa. »

Se i fanciulli sono poveri, si lavino ogni giorno non solo, ma quante volte ebbero occasione d'imbrattarsi, nell'acqua fredda; ed almeno una volta alla settimana tutto il corpo per togliere dalla cute la polvere od il grasso che ottura, con grave danno della salute, l'estremità dei vasi esalanti. Il bagno freddo ammorbidisce la cute, apre i pori, preserva dai reumatismi e dai mali di gola, fortifica il corpo, lo rende attivo, e facilita i movimenti di tutta la persona.

Se il fanciullo è di famiglia agiata, maggiormente si ha diritto di richiedere da lui nettezza, perchè nell'inverno può giovarsi dei bagni tiepidi, dai 20 ai 25 gradi sopra lo zero, i quali per altro indeboliscono alquanto la persona. Suggerisca il maestro che i bagni non siano fatti dopo il pasto, affinchè non si disperda il calorico necessario alla digestione; che la immersione nel bagno non avvenga ad un tratto; imperocchè il repentino cangiamento di temperatura potrebbe recar danno; che nel bagno non si lascino fuor d'acqua le spalle ed il collo e si abbia

cura di bagnar sovente la testa, onde il sangue non vi affluisca in troppa quantità; e che finalmente uscendo dal bagno si avverta di asciugarsi bene e di tenersi lontani dal fuoco, il quale nella pelle umida produrrebbe fosfori e squamme, non che geloni alle mani ed ai piedi.

I capelli, cattivi conduttori del calorico, sono destinati alla difesa del cervello; ma nei giovanetti che debbono abituarsi al rigor delle stagioni non è necessario che siano lunghi; anzi per maggior pulitezza e facilità nel pettinarli, affinchè non vi si annidino insetti schifosi, il maestro deve richiedere che siano tagliati di frequente e tenuti corti. Avverta però che non sarebbe prudenza il tagliare i capelli in tempi di possibili e repentini cangiamenti atmosferici, per evitare i mal di denti, di occhi, di orecchie e reumi al capo. I cosmetici coi quali si ungono i capelli riescono sempre nocivi. La testa sia lavata con acqua saponaria, e per la morbidezza dei capelli basta una pomata composta di olio e cera. L'uso delle acque così dette d'Egitto o di Persia fatte con una soluzione di nitrato d'argento, a vece di abbellire i capelli, non può produrre che l'eresipola e la pronta caduta dei medesimi.

Anche per la nettezza dei denti dia il maestro le sue istruzioni. Destinati alla loquela ed alla digestione dei cibi devono venir coltivati con istudio. L'accumulazione del tartaro, il troppo grand'uso di acidi, l'impressione del freddo repentino alla testa coperta di sudore, il bere freddo subito dopo aver man-

giato caldo, l'alternare la barba, fanno putire il fiato, guastano i denti e ne facilitano la caduta. I denti vanno lavati ogni mattina risciacquando più volte la bocca con acqua fredda, e di quando in quando si passi leggermente su tutta la loro superficie uno spazzolino molle di peli di tasso. L'unico mezzo di pulirli senza rigarli e danneggiarne lo smalto consiste nel fregarli leggermente con polvere finissima di carbone.

Dopo la pulitezza della persona, le cure del maestro debbono essere rivolte specialmente all'aria che il giovanetto respira. L'aria malsana delle ristrette e non ventilate abitazioni del povero sono in gran parte la causa de' suoi malanni fisici e dell' invecchiare anzi tempo. Si abbia almeno nella scuola il benefizio di poter respirare aria sana, mentre che riceve le debite istruzioni per procacciarsi col tempo in casa sua un sì importante benefizio. L'aria fresca, pura, elastica, non infetta da esalazioni di qualsiasi natura è quella che si conviene alla respirazione.

La scuola sia posta lontano dalle paludi, dalle latrine, dalle fogne, dalle concerie di pelle, dalle beccherie, dai maceratoi di canape, dagl' immondezzai, e collocata in modo che non riceva aria colata. L'ambiente non sia troppo freddo, nè troppo riscaldato dal calore della stufa o dal fiato dei molti fanciulli raccolti. Le finestre, o meglio gli sfiatatoi o ventilatori rinnovino continuamente l' aria, onde l'acido carbonico che si sviluppa dalla respirazione

venga sostituito dall'ossigeno. Entrando nella scuola in qualsiasi momento il calore non deve appannare gli occhiali, nè sentirsi odori di sorta. A tale effetto verrà proibito ai fanciulli di portare frutta od altre cose mangerecce, di entrarvi colle scarpe imbrattate, cogli abiti umidi e con espulsioni cutanee; ed il maestro si guarderà bene dal tenervi bracieri con carboni accesi di qualsiasi natura. Allorchè nonostante le sue premure, s'avvede che l'aria è mefitica, curi immediatamente di risanarla, purificando la sala con gli effluvii dell'acido solforico versati sul cloruro di calce. Insegni poi che dannosa è l'aria tiepida ed umida delle stalle; quella che si respira ove sono liquori in fermentazione, fiori staccati, legumi e frutta fresche, fieno non ben secco o piante in luoghi ombrosi, ove non v'ha sole. Avverta che malsana è l'aria che si respira alla sera nella campagna, perchè poco ricca di ossigeno e carica invece di acido carbonico; che imprudente cosa è il lasciare tutto il giorno chiuse le finestre della camera da letto, od il tenerle aperte la sera dopo il tramonto, specialmente là dove sono molti alberi e folti, per l'umidità che portano nella casa. Chi si ritira per tempo alla sera e si leva di buon' ora al mattino a respirare l'aria pura e fresca gode buona salute e vita prospera.

La luce come l'aria esercita un'influenza favorevole nell'economia animale, vivifica e rallegra l'esistenza. Avvertirà quindi il maestro che le finestre della scuola siano rivolte verso levante o mezzo-

giorno, ma non mai verso settentrione, e siano in numero sufficiente da illuminare anche nei giorni nuvolosi o di nebbia per tutto il tempo degli esercizii scolastici. Coloro che per povertà sono costretti ad abitare in luoghi oscuri e poco illuminati, ben dimostrano colla pallidezza del volto, col tessuto in istato di debolezza, col languore dell'esalazione cutanea, colla lentezza e difficoltà di respirazione, coll'irritazione delle ghiandole linfatiche, colle scrofole ed idropisie da cui sono molestati quanto il difetto di luce viva rechi loro nocumento. La luce ai fanciulli deve venire di fianco, specialmente dalla sinistra ed alquanto modificata da tendine verdi poste alle finestre. La luce troppo debole infastidisce l'alunno e lo stanca; quella di fronte e troppo viva, quella dei camini molto accesi, dei lumi a forte riverbero produce infiammazione agli occhi, cataratte e cecità.

Molte volte i fanciulli, ed anche gli adulti, si rovinano la salute, per non conoscere ciò che loro può riuscir nocivo. Con precetti continui essi si stancano, s'annoiano e facilmente dimenticano all'atto pratico quanto venne loro insegnato. Ma se gli ammaestramenti s'innestano in raccontini morali preparati dal maestro nelle diverse occorrenze, questi rimangono impressi e con essi la lezione di igiene che vi sta unita. In tal modo si ammaestrano senza neppur se n'avveggano che le frutta acerbe, i cibi in troppa quantità, l'abuso dei liquori, recano nocumento alla salute; che imprudente cosa e pe-

ricolosa riesce il mettere in bocca balocchi dipinti, erbe, fiori; il bere acqua fresca e bagnarvisi; il rimanersi esposti a correnti d' aria quando si è sudati; il mangiar cose che si raffreddarono in vasi di rame e di piombo; l' appoggiare il petto al tavolo con pericolo di tisichezza; il dimorare in camere umide per essere costruite e dipinte di fresco, e così dicasi di mille altri inconvenienti per mettere in avvertenza gli alunni, sradicare pregiudizii o cattive abitudini.

Si avvezzino pure i giovanetti a rimanersi lontani dal fuoco, per conservarsi attivi ed agili. Il fuoco rende pigro, tardo e neghittoso chi vi si accosta, perchè le fibre si rilasciano per causa dell' aria rarefatta che si respira.

Nella scuola il moto ed il riposo siano continuamente alternati. L' immobilità è uno stato d'inutile violenza e dannosa. Ma sia che il fanciullo si muova o stia fermo, si avvezzi a far ogni sua azione con ordine e disciplina, alla militare. L' alunno seduto tenga i piedi congiunti ed appoggiati, il petto distante un decimetro dal tavolo, colle braccia piegate, ovvero col libro o la penna in mano, e colla testa ritta e leggermente piegata in avanti scrivendo.

Alcuni padri sono pei figli troppo esigenti, ed altri di un' eccessiva tenerezza. I primi usando castighi afflittivi e costringendo ad un lavoro superiore alle loro forze fanciulli ancor teneri di età ne rovinano la complessione, ne impediscono la crescenza, lo sviluppo e li rendono infermicci per tutta la

vita. I secondi per troppo amore ai figli per timore non ragionato che perdano la salute non permettono che sudino al sole, s'indurino al vento, al freddo, al caldo, o si stanchino in lunghe passeggiate od in giuochi di forza. I fanciulli nei quali si contrariano gli eccitamenti della natura che li spinge al moto colla vivacità e spensieratezza infusa in essi, e che si vogliono assuefatti alla mollezza nel vestire e nel mangiare, anzichè alle sofferenze ed ai disagi, al lavoro cui il corpo deve abituarsi, non diverranno mai uomini di vaglia. In corpi ammolliti non possono albergare anime di prodi. In essi trova ad allignare per tempo il vizio, che finisce di rovinare intieramente il corpo. Il passare i giorni oziando, il poltrire in letti soffici, i cibi riscaldanti uniti a cause eventuali ed ai suggerimenti dei cattivi compagni portano il giovanetto a cadere più o meno prossimamente nell'onanismo. I genitori ed i maestri sono tenuti a valersi di tutte le precauzioni onde prevenirlo, ed alla più assidua vigilanza, affin di reprimerlo a tempo. La tinta scolorita, l'allungamento del volto, il colore ceruleo o violaceo delle palpebre, le labbra smorte, gli occhi intorpiditi, infossati, languidi, la persona dimagrata e di cattivo aspetto, le bolle in viso o pustole suppuranti sulle gote, sul naso, sulla fronte, il legger tremolìo della mano, il camminar incerto, il chinar degli occhi dinanzi ad uno sguardo indagatore, l'aspetto di spossamento, un esteriore tristo e melanconico, la ripugnanza di uscire di

letto e la stanchezza appena levato, il bisogno di appoggiarsi ovunque, la tendenza alla solitudine, la difficoltà di applicarsi ai lavori intellettuali e specialmente di memoria, sono tutti indizii dai quali potrà l'avveduto maestro scorgere il vizio per apportarvi pronto ed efficace rimedio.

Ben accertato che esso esiste, con private ammonizioni mettendo sott'occhio le gravi conseguenze fisiche alle quali si espone, la vergogna che altri gli legga sul volto il vizio detestabile, coi sentimenti religiosi opportunamente destati, procuri il maestro di guarirlo da un abito cotanto perverso. Ma più che al maestro, è questo uffizio adatto e conveniente ai genitori, al sacerdote ed al medico. Siano avvertiti i genitori quando sono persone colle quali si può ragionare, ovvero si procuri di far guarire il viziato da un abile sacerdote col mezzo religioso della confessione, oppure dal medico, il quale usando dolci ed insinuanti maniere cerca di ottenere la confidenza del giovinetto sull'origine delle sue malattie, per curarle con i consigli e coi rimedii fisici. Quando nonostante tutte le premure il vizio non si sradica, è prudenza del maestro lo allontanare il fanciullo corrotto dalla scuola, onde non avvenga che il male si appicchi ai buoni, senza però che i compagni ne conoscano la causa. In ogni tempo a prevenire il vizio non si diano ai fanciulli cibi o bevande riscaldanti, letti soffici; ma si avvezzino a dormire sul duro e non supini, in camere poco riscaldate ed a lavarsi sovente in acqua

fresca. Si procurino calzoni larghi di tela, anzichè stretti di lana, nè si tolleri che tengano le mani nelle tasche. Ma più specialmente preme allontanarli dai discorsi libertini, dallo spettacolo dei cattivi costumi, dai compagni sospetti, maggiori di età, dall' ozio e dall' isolamento. Nelle scuole si diffidi di un giovane che va sovente e rimane a lungo alla latrina. Sarebbe prudenza che le porte di esse fossero aperte nella parte superiore, affinchè un adulto potesse vedere chi sta dentro. Lo stesso dicasi per le camere di bagno e camerini di castigo nei convitti o pensionati. In questi gli alunni debbono dormire in vaste camere illuminate dalla fioca luce di una lampada, senza cortine ai letti, onde l' istitutore abbia campo di esercitare sopra tutti una continua vigilanza. I genitori potrebbero pure ricorrere alle ingegnose fasciature di De-Lafonte e Valerius.

La salute dei fanciulli non solo dev'essere curata colle eccellenti condizioni atmosferiche nelle quali sono collocati; ma pure deve venir guarentita dal contatto dei compagni. I regolamenti in vigore impongono ai maestri di non accettare allievi nella scuola, senza che presentino l'attestato vaccinico o di sofferto vaiuolo. È necessario che il maestro su ciò non transigga; e si adoperi colla persuasione a rimovere la trascuranza dei parenti e dissipare in essi quella cieca prevenzione contro il vaccino che mette i loro figli in salvo dal flagello del vaiuolo.

Per una protezione dovuta alla scolaresca è pure

necessario che siano allontanati dalla scuola gli allievi affetti da tigna o da scabbia, la quale si conosce dal prurito che eccita sui fanciulli in tutta la persona, e da pustolette bianche che sorgono nelle giunture delle dita.

Possono avvenire nella scuola o fuori mentre i fanciulli sono sotto l'influenza del maestro sinistri accidenti per cadute, tagli, scottature, contusioni, ecc., i quali esiggono pronte cure, o per guarire tosto i mali di poca entità, o per dar tempo al medico di accorrere, senza che pel ritardo si abbiano a temere triste conseguenze. Noi non crediamo di far miglior opera che trascrivere le avvertenze che il signor Rendu crede di dare ai maestri in simili eventualità.

« Nulla v' ha di più comune nei fanciulli delle cadute. A molte non conviene dare importanza; ma non si hanno a trascurare quelle che ponno aver offeso qualche membro delicato, come la testa od i reni. È cosa utile fregarlo subito con un pannolino bagnato in un liquore spiritoso, e di far ingoiare alcune goccie di acqua fredda, sopratutto di mettere i piedi nell' acqua calda che si possa appena sopportare, onde attraendo il sangue alle estremità, impedire che si raccolga nella parte offesa. Se poi il fanciullo continua a sentir dolore e sovratutto alla testa, allora si mandi pel medico, che probabilmente ordinerà un salasso, od un' applicazione di mignatte.

« Per le storte ed ammaccature bastano il più so-

vente i bagni d'acqua fredda all'articolazione offesa tenendo la parte immersa per lo meno un'ora nell'acqua fredda, coll'avvertenza di cangiarla più volte e di ordinare compiuto riposo per un giorno. Finchè il dolore non sia passato non si deve permettere che il fanciullo si sforzi di vincerlo e di camminare, perchè ne potrebbero nascere peggiori inconvenienti.

« L'applicazione dell'acqua fredda è anche il migliore e più semplice mezzo per guarire le scottature. Vi si potrebbe mescolare inchiostro od aceto; ma si badi che l'acqua sia spesso cambiata, onde non si riscaldi e la parte offesa possa restar esposta alla sua azione per un determinato tempo. La farina di patate, la gelatina di ribes e mille altre sostanze refrigeranti, non sono più efficaci dell'acqua, nè di facile applicazione. Questi piccoli rimedii bastano per guarire per intero le scottature ordinarie, e provvisoriamente possono servire, quando il male produce una violenta infiammazione ed una profonda alterazione alla parte offesa, mentre si sta attendendo il medico.

« I piccoli tagli con temperini o coltelli si possono guarire lavando ben bene la ferita con acqua fredda, onde farvi uscire le sostanze eterogenee, si uniscono quindi i margini della pelle e vi si applica un pezzettino di taffettà d'Inghilterra o di sparadrappo, di cui si deve sempre aver provvista, e si fasci. Questi tagli in generale non toccano che piccole vene, ed il poco sangue che n'esce non reca danno sen-

sibile agli organi; potrebbe però darsi che siano gravi e che ledessero qualche arteria; ed allora ogni perdita di sangue sarebbe dannosissima e potrebbe anche recare la morte. Per fortuna le arterie possono essere difficilmente lese, essendo più profondamente delle vene collocate in mezzo della carne. Il sangue arterioso si conosce dal colore rosso e chiaro e dal rapido zampillare ed interrotto, e dal cessare premendo il vaso tra la ferita ed il cuore, perchè il sangue arterioso dal cuore va alle estremità; ed invece il venoso si arresta per la compressione del vaso tra la ferita e l'estremità vicina. Una fasciatura arresta il sangue venoso e la ferita prontamente si cicatrizza; la ferita di un' arteria non si cicatrizza, ed è necessaria un'operazione chirurgica onde arrestarne il sangue. Mentre si attende, è necessario fermarlo provvisoriamente, comprimendo l' arteria sopra della ferita sino all'arrivo del chirurgo.

« In certe epoche dell'anno alcuni cani diventano idrofobi e corrono per la campagna a portar ovunque lo spavento e la morte. Essi si conoscono dai peli irti, dalla coda bassa, dall'occhio sanguigno e dalla bocca lorda di bava. Appena un fanciullo è morsicato da un cane sconosciuto ed errante, il più presto fa duopo di lavare bene la ferita e cauterizzarla a fondo con un ferro rovente. In questo caso ogni eccesso di precauzione non è mai abbastanza raccomandato, tristissime essendo le conseguenze che ne potrebbero derivare.

« Conducendo il maestro i fanciulli al passeggio tra le sabbie o le selve può avvenire che qualcuno di essi sia morsicato da una vipera. I sintomi sono dolori vivissimi alla parte offesa, rossa enfiagione che diventa ben presto livida, e si distende tutto attorno alla ferita; il polso batte irregolarmente, e l'ammalato prova movimento di petto e sudori freddi. Nei nostri paesi ove l'atmosfera è temperata, il veleno della vipera difficilmente è così attivo da produrre la morte; ma porta grande e lungo malanno. Il primo rimedio è semplice ed efficace. Quando avviene che qualcuno sia morsicato da una vipera, si affretti la legatura sopra della ferita, si procuri di far uscire molto sangue, allargandola anche con un ferro tagliente, e si procuri di cauterizzarla con qualche goccia di alcali volatili, di cui il maestro dev' essere sempre fornitò, specialmente nei paesi abbondanti di serpi. In ogni caso si mandi subito pel medico.

« I maestri che conducono gli alunni a bagnarsi nelle riviere, onde esercitarli al nuoto nei forti calori dell' estate, devono usar attenzione di non lasciarli entrare nell'acqua fredda quando si sentono caldo o non hanno ancora fatta la digestione, e sorvegliarli attentamente. Malgrado tutta la vigilanza del maestro e le proibizioni, può sovente accadere che i giovanetti restino vittima della loro imprudenza. Il fanciullo scomparso sotto le onde viene ritirato dopo qualche tempo più o meno privo di sensi: fa duopo non perdersi di speranza,

si è dato più volte il caso di richiamare a vita persone rimaste più ore sott'acqua. Si procuri di trasportarlo con la maggiore attenzione possibile, e si guardi bene dal capovolgerlo come alcuni pur troppo malamente praticano. Dopo di averlo spogliato delle vestimenta bagnate, coricato sopra un letto, nettate ben bene le narici e la bocca delle materie che impedissero la respirazione, s'impiegheranno diversi mezzi per ricondurlo a vita, come aspersioni di acqua fredda con aceto sulla faccia e su tutto il corpo, fregagioni sulla pelle con pannilani bagnati in liquori spiritosi, acquavite canforata, ed in difetto, con una spazzola a duri peli; si pongano sostanze di odore forte ed acuto sotto il naso e si solletichino con barbe di penna le narici; si procuri d'introdurre nello stomaco bevanda eccitante e si faccia uso parimenti di qualche serviziale stimolante; se l'infermo ritarda a riaversi si ricorra all' azione del fuoco bruciando pezzetti di carta o di stoppa sulle cosce, sulle braccia e sul concavo dello stomaco. Non si perda mai il coraggio: avvennero casi di guarigione dopo molte ore di cure. »

Con queste sollecitudini e col súo zelo continuo il maestro si meriterà la confidenza e la stima dei genitori. Non si creda però di procacciarsela volendo fare il medico e costituendosi suo rivale. Egli non deve far altro che preservare la salute dei fanciulli dalle cattive influenze e mettere l' ammalato in condizione di attendere il soccorso del medico.

CAPITOLO DICIOTTESIMO.

CIBI

Diversa qualità di cibi. — Varietà e quantità dei medesimi. — Tempo e modo di somministrare il cibo ai fanciulli. — Pregiudizii relativi al nutrimento.

Il moto, cui i fanciulli si abbandonano con trasporto, in quella che aiuta lo sviluppo delle membra, indebolisce gli organi vitali, i quali hanno bisogno che sostanze alimentari introdotte nel corpo, trasformantisi in sangue e poi in materia organica di cui si compone l'uomo, riparino non solo alle perdite che si fanno, ma somministrino mezzi a compire l'accrescimento di tutta la persona. Da ciò nasce il bisogno che sentono i fanciulli di nutrirsi sovente lungo il giorno, bisogno che deve venir secondato da un abile educatore e che va diminuendo man mano che crescono negli anni.

Gli alimenti essendo di diversa natura e consistenza è duopo che vengano distinti per classi, affinchè l'educatore somministri di preferenza quelli che

più convengono al temperamento dell'alunno, ed in maggiore o minor quantità, secondo la natura loro più o meno nutritiva.

La prima distinzione che ci si presenta naturalmente alla vista è quella di cibi animali e di cibi vegetali. I primi sono più nutritivi dei secondi e più facili a digerirsi; questi più lontani dalla natura animale hanno bisogno di rimanersi lungamente negli organi della digestione e devono venir presi in maggior quantità. Da ciò ne viene che gli animali erbivori tengono il canale alimentare 20 volte più lungo che non i carnivori, e che l'uomo come onnivoro è provveduto di un apparato medio tra i due accennati.

Incominciando dai cibi animali essi possono somministrare tre varietà di nutrimenti: fibrinosi, gelatinosi ed albuminosi. *Fibrinosi* sono quelli che hanno per base la fibrina, ossia la carne muscolare degli animali adulti come bue, montone, maiale, capra, lepre, conigli ed i volatili domestici e selvatici. Essendo questi cibi i più nutritivi ed eccitanti convengono ai temperamenti linfatici, ai climi freddi, ed a coloro che debbono far grande uso di forze muscolari. La troppa abbondanza di essi potrebbe produrre apoplessie e gotte; e l'astinenza assoluta privazione di forze e diminuzione di energia. Tutti gli animali sopraindicati allorchè sono molto giovani costituiscono l'alimento *gelatinoso*. Questo è alquanto meno nutritivo del primo, ma si conviene meglio agli abitanti dei paesi temperati ed alle persone che conducono vita poco attiva.

Le uova dei gallinacei e dei pesci, il cervello, il fegato e il sangue degli animali, le ostriche, le lumache ed altri molluschi ci somministrano gli alimenti *albuminosi*. I cibi in cui predomina l'albumina, cuocendo aumentano la coesione e riescono perciò meno facili a digerirsi. I pesci, i gamberi, ecc., contengono le tre basi fibrina, gelatina ed albumina in parti pressochè uguali; onde ci somministrano un cibo sano e nutritivo, benchè per quest'ultima di non troppo facile digestione. Uccelli e pesci vivendo di altri animali hanno un suco che più facilmente si accomuna.

I cibi vegetali si dividono in fecolenti, mucilaginosi, oleo-fecolenti e caseosi. Tra questi i cibi *fecolenti* che hanno a base la fecola od amido unito a sostanze zuccherine, glutinose, resinose, ecc., sono i più nutritivi, benchè meno assai degli animali. Appartengono a questo genere le farine di frumento, di orzo, di segale, di avena e di grano turco; il riso, le patate, le castagne, i semi delle piante leguminose come fagioli, piselli, fave, lenticchie, ecc., ecc., questi ultimi essiccati si digeriscono difficilmente; di più gonfiando negli intestini formano una grande quantità di gaz. Tutti questi (tolto il pane) non convengono ai temperamenti linfatici; giovano anzi a calmare quelli focosi.

I vegetali *mucilaginosi* sono così detti, perchè hanno a base la mucilagine o gomma; e come questa sarebbe di troppo difficile digestione, le sta sempre unita qualche sostanza amara, zuccherina,

acre od acida. A questi appartengono: 1.° le frutta, le quali, purchè mature e non corrotte, sono rinfrescanti ma poco nutritive; 2.° le rape, i cavoli, le carote, gli asparagi, i carcioffi, la lattuga, gli spinacci, i navoni, le bietole, i cocomeri, ecc., i quali convengono a temperamenti pletorici, nei climi caldi e nella stagione estiva.

Le olive, le amandorle, le noci, le nociuole formano i cibi *oleo-fecolenti*, i quali per l'olio in essi contenuto riescono di difficile digestione. Non si permetta ai fanciulli di mangiare le mandorle amare delle pesche, perchè dotate di qualità malefica e velenosa per l'acido prussico che contengono.

Il latte e gli alimenti preparati con esso, detti *caseosi*, sono tra più sani e nutritivi; ma per la loro qualità emolliente e temperante producono negli abitanti dei paesi bassi ed umidi una lentezza in tutte le funzioni. Essi convengono specialmente agli abitatori di luoghi elevati e di aria pura. I montanari della Svizzera, i Circassi, i quali si nutrono quasi intieramente di latticini sono uomini forti, robusti e di lunga vita.

I funghi, purchè di buona qualità, somministrano un cibo sano, ma molto difficile a digerirsi per la composizione loro spugnosa. Nella scelta dei funghi conviene attenersi a quelli generalmente conosciuti per sani, e prima di cuocerli è bene affettarli e lavarli in acqua acidulata o satura di sale per togliere ad essi qualunque principio venefico.

Finalmente il miele, l'olio, l'aceto, il sale, lo zuc-

chero, l'aglio, il pepe, il prezzemolo, il rosmarino, ecc., appartengono piuttosto ai condimenti che ai cibi. Per conservare la salute i condimenti debbonsi usare parcamente. L'abuso di essi produce appetito artificiale, il quale porta a mangiar più che lo stomaco possa digerire, e ne avvengono malattie acute o croniche. È male eccitare nei fanciulli l'appetito; ma questo sia sempre soddisfatto con cibi comuni e semplici, ben conditi ed in quantità sufficiente. I cibi troppo salati eccitano la sete e producono effetti cattivi nel corpo, e quelli troppo appetitosi guastano il palato. Il miglior intingolo è l'appetito che i fanciulli devono acquistarsi coll'esercizio del corpo. Pane bene impastato e ben cotto è per essi il cibo più omogeneo. Finchè piccoli, la zuppa con pane ordinario nel brodo digrassato ed in quello di legumi, di riso o nel latte è il nutrimento adatto. Non si dia carne fino a che i denti non siano ben radicati; e nei primi anni dovrebbero esser loro vietati gli acidi, l'insalata e le frutta crude. In ogni età siano tenuti lontani dalle spezierie e dai confetti, i quali attaccano i nervi, riscaldano il sangue e guastano i denti. Alcuni confetti colorati con sostanze minerali, come carbonato di piombo, arsenico di rame, minio di Napoli, od avviluppati in carte colorate con questi veleni, potrebbero riuscire dannosissimi.

È bene che i giovinetti si avvezzino ad alimenti disparatissimi fra di loro, perchè la varietà dei sughi distrugge gli avanzi ed impurità lasciate negli

intestini dagli antecedenti, le quali tolgono l'appetito, mandano vapori mefitici alla testa e cagionano malattie putride. Il cibarsi di sola carne porta corruzione; il nutrirsi di soli vegetali produce freddezza, crudità di stomaco e viscosità. Nei paesi caldi i vegetali sono miglior nutrimento delle carni, perchè gli umori del corpo tendono agli alcali; ma nei paesi freddi i vegetali devono essere misti colla carne, onde gli umori non si dispongano alla putrefazione. Le carni non siano nè troppo cotte, che riuscirebbero indigeste e poco nutritive, nè ancora sanguinolenti, chè col lungo uso di queste la bocca diviene fetente ed i denti si guastano.

I fanciulli provveduti di grande calorico hanno bisogno di molto nutrimento, sia per riparare alle perdite prodotte dal moto e dall' agitarsi continuo come per aiutare la crescenza. Il difetto di cibo nella prima età fa sì che a vece di crescere robusti e sani vengano su pallidi, contraffatti e languenti. Vogliono alcuni che il molto mangiare impinguando il corpo ispessisca il sangue e renda i fanciulli stupidi e tardi d'ingegno: ciò assolutamente si può negare, perchè l'esperienza ci fa conoscere il contrario; ma quand'anche questo fosse, è meglio così, anzichè crescere vite misere e stentate. — Vi sono non pochi genitori, e specialmente di famiglie distinte, i quali per timore che i figli loro facendosi paffutelli e rubicondi si abbiano a confondere coi villani, studiano ogni mezzo perchè crescano esili, magri, palliduzzi e si abbiano così una comples-

sione signorile. Per riuscire nell' intento si sottopongono alla fame i poveri bambini, sacrificando così barbaramente alla moda la salute. Proibiti i servi a dar loro a mangiare, mossi tuttavia a compassione e per accaparrarsene la grazia li provvedono di pane e di leccarderie di nascosto dei parenti, con danno della educazione e con pericolo che divorando per non essere scoperti si rovinino la digestione. Non ciò che s' ingozza, ma quanto si digerisce si cangia in buon chilo e nutrimento, il quale dipende dalla qualità della masticazione cui si devono per tempo abituare i fanciulli. — Ottima è l'usanza di far attendere a pasti; come però il bisogno di nutrimento non deve mai essere fortemente sentito, onde non s'avvezzino a mangiare in fretta e con ingordigia, negli intervalli si dia loro pane senza companatico. — Alla tavola si devono avvezzare a mangiare di tutto senza tanta ricercatezza di condimenti e di salse; nè si tolleri che ricusino ora questa ed ora quella vivanda per puro capriccio. Quando un cibo non piace, non devonsi costringere a mangiarlo di forza; ma neppure si hanno da contentare con somministrarne un altro. Ciò che si mangia con ripugnanza, specialmente se riesce contrario al senso dell'odorato, rare volte giova allo stomaco. In attestato di stima per buona condotta è bene che i fanciulli si pongano alcune volte alla tavola dei genitori; ma si avverta di non dar loro in premio una pietanza, un dolce, o di toglierli in castigo; chè altrimenti si abituano alla

ghiottoneria. Devono persuadersi che si mangia non già per soddisfare al gusto, ma per bisogno di nutrirsi; e che bisogna mangiar per vivere, secondo la massima di Beaumarchais, e non vivere per mangiare. Alla tavola dei parenti si accostumeranno a non inghiottir cibi troppo caldi, a masticar bene, a non trasgredire nessuna regola di civiltà, a non rendersi molesti chiaccheroni, a non domandar mai nulla con insistenza, a levarsi dalla mensa con qualche poco di appetito per digerire meglio, conservare la salute ed arrivare alla vecchiaia. Invece il più sovente le persone agiate avvezzano i fanciulli a mangiare tutto il giorno cibi ghiotti, li impinzano di vivande irritanti, li infiammano con vini, liquori, caffè, pei quali il palato si guasta: da ciò nascono bisogni fittizii, si sviluppa la ghiottoneria e le indisposizioni fisiche. Allora i genitori si lagnano e si risolvono di punire un vizio di cui furono essi la causa prima.

Digerisce bene chi si leva dal pasto senza peso ed oppressione allo stomaco, senza difficoltà di respiro e conserva un buon colorito e la mente libera. Non è sano specialmente per fanciulli occuparli in lavori mentali, o metterli a letto collo stomaco ingombro. Dopo i pasti, i quali non dovrebbero essere più di tre, è necessario che col moto o col riposo per una mezz'ora almeno aiutino e facilitino la digestione.

Queste sono le regole generali; ma in ogni cosa dovrà regolarsi l'educatore con quelle norme che i

luoghi, le stagioni, gli individui ed i speciali bisogni possono richiedere, avvertendo specialmente di avvezzare i giovanetti alla frugalità. « La sobrietà, dice Descuret, è considerata da tutti i moralisti come la madre della salute e della sapienza, e il miglior preservativo contro le malattie ed i vizi, dei quali soffoca il germe: mentre l'intemperanza ne favorisce sempre il funesto sviluppo. Gli antichi Persi, i Lacedemoni ed i Romani, dovettero alla vita frugale l'attività, il vigore e le vittorie che fecero per tanto tempo illustre il loro nome; divenuti intemperanti si snervarono e caddero in ischiavitù. Ciro, Cesare, Maometto e Napoleone si distinsero tanto per la sobrietà, quanto per la potenza esercitata sui popoli. Socrate ugualmente ripeteva da questa virtù la robusta salute e l'equanimità non impartitagli da natura. Massinissa, il più sobrio dei re, divenne padre a 86 anni e di 92 vinse i Cartaginesi. Alessandro il Grande invece dotato di robusta costituzione l'alterò presto coll'intemperanza e morì nel fior degli anni, dopo di aver deturpata la sua gloria; cominciò coll'anima di Trajano, finì col cuore di Nerone e coi costumi di Eliogabalo. »

CAPITOLO DICIANNOVESIMO.

BEVANDE

L'acqua è la miglior bevanda pei fanciulli. — A quale età e temperamento convenga il vino. — Birra, caffè, thè, liquori spiritosi. — Precauzioni da usarsi nel bere.

La digestione viene facilitata da liquidi che stemperando gli alimenti solidi favoriscono il loro tramutamento in chimo ed in chilo nutritivo e riparatore. Per soddisfare a questo bisogno e per ammorzare la sete di cui è dessa il termometro, la natura provvede abbondantemente coll'acqua. Ad essa sostituirono gli uomini bevande spiritose ed eccitanti, le quali anzichè ad uso comune, meglio varrebbero come medicamento e mezzi di rimettere in vigore la macchina del corpo sconcertata per malattie ed indebolita per vecchiaia. Ma le usanze sociali avendo radicalmente modificato il primitivo organismo, il vino e le altre bevande spiritose come la birra, il caffè, il thè, ecc., sono ora divenuti per gli adulti oggetti di prima necessità. Vediamo ora

se all'età infantile convengano più queste, ovvero l'acqua bevanda naturale. La linfa che deve nutrire le parti del corpo tenero dei fanciulli ha da essere dolce e mucilaginosa, al che giova l'acqua come diluente, mentre il vino coagula ed irrita, altera la linfa e genera la malattia generalmente conosciuta sotto il nome di verminosa. Di più nei giovanetti nei quali ogni eccitamento è pessimo, riesce pericoloso l'aggiungere fuoco a fuoco per soddisfare ad un effimero bisogno, il quale non può essere sentito che in età avanzata e per riparare alle forze esauste da gravi fatiche sopportate. Il vino in età giovanile non dovrebbe essere bevuto che in piccola quantità e come un rimedio, come un cordiale ordinato dal medico. Platone non voleva che si bevesse vino sino all'età di 18 anni, quando s'incominciano a durar fatiche per le quali il corpo abbia ad essere fortificato. Allora bevuto moderatamente ristora gli spiriti, fortifica lo stomaco, desta, rallegra l'uomo. Esso giova ai temperamenti flemmatici, alle persone deboli che soffrono dissipamenti di spiriti, agli abitatori dei luoghi umidi, a coloro che si nutrono di cibi poco sostanziosi. Se ne devono astenere od almeno usarne moderatamente i temperamenti sanguigni, nei quali sarebbe fonte di mollezza, di mali fisici e morali; e specialmente ne sia moderatissimo l'uso nella primavera e nell'estate. Pitagora vietava parimente l'uso del vino ai suoi discepoli, affermando essere tale bevanda nemica della sapienza. I Romani per antica legge non be-

vevano vino che all'età di 30 anni, e Rousseau al suo Emilio ne proibisce intieramente l'uso. Noi lontani dagli estremi consigliamo di darne qualche piccolo chiucchiaio di quando in quando ai bambini che incominciano a mangiare da sè; e così sino all'età di sei od otto anni. Dai 9 ai 15 anni si colorisca appena l'acqua; e se i giovanetti v'hanno ripugnanza, si avvezzino pure astemii; che sino all'età del lavoro non possono soffrire per tale astensione. I servi che hanno in custodia i fanciulli si credono in dovere di avvezzarli al vino, e stimando crudeltà dei parenti il privarli di cotal liquore, ne somministrano loro di nascosto alcune volte in quantità tale, da ubbriacarli per ridere delle conseguenze di loro ebrezza. Quando per incuria dei parenti ciò avvenga, si procuri di toglierli tosto da sì misero stato col somministrare ad essi una qualche tazza di caffè o di thè o di sciroppo d'orzata sciolto nell'acqua, o meglio mezzo bicchiere di acqua nella quale siansi versate una ventina di goccie di acetato di ammoniaca. Allorchè per timore d'inconvenienti si vuol eccitare la ripugnanza nei fanciulli pei liquori, si può ciò ottenere mettendo qualche poco di *tartaro stibiato* nelle bevande spiritose di cui abusano, il quale portando al vomito, fa perdere il gusto per bibite che riescono nauseose.

L'acqua, bevanda comune dei fanciulli, sia pura, limpida e fresca, senza sapore, nè odore, che non lasci sedimento, sia atta a sciogliere il sapone ed a cuocere facilmente i legumi secchi. L'acqua delle

sorgenti e delle riviere è più sana di quella dei pozzi. Quella stagnante delle paludi, per le materie eterogenee che vi si contengono in fermentazione, è nociva alla salute, produce febbri ed altri malanni; sicchè è duopo allontanare da essa i fanciulli. Quando necessità richiede che se n'abbia ad usare, si faccia prima bollire e poi si filtri in un grande tinozzo ripieno di parecchi strati alternati di sabbia e carbone pesto. Lo stesso mezzo si adoperi per qualunque acqua che si teme possa contenere sali od altre materie nocive.

L'esperienza c'insegna che le acque circondate da grandi alberi per mantenerle fresche riescono dannose alla salute, e più specialmente se questi alberi sono noci non ben esposte ai raggi della luce solare ed alla libera circolazione dell'aria. All'uso di quest'acqua viene attribuito l'inconveniente del gozzo ed un principio di cretinismo cui gli abitatori di certe borgate vanno soggetti.

Non si permetta che i fanciulli bevano vino od acqua immediatamente dopo di aver mangiato minestra od altre vivande calde, la quale avvertenza trascurata potrebbe produrre tristi conseguenze alla salute, il cader dei denti, il putir della bocca, ecc. Tra il caldo ed il freddo vi sia sempre l'intermezzo d'un boccone almeno di pane. Così pure si avvezzino a non bere lungo il giorno e fuor di pasto per quanto è possibile, e specialmente siano avvertiti delle funeste conseguenze del bere freddo quando tutto il corpo è in esalazione, sudore e trafelamento.

Vorrebbe il Locke che il fanciullo prima di bere mangiasse sempre un pezzettino di pane, il quale precetto del dare a mangiare a chi ha sete messo in ridicolo dal Rousseau ha tuttavia il suo lato di buono, quello cioè di sapere attendere a soddisfare ai proprii bisogni quando la salute non ne può essere danneggiata.

La birra è ancora meno salutare del vino, e coloro che ne fanno grand' uso si rendono inerti e perdono molto di loro sensibilità: l' ubbriachezza della birra può portare funestissime conseguenze alla salute. Ai fanciulli si può dare in piccola quantità e temperata la piccola birra, il cui gusto dev' essere alcoolico ed amaro. Il sidro o suco di pomi fermentato non è neppur esso una bevanda per fanciulli, ai quali produce coliche ed offende i nervi.

I liquori forti disseccano e bruciano le tenere fibre dei giovanetti ed il thè, il caffè ed il cioccolato s' accostano per loro natura ai liquori fermentati.

Il caffè, del quale si fa cotanto uso, porta nelle persone irritabili e di tempra nervosa tremito alle membra ed insonnia. L' uso di esso moderato e raro aiuta la digestione. È bene che i fanciulli se ne astengano in ogni tempo; e nei collegi, ove si usa somministrarlo a colazione, sia molto allungato con latte. Tanto nel mangiare come nel bere avvertirà un saggio educatore di non creare mai nei suoi alunni bisogni fittizii, i quali si cambiano poi

in una seconda natura. I giovanetti si avvezzino a soddisfare con moderazione ai veri bisogni, si formino sobrii, temperanti e frugali; e si avvieranno così poco a poco all' indipendenza individuale per condursi al massimo dei trionfi, a quello, cioè, delle proprie passioni.

CAPITOLO VENTESIMO.

SONNO

Il sonno nei fanciulli e sua durata secondo l'età. — Ora del coricarsi e dello svegliarsi. — Il letto del fanciullo. — Avvertenze per conservare la salute.

Il sonno è la cessazione delle funzioni e dei movimenti volontarii prodotto dal rallentamento delle fibre del cervello; è uno stato di riposo dell'attività umana, nel quale le facoltà dell'uomo restano sospese dal loro esercizio. Il tempo del sonno è prezioso per tutti, come quello che ripara le forze perdute, rende più agili le membra e la mente più pronta. Deve però venir regolato con molta saviezza e specialmente nei fanciulli, affinchè non avvenga che il troppo sonno a vece di ristorare le tenere membra, non ne indebolisca od anche distrugga la forza e l'attività.

Coi bambini non v'ha opera migliore della natura, la quale deve venir secondata, anzichè contrariata. Il bimbo dorme moltissimo, poco tempo ri-

mane desto e solo quanto gli occorre per soddisfare al bisogno del nutrimento; il resto del tempo, quando non abbia dolori che 'l tormentino, lo passa dormendo. In principio lo si tenga lontano dai rumori, perchè il suo sonno sia meglio conciliato; in seguito sarà bene assuefarlo a dormire anche in mezzo ai frastuoni, non tali però da offendergli l' orecchio, onde da piccino si avvezzi a vincere l'insonnia per cause da lui indipendenti.

È pessima l' usanza di alcune madri e balie di tener desti forzatamente i bambini durante il giorno onde riposino poi la notte. Nei primi anni non solo non nuoce il molto sonno, ma giova anzi a crescere il bambino vigoroso e sano. Dai 3 ai 7 anni un sonno di dodici ore non è troppo pei fanciulli; chè anzi tanto e non meno occorre loro per crescere e fortificarsi. Dai 7 ai 16 anni sarà bene scemare un'ora di sonno ogni due anni, fino a che si riducano a sette ore, chè tanto appunto è comunemente conosciuto essere necessario alle persone sane ed in benessere. Alle donne ed agli abitatori dei paesi caldi e nella stagione estiva si può concedere qualche maggior riposo; ma non ai giovanetti, nei quali l' abuso del sonno lascia il corpo stanco, il capo aggravato e lo spirito istupidito ed inetto ai lavori mentali.

Ben lungi dall' avvezzare i fanciulli alle veglie, devono anzi alla sera coricarsi poco dopo il tramonto del sole e levarsi al mattino per tempissimo, sia d' estate come d' inverno. Chi vuol vivere lun-

ghi anni e con prospera salute è duopo che prenda l' abito del ritiro notturno. Il mal vezzo d' invertire le ore del riposo con quelle dell'azione, condannato dai periti nell' arte salutare, è la causa d' infiniti mali fisici e morali, perchè non impunemente è dato all' uomo d' infrangere l' ordine tracciato dalla natura. Il riposo della notte, quando il sole è sotto l' orizzonte ed il silenzio regna nella natura, è il più tranquillo e più confacente ai nostri bisogni. Al mattino all'alba, prima del levare del sole nei paesi d'aria sana è duopo che i fanciulli si levino a contemplare lo spettacolo della creazione che si ridesta alla vita, ed a respirare l' aria pura del mattino, la quale rinfranca il corpo, rinfresca il sangue, rinforza la vista e rende elastiche tutte le fibre. A tale effetto i fanciulli vogliono essere svegliati con dolcezza e non mai repentinamente, con grida e con percosse; chè ciò potrebbe turbare il loro cervello. Venne inoltre osservato che i fanciulli svegliati bruscamente s' adirano e rimangono per lungo tempo melanconici e sonnacchiosi. Il padre di Montaigne soleva svegliare il suo figlio al dolce suono di uno strumento musicale. I soli sonnambuli si devono destare, quando non siano in pericolo, con una forte scossa affin di far loro perdere un abito cotanto pericoloso. Importa poi che i giovanetti si alzino da letto allegri, cacciando da sè ogni umor triste, per riprendere con gioia la serie delle loro quotidiane operazioni. Quando il corpo siasi abituato ad un riposo sempre uguale, riesce facile al giovanetto di svegliarsi alla

ora fissa; ma quando ciò non avvenga, è bene abituarveli con promettere passeggiate od esercizii ad essi graditi, i quali non possono più aver luogo quando occorra di svegliarli. Come l'educatore non sarà sempre a' fianchi del giovanetto, è pur necessario che questi vada di per sè acquistando l'abito del dovere, il quale dovrà regolare per sempre la sua vita.

Il miglior letto, al dir del Rousseau, è quello che procura il miglior sonno; nè v'ha letto duro per chi si addormenta coricandosi. Un educatore avveduto farà stancare il fanciullo lungo il giorno con esercizii continui e specialmente alla sera sul tramonto prima di metterlo a letto; poichè la fatica porta il sonno, ed il riposo lo rende calmo. Si unisca, dice la signora Campan, l'idea di sonno a quella di letto: appena coricato il giovanetto deve dormire, ed appena svegliato levarsi immediatamente. Alcuni fanciulli d'indole vivacissima ed a cui siano raccontate terribili storie di banditi, di morti, di fantasmi, vanno soggetti prima di prendere sonno od appena svegliati a visioni strane che li turba e spaventa. « Se odono un leggiero rumore, a scricchiolare un mobile, subito la loro giovanile immaginazione popolata di assassini, di bare e di fantasmi si raffigura quadri mostruosi e terribili; si raggomitolano, si coprono il capo con lenzuoli, per istinto umano di farsi piccin piccini affin di presentare minor superficie al nemico che temono. In tale stato il sangue rapidamente respinto dalla periferia nel cen-

tro fa battere il cuore con impeto, il polso è frequente ed irregolare, il respiro breve ed affannoso. Cercano di rattenere il fiato per timore di tradirsi; e cogli occhi aperti ed affascinati, coll' orecchio teso, col corpo immobile tengono fisso il pensiero nell' oggetto della loro paura, finchè, consunta tutta la potenza della contrazione muscolare, li coglie un sudor freddo di debolezza, e finalmente cedono ad un sonno turbato da sogni spaventosi che ne diminuiscono l' azione riparatrice. » Si procuri col mezzo della persuasione di trarli d'inganno onde si quietino ed il fisico non abbia a risentire i tristi effetti di loro riscaldata fantasia.

Il letto del fanciullo sia di paglia, di lana, o di crini e non mai di piume od elastico. Il letto duro fortifica le membra ed il soffice riscaldando soverchiamente le reni cagiona debolezza ed anche il mal di pietra. Le persone avvezzate a dormire delicatamente non trovano riposo che nei letti morbidi: chi è solito a dormire sul duro non patisce insonnie quando gli avvenga di non trovare tutte le sue comodità. Si guardi bene l'educatore dal porre a letto l'alunno collo stomaco stracarico di cibi, affinchè per effetto di cattiva digestione non sia disturbato da sogni spaventosi ed opprimenti. Nel letto sia steso colla testa alquanto sollevata, ma non troppo, perchè non gli s'incurvi il collo, e coperto da coltri leggere per non procurargli troppa traspirazione che lo indebolisce. Non dorma boccone o supino; ma piegato sul lato de-

stro, onde il cuore possa meglio compire le sue funzioni. Guai a far dormire i fanciulli in camere umide od imbiancate di fresco, ove si trovano fiori o piante in vegetazione, frutta fresche, odori acuti: il loro corpo e cervello si risentirebbe ben presto di cotale imprudenza. Altra e non minore imprudenza è quella di far dormire fanciulli con persone attempate. Finchè sono teneri possono venir soffocati da un movimento inavvertito; ma fatti più grandicelli la traspirazione del giovanetto s' insinua nel vecchio e ne mantiene morbide le fibre a spese del primo, perchè nel dar vita ad un corpo prossimo a disseccarsi egli immagrisce, si estenua ed ammala. Il mettere a dormire fanciulli con domestici, o due o più fanciulli nello stesso letto o nella stessa camera senza la debita vigilanza è la peggiore delle imprudenze; per essa ne va la salute e la morale.

Finalmente affinchè a tutto si abitui il giovanetto, onde non avvenga in lui sconcerto e malattia quando necessità lo costringa a variare le sue abitudini ed il suo orario, trovi l'educatore l'occasione per avvezzarlo a vegliar le notti, ad alzarsi fuor d'ora, a dormire sul nudo pavimento ed anche all'aperta campagna; ed in ogni tempo prenda occasione per dargli gli opportuni suggerimenti che valgano a salvarlo dai pericoli ed a conservargli la salute.

CAPITOLO VENTUNESIMO.

VESTIMENTA

Tessuti buoni o cattivi conduttori del calorico. — Tessuti animali e vegetali. — Come si rendono i fanciulli vani ed ambiziosi. — Come la prima qualità degli abiti è di essere ampii e netti. — Diverse specie di vestimenta.

La scelta degli abiti pei fanciulli dipende dalla conoscenza delle qualità loro rispetto al calorico, dalla maggiore o minor facilità con cui s'imbevono e si asciugano dell' umido, e dalla forma d'essi più o meno ampia. Scopo delle vestimenta è di mantenere il corpo per quanto è possibile alla stessa temperatura in ogni stagione. Gli abiti sono tessuti di sostanze animali come lana, seta, peli, crini; o di sostanze vegetali come canapa, lino, cotone; ovvero anche di sostanze miste. — Ma quali di essi convengono meglio all' estate e quali all' inverno? Rousseau vuole che il suo Emilio porti all'inverno gli abiti d'estate, e Locke per dedurre che l' uomo si avvezza a tutte le intemperie cita l'esempio dello Scita, il quale rispondendo ad un Ateniese che me-

ravigliato lo interrogava perchè camminasse nudo in mezzo del gelo e della neve, rispose: perchè il mio corpo si abituò ad essere tutto viso. — Noi rigettiamo ogni delicatezza nell'educazione dei figli, ma non possiamo convincerci, che tolte poche eccezioni, la massima parte di essi abbia ad esporsi senza gravi danni a vestir leggiero quando il freddo incalza. Molti padri che vollero tener dietro ciecamente alle dottrine del primo si videro orbati dei figli; ed in quanto allo Scita dubito che abbia mai esistito. — Un saggio educatore procurerà di conservare al fanciullo una temperatura sempre uguale con abiti proprii per l'inverno e per la state. Altro è l'esporre mani e faccia alla rigidezza invernale, altro è l'esporre tutta la persona. I panni che a primo aspetto dovrebbero convenire tanto all'inverno come all'estate, sono quelli composti con materie cattive conduttrici del calorico. I cattivi conduttori non si sopracaricano del calorico che si sviluppa dal nostro corpo e non lo lasciano sfuggire; ma lo tengono concentrato alla sua superficie, ed eccoli quindi utilissimi per l'inverno; e come dall'esterno all'interno producono lo stesso effetto, pare che gioverebbero pure per l'estate. Tali sono tutti gli abiti composti di lana. Come però nel nostro clima la temperatura del corpo è sempre più calda dell'esterna, nell'estate i cattivi conduttori non giovano al fine, e meglio ci servono quando fa caldo i buoni conduttori, ossia quelli che si lasciano penetrare dal calorico con facilità, e con uguale facilità lo

lasciano sfuggire. Tali sono gli abiti vegetali di canapa, lino e cotone che togliendoci del continuo buona copia di calorico, si dicono perciò dal volgo, il quale parla per esperienza, abiti freschi.

Tra i vegetali i tessuti di cotone sono i più sani, come quelli che ritengono maggior calore alla superficie della pelle, assorbono e serbano maggior quantità di traspirazione cutanea: il loro uso quindi (tranne il caso di malattia della pelle) è migliore e preferibile al lino ed alla canapa. L'uso invalso di portare sulla pelle camicie di lana o flanelle nell'inverno per toglierle all'estate non è molto sano, e può dar luogo a reumi, a neuralgie ed a mali di petto. Chi nell'inverno vuol premunirsi dal freddo è meglio che moltiplichi gli abiti sopra la camicia, anzichè porli in minor numero, ma direttamente sulla pelle; perchè man mano che la temperatura si eleva quelli si possono togliere senza pericolo, mentre la temperatura più calda non può tener le veci della lana sulla persona. Essa non si dovrebbe portare che nei paesi umidi e sottoposti a continue e repentine variazioni atmosferiche e da coloro che deboli di costituzione, sono predisposti a malattie di petto. In tal caso la si tenga continuamente e si procuri di cambiarla sovente per averla molto netta; nel lavarla si badi di toglierle bene le qualità nocive depositate dai fluidi della traspirazione.

In generale che gli abiti siano larghi nei climi e nelle stagioni calde, affinchè l'aria vi possa penetrare; siano più stretti nei climi e nelle stagioni

fredde, tessuti di materie animali e coloriti nell'inverno, e di materie vegetali e bianche od almeno chiare nell'estate: non devono mai impedire la traspirazione ed il libero movimento delle membra con premerle o stringerle oltre il dovere. I fanciulli vengano preservati dal freddo e nulla più, e si avvezzino insensibilmente a sopportarlo man mano che crescono negli anni per formarsi gradatamente, come desidera Ballexard, un corpo di ferro. Pessima è l'usanza di sopracaricarli di abiti, di tenerli impellicciati o chiusi nell' inverno in camere calde. Cotali fanciulli riusciranno sensibilissimi alle esterne impressioni e malaticci per la vita. Il fanciullo e l'uomo attivo non hanno bisogno di tanti abiti: questi convengono meglio a coloro che fanno vita sedentaria con poco esercizio muscolare, ai temperamenti linfatici ed ai vecchi, nei quali le sorgenti del calorico sono quasi esauste.

Ben sovente i genitori col mezzo degli abiti coltivano, senza volerlo, nei fanciulli la triste tendenza all' ambizione. Promettono abiti nuovi e belli in premio di buone azioni e minacciano abiti vecchi e disusati ai pigri e sbadatelli. L' abito non deve mai essere un premio nello stesso modo che dicemmo pei cibi ghiotti; ma un semplice mezzo necessario per riparare il corpo dalle intemperie delle stagioni, diverso secondo le varie condizioni sociali. Altrimenti operando si avvezzano i fanciulli a stimare l' apparenza in luogo della sostanza, e, quasi che l' uomo tragga il suo valore da quello degli

abiti che indossa, per accaparrarsi stima cercheranno di figurare nelle vestimenta; ed ecco come tristamente s' insinua e si coltiva in essi il germe dell' ambizione e della vanità che nei due sessi, ma specialmente nelle femmine, produce triste conseguenze, come vedremo nella parte quarta della presente opera. L'uomo savio deve comparire semplice e pulito all' esterno, vestirsi secondo la condizione cui appartiene. È una follia del pari il seguire appuntino i capricci volubilissimi della moda, od il far all'opposto di quant'essa comanda. I primi sono persone senza carattere, oziose e superficiali; i secondi dimostrano un'indole ostinata, caustica e priva di criterio.

Il lodare i fanciulli con dire che sono belli, quando ben vestiti, che debbono per gli abiti spiccare fra compagni non è questo un mezzo d' infondere in essi amore pel lusso e di renderli inquieti e molesti, quando i coetanei portano migliori vestimenta o più ricche? Avviene che i bimbi così attilati diventano vittime dell' ambizione dei genitori. Essi per tema d'imbrattare gli abiti e di venir sgridati, si tratterranno dal giuocare, correre, saltare, arrampicarsi; ed intanto le loro membra intorpidite si rimangono prive del necessario sviluppo con danno della salute. Vorrebbe il Rousseau che gli abiti di gala e ricchi fossero stretti, molesti e non adatti al libero movimento della persona, affinchè volontariamente i fanciulli preferissero i vestiti semplici, di poca spesa e larghi, coi quali possono meglio godere della loro libertà.

Nella prima età gli abiti debbono sempre riuscire piuttosto ampii: gli stretti indispettiscono il fanciullo, lo fanno lacrimare e prendere un contegno serio e minaccioso; per essi perdono l'allegria e la vivacità, che giovano cotanto alla digestione e circolazione del sangue. Si dia assolutamente bando ai busti congegnati con ossi di balena inflessibili; pei quali ne viene il petto più ristretto e le spalle meno larghe; ed a vece di un bel taglio di vita se n'ha che le coste si piegano e rientrano: i polmoni non potendo stendersi a loro grado riesce difficile, corta e laboriosa la respirazione; s'impedisce di mangiare regolarmente, e ne seguono di conseguenza le tinte pallide e giallognole, le tossi, i petti deboli, le complessioni delicate e le malattie croniche.

La camicia dev'essere cambiata di frequente, affinchè la traspirazione cutanea non formi sulla tela quell'intonaco grasso che si produceva sugli abiti di lana usati dagli antichi, causa di molte malattie cutanee e della stessa lebbra. Che il colletto, i polsini e manichini non stringano mai il collo e le braccia, lo che potrebbe produrre apoplessie e malattie ghiandolari. Non è bene cambiar la camicia ai giovanetti quando si veggono sudati per fatiche, corse o giuochi; si facciano ritirare dalle correnti d'aria finchè il sudore sia passato, chè ciò non può recar nocumento alla salute specialmente se la camicia è di cotone. Chi prese l'abitudine di cangiarsi la camicia sudato acquistò una servitù dalla

quale non potrà più slegarsi che a rischio della salute.

Le cravatte produssero appunto quei mali che si cercò di evitare coll'uso di esse; ma poichè la moda le prescrive, siano sempre leggere, di stoffa non riscaldante, non più larghe di due dita, comodamente annodate e sempre uguali. Le cravatte ora riscaldanti ed ora leggere, sono causa di mali di gola; e strettamente annodate producono perdite di sangue dal naso, capo pesante, vertigini e stordimenti.

Le calze siano di cotone e non mai di lana, che nei soli casi di malattia e legate colle giarettiere elastiche e molli sopra il ginocchio, le quali si hanno da togliere per ballo od esercizi ginnastici, affinchè non si formino le varici ed ingorghi per compressione di vasi sanguigni.

I calzoni siano larghi, legati alla vita non mai da cinture di cuoio od altre che nei diversi movimenti potrebbero produrre ernie addominali; ma siano sostenute da bretelle, e si avverta che la cinta sia abbottonata sopra l'osso del bacino e sotto le ultime due coste o fianchi. I ferraiuoli o soprabiti non siano mai pesanti; ma tali però da riparare alla diversità di temperatura della scuola o casa da quella della pubblica via. È necessario che i giovanetti tanto in iscuola come a casa si avvezzino a rimanersi a testa scoperta, ed alla notte dormino sempre senza berretta, coi capelli tenuti fermi da una rete leggera ed elastica. La testa calda porta reumi, catarri e tossi. Nelle vie il cappello sia leg-

giero, e nella stagione estiva e nelle lunghe passeggiate è prudenza il toglierselo di quando in quando per rinfrescare il capo e rinnovare l'aria.

Le scarpe siano senza taloni o molto bassi per evitare contorcimenti di piedi, piuttosto ampie che strette, perchè queste producono accavalcamenti delle dita, tumori duri e cornei detti calli che molestano grandemente. Il miglior rimedio per l'estirpazione di essi è l' uso di una punta ottusa per scavarneli lentamente tutto all' intorno, fino a che si arriva alla radice. Si ottura poscia il buco con un poco di sego e si chiude con un bollo di taffettà. Quasi tutti gli altri rimedii non sono che palliativi.

In breve, a conchiusione del presente capitolo diremo che la salute e la morale richiedono che gli abiti siano comodi, netti e decenti, senza fasto e ricercatezza, e che l'istitutore veda modo d'insinuare nei fanciulli il desiderio di vestirsi come i savii, anzichè di abbigliarsi come gli sciocchi.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

EDUCAZIONE DEGLI ORGANI E DEI SENSI

Necessità di coltivare armonicamente gli organi dei sensi. — Tatto, Gusto, Odorato, Udito e Vista. — Come si educano al fine cui sono destinati. — Come si preservano dal venir pregiudicati.

L'educazione dei sensi forma come il nesso, il legame, il passaggio dell'educazione fisica all'educazione intellettuale, e partecipa dell'una e dell'altra. I sensi sono le prime facoltà che in noi si scoprono e che hanno bisogno di venir aiutate e secondate per compire l'opera loro d'intermediari tra lo spirito e la materia, tra l'interno e l'esterno, tra l'anima ed il corpo. Imparando a bene usarli noi apprendiamo a sentire ed a giudicare convenevolmente, imperciocchè noi non sappiamo che quanto abbiamo appreso coi sensi. È ufficio loro l'avvertirci di ciò che può tornare ad utile o a danno: essi sono come i ministri della nostra istruzione e dei nostri bisogni. La nettezza quindi degli organi dei sensi ed un convenevole esercizio all'aria aperta, libera, li

renderanno maggiormente atti a trasmettere al cervello le sensazioni esterne. Si tolga che i fanciulli n'abusino pei loro capricci; ma si avvezzino al contrario a valersene per misurare, sentire, pesare, far confronti, acquistare quell'esperienza che giova cotanto al sano giudizio, al retto operare; ed a sfuggire le conseguenze di una sbadattaggine abituale. — Il gusto ed il tatto non producono l'effetto cui sono destinati, se non quando gli oggetti esterni, che devono metterli in azione, vengono immediatamente posti al contatto della pelle, della lingua o palato. Le sensazioni invece che ci sono trasmesse dal naso, dalle orecchie e dagli occhi dipendono da una sostanza mediatrice tra gli organi e gli oggetti che debbono agire su di essi. Il tatto è il senso sparso per tutto il corpo; esso è la base di ogni altra sensazione, perchè tutte direttamente ed indirettamente dipendono da lui. Ma poichè il tatto si manifesta diversamente su ciascuno degli organi dei sensi, cominciamo a distinguere il senso del tatto propriamente detto dalla sensazione generale.

Tatto. — Questo senso opera per mezzo dei nervi, i quali partendo dal cervello passano nella spina dorsale, dalle cui aperture laterali si comunicano alle diverse parti del corpo, suddividendosi per tutta la superficie del medesimo. Nelle mani però, e specialmente nelle estremità delle dita, la sensibilità della pelle è molto più viva. La mano è il principal agente del tatto, è l'organo che mettendosi in diretta comunicazione cogli oggetti esterni

ne riconosce la natura e distingue i diversi rapporti che corrono fra essi ed il nostro corpo. Questo senso pei bisogni ordinarii non ha duopo di coltura speciale, ma potrebbe perfezionarsi al punto, da distinguere con esso i diversi colori degli oggetti. Una compiuta educazione, con un lungo esercizio ad occhi chiusi o nell' oscurità ottiene che il fanciullo acquisti occhi alle estremità delle dita ed una squisitezza tale, da sentire pel solo contrasto maggiore o minore dell' aria la vicinanza di altri corpi e la natura loro. Il tatto nei ciechi è sviluppatissimo, appunto perchè esercitati a supplire con esso al difetto della vista. Il giudizio del tatto è più sicuro assai di quello della vista e dell' udito, perchè più limitato. L' azione sua non è mai sospesa e sta continuamente in guardia come una sentinella per avvertire di ciò che ci potrebbe nuocere. Questo senso non può esser portato alla perfezione da coloro che debbono esercitare arti in cui si richiede il lavoro della mano; ma i giovanetti di famiglie agiate con appositi giocarelli e col suono del pianoforte riescono ad acquistare agilità nelle dita ed una raffinatezza di tatto meravigliosa. Sarebbe pure a desiderarsi che tutti si avvezzassero a valersi indifferentemente della mano destra o della sinistra nelle loro operazioni, per non essere mai in nulla schiavi dell'abitudine, la quale capricciosamente ci condanna all' inerzia quasi assoluta di un braccio e di una mano. Dall' acqua spiritosa alle mani, dalle scottature, dalle busse e da ogni cosa che possa con-

trarre la pelle devono essere preservati i fanciulli con ogni diligenza, perchè conservino sano ed atto all'ufficio suo un organo cotanto necessario nella pratica della vita.

Gusto. — La facoltà di distinguere i diversi sapori è ciò che forma il senso del gusto. L'organo di esso è particolarmento diffuso su tutta la superficie del palato e della lingua, cosparsi di papille nervose destinate a trasmettere la sensazione del gusto. La provvidenza, che congiunse il piacere al bisogno, per mezzo del gusto ci avverte di ciò che conviene o non conviene allo stomaco; esso è un vigile custode che esamina quanto si presenta alla bocca, per non introdurre nell' interno cibi nocivi. La bocca, l' esofago e lo stomaco, benchè distinti l' uno dall' altro, concorrono a desiderare ed a rigettare lo stesso oggetto. Si vede di fatto che se la bocca ributta un alimento, l' esofago ne impedisce il passo, e quando riesca ad inoltrarsi, lo stomaco lo rigetta.

Il medico più sicuro è la propria appetenza. Il gusto è l'unico senso che nulla reca all'immaginazione; è desso tutto fisico e materiale. L'uomo veramente sensibile e facile ad essere scosso dagli altri sensi, per questo è indifferentissimo ed in generale poco ghiotto : al contrario l' uomo in cui la sensitività spirituale è poco sviluppata si abbandona con trasporto alle soddisfazioni degli appetiti materiali. Vien detto comunemente che la passione dei fanciulli è la ghiottoneria. Essi sono quali si

formano: e se noi li conserviamo nella nativa loro semplicità, non andranno mai in cerca di squisitezze non ancora conosciute. La tendenza dei fanciulli è di soddisfare ai bisogni della fame e della sete, con cibi semplici e colla più naturale delle bevande. Nell'uso di questi cibi si lascino nella più perfetta libertà, chè non ne abuseranno mai. Il fanciullo uso alle vivande semplici della natura troverà tutti i paesi uguali, ed ovunque avrà mezzo da saziare l'appetito; ma se lo avvezzate agli intingoli, ai cibi composti e complicati, guastandogli il gusto primitivo, lo renderete schiavo del modo di cucinare del proprio paese; nè troverà più in altro luogo come soddisfare al più impellente dei bisogni, perchè nauseato e disgustato di ogni cosa a causa del primitivo eccitamento, o dirò meglio, pervertimento del gusto. Pretendono alcuni di avvezzare il fanciullo a quei cibi cui dovrà appigliarsi uomo fatto; ma essi s'ingannano grandemente, perchè pane, latticinii, frutti, legumi, erbe ed acqua bastano ad un giovanetto il quale ha bisogno di molto chilo per crescere, ed ha buoni organi digestivi; mentre all'uomo stanco, affaticato e cogli organi della digestione dissestati abbisognano pochi cibi, ma succolenti, atti a ristorarlo con poca fatica e bevande generose che gli portino spiriti al cervello.

Ma su questo già ci siamo trattenuti sufficientemente parlando dei cibi: diremo solo che affin di conservare il gusto ai giovanetti, è duopo che evitino l'abuso del sale, degli aromi, dei condimenti, l'uso

delle confetture, dei liquori e finalmente l'abitudine d'inghiottire troppo calde le vivande.

Odorato. — Il senso dell' odorato è al gusto ciò che la vista è al tatto; il suo organo è il naso, il quale siede sopra la bocca come un guardiano ad impedire che vi si possano introdurre cibi nocivi. L'aria serve di veicolo agli aromi odorosi, e per essa vengono portati nelle cavità del naso ed applicati alla membrana pituitaria cospersa di papille nervee le quali trasmettono le sensazioni odorose al cervello. Quest'organo è come un supplemento a quello del gusto, cui torna sempre gradito tutto quanto piace all'odorato. Gli odori grati eccitano più l'immaginazione che i sensi. L'olezzo dei fiori, la fraganza dei frutti, l'esalazione de' profumi scuotono tutto intero il sistema nervoso, agitano il cervello, rianimano il temperamento, in quella che lo stancano ed abbattono. L'odorato nei fanciulli non è mai provvidenzialmente molto attivo, è anzi direi paralizzato. In essi la sensazione è più acuta che nell' uomo, ma trascurata, perchè non vi uniscono altra idea. Gusta gli odori chi mena vita oziosa; ma il fanciullo che ha bisogno continuo di agitarsi non ha tempo, nè pazienza a sentire i graditi profluvii. Esso, purchè possa moversi a suo bell'agio, saltare, correre, divertirsi e soddisfare all'appetito, poco si cura delle buone o cattive emanazioni in mezzo alle quali si trova. Ma per lui deve vigilare l'istitutore, il quale lo allontanerà dagli odori nocivi, o troppo acuti, come i profumi, le

essenze muschiate, i quali agitano il sistema nervoso senza che il fanciullo se ne accorga, ed insensibilmente gli paralizzano e guastano il senso dell'odorato.

Udito. — Questo senso preziosissimo ci mette in diretta comunicazione col mondo morale per mezzo dell'orecchio, macchina acustica della più maravigliosa composizione. Il tremolìo ondulatorio dell'ariä scossa dalle voci e suoni, si allarga per circoli concentrici sino a che giunge al timpano dell'orecchio, e per esso ai nervi acustici. L'anima prova allora una sensazione proporzionata all'impressione ricevuta, e per una legge misteriosa si presentano ad essa idee, ragionamenti e verità. L'udito sia grandemente curato dai primi anni, affinchè i fanciulli imparino per tempo a valutare i tuoni, la melodia e l'accordo, lo che si ottiene colla parola e colla musica. Si avvezzino ad una buona pronunzia, ad ascoltare gli altri, ad ascoltare sè stessi: il tuono della voce del maestro ed il loro non sia mai stridulo, ma sempre misurato ed armonioso. S'insegni a parlare unito, chiaro, a bene articolare le parole, ad alzar la voce quanto appena occorre per essere uditi, e non mai più che convenga, come accade in quelle scuole in cui il maestro dà il triste esempio di gridare parlando, nelle quali deve necessariamente regnare il disordine. Non si tolleri che i fanciulli balbettino o tartaglino, il qual difetto se procede per rilassatezza di nervi si faccia correggere dal medico; se proviene da abitudine viziosa

si veda di correggerli colle seguenti norme date dal Paravicini: « Comincino i genitori ed il maestro col proibire al tartaglione di parlare o leggere ad alta voce, quando essi non sono presenti, e poi lo esercitino così:

1.° Sillabi adagio, facendo spiccar forte ogni sillaba, obbligandolo a tener la lingua sollevata;

2.° Ciò che ha sillabato e composto in parole, pronunzi adagio e chiaramente, avvertendolo sempre di tener sollevata la lingua;

3.° Gli si faccia correggere ogni sillaba o parola mal pronunziata, indicandogli a precisione il luogo ove egli deve spingere la lingua, per mandar fuori la parola netta;

4.° Lo si accostumi a dividere in sillabe le parole più lunghe e difficili per altri motivi a pronunziarsi esattamente ed a ripeterle più volte al giorno, come *Babilonia*, *Costantinopoli, abbeverare, polpastrelli.*

5.° Solo quando il tartaglione ha vinto le difficoltà suindicate, può cominciare ad applicare seriamente lo spirito al senso di ciò che legge. Letto un piccolo brano storico si sforzi a narrarlo senza tartagliare.

6.° Si eserciti nel narrare mano mano racconti più lunghi, e quando riuscirà ad esporne alcuno senza tartagliare gli si permetta di conversare liberamente, ma parlando adagio e con suoni ben distinti. — Durante la cura si tenga lontano dagli altri tartaglioni; e per lo contrario si circondi di

persone, le quali studino di pronunciare le parole spiccate, con grazia ed armonia. »

La musica compie e perfeziona la coltura dell'udito e ne svolge le delicate proprietà. Il canto seconda l'azione dei polmoni, fortifica il petto, favorisce i movimenti muscolari e coltiva la sensibilità. Nella scuola si cantino a coro più volte al giorno inni religiosi, morali, patrii, interessanti e semplici come le idee dei fanciulli e con voce giusta, uguale, flessibile e sonora. Questi canti esercitano la pronunzia, modificano la voce, formano l'orecchio al senso dell'armonia, sollevano e ricreano dal lavoro, purificano l'anima, addolciscono i costumi. « Giova, dice il Tommaseo, che i giovanetti cantino qualche inno, ove siano pensieri accomodati all'infanzia: la bellezza dell'amor di Dio e degli uomini, le gioie inesauribili della natura, i piaceri della beneficenza e della fatica, la necessità di soffrire il dolore, i doveri della ricchezza, i compensi della povertà, la vita, la morte. Cantando imparano la bellezza del pregare, del sentire ed essere insieme. » « Non si può negare (d'una educazione popolare), essere stata spesse fiate la musica strumento di depravazione, mezzo per cui passioni vergognose si sono sviluppate e nutrite; ma ciò non prova che una cosa sola, la potenza cioè della musica sul cuor umano, e la necessità in cui si trova il maestro di farne un più nobile e miglior uso, insinuando nei fancinlli il gusto dell'armonia nella sua dolcezza e purità, onde abbiano in disprezzo i canti osceni ed indecenti. »

Si esercita l' udito col tendere l'orecchio ai lontani rumori; col distinguere i suoni simili, come quelli di diverse campane; col misurare il tempo fra le battute musicali; comparando la sensazione della vista con quella dell' udito e dell'odorato per giudicare delle distanze. Si guardi il maestro quando un fanciullo è duro di orecchio di parlargli con grida assordanti; ma pronunzi ben spiccate le parole con tuono mediocre, chè a poco a poco si correggerà.

Pregiudicano all' udito gli strepiti subitanei e fragorosi che scuotono violentemente la membrana del timpano, come lo scoppio di una mina, lo sparo di un cannone, i frequenti colpi di martello sull' incudine o su altro corpo sonoro, il continuo rumorio della cascata di fiumi, e più comunemente l' umidità e gli spiragli di vento, i quali potrebbero pure produrre posteme. Non si permetta mai che i fanciulli introducano nelle orecchie le dita e corpi estranei atti a danneggiarne le membrane; ma quando si vogliono pulire dal cerume si adoperino strumenti ottusi d' oro o di avorio.

Vista. — La vista fra tutti i sensi è quella che comunica all' anima le sensazioni più pronte ed estese della grandezza, forma, colore degli oggetti sparsi nella natura: ad essa andiamo debitori delle idee del bello, dell' ordine, dell' unità, dell' insieme nell' infinita varietà degli esseri che ci attorniano.

L'occhio, organo della vista, supera di gran lunga le più belle e perfette opere che l' industria umana

abbia mai potuto ideare. Lasciando a parte i ripari esterni, esso si compone di membrane che ne disegnano la forma sferica, e di fluidi trasparenti che modificano la direzione dei raggi luminosi, per farli rifrangere sulla retina ove si formano le immagini: l'impressione fatta dai raggi sulla retina è trasmessa per mezzo del nervo ottico, di cui essa non è che una diramazione, al cervello ed all'anima.

La vista è fra i nostri sensi il più esteso: essa ci presenta idee meno precise e sicure, perchè precedendo tutte le altre sensazioni i giudizii che ne derivano come troppo pronti, non possono dirsi esatti, se non quando vengono rettificati dagli altri sensi. Le illusioni della prospettiva ci sono tuttavia necessarie per conoscere l'estensione e comparare le sue parti; ma è importante che nei fanciulli, perchè evitino errori ed imparino a giudicare rettamente, sia represso l'impeto del primo giudizio visuale per sottoporlo a quello degli altri sensi. Il senso della vista è quello che richiede maggior esercizio da parte dell'alunno e maggiore attenzione da parte dell'educatore. I difetti da correggersi nei fanciulli rispetto alla vista sono: i giudizii precipitati dietro l'apparenza e la vista corta e miope, i quali si può ottenere che scompariscano per mezzo di una graduazione di esercizi ben diretti. Tutti i fanciulli vedono; ma pochi sono che guardano, e questi per caso, senza attenzione ed indifferentemente gli oggetti più degni di curiosità.

Per lo più nulla osservano: li distrae ciò che dovrebbe istruirli. Il maestro deve fermare l'attenzione su tutto, far notare le bellezze, le meraviglie, l'uso dei diversi oggetti, destare la curiosità nei fanciulli e secondarla, una volta che sia desta, perchè è dessa la fonte del sapere. L'inattenzione nei primi anni è la causa dell'indifferenza della massima parte degli uomini per le bellezze della natura. Questi, come il bruto che solo cerca a soddisfare al materiale appetito senza curarsi di conoscere d'onde gli provengano i beni di cui gode, benchè forniti di anima sensibilissima, eppure dall'abitudine sono resi non curanti ed insensibili per le più grandi meraviglie della natura. — Nei fanciulli si coltivi il sentimento del bello, si infonda nei loro cuori questa sorgente di piaceri e di ricreazioni che conducono direttamente a Dio. Si faccia loro osservare il maraviglioso spettacolo del levare e del tramontare del sole, quello di una notte stellata, la varietà delle stagioni, i fenomeni atmosferici e meteorologici, gli esseri appartenenti ai tre regni della natura, il corso maestoso e la caduta di un fiume, il dolce mormorìo delle fontane, l'estensione del mare, mille punti di vista, la varietà dei paesaggi, l'elevatezza dei monti, i vulcani, il canto degli uccelli, l'opere dell'uomo, ecc. Questi godimenti cui tanto il povero quanto il ricco possono procurarsi sono ben atti a distogliere da quelli che l'uomo si procaccia con grandi spese per trovare il vuoto nell'animo, la noia, il disgusto ed i rimorsi. La natura è una

scuola pel cuore: essa inspira una profonda venerazione per l'Essere supremo che trasse la terra dal nulla, e la tiene sospesa nel vuoto, che ritiene il sole nella sua orbita ed il mare nei suoi limiti. Dall' elefante al verme che striscia in sulla terra, dal monte al granello di sabbia, dal muschio all'annosa quercia, tutto è opera di sua mano creato e conservato a benefizio dell' uomo. — Quando l'attenzione si desta, quando il gusto per le bellezze della natura siasi ben bene radicato, il fanciullo necessariamente diventa morale, religioso e si trova innanzi agli occhi una fonte inesausta di consolazioni e di gioie, che non costano nè oro, nè argento. Il maestro si dimostri egli stesso curioso investigatore della natura, si abbassi sino ai fanciulli, li avvezzi a ragionare su tutto per sradicare errori, togliere pregiudizi, istruire, infondere buoni principii, per elevarli insensibilmente insino a lui — « Il sentimento del vero e del bello, dice Loche, si manifesta di buon' ora pel vivo desiderio di tutto vedere, di tutto sapere che si chiama curiosità. La curiosità nei fanciulli non è che il desiderio di conoscere: bisogna adunque cercare di aumentarlo in essi, non solamente perchè porta motivo a molto sperare da coloro in cui si manifesta, ma perchè è un aiuto dato dalla natura al maestro per isradicare l'ignoranza. Niuna delle quistoni mosse dai fanciulli sia rigettata con disprezzo, o ricevuta in celia; al contrario senza mostrarsi offeso per le interrogazioni più naturali fa duopo rispondere a tutte

le loro domande, e spiegar le cose che essi devono sapere in modo tale, che le possano ben comprendere, secondo il grado di cognizioni che hanno acquistato. Per ottenere questo, niente avvi di più utile che istituire paragoni, purchè i termini siano perfettamente noti al fanciullo. Essi amano quasi sempre di esprimere i loro pensieri con paragoni. Uno dei motivi che allontana i fanciulli dagli studii è l'oscurità delle spiegazioni, e soprattutto il disprezzo che si dimostra pel loro desiderio di sapere. Bisogna adunque procurare di non dar mai risposte ingannevoli od illusorie. I fanciulli sono come i viaggiatori arrivati da poco tempo in paese straniero da essi affatto sconosciuto; e sarebbe un' ingiustizia il volerli lasciare nell' errore. »

Per formarsi atto alla sua missione dovrebbe l' istitutore avere per le mani le opere di Cousin, Despréaux, Desdouits sulla storia naturale, la fisica e la chimica presentata allo spirito ed al cuore; quelle di Descuret sulle meraviglie del corpo umano, di Carlo Delattre, le maraviglie di Dio ed altre di consimile natura.

Perchè i giudizi siano più precisi, è pur necessario che la vista venga esercitata a vedere esattamente ed a giudicare sotto la scorta del maestro sulla estensione e distanza degli oggetti veduti da lontano per evitare a poco a poco gli errori ottici. A tale effetto si eserciti la vista su poggi elevati, sui monti, sui fiumi, sui laghi, ove si scorgono molti oggetti in lontananza, destando gara a

chi scopre più lungi; a misurare coll'occhio le profondità, le altezze, le superficie, le distanze, incominciando dagli oggetti più vicini, come la lunghezz di una scala per giungere ad un albero, quella di a un trave per passare una corrente d'acqua, quella di una canna per pescare in un lago o fiume, la più breve fra due strade per giungere ad un villaggio, ecc. Si facciano tracciare sulla carta o sul terreno linee rette, curve, d'ogni specie senza bisogno di strumenti; si passi quindi a disegnare oggetti quali si presentano all'occhio. Il disegno giova ad abituare i fanciulli a veder bene ciò che vedono, obbliga ad osservare la forma, la particolarità, la posizione, la distanza, le proporzioni; fa loro acquistare colpo d'occhio sicuro per osservare, comparare e conoscere i rapporti delle cose fra di loro, come fra una pianta ed una casa, tra un cavallo ed un cane e le loro parti relative; lo che nella loro mente è confuso, come ben si scorge dai disegni dei fanciulli abbandonati al loro criterio. Le principali nozioni di geometria pratica sviluppano in essi il giudizio ed il raziocinio. Gli edifizi che possono erigere colle loro mani, le scatolette contenenti i corpi geometrici, tutte le parti per la costruzione di una casa, di un ponte, di un portico, coi nomi di ognuna di esse, delle modanature, degli ordini di architettura, formano ad un tempo l'occhio al bello, al gusto, all'esattezza delle proporzioni, in quella che sviluppano la perspicacia. Giovano allo stesso scopo di esercitare l'occhio il

trar d' arco, i giochi della palla, del volante, dei cerchi, del bigliardo, ecc.; il far loro passare sotto gli occhi con effetti ottici interi paesi, edifizi, ville, mari, navigli, vulcani ben disegnati, coloriti e tutto che può destare la loro attenzione ed estendere il più possibile il cerchio delle idee.

Nella scuola i fanciulli di vista corta si obblighino a leggere prima caratteri grossi e poi mano mano più minuti, a tener lontani gli occhi più che possono dal libro e ciò pure gradatamente sino a che arrivino a leggere a quattro decimetri di distanza. Sarebbe pure conveniente il farli scrivere con inchiostro verde su carta gialla e che i muri della scuola a vece del bianco, che stanca la vista, fossero colorati con tinta verdognola.

Il maestro poi per sua norma sappia che nuocono alla vista l' onanismo, i cibi e le bevande riscaldanti, le berrette impellicciate, l' uso di leggere, scrivere, cucire cogli occhi troppo vicini al libro, alla carta, al lavoro e così pure al chiaro di luna od a quello di un lumicino; il fissare gli occhi su corpi ardenti, riverberi di vetri, specchi, neve, nello splendore del sole, ed a qualsiasi luce che ecciti vivamente ed all' improvviso i nervi ottici, la qual cosa potrebbe paralizzare l' azione della retina. Riesce pure dannoso alla vista il dimorare in camere umide ed infestate da fumo, il fregare troppo spesso gli occhi anche lavandoli, il resistere a lungo al sonno ed il dormir troppo, l' esporsi ai venti che sollevano sabbia ed in fine l' abuso delle

lenti, binoccoli, microscopi, cannocchiali, telescopii, ecc.

La vista, in una parola, è il senso che per la sua importanza e delicatezza merita particolari cure da parte dell' istitutore, nelle cui mani è riposta molte volte la perfezione o la rovina di esso. Curerà tuttavia che l' educazione di tutti gli organi proceda contemporaneamente; e senza applicarvi lezioni particolari, trarrà norma dalle occasioni per dare gli opportuni suggerimenti e per regolare la sua opera in modo, che tutti i sensi del fanciullo abbiano a risentirsi favorevolmente delle saggie cure rivolte a loro benefizio.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

ESERCIZI GINNASTICI

Giuochi dei fanciulli. — Varie specie di ricreazioni. — Esercizi ginnastici. — Marcia, salto, esercizi militari. — Ballo. — Nuoto. — Come educando il corpo si possa educare la mente.

Tutte le cure adoperate dal saggio educatore per rendere il corpo dei fanciulli sano e gli organi atti all' ufficio loro riuscirebbero frustranee, di poco o niun effetto, quando non venissero accompagnate dal libero esercizio delle membra e dal movimento moderato di tutta la persona. Già abbiamo parlato altrove della necessità del moto, nè occorre che ci fermiamo a ripetere il detto: solo aggiungiamo a prova del quanto esso contribuisce al bene fisico del nostro corpo il parallelo tra la salute, la robustezza, l'agilità dei fanciulli della campagna, i quali all' aria aperta si agitano a lor piacere, con quelli della città, che rinchiusi in camere strette, malamente ventilate, obbligati all' inazione, crescono pallidi, macilenti, malaticci e sovente viziosi, deboli e stu-

pidi. Un movimento regolato seconda la depurazione degli umori, contribuisce alla sanità, all'allegria e dispone i fanciulli ad essere docili ed obbedienti. In quella che si deve richiedere assoluto silenzio, profonda quiete ed attenzione assidua durante la scuola, si ha pure da lasciarli a suo tempo in ampia libertà di ricrearsi a loro posta, e secondare la naturale tendenza che li porta al moto. Il moto è la vita della natura, è un bisogno dei fanciulli, il quale si manifesta chiaramente dalla contentezza che appare sul loro vòlto, dall'appetito che si desta in essi e dalla salute fiorente allorchè possono soddisfarlo. Il moto, specialmente nei paesi freddi, fa strada ad una lodevole traspirazione, senza di cui certi umori che dovrebbero uscire trovando chiuso il passo, si accumulano, si spessiscono, ritornano nella massa del sangue; dal quale sconcerto ne vengono catarri, flussioni e febbri.

Fino all'età di cinque in sei anni debbono essere i bambini in continuo moto e lasciati liberi di correre, saltare, divertirsi a loro posta, parlare, gridare, ridere, far chiasso. L'agitazione procura ad essi elasticità, pieghevolezza ed agilità; la quiete al contrario rovina la salute, spegne le crescenti forze e li condanna ad una vita triste e penosa. Gli studi non devono incominciare che dopo i sei anni; o se prima si vuol far apprendere qualche cosa di lettura o di nomenclatura, è duopo che l'istruzione non duri più di dieci o quindici minuti, come appunto si pratica negli asili infantili, nei quali col-

l' esercizio continuo della persona e colla regolarità dei movimenti si preparano alla disciplina delle scuole, dove i fanciulli usciti da quelli fanno sempre buona prova. Alcuni genitori, amanti spensierati dei loro bambini, procacciano ad essi un' infinita quantità di trastulli, come pulcinelli, popate, carriole, ecc. Questa moltiplicità di giocatoli non coltiva in essi che la prodigalità, l' incostanza, il disgusto ed un folle amore per la variazione, per la superfluità ed il desiderio di aver sempre qualche cosa di nuovo senza saper che. Pochi balocchi e semplici bastano: l' abitudine alla varietà dei piaceri produce fastidio, e l'istitutore deve avvezzare il fanciullo a rinvenire in sè stesso la sorgente delle sue ricreazioni. I trastulli nelle loro mani non durano, per quell'istinto della curiosità che li porta a tutto rompere, spezzare, dividere per vedere di rimettere insieme le parti e ricomporre il tutto. Essi amano di preferenza trasportar pesi, trascinare cavalli e carrette; cercano pel bisogno di muoversi d' imitare i soldati, l'ortolano, il cavallerizzo, il postiglione, ecc. Non conviene allo istitutore di mostrarsi sollecito dei loro divertimenti; deve egli lasciarli perfettamente liberi di agire fino a che non corrono pericoli di sorta; ma sia vigilante perchè non pronunzino mai per imitazione parole sconce, nè si dimostrino rozzi ed indocili. Fenelon raccomanda di sostituire i divertimenti che appassionano troppo i fanciulli con quelli che soddisfano la curiosità, rinfrancano lo spirito, porgono varietà, esercitano alle

arti. Noi invece siamo d' avviso che nei trastulli non si richiede altro che ilarità nell' istitutore ed una dolce libertà nei fanciulli, la quale è l' anima di tutti i divertimenti.

All' età di sei o sette anni, allorchè il corpo potè acquistare una certa robustezza, e l' uso della ragione permette di applicare il fanciullo ad esercizi intellettuali e ad avviarlo al corso di studii, è necessario che le azioni sue si pieghino all' esigenza dei tempi, dei luoghi, dei modi, dei bisogni e delle convenienze sociali. Allora l' alternativa del lavoro e del divertimento rende gradito l' uno e l' altro, impedisce la noia, ricrea lo spirito. Nelle ore di ricreazione non si tollerino mai i giuochi di carte, tarocchi, scacchi ed altri simili, i quali portano seco due mali, studio frivolo e vita sedentaria. Così pure non si permetta loro di giuocare danari per non accendere l' avarizia, di litigare o garrire coi compagni, d' insuperbirsi della propria destrezza e forza, o di avvilirsi della naturale inabilità; persuadendoli della frivolezza di tutto ciò che è mero passatempo, che il più sicuro segno di cervello leggero e ristretto si è appunto il far gran caso delle cose da nulla. Fino all' età di sei anni i fanciulli si possono senza inconvenienti lasciar divertire insieme colle fanciulle; ma da quell' età è duopo separarli, perchè altri sono i giuochi che si convengono per ciascuno dei due sessi. Di più nei maschi sviluppandosi maggiori forze avviene che ne profitterebbero a danno dei deboli; giacchè riesce dif-

ficile il persuaderli in quell' età di perfetta uguaglianza che debbono impiegare le forze loro in difesa della debolezza.

Il volano, la palla, la pillotta, il disco, il pallone, i cerchi, la corda, la trottola, le boccie, i birilli, l' altalena ed altri simili sono giuochi da permettersi ai fanciulli, coi quali mettono in movimento ed in utile esercizio tutte le forze corporali, senza esporsi al pericolo di cadute o di fratture. Questi divertimenti lasciati in piena balìa dei giovanetti è a desiderarsi che siano alternati con esercizi ginnastici propriamente detti sotto la guida o direzione di persona esperta, per evitare i pericoli e danni di qualsiasi natura. Nella scuola stessa tra le diverse lezioni stando i fanciulli al banco od in mezzo della sala, secondo l' occorrenza, potrebbe il maestro far loro apprendere i seguenti esercizi proposti dal Paravicini e dall'Aporti:

« 1.° Stare colla persona ritta ugualmente appoggiata sulle gambe e coi piedi uniti presso il tallone, colla testa ben sostenuta, colle spalle in quadratura, col petto sporgente e colle braccia e le mani distese lungo le coscie, cogli occhi rivolti al maestro.

« 2.° Volgersi col corpo ora a destra ora a sinistra, fare un inchino al maestro tutti insieme.

« 3.° Disporsi bene allineati su una linea retta, poi in semicircolo, in circolo, su d'un quadrato, su un rettangolo, su linee rette e curve, paralelle, ecc.

« 4.° Entrare ed uscire dai banchi, raccogliere i

proprii libri senza far rumore, senza disturbare i compagni.

« 5.° Star seduti ben composti e collè mani giunte, alzarsi, sedere ad uno ad uno, a schiere, tutti insieme al comando del maestro.

« 6.° Alzar la mano destra stando in piedi, senza sollevare più una spalla dell' altra, per accennare di dover parlare al maestro.

« 7.° Alzar la mano con due sole dita distese stando in piedi e ben composti nel banco, per chiedere licenza di recarsi alla latrina.

« 8.° Apparecchiare i libri e le cose da scrivere, le belle copie, ecc., al comando del maestro.

« 9.° Marciare insieme ed a passo uguale, a due a due, a tre a tre, a quattro, ecc., nel cortile della scuola o sotto i portici.

« 10.° Uscire di scuola in silenzio a due a due divisi in brigatelle, guidate da un decurione, il quale cura il buon ordine nelle strade e passa dalle case di tutti i fanciulli affidatigli, che va di mano in mano congedando. »

In quanto agli esercizi ginnastici in cui si debbono esercitare i fanciulli fuori della scuola nei giorni di vacanza, non crediamo di far meglio che cedere la parola al valente pedagogista alemanno Niemeyer:

« L'importanza in cui le due nazioni più illustri dell'antichità tenevano quest'arte per la sua influenza sulla salute del corpo e dello spirito dimostra a sufficenza l'efficacia sua nell'educazione, efficacia con-

fermata dall'esperienza quotidiana. Se qualche volta è avvenuto di esercitare troppo il corpo e di considerare la ginnastica come fine dell'educazione, questo non prova se non che di tutte le cose di questo mondo possiamo abusare. Può avvenire un qualche funesto accidente durante l'esercizio diretto anche con prudenza; ma quando si considera il danno ben più grave cui viene esposto il fanciullo non adestrato, privo di tutti gli utili che derivano dalla forza e destrezza, si sente il bisogno di non trascurare una parte così importante dell'educazione. La ginnastica oltre alla grande sua influenza sulla sanità donando forza e destrezza al corpo ha pure una grande importanza morale. Sovente avviene nelle case di educazione che i giovani si lasciano nei momenti di riposo assalire dall'ozio o dalla noia, oppure frequentano pessime compagnie, o si danno al giuoco, cose che non sono meno dannose. Se queste ore venissero consacrate in esercizi ginnastici, gli allievi vi guadagnerebbero certamente. Camminare, correre, saltare, arrampicare, lottare, ecco i divertimenti cui si possono autorizzare i fanciulli nelle scuole.

« Il movimento più ordinario che non si deve mai tralasciare ogni giorno quando il tempo e la strada lo permettono è quello del camminare: facendolo speditamente, con ordine, con destrezza si esercita e si fortifica il corpo. Questo esercizio è specialmente utile quando si può salire le montagne, arrampicarsi fra le rocce, fra dirupi e per vie scoscese e quasi impra-

ticabili. È duopo cambiare ogni giorno le passeggiate ed unire per quanto è possibile l'utile all'interesse, come sarebbe una conversazione, la scoperta di qualche novità, la raccolta di qualche prodotto naturale per farne una collezione. — La corsa fortifica i polmoni ed i muscoli delle estremità inferiori. Si esercitano i fanciulli determinando uno spazio per correre e destando l'emulazione; ma nel tempo stesso è duopo si abbia riguardo e cura alla salute. Sieno i fanciulli ben disposti e vestiti leggermente, liberi da ogni impaccio, portino il petto sporgente, tengano strette le braccia ai fianchi, pieghino in avanti la parte superiore del corpo, non accelerino la respirazione ed indossino finita la corsa gli abiti di cui si erano alleggeriti. Dalla respirazione precipitata, e dal colore troppo vivo della pelle si ponno facilmente conoscere quelli che sono stanchi e che hanno bisogno di riposo. La corsa fa parte di alcuni eccellenti giuochi, come quelli della barra, del cerchio, i quali sono utilissimi perchè esercitano le gambe e le braccia.

« Il salto dall'alto in basso e dal basso in alto e da una parte all'altra di un determinato spazio fortifica in pari tempo i piedi, il petto e la spina dorsale. Il salto coll'aiuto di pertiche ed il volteggiare sopra un cavallo di legno o sopra un trave serve a fortificare i muscoli e le braccia. Se per saltare è necessaria una corsa, si avverta che questa non sia troppo lunga, che il punto di partenza non sia un piano inclinato e quello di arrivo troppo

duro. Lo stesso si osservi nel saltare dal basso in alto, e che il bastone o cordicella sopra cui si deve saltare siano disposti in modo che al più piccolo urto cadano.

« Nell'arrampicare si mette in movimento la parte superiore del corpo e specialmente le braccia. I primi esercizi si devono fare coll'aiuto di una pertica collocata orizzontalmente sopra due sostegni. Gli uni consistono nel sospendere perpendicolarmente il corpo, e collocarlo al punto che il mento tocchi la pertica e nel camminare lungo la medesima restando sospeso; altri nel far avanzare o retrocedere il corpo, salire o discendere fra due pertiche parallele, sulle quali si appoggiano o sospendono le mani, senza che i piedi tocchino il suolo. Dopo questo esercizio si può fare arrampicare prima sopra una pertica, quindi sopra un albero, finalmente sopra una corda, permettendo nei primi esercizi l'uso delle estremità superiori ed inferiori, ma poi quello solo delle estremità superiori.

« L'abitudine di tenersi in equilibrio è una delle più utili per l'agilità che procaccia e pel continuo uso che se ne può fare nel corso della vita: si devono evitare certamente tutti gli sforzi; ma in pari tempo esercitare gli alunni a camminare con sicuro passo sopra assi e travi strette, prima poco sollevate dal suolo, onde evitare i sinistri accidenti delle cadute; quindi a poco a poco si assueferanno a camminare sopra un trave all'altezza di un metro, ritornare indietro, sedersi ed alzarsi, a passare

da una parte all'altra senza rivolgersi indietro. Si può anche far questo esercizio sopra una trave, di cui uno dei capi solo è fermo e l'altro libero.

« Lo sdrucciolare sul ghiaccio è, secondo il parere di molti medici, uno degli esercizi più profittevoli alla salute e che maggiormente fortificano il corpo umano. L'aria pura, l'azione del freddo, la circolazione accelerata del sangue, gli sforzi dei muscoli sono cose che agiscono moltissimo su tutte le parti del corpo. I fanciulli imparano con piacere quest'esercizio che non offre maggiori inconvenienti degli altri. Il maestro permetterà che nell'inverno si formino sdruccioli nel cortile della scuola, avendo cura che i meno abili sdrucciolino coi più abili e che non vi siano imprudenti provocazioni.

« La lotta fortifica la schiena: a questa si esercitano obbligandoli a sollevare un oggetto colle braccia distese; a piegarsi sulle mani e sulla punta dei piedi in modo tale, che l'altra parte del corpo non tocchi il suolo. I fanciulli non hanno certamente bisogno di essere incoraggiati alla lotta, poichè amano molto a misurare le loro forze reciprocamente. Attenzione che da essa non ne nascano pianti o risse. Si allontanino dal giuoco coloro che si lasciano vincere dalla collera e si proibiscano tutti i colpi che possono recar danno.

« Lo slanciare qualsiasi oggetto verso un determinato punto esercita il petto, le braccia e l' occhio. Si renda più gradito quest' esercizio facendovi entrare l' emulazione e variando il termine. Si pos-

sono pure far dividere i fanciulli in sezioni che si gettano scambievolmente oggetti molli, e colui che resta tocco lascia le file.

« I bagni ed il nuoto non sono solamente utili sotto l'aspetto della proprietà e per mantenere la salute; ma fortificano il corpo come esercizio di ginnastica, inspirano coraggio e risolutezza. Il maestro approfittando delle occasioni che le località gli somministrano per l'esercizio del nuoto, avrà cura di scegliere acqua chiara, luoghi appartati con fondi sicuri, e di non permettere che i fanciulli vadano nell'acqua profonda e sopratutto nelle correnti rapide. È inutile il dire che conducendo con lui molti fanciulli deve conoscere l'arte del nuotare, non permettere quegli sforzi che ponno riuscire funesti, nè che entrino nell'acqua perfettamente nudi, molli di sudore, o subito dopo di aver mangiato. »

A compimento dell'opera, pei giovanetti di civil condizione si richiede il ballo, la scherma e la cavallerizza. Il maestro potrà dirsi contento se l'alunno in questi esercizi giungerà ad una mediocrità qualunque; se nella scherma s'accosta più al bene che al male, e se nella cavallerizza si porterà il più avanti possibile. Per tutti poi indistintamente giovano le evoluzioni militari le quali esercitano tutta la persona, sciolgono la natia ruvidezza, le grossolane maniere, procacciano un movimento spontaneo e sicuro, avvezzano alla disciplina, alla volontaria subordinazione ed obbedienza gerarchica fra i compagni graduati. I movimenti, le evoluzioni fatte re-

golarmente in comune dilettano, fortificano di più e stancano meno.

Ma insieme collo sviluppo del corpo non si potrebbe ottenere pure qualche utile allo spirito? E se le facoltà umane debbono venir svolte in armonico accordo, come potremo giovarci della ginnastica per l'educazione della mente e del cuore? Risponde per noi l'illustre Tommaseo nei seguenti termini:

« Si vuol adestrare i fanciulli alla corsa? Piuttosto che farli correre sbadatamente ad una meta, piuttosto che proporre in premio, come vorrebbe il Rousseau, una ciambella; segninsi le distanze del corso con misure proporzionali alle distanze geografiche; a ciascuno di questi punti si dia il nome di quella città o provincia, che secondo la scala determinata vi corrisponda; il fanciullo correndo impara la geografia meglio che sopra una carta.

Vuolsi egli addestrarli al nuoto? Anche qui si apre occasione a qualche ammaestramento geografico: anche qui premio della vittoria può essere la lettura di un libro piacevole, di bei versi; insegnare ai vinti qualche cosa che i vincitori già sanno, il sedersi col maestro ad un desinare non più squisito del solito, ma condito dall'onore, dall'utile, dalla istruzione, che dall'onore è resa più cara e più facile.

Vuolsi esercitarli ad altri giuochi di destrezza e di forza? Gli strumenti dell'esercizio, i luoghi, i premii, ogni cosa rammenti qualche virtù, qualche

verità, qualche fatto patrio: ma senza affettazione, nè sforzo. Non si facciano dell' uomo corporeo e dello spirituale due uomini diversi, acciocchè non si rinnovi troppo spesso l' esclamazione patetica di Luigi XIV. Troppo la scienza insegnò a dismembrare gli oggetti della contemplazione e gli affetti nostri. Più facile pare all' intelligenza, e forse più comodo suddividere gli ufficii dell' uomo; non pensare che ad uno per volta; che è quanto dire baloccarsi coi mezzi senza mirare al gran fine. È tempo ormai di conoscere che il vero ed il bene non è nè vero nè bene se non entra in armonia coll' intero; chè un' istituzione bella diventa disdicevole quando la si voglia vagheggiare da sè, farla centro di tutto.

Imparando a sdrucciolare sul ghiaccio rammentino i pericoli del viandante nei paesi ove il ghiaccio è una delle più terribili potenze della natura; comincino ad aprire l'animo alla pietà delle sventure lontane, ascoltino quei fatti, dai quali si mostra come l' inesperienza e la perizia del dominare o dell'evitare il pericolo ha salvato o perduto un esercito; ha dato o tolto i modi di compiere una buona, una grande azione; ha mutati i destini dei popoli. — Imparando a giuocare alla palla, montare a cavallo, arrampicarsi per un' erta, reggere un peso con agevolezza e con garbo conoscano i giuochi antichi, corrispondenti o diversi, conoscano le prove di forza possibili a generazioni più robuste che la nostra non sia; amino quant' ha d' imitabile l' antichità; sen-

tano desiderio di congiungere i vantaggi delle passate con quelli della generazione novella. — Imparando la danza discernano quel che la moderna ha d'indegno dell'uomo; compiangano la volontaria infelicità di coloro che si condannano a stupidi e turpi spettacoli. Così con ciascun esercizio dei sensi accoppiando qualche esercizio della mente e del cuore, l'educazione riesce più agevole, più innocua, più compiuta. »

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

TEMPERAMENTO DEI FANCIULLI

Necessità di conoscere il fisico dei fanciulli per guidarne il morale. — Quando e come si possa fare questo studio dal maestro. — Temperamenti bilioso, nervoso, sanguigno, muscolare e flemmatico. — Cause che influiscono sul temperamento. — Vizii che derivano dai temperamenti. — Cura fisica di essi.

Che il fisico influisca grandemente sul morale dell' uomo, e che questa influenza venga neutralizzata dall' educazione, sono verità messe fuor di dubbio e confermate dall' esperienza di tutti i giorni. L' educatore il quale deve prefiggersi di stabilire inalterabile il dominio dello spirito e della ragione sulla parte sensuale dell' uomo è duopo conosca le varie tendenze, le varie predisposizioni dei fanciulli, per giovarsi delle buone e contraporre alle malvage il conveniente antidoto. Già dicemmo in altro capitolo della necessità in cui si trova il maestro di conoscere individualmente ciascuno de' suoi allievi, di studiarne a fondo la diversa indole per poterli dominare a tempo e dirigere per la via

della virtù. Chi volesse sottoporre tutta una scolaresca ad uguale sistema educativo, oltre che farebbe opera vana, pericola di produrre sugli educandi effetto diametralmente opposto a quello che si era prefisso.

Ogni fanciullo ha tendenze, inclinazioni, passioni particolari predominanti, le quali regolano le sue operazioni e da esse è sovente tiranneggiato. È duopo stendere una mano benefica, sollevarli dalle cadute ed insegnar loro a camminare speditamente e liberi da inciampi, da inutili pesi, sicuri di sè stessi per la via del dovere. *Il conoscer sè stesso* degli antichi non è opera dei fanciulli; ma per essi la grande massima ha da essere applicata dall'istitutore, il quale deve industriarsi con ogni mezzo di studiare a fondo l' indole degli educandi alle sue cure preposti. Come l' osservazione dà il punto di partenza che è il noto in cui si trova il fanciullo per guidarlo intellettualmente alla ricerca dell'ignoto; così la medesima è la face che ci scopre infallantemente gli interni labirinti del cuore giovanile. Da ciò la necessità di lasciarlo libero di quando in quando delle sue azioni e parole, perchè si scopra tal quale esso è, affinchè come un libro aperto si esponga alla minuta lettura dell' educatore, che lo sta osservando, senza che il fanciullo se n' avveda. A tale effetto giovano non poco le ricreazioni nei giorni feriali, le passeggiate serali, il guadagnarsi la loro confidenza; giova la piena libertà di azione, nella quale seguendo il giovanetto l' istinto suo, ap-

parisce tal quale è, procaccia all' educatore norme sicure per guidarlo a bene. Nella scuola colla disciplina severa, colle esigenze dell' ordine non è dato al giovanetto di mostrarsi in tutta la sua pienezza: il timore ed il rispetto lo trattengono dal mettere in mostra le sue virtù ed i vizi, e viene tolto quindi al maestro un mezzo sicuro di educazione. Anche colla disciplina scolastica più perfetta qualche cosa traspare per un attento osservatore; ma con maggior difficoltà e più lungo tempo, perchè coperto dal velo della finzione e della ipocrisia. Che invece quando il fanciullo si crede inosservato e nella piena sua libertà di azione agisce come sente, parla come pensa, e nella spensieratezza sua intieramente si manifesta. Quanti fanciulli che per la troppa severità dei parenti e degli istitutori si rinchiusero in sè stessi e soffocando per timore dei castighi le native tendenze, attesero a dar loro ampio sfogo in età più avanzata, quando l'educazione libera avrebbe dovuto produr frutti di ben diversa natura! — V' hanno caratteri timidi bisognosi di essere incoraggiati; ve n' hanno di presentuosi cui necessità richiede siano frenati, v' hanno i neghittosi, i faccendieri, i pazienti, gl'irascibili, gli accattabrighe, i taciturni, i faceti, i ciarlieri, gl' influenti, i veritieri, i mentitori, gli obbedienti, i rispettosi, gl' irrequieti, gl' imitatori, gl' indocili, i prepotenti, i raggiratori, gl' innocenti, i maliziosi, i vendicativi e via dicendo.

Mentre gli uni debbono venir trattati col rigore,

altri hanno da venir corretti colla dolcezza; questi resistono alle minaccie, quelli non si curano dei castighi, ma cedono alle correzioni private; e così si dica per ogni temperamento, per ogni indole speciale, quando sia ben conosciuta. E qui non posso trattenermi dal citare in proposito uno squarcio del valente Barrau. « V' hanno fanciulli, egli dice, di un naturale così vivace e faceto che nulla sanno prendere sul serio; gli errori di cotestoro, causati per lo più da volubilità, non hanno quasi mai gravi conseguenze. Vi sono altri di un umore taciturno e rincupito, i quali fanno quasi sempre il male con una colpevole premeditazione. Alcuni hanno un esteriore dolce, modesto e docile che rivela qualità molto felici, altri in iscambio sotto questo medesimo esteriore nascondono una profonda ipocrisia che serve loro di velo per ogni generazione di vizii. Trovansene altri, oso appena il dirlo, cui non bisogna mai far conoscere la nostra amicizia, poichè l'affezione che manifestiamo loro li rende orgogliosi ed insolenti. Conviene guardarsi dal ferire altri con motti troppo pungenti, perchè esagerandoli costoro eccessivamente si crederanno divenuti oggetto di dileggio, epperò isconfortandosi si abbandoneranno all'ozio ed ai vizii. Altri in iscambio languirebbero sfiduciati se non si scuotessero con parole un po' vivaci, giacchè senza un tale eccitamento esterno s'addormenterebbero in una inesorabile apatia. Ad altri poi fa mestieri di parlare con amichevole famigliarità, la quale confortandoli

li riempie di gioia e di speranza. Con taluni la voce bisogna che sia sempre grave e severo il contegno; non conviene con essi adoperare confidenza o famigliarità. Presso taluni il timore serve di ritegno, presso altri di sconforto e di avvilimento. Trovansi poi alcuni così ardenti ed impetuosi, che fa bisogno di moderarli eziandio nel bene ed usare con esso loro continuamente del freno. Sonvi altri dei quali bisogna sempre indovinare il pensiero, i quali sotto un esteriore quasi stupido nascondono una mente acutissima o generosi sentimenti. » Ma di questi tutti avremo occasione di parlare ampiamente nella parte quarta della presente opera; per ora ci atteniamo solo alla influenza fisica dei diversi temperamenti quali ci sono descritti dal Descuret e dal Ballexserd. Gli è bensì vero che questi non si manifestano chiaramente nei giovanetti che all' età incirca di 15 anni; ma dal modo di operare e dai fisici caratteri impressi sulla persona loro si può scorgere anche nella giovinezza quali saranno le tendenze dell' età matura per reprimer a tempo le cattive e dirigere le buone; per dare, in una parola, al giovinetto il compiuto dominio della parte spirituale sulla materia, della ragione sulla concupiscienza, dell' anima sul corpo.

Cinque sono le classi in cui si possono collocare gli uomini rispetto ai diversi temperamenti ai quali sono sottoposti; temperamenti indicati da segni esterni e che valgono a caratterizzare le diverse tendenze morali e sono: i biliosi, i sanguigni, i ner-

vosi, i muscolari ed i linfatici. A questi potrebbesi unire ancora una sesta classe, quella cioè dei temperamenti misti, i quali riescono più complicati e più difficili a riconoscersi. Di esse tutte daremo brevemente alcuni cenni a norma del saggio educatore.

Temperamento bilioso o costituzione nella quale predomina l'apparecchio digestivo. I giovanetti sottoposti a questo temperamento sono in quanto al fisico di statura piccola o mediocre rispetto all'età, hanno portamento altero, fisonomia espressiva, corpo magro, occhi vivi, scintillanti e furbi, sopracciglie folte e vivaci, muscoli pronunziati, capelli castagni o neri facili a cadere, fiato caldo, con molto appetito e pronta digestione.

In quanto al morale sono vivaci, petulanti, collerici, dominati dall' ambizione, dal desiderio della gloria, dall'ira che termina coll'odio e colla vendetta, risoluti nell'amare, terribili nell'invidia, pieni di speranza e di ardore superano coi raggiri o colle violenze gli ostacoli e si mantengono fermi nelle loro determinazioni. Essi hanno un giudizio pronto e sodo, felice fantasia, amore per la scienza di cui scoprono i più reconditi misteri. Amanti del moto, la loro anima è del continuo agitata: indefessi nella fatica e capaci dei più grandi strapazzi, riescono a meraviglia nelle faccende celeri, ed in quelle complicate non esitano mai, perchè d'un colpo d'occhio vedono l'insieme della cosa coi legami che ne tengono unite le parti. Riescono per lo più amici ze-

lanti o nemici implacabili. I più grandi uomini sensibilissimi, attivi e perseveranti che riuscirono a cangiar faccia al mondo erano appunto sottoposti all'azione di cotale temperamento. A questi non convengono i liquori spiritosi, le carni abbondanti e fibrinose; ma bensì l'uso delle frutta, dei legumi, degli acidi, dei bagni e del riposo.

Temperamento sanguigno o costituzione nella quale predomina l'apparecchio della circolazione e del respiro. Le qualità fisiche di questo temperamento sono: statura alta, cuor voluminoso, vasti polmoni, petto largo, poco grasso, bella carnagione, color vivo, vermiglio, volto rubicondo; lo che indica libera circolazione del sangue, respiro largo e facile, polso sviluppato e regolare, pelle bianca e morbida con vene turchiniccie, capelli biondi, castagni, fisonomia vispa e fattezze dolci ed espressive.

Qualità morali: suscettività pronta e passeggera, immaginazione viva e lucida; ma intelligenza mancante di forza e di profondità; memoria pronta ma non fedele; mente atta a concepire ma non a lunga meditazione ed a vasta erudizione. Gli uòmini predominati da questo temperamento sono incostanti nell'amore, poco curanti dei dispiaceri, amanti dell'allegria, del giuoco, del lusso, dei divertimenti, buoni, volubili, spensierati, gioviali, affabili, festevoli di giorno, ed allietati da sogni piacevoli la notte, si dimostrano i più felici mortali.

Temperamento nervoso o costituzione nella

quale predomina il sistema nervoso. Dipende esso da troppo forte tensione delle fibre e da soverchia sensibilità di nervi. Il corpo dei nervosi è gracile e svelto coi muscoli aventi l'apparenza di corde, fegato piccolo, pelle arida, secca e scolorita; polso debole che diventa celere per commozione o cambiamento di temperatura; capelli neri, pelo ruvido, occhi piccoli e spiranti ferocia, gesti rapidi, appetito variante, digestione lenta, sonno molestato da sogni chimerici.

Da quest'apparato derivano sensazioni vivaci, favellare ardente, determinazioni versatili, immaginazione feconda, buona memoria, giudizio pronto, molta intelligenza, squisita sensibilità. I nervosi poco tendono al lavoro che porti impiego delle forze muscolari, riescono nelle arti belle ed in letteratura. Amano con affetto, odiano con furore, riescono prodigi di virtù o sentine di vizi, corrono sempre agli estremi: le loro forze non bastano alle voglie che nutrono; irritabili per ogni inconveniente, si trovano di rado felici. La solitudine, la noia, l'ozio, sono per essi funesti. Si tengano lontani dalle persone tetre, dalle applicazioni troppo serie e continuate. Si rallegrino e divaghino con passeggiate, viaggi; usino sovente dolcificanti, antispasmodici e respirino del continuo aria sottile e sana. Questo temperamento è raro che si trovi nei giovanetti; esso si manifesta per lo più verso gli anni 30.

Temperamento muscolare o costituzione nella quale predomina l'apparecchio locomotore.

Questo temperamento si manifesta coi seguenti caratteri: statura e testa piccola, fronte bassa, collo voluminoso, spalle larghe e tonde, petto ampio e poco pingue, muscoli, tendini ed ossa pronunziatissimi, pelle dura ed abbronzata, organi digestivi sviluppatissimi, forze atletiche. La fisonomia di questi uomini impassibili si dimostra ottusa e poco atta ai lavori mentali; pazienti fino alla stolidezza, è raro che vadano sulle furie; ma se escono dal loro stato naturale di calma più non si frenano.

Temperamento flemmatico o linfatico ossia costituzione atonica con predominio del tessuto cellulare. Segni fisici: pinguedine deforme, carni molli, flosce, pelle liscia, delicata, senza colore, senza peli, occhi smorti, azzurri e languidi, capelli e ciglia bionde o cenerine, labbri voluminosi, polso lento, respiro difficile, digestione pesante, sonno profondo, movimenti stentati e tardi, aria tenera ed effemminata, volto amabile e polso lento.

Segni morali. — Poco prespicaci, privi di vivezza di spirito, non mostrano gusto per la scienza e per le arti, pigri, irresoluti, quieti, pazienti, docili, deboli di fantasia, tardi nei giudizi, insensibili all'amore ed alla gloria si aggomitolano nella pigrizia, amano la solitudine ed il continuo riposo; è raro che vadano in collera, e quando ciò avvenga si rimettono prontamente in pace e perdonano le offese; non provano piaceri e dolori estremi e non sono atti ai grandi vizi ed alle grandi virtù, amici deboli, possono essere tenuti per nemici di niun con-

to. Nuoce a questi temperamenti la quiete, il bagnarsi, l'abitare presso i fiumi ed i laghi, ed abbisognano invece di moto, di aria aperta, dell' uso moderato del vino, del caffè, della carne di castrato, di selvaggina e dei cibi sostanziosi ed eccitanti.

Possono pure avere influenza sui costumi, l'età, il sesso e le malattie. In quanto all' età la fanciullezza tende alla ghiottoneria, la gioventù all' amore, la virilità all' ambizione e la vecchiaia all'avarizia. — Nei maschi toccando la molla dell'interesse e nelle femmine quella del sentimento si giunge a scoprire facilmente le diverse tèndenze e passioni individuali tenute sovente celate da una cotal riserbatezza, che può degenerare in ipocrisia. Le malattie poi sono frequentemente cause di sconcerti nei temperamenti e loro conseguenze. Allorchè in un giovanetto d'ingegno pronto, disposto all' allegria, uso all' attività si scorge mente tarda, tristezza, noia, scoraggiamento, inquietezza, inettitudine all' attenzione; quando un giovanetto docile, quieto, di buon cuore, affabile, servizievole, obbediente si cangia in burbero, tetro, egoista, irascibile, capriccioso e testardo possiamo senza fallo dedurne il prossimo avvicinarsi di una malattia, la quale può essere prevenuta e deviata, o presa a tempo corretta e risanato così il fanciullo. Alcuni maestri inesperti e pei quali non sono guida, nè la scienza, nè la prudenza come avvengono di simili cambiamenti, s'inquietano senza ragione, tormentano il giovanetto, lo inaspriscono con rimproveri e

castighi che a nulla giovano. Un cambiamento repentino nella condotta deve avere una ragione estranea al volere del giovanetto; questa si ha da ricercare con ogni diligenza per allontanarla se possibile, od almeno affin di prevenirne le tristi conseguenze coll' aiuto, consiglio e direzione d' un uomo dell'arte salutare.

Nello stesso modo che il temperamento e le malattie influiscono sulla condotta dei giovanetti, anche le passioni figlie esse stesse delle costituzioni son causa di nuovi fenomeni degni di venir studiati da chi vuol rendere l'educando superiore ad ogni ostacolo nel cammino della virtù. Vi sono passioni proprie di un temperamento, le quali quando s' incontrano in altri diversi ciò avviene in grado molto inferiore e producono effetto proprio della costituzione in cui si sviluppano. L' ira ad esempio fortemente eccitata potrebbe produrre nel *sanguigno* congestione ed emorragia; sul *bilioso* l' itterizia od un flusso bilioso e nel *nervoso* spasimi con moti convulsi.

Quindi ne viene che conosciuta la passione ed il temperamento è facile prevedere a qual malattia può dar luogo; ovvero dalla diversa alterazione della salute indagare la passione tuttavia celata che prevale in quel dato individuo. Se le passioni sono liete, scuotono gli organi del torace, portano all'estremo tutte le forze vitali, dilatano i lineamenti del volto e lo coloriscono per influsso del calore e del sangue. Se sono tristi, scuotono i visceri del-

l'addome, contraggono il volto, fanno rugosa la pelle, ne scemano il calore e danno alla pelle tinta gialla, pallida e plumbea. Queste e quelle si possono guarire o scemare almeno d'intensità col mezzo di cure fisiche o morali. Termineremo il presente capitolo coll'accennare alle prime, riserbandoci di parlare delle altre nella parte quarta di quest'opera.

Le passioni animali e proprie dei temperamenti sono la *intemperanza* nel mangiare e nel bere, l'*ira*, la *paura* e la *pigrizia*.

Intemperanza. — L'infanzia e la vecchiaia, i temperamenti sanguigni ed i sanguigno-biliosi annunziano una predisposizione alla intemperanza. Chi naturalmente tende a questo vizio si distingue all'esterno dall'unione dei seguenti segni: statura media, fronte stretta, occhi vivi e brillanti, naso corto, guancie cascanti, denti forti, grandi e larghi, labbra sviluppate, mento rotondo, viso quadro, ventre prominente e dall'organo dell'alimentatività fortemente spiegato secondo il sistema di Gall. Si corregge nei fanciulli con grandi esercizii all'aria aperta, colla società di compagni sobrii, con vivande semplici, leggere e poco condite, come pomi di terra, legumi, erbacei, ecc., e con vietare assolutamente l'uso delle bevande spiritose. Si badi però che la troppa fame potrebbe anche essere l'effetto di neurosi accidentale prodotta dal tenia; ed allora come sempre sarà duopo ricorrere ai rimedii indicati dagli uomini dell'arte salutare.

Ira. — Essa è la più universale delle tendenze;

ma venne osservato che i temperamenti biliosi, i bilioso-sanguigni ed i nervosi sono facilmente predominati da questa dannosissima passione, atta a sconcertare funestamente il fisico ed il morale dell'uomo con effetto diverso secondo il temperamento, e susseguita da vomiti biliosi, itterizia, ernie, sincope, convulsioni, epilessia, apoplessia. Nei fanciulli l'ira non giunge mai a questi eccessi; ma si fa strada coi dispettucci e colle impazienze per passare alle impetuosità e violenze della giovinezza ed ai trasporti della virilità e vecchiaia, quando non sia convenevolmente repressa a tempo. I parenti sono la causa ordinaria dello sviluppo di essa, allorquando tutto concedono ai fanciulli che domandano con grida, lacrime ed atti di dispètto. Vorrei ben impressa nei genitori troppo benigni questo precetto di educazione, di non concedere MAI NULLA di quanto viene chiesto dai bimbi con isdegno, con impazienza, con ira; è meglio lasciarli singhiozzare, anzichè crescerli permalosi, irrequieti ed infelici per tutta la vita. La cura preservativa consiste in nutrimento vegetale o latteo, carne lessa, sostanze acidule, bando ai liquori, acqua pura, esercizii campestri, musica, bagni di fiume e tiepidi.

Paura. — La paura ha origine da cattiva educazione o da debolezza fisica, ed è propria specialmente delle donne e dei fanciulli, perchè più deboli degli uomini. Possono predisporre ad essa il clima molle, la temperatura umida, la privazione prolungata degli alimenti, l'abuso dei purganti, la soli-

tudine e l'oscurità. La possono produrre un fragore violento ed inaspettato, una luce troppo viva e repentina, la vista di cosa deforme ed inattesa, quella d'uomo spaventato, le leggende di fantasmi, streghe, assassini, ecc. Questa è una passione concentrica, debilitante e funesta alla salute dei fanciulli, perchè ne sconcerta orribilmente tutto il fisico e produce spesso terribili malattie, lunga sincope e morte subitanea. V'hanno imbecilli che abusando della credulità dei fanciulli si sollazzano imprudentemente a spaventarli con racconti strani di orche, lupi mannari, morti, e peggio col far ad essi apparire innanzi improvvisamente spettri e figure mostruose. L'educatore allontani dai giovinetti ogni paura, ed in quella che insegna ad essere coraggiosi in faccia ai pericoli reali, procuri col ragionamento e colle prove di sradicare dal loro animo ogni paura immaginaria, perchè crescano sani e liberi da vane agitazioni. I giovanetti paurosi siano nutriti con cibi di maggior sostanza, posti a contatto con compagni coraggiosi, e siano molto occupati in esercizii ginnastici, i quali aiutano ad aumentare l'energia morale. Quando, nonostante le precauzioni, avvengono paure, si dia subito a bere acqua fresca e si facciano fregagioni al volto ed alle membra con un misto di acquavite ed aceto, e dopo si somministri qualche po' di vino generoso, e poi decotti di tiglio, di camamilla e di foglie di melarancio.

Pigrizia. — Il temperamento linfatico, il quale ha per carattere maggiore o minor mancanza di

energia, i fanciulli, i vecchi, le persone molto pingui e quelle eccessivamente grandi con membra gracili hanno una predisposizione non lieve alla pigrizia. Influiscono parimenti su di essa le malattie, i grandi freddi ed i grandi caldi, l'abitare in luoghi palustri, nonchè l'eccesso ed il difetto di sonno. Il pigro si conosce a prima vista dall'aria melensa, dallo sguardo pesante, dal passo noncurante e dal disordine della persona. Esso snervato di corpo e di mente rimanda ogni lavoro ad altro tempo, dorme lunghi e profondi sonni e solo si trova beato nell'assoluta inazione delle sue facoltà. Ma da questo torpore ne viene col tempo ingorgo dei visceri addominali, ebetismo, idropisia, apoplessia. Cotale passione dev' essere sradicata ad ogni costo dal saggio educatore coll'aiutare l'accrescimento delle forze se procede da malattia, e coll'uso degli stimolanti, se deriva da temperamento linfatico, per modificare l'organismo e formare una costituzione diametralmente opposta. A tale effetto giovano: il sonno breve, l'astinenza dei legumi, delle frutta e dei latticini, il vitto leggermente aromatico, le carni arrostite, qualche poco di vino generoso, i decotti amari, e l'uso moderato del caffè. I giovanetti di temperamento linfatico abitino di preferenza in luoghi secchi e montuosi, siano posti in compagnia d'uomini attivi, vengano applicati agli esercizi campestri, esercitati in viaggi a piedi, alla caccia, alla musica, al ballo, al nuoto, ai bagni marini ed alla ginnastica.

Un educatore non potrà mai riuscire e neppure accingersi all'educazione degli alunni alle sue cure affidati, fino a che non conosca le loro tendenze, inclinazioni, passioni, buone e cattive qualità; poichè è solo da questo punto di partenza che deve egli prendere le mosse, affin di procedere sicuro e spedito nel nobile intento di restituire alla famiglia, alla società giovanetti colla mente adorna di utili cognizioni e col cuore aperto alla virtù e chiuso al vizio. E questo è lo scopo appunto che ci prefiggiamo nel trattare la terza e la quarta parte di quest'opera.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

EDUCAZIONE DELLA MENTE

PARTE TERZA

EDUCAZIONE DELLA MENTE

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO

COLTURA DEGLI ATTI DEL PENSIERO IN GENERALE

L' uomo essere composto di anima e di corpo. — L' intelletto e sue facoltà. — Come queste debbono venir coltivate armonicamente. — La coltura dello spirito non può disgiungersi da quella del sentimento. — Istruzione utile e dannosa.

L' armonica unione dell' anima spirituale ed intelligente con un corpo organico e materiale è il più grande prodigio della creazione, ed è ciò che eleva l' uomo al dominio della natura e lo costituisce il centro intorno a cui l' universo intero si rannoda. La natura dell' anima, le sue facoltà e le sue operazioni sono cotanto diverse da quelle del corpo, che riesce impossibile di confonderle in una cosa sola. L' anima umana è una sostanza sem-

plice, la quale dotata di un principio di azione muove il proprio corpo, e per mezzo di questo, altri corpi; che riflette, giudica, ragiona e senza uscire da sè stessa si slancia col pensiero nelle più alte regioni de' cieli e nei più profondi abissi, prevede l'avvenire, abbraccia il sistema mondiale e raggiunge quasi l'infinito di cui si forma un'idea, che nulla ha di comune con gli esseri tutti che attorniano l'uomo. Il corpo al contrario è una sostanza estesa e materiale, indifferente al moto od al riposo, che nulla può di per sè; ma che dotato di organi serve per essi d'intermediario alle sensazioni, e ad eseguire i movimenti che dall'anima vengono determinati. La sensazione è un messo che c'inviano gli oggetti esterni; ma il pensiero è il lavoro dell'intelletto per fermarlo. I sensi sono come il vestibolo dell'intelligenza, essi comunicano allo spirito le impressioni venute dal di fuori, sulle quali esso opéra alla sua volta. Il carattere della sensazione è eminentemente passivo, mentre il pensiero che se ne impadronisce è attivo in sommo grado. Le più importanti cognizioni, le più utili scoperte, i ritrovati più belli che va perfezionando l'intelligenza hanno la loro origine nelle sensazioni corporee, ossia nella meravigliosa unione dell'anima col corpo, dalla quale nasce tra queste due sostanze un reciproco commercio, che costituisce la natura umana. Per essa si dice che l'uomo è dotato di ragione, perchè paragona le sue idee, giudica dei rapporti ed opera conformemente

a cotal giudizio. Solo fra tutti gli animali è dotato del dono della parola, per la quale veste le sue idee di termini o segni arbitrarii, comunica i suoi pensieri, perfeziona le sue facoltà, s'impadronisce delle scienze, si rende soggetta e dipendente l'intera creazione e risale sino all' Ente Supremo, autor della vita.

Lasciando a parte le facoltà animali dell' uomo, di cui ci siamo trattenuti nella parte seconda, ci occuperemo ora delle facoltà spirituali e del loro sviluppo, per ciò solo che riflette la ricerca del vero, riserbandoci di trattare in ultimo delle facoltà morali proprie della volontà.

L' intelligenza per la quale si apprende ogni cosa, anzichè una facoltà unica, è una riunione di facoltà suddivise dal Girard nelle seguenti: 1.° facoltà di ricevere le impressioni che vengono di fuori o si producono in noi; 2.° quella d' intendere il rapporto o l'affinità degli oggetti; 3.° quella di ricordarci delle cose cui abbiamo pensato; 4.° quella d' inventare cose non mai state presentate. Considerandola quindi come destinata alla scoperta della verità comprende: la *percezione intellettiva* e l' *attenzione*, necessarie all' *osservazione*, dalla quale derivano l'*analisi*, la *sintesi* e l' *astrazione* per afferrare i rapporti generali e particolari delle cose, il *giudizio* per trarre conseguenze da ciò che si osserva, la *memoria* per ritenere le osservazioni e loro conseguenze, e finalmente l'*immaginazione creatrice* di nuove combinazioni e del bello artistico.

L'istruzione che non è basata sulla conoscenza delle umane facoltà non merita il titolo di educazione intellettuale; è un camminare a caso, a tastoni, senza uno scopo fisso e determinato. L'istitutore, ancorchè privo di vasta erudizione filosofica, deve possedere cognizioni esatte delle facoltà dello spirito umano, le quali gli procacciano quel discernimento acuto dei fini che muovono il fanciullo ad operare o parlare, gli indicano la scelta dei mezzi più semplici che possono sull' animo infantile, e gli formano una mente retta e limpida, che sa sbrigliare le idee intralciate e trasmetterne delle nuove e compiute. In quest' opera l' osservazione ha grandissima parte; ma è necessario che venga preceduta da uno studio il più possibilmente esatto delle potenze intellettuali, onde l' abitudine sola non guidi l'educatore; ma vengano tutte armonicamente coltivate e con cognizione di causa; giacchè con quella si scorge ciò che si trova nel fanciullo, con questo ciò che gli manca. L' istruzione non è il fine assoluto dell' insegnamento, ma un semplice mezzo — Bello è quel sistema che è diretto allo sviluppo di tutte le facoltà spirituali e morali insieme. Chi pretende limitarsi all'intelligenza trascurando il sentimento trova che questo si vuol aprire una via ad ogni modo, perchè elemento intimo ed inseparabile del pensiero, cui dà una speciale tinta ed espressione. Dal difetto di quest' armonica educazione deriva necessariamente la sterilità dell' immaginazione e la mancanza d' ispirazione nelle arti belle. Lo studio,

che non ispira amore per la scienza, e l'istruzione religiosa, che lascia freddo il cuore, riescono più di danno che di utile al civile consorzio. Nello stesso modo lo sviluppo di una sola facoltà dello spirito umano non può che danneggiare le altre senza giovare a sè stessa. La coltura ad esempio della sola attenzione fortemente tesa non può a meno che arrestare il libero slancio dell'immaginazione, la quale alla sua volta rimarrebbe sterile, quando il pensiero non venisse fidentemente abbandonato al sentimento che lo deve fecondare. La memoria, che in molte scuole è quasi esclusivamente coltivata, a che giova quando l'intelligenza ed il sentimento non ci hanno parte? Si avverta però che coltivando armonicamente le facoltà dell'intelletto non per sè stesse, ma pel fine cui sono destinate, è necessario che si esercitino di preferenza le potenze più deboli, e quelle in ispecial modo che riescono più utili e necessarie in particolari occasioni; perchè le diverse arti esigono disposizioni speciali, onde possano dare i migliori frutti. Così pure le verità che s'insegnano debbono essere convenienti alla condizione dei fanciulli ed applicate ai casi diversi della vita. L'educazione intellettuale non ispiri mai voglie o desiderii d'ambizione che rendono funesta la realtà. « Diffondi, dice il Pellico, illuminati pensieri sulla classe poco educata; ma non quelli che sono atti a farne gente sciolta, sentenziosa e maligna. Non le oltrespinte declamazioni che piacciono tanto nei romanzi e nei drammi volgari, ove sempre gl'infimi

di grado sono dipinti come eroi, ed i maggiori come scellerati; ove tutta la pittura della società è falsata per farla abborrire: ove il ciabattino virtuoso è quello che dice insolenze al signore; ove il signore virtuoso è quello che sposa la figlia del ciabattino; ove fino i masnadieri si rappresentano ammirabili, affinchè paia esecrando chi non li ammiri. Gli illuminati pensieri da diffondersi su gli ignoranti della bassa classe sono quelli che li preservano dall' errore e dall' esagerazione; quelli che senza volerli far vigliacchi adoratori di chi sa e può più di essi, imprimono in loro una nobile disposizione al rispetto, alla benevolenza ed alla gratitudine; quelli che li allontanano dalle furenti e sciocche idee di anarchia e di governo plebeo; quelli che insegnano loro ad esercitare con religiosa dignità gli oscuri, ma onorevoli uffizi cui la Provvidenza gli ha chiamati; quelli che persuadono loro essere necessarie le disuguaglianze sociali, sebbene, se siamo virtuosi, riusciamo tutti uguali innanzi a Dio. »

Sul medesimo proposito non possiamo esimerci dal trascrivere uno squarcio di quel valente filosofo che è il Tommaseo, giacchè vorrem bene che gli educatori italiani capissero una volta che l' istruzione che si vuole resa universale non è già quella che induce ad uscire dalla propria condizione, la qual cosa porterebbe un terribile sconvolgimento sociale, ma quella che nobilita colle virtù domestiche e sociali e dà quella dottrina elementare, che

nella complicazione della moderna società riesce indispensabile ad ogni condizione d' uomini. « Non si può riguardare, egli dice, senza dolore e terrore la smania che spinge l' artigiano non pezzente, il rustico rincivilito, il servo, il bracciante a levare i loro figli a condizione più alta della paterna; a volere fin dalla culla prestabilire la loro vocazione; a porre nei sognati loro lucri venturi esiziali speranze. Quando io veggo certe scuole letterarie rigurgitanti di alunni, quando veggo nelle università d'anno in anno crescere a furia il numero dei sapienti, non posso contemplare questo, ad altri forse allegro spettacolo, senza volgere con ispavento lo sguardo al non lontano avvenire. È egli possibile, dico fra me, che tutti cotesti appetiti trovino pastura? E codesta concorrenza così raffinata sarà ella sempre tanto onorevole, quant' è bramosa ed importuna? Quel giovane che nelle storie greche e latine avrà riscontrato sì spesso il nome di libertà, che avrà forse nel segreto suo e nel consorzio di fervidi amici ostentata l'Alfieriana iracondia; giunto all' età di chiedere un pane, impotente omai a guadagnarlo con l' onorata fatica dell' arte paterna, si chinerà a quegli uomini che egli disprezzava, si caccierà tra quella turba ch'ei contemplava sdegnoso dall' alto? ed allora, o il cuore si cangia, e quale umiliazione! o dissimula, e che fomento! Vedete quest'altro che da educazione troppo forbita trasse novelli bisogni, ai quali nella sua condizione, non può soddisfare; come sosterrà egli il lungo tirocinio di professione

difficile? come si farà largo tra la folla degli emuli o più accorti o più favoriti? Come potrà sempre vincere le tentazioni che più facile via di arricchire gli additano l'adulazione, l'impostura, il broglio? Lascio i corrotti che la professione non ancora abbracciata abbandonano per marcire nell'ozio ed i deboli che rimangono a mezza via. Ed ecco turba d'uomini nel fior dell'età, nel rigoglio del desiderio languenti in forzata o volontaria inerzia, ovvero in operosità più deplorabile dell'inerzia stessa; o briganti, o soverchiatori, o astiosi iracondi, malcontenti e della passata condizione e della presente, di sè stessi e di altrui; tratti a desiderare uno stato nuovo di cose, ove anch'essi trovare loro pasto. Quindi squilibrio, mal essere negli ordini sociali, invidia, smania d'imitazione; ambizione impotente, ridicola, rovinosa. A fasci distribuisconsi ogni anno in non poche parti d'Italia lauree mediche e lauree legali; e fra tanti laureati un ricco ed un nobile si conterà di cento. A mantenere questo sciame converrebbe moltiplicare in infinito le liti, gl'impieghi e le malattie; moltiplicarle segnatamente nelle grandi città perchè quivi tutti i laureati si radunano, arrossendo o tremando che la fortuna gl'invii magistrati o medici di campagna. Se cotesto aumentare di bisogni fittizii sia cosa buona altri giudichi. E la radice del male è nell'imprevidente avidità o nell'orgoglio dei padri, al quale sono tentazione le istituzioni dominanti nel più delle scuole di Europa. Se, all'incontro, l'isti-

tuzione prima insegnasse a sentire i doveri, le dolcezze, i compensi, la dignità del proprio stato, per umile ch'egli appaia: se lo rendesse ragguardevole ed amabile con dare a conoscere il legame che stringe l'un'arte a tutte le parti dell'umano sapere, con allargare a questo modo i confini delle professioni manuali, e far padrone di più di una ciascun cittadino; io non so qual danno n'avrebbe la gloria delle scienze e delle arti gentili. »

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

COLTURA DELLE FACOLTÀ INTELLETTUALI NEGLI ANNI PRIMI

Come si sviluppa l'attenzione sulle cose e poi sulle qualità. — Come nasce la riflessione. — Prima coltura del linguaggio. — Ragionamenti infantili. — Interrogazioni e risposte. — Immaginazione intellettiva. — Memoria. — Necessità e modi di coltivare il sentimento di ammirazione.

Non v'è, dice Quintiliano, tempo alcuno nella vita dell'uomo che non abbia duopo di attenzione e coltura. L'età infantile richiede pur essa il suo speciale sviluppo dell'intelletto non tanto nello scopo d'istruire, quanto di preparare lo spirito coll'esercizio dell'attenzione, osservazione e riflessione ai veri studi in età più avanzata. I fanciulli sono disposti ad imparare appena si possono valere del linguaggio per esporre i loro pensieri; e quanto in quell'età riescono ad apprendere rimane in essi incancellabile per la vita. La parola è il vero e più potente strumento della riflessione e del ragionamento nei fanciulli. Esso non solo giova a trasmet-

tere altrui le nostre idee; ma le ferma, le fissa dentro di noi, e quasi le mette a nostra disposizione. I primi tentativi intellettuali debbono essere diretti a rendere i fanciulli sempre più capaci di attenzione col farli guardare, operare, ascoltare e rispondere a tempo opportuno. Lo scopo che si deve prefiggere specialmente l' educatore negli anni primi consiste nel superare due difficoltà: 1.ª di fissare l'attenzione dei fanciulli su qualunque cosa; 2.ª di fermarla anche su ciò che non li interessa immediatamente. A tale effetto un mezzo gli presenta la natura, la tendenza stessa cioè del fanciullo a fuggire il dolore e cercare il piacere. Novello nella vita, ogni cosa lo colpisce, ogni nuova sensazione esercita su lui la massima influenza, quando attorno ad esso regni la quiete e la calma conciliatrice dell' attenzione.

Finchè non vi sia attenzione involontaria, non vi potrà mai essere la volontaria. Se il fanciullo guarda vagamente, ascolta con distrazione, riescono fugaci tutte le cognizioni che può acquistare. Come le idee morali dipendono da quelle di cose sensibili, come le idee astratte hanno loro origine nelle idee di cose concrete, poco si può sperare per la mente e pel cuore da chi non cominci per tempo a formarsi idee esatte delle cose. Quando i genitori, incominciando egli a camminare, non gli saranno sempre attorno a fargli evitare i pericoli e ad allontanarlo dai piccoli inconvenienti della vita fisica, avrà interesse prima di movere il passo a tentare

il terreno, a toccare i mobili, ad evitare gli spigoli dei muri, affin di fuggir il dolore altre volte provato per inesperienza od inavvertenza. Se egli cade da scalini o per intoppi o per isdrucciolo piangerà; ma, appena cessato lo sfogo naturale, lo ricondurrò sul luogo, ed a vece d'indurlo a vendicarsi del sasso o del mobile con batterlo, come usano alcune femminuccie, gli farò vedere la ragione ed il modo della caduta, affinchè impari a giudicare dove pone il piede ed a posarlo sodo. Una serie d'inconvenienti lo renderà cauto, e questo è un bene; ma affinchè non riesca pure diffidente, il precettore, man mano che occorra il bisogno, gli farà notare come gli oggetti stessi che lo danneggiarono gli possono recar utile, quando si sappiano adoperare convenientemente. Ed ecco che per mezzo del dolore l'attenzione si desta, ed il fanciullo comincia a formarsi idee chiare delle cose. Lo stesso avviene per via del piacere. Allorchè la vista di una pianta, di un animale, di un bel giardino gli ha procurato una dilettevole sensazione, cerca di procacciarsela altra volta; e lasciato libero con alcuni ramicelli di alberi, farà le sue piantagioni, nelle quali acquisterà un'infinita serie di altre piccole conoscenze; gl'inganni lo ammaestreranno; le idee si fissano, acquista esperienza, incomincia ad aguzzare l'ingegno ed a compiacersi dell'opera sua. Esigere che i primi sforzi di un'attenzione non ancora sviluppata siano rivolti ad oggetti estranei al gusto dei fanciulli, come distinguere le lettere dell'alfabeto od a ripetere al-

cuni versi di cui non capiscono il significato, è volere rintuzzare e soffocare un ingegno che appena si desta. S' insegnino cose che colpiscono i loro sensi nei fiori, negli animali, in oggetti bizzarri; a distinguerne le parti e l' oggetto stesso dai segni, come ad indovinare dall'odore, dal colore, dalla buccia, da una foglia, da un seme, da un picciuolo la specie di un frutto chiuso nelle mani, od avvolto in un fazzoletto. L' educazione intellettuale, che rende il fanciullo padrone di fissare la sua attenzione su questo o quell' oggetto di preferenza, gli procura un servizio che si estende al dominio della morale, rendendolo per tal modo signore di sè stesso.

Si badi ai gusti ed alle tendenze speciali del fanciullo per coltivarli e prendere da essi le mosse allo sviluppo intellettuale. In cosa che piace e per la quale sente una predisposizione, ferma volontieri lo sguardo, ne ricerca le parti, ne scopre le qualità, l' uso, le relazioni, le somiglianze e differenze con altri; ascolta i ragionamenti che su d'essa si fanno, interroga, risponde finchè la sua curiosità resti appieno soddisfatta. Quando comincia ad annoiarsi di una cosa, sia immediatamente lasciato libero; chè altrimenti si disgusta dell' osservazione, nè lo istitutore è ancora in diritto di richiedere in quell' età attenzione fissa e continuata. La moltiplicità degli oggetti produce in esso immediato disgusto ed indifferenza per ciò appunto che lo si voleva interessare. Si scorge ad esempio che un fanciullo

ama con trasporto di veder fiori, ed ecco che tosto gli si presentano dipinti fiori d'ogni specie e collezioni di essi in appositi quadri. Cotanta abbondanza divaga immediatamente la sua attenzione e si raggiunge lo scopo contrario. All' opposto invitandolo oggi ad una passeggiata per ricercare una data specie di fiori, eccolo tosto contento che vi precede, e giunto sul luogo, egli pel primo cerca, investiga, presenta all' istitutore fiori diversi dal ricercato, e per ritrovarlo interroga sulla forma e qualità dei petali, del calice, delle foglie; sul colore, sull'odore, nè si dà pace finchè sia giunto a spiccare il fiore desiderato. Intanto egli ha notizie esatte sul medesimo ed acquistate molte altre cognizioni su diversi fiori: si ripetono gli sperimenti, finchè il fanciullo cangi gusto, e nella sua volubilità gli si tenga dietro per fermarne sempre l' attenzione in modo regolare e profittevole.

Il progresso nello spirito di ricerca va di pari passo con quello dell' uso della parola. Egli segna ogni cosa che lo colpisce, e quando abbia dappresso l' istitutore a dargli il nome, si forma ben presto un vocabolario domestico che si estenderà a misura che si allarga il cerchio delle sue idee. A tale effetto giova condurre il fanciulletto per le vie, in chiesa, alla campagna, alla riva dei fiumi e del mare, sulle alture, a vedere animali, vegetali, persone ed oggetti nuovi. Di ogni cosa apprenderà il nome, le qualità, l'uso, le somiglianze e differenze con altri già a lui noti. I fanciulli

che sono tenuti sempre fra gli stessi oggetti e colle stesse persone crescono colle facoltà spirituali intorpidite, selvaggi, paurosi per ogni novità, e pieni di vergogna nel trovarsi a contatto con persone estranee alla famiglia; piangono, si rincantucciano o fuggono: e cotale ripugnanza per la società ancorchè in età inoltrata si riesca a superare, lascia tuttavia traccia per tutta la vita.

Riusciti a fissare ben bene l'attenzione del fanciullo su oggetti di suo gradimento seguendolo nella varietà delle sue sensazioni, eccolo disposto a fermarla ora su oggetti di nostra scelta, prima che lo scuotono vivamente, e poi man mano su quelli che lo interessano meno. A questo punto si gioverà l'istitutore di apposite descrizioni e definizioni adatte all'età infantile. Ricordando ai fanciulli un oggetto gradito, per mezzo d'interrogazioni indurli a distinguere le parti ed a farne essi una mediocre descrizione; ovvero fatta dal maestro la descrizione di varii oggetti invitarli a dirne il nome man mano che li riconoscono; oppure allettare i fanciulli ad indicare un oggetto esattamente, affinchè il precettore lo possa conoscere senza che essi lo nominino. Per tal modo quando il fanciullo indicherà oggetti vaghi con caratteri comuni ad altri, appositamente l'istitutore nominerà questi, perchè si avvezzi alla precisione ed a distinguere i caratteri speciali dai generali. Che importa a me che altri per troppa fretta di vedere un sapiente in erba sforzi la tenerella mente a ritenere cognizioni

su cognizioni, quando io con appositi esercizi d'intelligenza predispongo il fanciullo alla soda istruzione, nella quale raggiungerà e sorpasserà di gran lunga le menti precoci e costrette a dar frutto anzi tempo? Domandiamo ai fanciulli ragione di ogni loro operato, interroghiamoli su tutto, rispondiamo nettamente alle loro interrogazioni. Le domande hanno questa utilità di fermare l'attenzione sull'oggetto dell'interrogazione e sulle parole che giovano alla risposta. Ed ecco nella riflessione interna novello passo per lo sviluppo intellettuale; giacchè essa non è altro che il ripiegarsi del pensiero ad osservar sè stesso per giudicarsi: quindi prova dell'esattezza del giudizio e conseguente ragionamento adatto all'età. E l'immaginazione, la memoria ed il sentimento come riesciremo ad aiutarne lo sviluppo? I fanciulli sono amantissimi dei racconti, onde colla massima attenzione ascoltano quelli dell'aja sulle fate, sugli spiriti folletti, sulle strane apparizioni da cui non possono acquistare che false idee, agitazione di animo e timori notturni. Serviamoci invece di questa favorevole propensione nel loro stesso interesse con raccontini morali, coll'esposizione dei fatti principali della Storia Sacra, ponendo sotto i loro occhi quadri corrispondenti al racconto, i quali rendendo l'insegnamento intuitivo, giovano a fermare il fatto nella loro mente. Esposto il disegno, naturalmente interrogheranno sui diversi personaggi che si presentano alla vista, sulle loro azioni; alle quali domande risponderà l'educa-

tore ed indurrà alla loro volta i fanciulletti a rispondere alle sue dirette, a ripetere partitamente il racconto, finchè quelli siano in caso di esporlo non solamente di per sè, ma a dar un giudizio proprio sulla bontà e malvagità delle diverse azioni. Ed ecco per tal modo che l'immaginazione si desta, la memoria si esercita, il sentimento si sviluppa, e la favella continuata fa i suoi primi esperimenti per mezzo di semplici proposizioni staccate. L'immaginazione si coltiva ancora con descrizioni di oggetti non mai veduti, le quali portano la curiosità di conoscerli; ed ecco nuovi mezzi d'istruzione; così il sentimento si educa col non permettere che il fanciullo maltratti o tormenti un animale in qualsiasi modo per condurlo a rispettare con maggior ragione i suoi simili, come vedremo meglio più innanzi. In alcuni fanciulli tutto fa impressione, in altri tutto sfugge, e ciò avviene o per difetto nella sensazione o per debolezza d' intelligenza. Questi ultimi si curino in ispecial modo, finchè brilli in essi pure la favilla del genio. Passata una certa età, nessun sforzo può far vibrare corde rimaste sino allora mute. Quanti uomini, i quali sempre freddi e secchi calcolatori, se nulla vedono, nulla sentono, e se non mai provano una sensazione viva ed originale ciò debbono alla loro prima educazione! Se il difetto di sentimento ci priva in una volta di una gran de felicità e di un possente mezzo di consolazione, perchè non ne dovremo preservare con ogni studio i fanciulli?

Si coltivi nello stesso modo la tendenza all'imitazione e la ricerca del bello, che gioveranno non poco per gli esercizi posteriori. Il bimbo vede adoperare l'ago, le forbici, il compasso, la squadra, la sega, e cerca d'impadronirsene per rifare quanto ha veduto: aiutiamolo in questa tendenza, che ciò vale a fissare l'attenzione nell'uso dei diversi oggetti; facciamoci aiutare a misurare il tavolo, la camera, a contare oggetti; rendiamolo in una parola eminentemente attivo e faccendiero. Il sentimento del bello che sembra a molti cotanto estraneo all'età infantile, si manifesta tuttavia col sentimento di ammirazione così vivo nei primi anni della vita. Ancorchè il fanciullino rivolga la sua ammirazione a ciò che punto non lo merita, deve tuttavia venir secondato per ottenere in seguito migliori risultati. In quell'età non si può conoscere il bello che nasce dall'insieme e dall'armonia di molti oggetti. L'occhio del bimbo è più ristretto assai, e si ferma a contemplare di preferenza oggetti staccati e dipinti con vivi colori: quindi le statuette di gesso o di legno, le piccole figurine in rilievo lo dilettano più assai che non i disegni: nei suoi giuochi cerca di rappresentare le azioni umane e gli oggetti da lui veduti, e quando vi può riuscire in parte, lo scorgete tutto gaio ed allegro che corre per farvi prender parte alle sue consolazioni, alla sua ammirazione.

Il disprezzo manifestato pei loro giuochi, pei loro ritrovati, a vece di creare gli elementi del buon

gusto, si presta solo a soffocare le impressioni piacevoli che ben dirette potevano formarlo. L'ammirazione è un sentimento salutare, essa porta il fanciullo a gustar i primi piaceri fuori dell' ordine fisico, dilata, migliora il cuore, e prepara da lungi alla contemplazione del vero bello nelle opere della natura, per salire poi alla grandezza, all'immensità di Dio.

Preparato così il fanciullino senza fatiche e noie e col solo secondare ed aiutare la natura al vero studio che richiede seria applicazione delle facoltà intellettuali, entrerà in un mondo non affatto nuovo per lui, perchè già avvezzo all' attenzione, alla riflessione, all' uso del pensiero, della favella, della ritentiva, e col cuore aperto alle dolci sensazioni del bello e della virtù.

CAPITOLO VENTESIMOSETTTIMO.

MODO DI COTIVARE
LA PERCEZIONE RAZIONALE

Percezione intellettiva e sue diverse specie. — Necessità della coltura della percezione intellettuale. — Utilità della nomenclatura come mezzo di coltivare la percezione. — Regole generali per la nomenclatura. — Serie di esercizi pratici relativi alla medesima.

Base fondamentale di ogni operazione della mente, ed alla quale concorrono il senso e l'intelligenza, è la percezione intellettiva o razionale, la quale giudica instintivamente prima di tutto dell'esistenza degli oggetti che si presentano in un modo qualunque ai sensi, delle loro qualità, azioni, relazioni, ecc., affin di passar quindi per gradi alla percezione interna o giudizio dell'esistenza di noi medesimi e dell'*io* pensante. Gli è per mezzo di essa che il fanciullo venuto al mondo sprovveduto di ogni maniera di nozioni sulle cose dà principio alle conoscenze, le quali in seguito va sempre più dilatando ed estendendo. Egli incomincia colla percezione *positiva* degli og-

getti che producono una reale sensazione sugli organi corporei e passa quindi alla *negativa*, ossia a quella che dipende non più dal sentimento esterno, ma bensì da una relazione qualunque arbitraria che corre tra essa e le cose da noi percepite col mezzo dei sensi. Così dallo scorgere un'opera qualunque dell'arte, percepisce il giovanetto l'esistenza dell'artefice che la seppe ideare e condurre a fine; come dall'esame delle meraviglie della natura giunge a percepire l'esistenza del Supremo Fattore. Da questa percezione nelle regioni del mondo fisico, spirituale e sopranaturale si alza a poco a poco, sinchè giunge nel campo delle scienze ad afferrare i principii generali che applica ai casi pratici della vita.

È bensì vero che la percezione dipende più dalle circostanze in cui si trova un fanciullo, che dall'opera dell'educatore; ma non si potrà perciò dedurre che debba essere abbandonata a sè stessa, senza coltura di sorta. « Affinchè, dice Edoardo Mild, l'alunno giunga a conseguire percezioni chiare e non soltanto dubbie e confuse; perchè non rivolga la sua attenzione soltanto a ciò che è virtuoso, ma ben anco a ciò che è importante; perchè noti con facilità e precisione anche le più minute differenze; perchè non sia ristretto il circolo delle sue osservazioni e non breve il momento della loro durata, fa duopo che l'educazione provveda fin dagli anni più teneri a stabilire il fondamento di questa coltura. »

I fanciulli che si presentano alle scuole primarie dovrebbero già avere sviluppata questa facoltà col mezzo degli esercizi indicati nel capitolo precedente, e l'opera del maestro sarebbe allora di molto semplificata; ma raramente ciò avviene, e l'educatore esperto si trova nella necessità di premettere lo sviluppo della percezione ad ogni altro. A tale effetto, a vece di entrar tosto nel campo delle astrazioni, come avviene di frequente, senza che le cognizioni esposte siano basate sul mondo reale e sensibile, si fermi il maestro a preparare la via col mezzo di un'esatta percezione. E come le idee hanno duopo delle parole per la loro manifestazione, eccoci alla necessità della nomenclatura ordinata, per la quale l'idea richiama la parola che la rappresenta e questa la corrispondente idea. La nomenclatura poi è indispensabile nella massima parte delle provincie italiane, nelle quali i fanciulli apprendono dalle famiglie il dialetto ed hanno necessità d'imparare a sostituire ai termini della provincia i nazionali, nei quali sono scritti i libri che debbono servire alla loro istruzione. Si faccia imparare il leggere senza esercizi preparatorii di nomenclatura e si accrescerà la noia allungando il tempo dell'apprendere, perchè più difficilmente si rileveranno parole non mai prima sentite a pronunziare. Di più non potendo capire che a grande stento il significato delle proposizioni lette, a nulla gioverà la lettura come chiave di cognizioni. S'introducono in seguito i giovanetti allo studio della grammatica ossia all'arte di

scrivere correttamente; e per mezzo di definizioni e di regole si vuol far apprendere ad ogni costo una scienza, la quale, perchè non fondata sulla nomenclatura non avendo ragione di esistenza, non produce frutti di sorta. Così dicasi pel comporre, al quale esercizio durano sì grande fatica i giovanetti e non mai riescono, benchè colla testa ripiena di regole e precetti, senza che rifacendosi da capo incomincino quegli studii delle parole trascurati nella prima età.

La nomenclatura come quella che insegna a nominare con ordine le cose ai fanciulli dev'essere il principale insegnamento nella prima classe elementare, e continuato come accessorio nelle altre classi progressive. Essa giova in special modo a coltivare la percezione intellettuale col rendere chiare le percezioni confuse degli allievi, e col moltiplicare per quanto più sia possibile il numero di esse; e ci reca inoltre l'inestimabile vantaggio di far apprendere praticamente la nazionale favella, e di servire d'intermediario, di avviamento allo studio teorico della lingua. — « I fanciulli di età ancor tenera, dice l'Aporti, al vedere un nuovo oggetto tosto ne chiedono il nome. E perchè non potrebbesi ed assai utilmente approfittare della loro curiosità, ora per accrescere la somma delle loro cognizioni coll'offrire alla loro considerazione oggetti di necessaria ed utile conoscenza, ora chiedendo il nome a loro ignoto di oggetti che già ben conoscono? Si otterrebbe così il sensibile vantaggio di apprender

ad essi i primi elementi della lingua, e ciò non per mezzo delle regole grammaticali superiori a quelle deboli intelligenze; ma per la via di fatto, la quale è sommamente appropriata a quell'età. »

In questo insegnamento come in qualsiasi altro è duopo procedere dal noto all'ignoto, dal facile al difficile. Il maestro procederà dal noto all'ignoto: 1.° allorchè ponendo mente allo stato intellettuale ed all' età dei fanciulli viene a conoscere di qual genere d'istruzione accidentale o volontaria si trovano in possesso; 2.° quando presenta innanzi agli occhi del fanciullo l'oggetto da esaminarsi o reale o rappresentato, od almeno descritto col mezzo di somiglianze con altri oggetti conosciuti. Procederà dal facile al difficile, quando seguendo la graduazione del pensiero, mette innanzi prima il tutto e poi le sue parti; prima gli oggetti più sensibili, e poi i meno appariscenti; prima ciò che si trova fuori dell' uomo per passare in esame quanto sta in noi per ciò che riguarda il corpo, e poi lo spirito. E qui si badi che la nomenclatura non ha solo per oggetto di indicare gli esseri spirituali e corporei; ma ancora le loro parti, qualità, proprietà, azioni, relazioni, ecc. Nè lo studio della nomenclatura deve essere uguale per ogni specie di alunni; perchè tolta quella che riguarda le idee più generali, altre sono le cognizioni speciali che si richiedono ai fanciulli delle città, altre a quelli dei villaggi; ed inoltre ogni professione vuole la sua nomenclatura speciale, come speciale nomenclatura richiedono i due sessi.

In quanto alla nomenclatura generale può questa essere ancor più o meno estesa secondo il maggior o minor tempo che i fanciulli hanno di frequentare la scuola, e secondo la quantità di altre materie che si devono spiegare dal maestro. La nomenclatura generale deve rivolgersi prima agli oggetti cosmologici, per passare in seguito allo studio dell'uomo e poi a quello di Dio e della religione. Deve incominciare dagli oggetti cosmologici, perchè il fanciullo tende prima a conoscere le cose che più lo colpiscono, quali sono gli esseri della creazione; nè passa allo studio di sè stesso, che allorquando la percezione ha fatto le prime prove nel mondo esterno.

Benchè la percezione intellettuale sia la facoltà particolarmente eccitata con questi esercizi di nomenclatura, ciò non toglie che vengano in aiuto l' attenzione, l' osservazione, l' analisi, la sintesi, l'astrazione e la memoria; giacchè l'intelligenza agisce il più delle volte come unica forza, quantunque filosoficamente comprenda più atti. Invero per ben conoscere un oggetto dopo di averlo percepito vagamente, è necessario che si fermi su d'esso l' attenzione, lo si vegga pel minuto, che l' osservazione lo esamini nel suo insieme, che l' analisi lo divida nelle parti di cui consta, perchè la sintesi lo ricomponga nuovamente, onde coll'astrazione si separino alcune sue qualità, azioni e relazioni da altre per discendere alla classificazione secondo un dato sistema. La memoria poi ritiene tutto che venne appreso sui singoli oggetti, i loro nomi, ed

una sequela di essi per ogni specie che deve ripetere appena richiesta; nonchè esporre per mezzo di proposizioni staccate quanto sa su ciascuno di essi. Cotale ginnastica intellettuale apre le facoltà mentali del fanciullo, lo esercita nella lingua e lo prepara maravigliosamente allo studio della grammatica teorica, col mezzo della grammatica pratica che è la nomenclatura. Non si avrà più che a cambiar nome alle parti del discorso, chiamando aggettivi quelle che si dicevano qualità; verbi i nomi delle azioni, preposizioni i segni di relazione e così dicendo.

A compimento del presente capitolo esporremo una serie ristrettissima di esercizi di nomenclatura, che si possono percorrere in una prima scuola elementare sezione inferiore e superiore, nello spazio di uno o due anni insieme coll' esercizio del conteggio pratico e della lettura. Cotali esercizi si trovano ampiamente sviluppati nella Guida di Giovanni Paratò, nel Manuale di Ferrante Aporti, e nelle Tavole Sinottiche del professore Giovanni Battista Peiretti, alle quali vanno congiunti bellissimi dialoghi sulla facoltà dell'anima umana per lo sviluppo della percezione interna. Giovano allo stesso fine l' utilissimo Vocabolario domestico delle arti e mestieri di Giacinto Carena, nonchè le Lezioni del cavaliere Boncompagni sui sensi dell' uomo, le Tavole litografate unite alla Poliantea del professore Feccia (opera divenuta preziosa e che noi desideriamo rinnovata in altra edizione), ed il Ma-

nuale di scuola preparatoria del Rosi, ai quali tutti rimandiamo i maestri per opportuna norma.

1.° ESERCIZI SULLA NOMENCLATURA DELLE COSE.

A. Cosmologia.

a) Nominare i principali astri.
b) Indicare i diversi nomi di tempo.
c) Nominare le principali meteore acquee, luminose, ignee ed aeree.
d) Accennare gli accidenti geografici e cosmografici.
e) Distinguere i corpi artificiali dai naturali.
f) Dire le principali figure geometriche.
g) Nominare i principali corpi inorganici, come combustibili, metalli e pietre.
h) Nominare i principali vegetali, cioè, funghi, alghe, gramigne, erbe, alberi fruttiferi ed infruttiferi, le parti di un fiore, di una foglia, di un tronco d'albero.
i) Nominare le varie specie di mammiferi, uccelli, rettili, pesci, insetti, molluschi e zoofiti.

B. Antropologia.

a) Nominare le parti principali e secondarie del corpo umano.
b) » i cibi e le bevande dell' uomo.
c) » le vestimenta.
d) » i luoghi d'abitazione e loro parti.

e) Nominare i mobili di casa, gli utensili di cucina, ed arnesi di cantina.
f) » le diverse età dell' uomo.
g) » i nomi di parentela.
h) » i termini di autorità.
i) » le professioni ed arti.
l) » gli strumenti fabbrili.
m) Indicare le diverse specie di moto.
n) » la diversa civilizzazione dell' uomo.
o) » le varie specie di governo.
p) » la diversa struttura forma, colorito degli uomini.
q) » le facoltà intellettuali dell' uomo.
r) » i diversi sentimenti morali.
s) » le principali virtù e vizi opposti.

C. Dio e la Religione.

a) Nominare i principali attributi di Dio considerati in sè, riguardo alle creature; i principali attributi di ciascuna delle persone della Santissima Trinità.
b) Nominare i principali misteri della nostra religione.
c) » le cose che si riferiscono al culto di Dio.
d) » le preci pubbliche.
e) » i luoghi destinati al Sacrificio.
f) » gli arredi di chiesa, di altari, d'indumento, i vasi sacri.

g) Indicare le feste di Dio, della SS. Vergine e dei Santi.
h) Indicare la gerarchia ecclesiastica.

2.° ESERCIZI SULLE QUALITÀ DELLE COSE.

a) Applicare una o più qualità ad un oggetto domestico qualunque che venga indicato.
b) Indicare gli organi dei sensi mediante i quali date qualità si percepiscono negli oggetti.
c) Nominare qualità fisiche e morali in dati oggetti, e distinguere le une dalle altre.
d) Distinguere le qualità essenziali dalle accidentali, ed applicarne delle une e delle altre a dati oggetti.
e) Volgere delle qualità generali in nomi astratti e viceversa.
f) Accennare semplici qualità relative agli odori, suoni, colori, sapori, ecc.
g) Data una qualità, trovare oggetti cui può venir applicata.

3.° ESERCIZI SULLE AZIONI DEGLI OGGETTI.

a) Nominare più azioni esercitate da un essere qualunque.
b) Nominare più esseri esercitanti una data azione.
c) Indicare le azioni degli organi di ciascun senso.

d) Dire alcune azioni che l'uomo può fare sopra di sè, che altri può fare sopra di lui e che egli può fare sopra di altri.
e) Indicare le principali azioni che si fanno colle facoltà spirituali.
f) Portare un giudizio morale sul bene o male di una data azione e nominare buone e cattive azioni.
g) Voci ed azioni dei principali animali.
h) Effetti e proprietà della terra, dell'acqua, dell'aria e del fuoco.

4.° RELAZIONI DELLE COSE.

a) Cercare una o più relazioni di un dato essere.
b) Data la relazione trovare più oggetti cui possa convenire.
c) Nominare dei semplici segni di relazione.
d) Comporre una proposizione o frase ove entri una data relazione.
e) Trovare i segni di relazione in una data frase o proposizione.

5.° SOMIGLIANZE E DISSOMIGLIANZE.

a) Cercare il contrario di date parole esprimenti cose, qualità ed azioni.
b) Dati due oggetti presi nei tre regni della natura, tra corpi artifiziali o tra esseri metafisici, dire in che siano simili o dissimili fra loro.

6.° CLASSIFICAZIONI.

a) Classificare un animale qualunque, cioè, dire a qual divisione, regno, branca, classe, ordine appartenga.
b) Classificare in ugual modo i principali vegetali e minerali.
c) Dire a qual regno della natura appartenga un dato essere e perchè.
d) Classificare le arti più note secondo che lavorano sopra oggetti appartenenti al regno animale, vegetale, o minerale.

7.° LEGAMI.

a) Unire un oggetto ad un altro dato col suo legame.
b) Dato il solo legame formare una frase che abbia senso compiuto.
c) Rilevare i legami in una data frase.
d) Nominare dei semplici legami.

8.° RACCONTI.

a) Raccontare una favola od un fatto stato raccontato in italiano.
b) Volgere nel dialetto un racconto qualunque esposto in italiano e viceversa.

c) Decidere sulla verità o falsità di una proposizione e di un fatto.

d) Rispondere a domande relative ad un racconto morale o di Storia Sacra.

e) Raccontato un fatto storico od altro, giudicare se le azioni in sè stesse siano buone o cattive, e se le azioni buone non perdettero del loro valore per intenzioni aliene dal sentimento del dovere, ecc.

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

MODO DI COLTIVARE L'ATTENZIONE

Attenzione e sue diverse forme. — Necessità dell'attenzione. — Difficoltà di svilupparla. — Come si desti. — Influenza dell'attenzione sulla vita. — Volontà, valido aiuto all'attenzione. — Cause di divagazione. — Varietà, e brio nelle lezioni. — Analisi, sintesi. — Insegnamento della *Lettura* come mezzo di sviluppare l' attenzione. — Esercizi relativi per avviamento alla medesima.

La sola percezione intellettuale non basta a darci idee chiare delle cose; ma questa dev'essere immediatamente seguita dall'attenzione intellettuale, ossia dalla volontaria applicazione dello spirito umano sopra un oggetto qualunque, e può dividersi come la percezione in esterna ed interna. La prima denominata generalmente attenzione, prende diversi nomi secondo il grado d'intensità o la varietà degli oggetti ai quali è rivolta; così abbiamo l' *osservazione* se l' oggetto è sensibile, *considerazione* o *meditazione* se l'oggetto è puramente intelligibile, *contemplazione* se l'oggetto è soprannaturale. La seconda denominata riflessione consiste nel ripiegarsi dello

spirito umano sopra sè stesso, o per avere conoscenza dei proprii atti, o per iscoprire le attinenze ed i rapporti dell'oggetto sentito, conosciuto o voluto; quella si dice riflessione psicologica e questa ontologica.

Per ognuno di cotali gradi e diversi modi di attenzione deve studiarsi il maestro di condurre l'allievo con appositi esercizii scolastici, perchè indispensabili a chi deve nella scuola acquistare quel corredo di forze e di attitudini che lo dispongono a percorrere senza indugi od inciampi il difficile ed intricato cammino della vita.

L'attenzione è l'occhio dello spirito, il punto di partenza del sapere ed un avviamento alla morale: le più felici scoperte per l'umanità ebbero in essa la loro base ed origine. Gli è per l'attenzione che Galileo scoprì il vero sistema solare, Colombo nuove terre, Pitagora la teoria de' suoni, Newton la legge di gravità. L'attenzione applicata alle cose sensibili spiega al fanciullo la ragione ed il modo dei fatti che si compiono quotidianamente sotto i suoi occhi, la relazione dell'effetto colla causa; lo che distoglie dalle volgari credenze, dai pregiudizi, dagli errori, dall'ammettere il caso, la fortuna, i quali non valgono che a giustificare la pigrizia ed il mal volere nella ricerca delle leggi che governano gli eventi, cui non si seppero ripiegare a proprio benefizio ed al trionfo della giustizia.

Senza attenzione i fanciulli, secondo il detto del Salmista, hanno occhi e non vedono, orecchie e

non odono, sensi che nulla portano al cervello. Ogni felice risultato negli studii dipende dall'attenzione; onde poco atto all'ufficio suo è quell' istitutore, il quale abbandonando i fanciulli nell' inerzia delle loro facoltà mentali non sa applicarle a tempo debito alla ricerca del vero. Il gran problema di rendere i fanciulli attenti non è sì facile a risolversi, come potrebbe sembrare a prima giunta; lo che bene conoscono gli esperti educatori, i quali ogni giorno s'industriano a trovare nuovi mezzi per riuscirvi con profitto. I giovanetti hanno una mente farfallina, la quale al dir di Fenelon «è come una candela accesa in luogo esposto al vento, la cui luce è continuamente tremola. Il fanciullo vi muove una quistione; ma prima che voi rispondiate egli ha già rivolti altrove i suoi sguardi e conta le singole figure dell' intarsiato pavimento, ovvero i singoli vetri della finestra, ed invano vi adoprerete a ricondurlo al primitivo oggetto». Eppure l'attenzione è indispensabile in quell' età in cui tutto si deve imparare; onde l'educatore è tenuto a rimovere gli ostacoli ed appigliarsi a quegl' incitamenti che valgono a destarla ed a renderla attiva. L'attenzione è uno sforzo della mente diretto ad un fine: il suo eccitamento è la curiosità, la quale dev'essere appagata con trattenimenti piacevoli ed utili in pari tempo, affinchè i fanciulli allettati in principio, si rendano contenti e vogliosi dello studio. «Vorrei, dice Montaigne, che la scuola anzichè ad un deserto pieno di bronchi e di spine, assomigliasse ad un prate-

rello ingemmato di vaghi fiori; e sulle pareti d'essa fossero dipinte l'allegria e la gioia, conforme fu veduto un giorno in quella del filosofo Speusippo ».

È bensì vero che lo studio è cosa seria e che l'occupazione richiede sforzi continuati e ben diretti, i quali si possono ottenere non già umiliando il fanciullo idiota e vantandogli oltre modo la scienza; ma col procacciargli destramente occasioni di doversi riconoscere ignorante, col destargli la dotta curiosità or di una cosa, or di un'altra, la quale dev'essere prontamente soddisfatta. Onde quanto più s'inspira in lui l'amore del sapere, tanto meno proverà la noia dello studio. « Havvi forse cosa più dannosa, dice il Degerando, per la curiosità dell'infanzia di quelle scuole tristi, oscure, dove goffe lezioni cadono in maniera monotona su quelle giovani intelligenze schiacciate sotto il peso di aride formole, di regole vuote di senso; specie di prigioni, ove tutto spira noia, dove l'allievo non ha nulla da cercare, nulla da desiderare, dove è servilmente incatenato a qualche meccanica imitazione? Perchè non lasciate venire a voi l'alunno di moto proprio a chiedervi come un dono, ciò che voi gl'imponete come un dovere? Osservate per lo contrario quella scuola il cui primo aspetto vi offre già alcun che di piacevole e di ridente, il cui ordine, il cui ornamento ricrea lo spirito. Il nuovo allievo che vi è introdotto vede i suoi compagni accorrere con premura, con gioia, disposti allegramente ad operare: tutto concorre a tenerlo desto; la scena

animata cambia ad intervalli, lo studio rassomiglia quasi ad un giuoco. Il fanciullo è dapprima sorpreso, poi trascinato dall'imitazione vuole anch'esso mettersi al cimento coi compagni. L'istitutore saprà destramente far nascere mille occasioni inattese che desteranno negli allievi il desiderio di osservare, il bisogno d'interrogare. Spesso proporrà a gara facili problemi, e chiedendo quanto sanno farà loro notare ciò che ignoravano e li metterà così nella via d'impararlo. L'istitutore trova a tal uopo aiuti attorno a sè; gli oggetti famigliari, più semplici, le produzioni della natura, le opere d'arte, le azioni ordinarie della vita, possono giovare per tenere viva la curiosità; egli troverà mille occasioni per suggerire dei perchè e dei come, ai quali l'allievo porrà tanto maggior interesse, quanto gli oggetti saranno a lui più vicini. Imperocchè, si noti bene, il bisogno di sapere non si fa sentire che allorquando si comincia a saper qualche cosa. Nulla v'ha che punga maggiormente la curiosità quanto il far presentire a mezzo, ciò che si propone di far conoscere, ed il lasciare una parte oscura accanto a quella che si manifesta. Per ottener ciò dobbiamo far due cose: allontanare dall'allievo tutto che servirebbe a disturbarlo e presentargli un oggetto che meriti attenzione. »

Nelle scuole generalmente si scorge che i fanciulli di famiglie agiate sono molto più portati alla curiosità ed al desiderio di soddisfarvi che non i figli poveri, i quali per la vita monotona, poco

atta a destare la curiosità e l'inettitudine dei parenti a soddisfarla furono abbandonati alle loro poche percezioni confuse. Costoro hanno duopo di particolari cure dell'istitutore, perchè si desti in essi lo spirito di osservazione; ma alla loro volta compensano con esito più felice dei primi le cure ad essi prodigate. Quelli, come ebbero molte percezioni ma non coltivate, volano di cosa in cosa senza fissare a nessuna l'attenzione: questi invece avvezzi al lavoro del corpo si piegano pure a quello della mente, quando scorgono per essi nell'istitutore amorevolezza e zelo. Dalle prime cure parimenti deriva che l'attenzione è troppo superficiale in alcuni fanciulli, mentre in altri riesce troppo minuta; spetta all'educatore correggerle ambedue, perchè da quella procedono gli spiriti superficiali i quali appagandosi delle ragioni apparenti delle cose senza cercare di approfondirle cadono sovente in grossolani errori; e da questa gli spiriti così detti forti i quali per troppo sottilizzare precipitano in errori non meno gravi e nocivi.

Da ciò si vede quanta influenza abbia la coltura dell'intelletto sulle umane azioni. Invero dall'esattezza delle percezioni deriva l'esattezza dei giudizii, dai quali procede poi la tessitura delle nostre azioni. La volontà alla sua volta influisce sullo sviluppo intellettuale, poichè venendo questo basato sull'intenzione gli è ad essa che deve rivolgersi l'istitutore, perchè a tempo cominci a far le sue prove sull'intelligenza ed a dirigere e fermare l'attenzione sul-

l'argomento dello studio. In principio la volontà non ha che debolissima parte sull'attenzione del fanciullo, la quale è solamente tratta dall'interesse e dalla soddisfazione che prova nell'imparare; ma a poco a poco deve l'istitutore destare questa forza ed applicarla al bisogno d'apprendere. La volontà man mano che rassoda il suo dominio sulla mente, questa va fornendosi di lumi e cognizioni, colle quali riacquista la sua indipendenza e libertà, riprende il dominio di sè stessa per guidare secondo i retti dettami le proprie azioni.

La volontà dei fanciulli per l'attenzione e l'applicazione allo studio ha base il più sovente in quella del maestro, che non si piega per quante difficoltà incontri, e sa applicarsi a quei mezzi che giovano a conciliarla. La mente dei fanciulli facile com'è a distrarsi ha duopo che vengano allontanati dagli occhi tutti gli oggetti che potrebbero divagarla dall'attenzione e raccoglimento. Questo è il motivo pel quale si disse che la scuola dev'essere lontana dai rumori esterni e le finestre collocate in modo che non diano adito allo sguardo dei fanciulli di portarsi per ogni nonnulla all'esterno. Nella scuola stessa siano allontanati tutti quegli oggetti che potrebbero cattivarsi l'attenzione, come carte geografiche, disegni, ecc., i quali devono rimanersi rotolati sino al momento dell'apposita lezione, perchè nello stesso modo che giovano all'insegnamento cui sono destinati, possono recar danno a quelle di altra specie. Così pure nè sui muri, nè sugli abiti

o nel gesto del maestro non abbiano mai a trovare i fanciulli argomento di distrazione. Ma ciò specialmente che si richiede, senza cui riescono vani tutti gli sforzi dell'istitutore è il più perfetto silenzio, la quiete non mai interrotta nella scuola per qualsiasi ragione, come già ampiamente abbiamo dimostrato nella prima parte di quest'opera.

Si badi però che l'attenzione dei fanciulli non venga stancata con lunghe spiegazioni, le quali annoiano, disgustano e potrebbero anche danneggiare il fisico per l'immobilità che richieggono. Una breve spiegazione su di una materia sia seguita da altra breve su diversa materia; l'intelletto si riposa più nel cambiamento che col non far nulla. « La varietà delle lezioni, dice Quintiliano, ripara le forze dell'intelletto: la lettura dopo la scrittura ci riposa; ma si lasci quando ci stanca. Nell'attendere a molti lavori lo spirito acquista vigore nella varietà degli oggetti. L'intelletto si stancherebbe se dovesse per un giorno intiero ascoltare la lezione di un solo maestro. La varietà basta per dargli nuovo vigore, come il mutare delle vivande rinnova l'appetito e scaccia la nausea. » Ed il Gozzi: « Chi vuol arrestare la volubilità delle menti infantili si affatica invano; onde si deve compiacerla con farle nuove cose imparare, ma non sì diverse l'una dall'altra che si faccia cambiamento grande all'ingegno. » E la signora Neker: « L'età infantile richiede che non si occupi troppo lungamente l'attenzione sul medesimo oggetto, la varietà dell'oc-

cupazione è il voto della natura. Gli esercizi dello spirito come quelli del corpo possono essere frequenti e dirò anche continui, purchè gli sforzi ancorchè leggeri non siano lungamente diretti nel medesimo senso. A Ginevra le scuole de' bambini hanno dimostrato che fino all'età di 10 ad 11 anni gli allievi avevano fatto tanto progresso nei varii studii quanto i loro compagni di collegio in uno studio unico ». Si badi però di non passare leggermente o per puro capriccio da uno studio ad un altro, da un esercizio ad un altro; nè si lasci il maestro trascinare fuori di argomento per non avvezzare i fanciulli alla volubilità. Nella scuola tutto deve procedere con ordine e regola: gli esercizi siano brevi, non durino più di mezz'ora, ma si succedano con ordine e secondo l'orario prefisso con maturità d'esercizio; poichè anche il tempo malamente scelto può recar danno all'istruzione. Quindi alle ore del mattino si destinino le lezioni che richieggono maggior applicazione e queste siano alternate da altre che domandano minori sforzi.

Ciò che in ispecial modo attrae l'attenzione dei discenti è la facile loquela del maestro, il mostrare amore e stima per l'oggetto dell'insegnamento e la vivacità e brio dell'esposizione corredata con esempi pratici, racconti ed applicazioni opportune: i quali mezzi hanno la loro base nella scienza dell'insegnamento e nella preparazione prossima che deve sempre venir premessa ad ogni spiegazione. La preparazione fa sì che il maestro proporzioni

l'insegnamento nella quantità e qualità alla tenera mente dell'educando, nè si lasci sviare dall'argomento, o trascinare fuori dei limiti della lezione. O si valga egli della forma espositivo-dialogica o della socratica, i fanciulli siano continuamente interrogati non per ordine, ma a salti, e di preferenza i meno attenti, affinchè sia continuamente eccitato il desiderio di comprendere per poter ripetere e rispondere a tempo alle diverse interrogazioni. L'abate Goultier volle cambiare lo studio in una specie di continuo trastullo; ma i diversi modi da lui proposti per l'insegnamento dilettevole della lettura, della lingua, ecc., benchè siano ottimi in sè, non convengono mai ad una scuola numerosa; ed anche tra pochi alunni potrebbero servire come mezzo di eccitare l'attenzione e non oltre; poichè i fanciulli hanno da persuadersi che lo studio è cosa seria, la quale richiede l'applicazione continuata delle loro facoltà; di più debbono per tempo piegarsi al lavoro, alla fatica che dovrà essere la loro occupazione in ogni tempo. Nelle scuole basta il diletto che nasce dal modo d'esporre del maestro, la soddisfazione dell'apprendere e la vista dell'utile che la scienza reca nei casi pratici della vita.

Dopo che col mezzo di molti e diversi esercizi vennero i fanciulli assuefatti a percepire l'impressione dei sensi, ad esaminare le cose nelle loro parti e nei contrasegni, ed a vedere le somiglianze e differenze fra gli oggetti simili, si cominci a penetrare lo stato interno, a coltivare l'osservazione delle idee

semplici e composte, quelle che derivano da altre idee, il loro concatenamento ed i più piccoli sentimenti. L' universo tanto materiale come spirituale è d' un sol pezzo pel fanciullo e l' educazione di lui consiste specialmente a far uscire ogni cosa dalla massa che lo avviluppava, al che si riesce maravigliosamente col mezzo dell' analisi e della sintesi continua. Da un tutto si stacca una parte, la quale si esamina minutamente, e suddividendola nelle sue parti secondarie si studiano pur queste ad una ad una col mezzo dell' analisi, finchè acquistata precisa cognizione di ognuna di esse si rimettono insieme, si ricompone il tutto, si sintetizza. In breve, ogni insegnamento ordinato *parte* dalla sintesi primitiva o colpo d' occhio generale alla materia d' insegnamento, *procede* con una analisi graduatissima od esame delle parti, finchè *giunge* allo scopo che è la ricomposizione di esse o sintesi riflessa. Ma di questo procedimento avendo già discorso a lungo nel capitolo decimo, veniamo per le generali alla pratica applicazione di esso coll' insegnamento della lettura, potentissimo mezzo di tener sveglia l' attività pensante dei fanciulli e di destare in ispecial modo l' attenzione.

I diversi sillabarii che corrono il giorno d' oggi nelle mani dei bimbi che voglionsi avviare alla lettura ed alla scrittura contemporaneamente, benchè diversi nella forma, sono però tutti basati sulle leggi metodiche dell' umano pensiero e graduati in tal modo, che le immense difficoltà, le quali col

rancido sistema della compitazione incontravansi ad ogni piè sospinto non più appariscono, quando il maestro sappia valersene convenevolmente.

Basati sulle teorie pedagogiche non solo, ma sui felici risultati ottenuti in molti anni di esperimento valgono di guida al maestro e di pratico esercizio ai giovanetti della prima classe elementare, i quali nello spazio di un anno non solo il debbono saper leggere correntemente, ma riuscir pure a scrivere sotto dettato qualsiasi proposizione esprimente un giudizio proprio e di altrui. Prima però che questi libercoli siano posti nelle mani dei fanciulli, due specie di esercizi hannosi a premettere dal maestro oltre la nomenclatura; mentale l'uno e materiale l'altro. L'esercizio mentale consiste nel dividere qualsiasi parola nelle sillabe di cui consta, ed ogni sillaba nei singoli elementi, affinchè col mezzo di quest'analisi si avvezzi il fanciullo a distinguere ad uno ad uno tutti i suoni che si emettono nel pronunziare qualsiasi parola, giacchè ognuno di essi richiede una lettera che il rappresenti. Coll'esercizio materiale si farà disegnare dal fanciullo sulla lavagnetta o sulla grande tavola nera tutte le parti che concorrono a formare le singole lettere, e ciò fino a che accennato dal maestro l'elemento sappia il fanciullo con tutta facilità tratteggiarlo.

Preparati così gli alunni, il maestro incomincerà gli esercizi graduati del sillabario, impiegando una lezione o due per ognuno di essi. Egli avrà cura di prepararsi volta per volta, affin di conoscere bene

la materia che vuol insegnare ed il modo di trattarla per renderla intelligibile e dilettevole in pari tempo. La lavagna sarà il suo campo di azione, dalla quale non si partirà fino a che i fanciulli abbiano ben compreso l'esercizio, il sappiano applicare, sia leggendo alla loro volta ogni sillaba o parola che in esso trovasi, sia scrivendole essi pure sulla lavagna. La lettura non ha da essere che una somma continua, una sintesi, alla quale sarà disposto il fanciullo in ragione diretta del modo con cui venne preparato coll' analisi. E qui non occorre osservare che le consonanti non hanno suono da sè; ma solo quando appoggiate alle vocali rappresentano le varie articolazioni. Erroneo quindi era il sistema di mettere anzitutto sotto gli occhi dei fanciulli le lettere dell' alfabeto; erroneo il modo di unire queste lettere colla compitazione, giacchè *effe* ed *i* non farà mai *fi* ma bene *effei* e così dicasi del resto; erroneo l' ordine tenuto e contrario ad ogni principio di graduazione ed antiortografico per essenza. Invece nella sillabazione le consonanti non si nominano, ed il fanciullo ben sa che sono il segno di date articolazioni, e solo interrogando l'orecchio e la memoria si avvezzerà a dare il retto valore alle sillabe semplici, complesse e composte; prima raccogliendole lentamente, e poi con maggior prestezza finirà con rilevare di un sol colpo d' occhio le parole non solo, ma le intere proposizioni in quella che la mente ne percepisce il significato. Così nella parola *Roma*, il fanciullo non dirà già

erre-o-ro, *emme-a-ma;* ma tosto *Ro-ma;* giacchè veduta la consonante si rammenta dell'articolazione sua propria, e viceversa sentita l'articolazione richiama all'idea la consonante da cui è dessa rappresentata. Reso certo il maestro che la lezione venne appresa, condurrà i fanciulli ai cartelloni e poi farà aprire il sillabario a quel dato esercizio spiegato: ed essi avvedendosi di saper leggere pure nel libercolo, proveranno massimo diletto, e l'esercizio della lettura riuscirà per loro non che tedioso, di grandissima soddisfazione ed incoraggiamento.

Tanto per gli esercizi graduati di sillabazione, come per la lettura corrente è necessario che i fanciulli di una stessa classe abbiano egual libro di lettura, affinchè col sistema simultaneo tutti possano leggere insieme sillabando; ovvero colla mente e cogli occhi intenti al libro, cui debbono tener in mano, seguano la lettura di chi la fa ad alta voce, sino a che venga la loro volta di leggere ugualmente. Avvenendo errore non lo correggerà il maestro; ma lo stesso alunno che vi incorse, od altri che con apposito segno saranno indicati. Curerà pure che pronunzino ben spiccate tutte le sillabe, con tuono moderato, senza mai ripeterle, senza canticchiare o far movimenti di testa e di corpo; che badino alla punteggiatura, leggano a senso senza affettazione e dando a conoscere che capiscono perfettamente quanto leggono.

Paghi di aver parlato in generale dell'insegnamento della lettura, in quanto alle norme speciali e

didattiche rimandiamo i maestri alle guide dei cav. Troya e Scavia, all'appendice della Metodica del cav. Rayneri, alle tavole di G. B. Peyretti, alla pedagogia di Paolo Vecchia ed alla guida del prof. Richetti. A noi basta di accennare un corso graduato di esercizi in avviamento regolare alla lettura spedita; i quali dovrebbero venir susseguiti dalla lettura del latino e dei manuscritti.

ESERCIZI GRADUATI PER AVVIARE ALLA LETTURA.

PRIMO PERIODO.

Vocali e consonanti in sillabe semplici.

a) Vocali e dittonghi in sillabe semplici e parole.
b) Vocali unite a ciascuna delle consonanti, b, p, m, v, f, d, t, n, l, r, s, z, in ordine diretto ed inverso, in sillabe semplici di due sole lettere.

SECONDO PERIODO.

Sillabe complesse.

a) Consonanti unite a dittongo, bai, poi, dei, ecc.
b) Consonanti senza suono o con suono vario, come h, c, g, con tutte le loro modificazioni secondo il posto occupato e le vocali cui stanno unite.
c) Due consonanti in un'articolazione *gn*, *gl*, *sc*.
d) Alfabeto secondo l'ordine dei dizionarii.

TERZO PERIODO.

Sillabe composte.

a) Due consonanti con una vocale in mezzo *bab, ram, tin.*
b) Due consonanti con vocale dopo *bra, bre, pla, sco,* ecc.
c) Sillabe di tre o più consonanti ed una o più vocali in mezzo, come *brac*, *stec*, *schiop*, *schian*, ecc.

Ogni lettera deve avere un esercizio a sè, ed ognuno di essi essere seguito dalla lettura di parole composte con quelle date sillabe imparate nella lezione o nelle antecedenti; ed appena sia possibile, da intere proposizioni morali scritte pure sotto dettatura, come antecedentemente abbiamo accennato.

Nelle scuole inferiori e molto numerose, là ove necessità richiede che la scolaresca sia divisa in molte sezioni potrebbe il maestro valersi pure del telegrafo alfabetico inventato dal sacerdote Capurro Giovanni Novi. Consiste detto telegrafo in una macchinetta semplicissima, la quale mette in moto due o più cilindretti posti di seguito l' uno all' altro in linea orizzontale, ad ognuno dei quali stanno avvolte lunghe fasce con stampate su alcune le soli vocali e su altre le sole consonanti. Combinando a piacere il moto e l' ordine di questi cilindri si compongono ogni sorta di sillabe e di parole. I fanciulli

sempre incerti delle lettere che debbono uscire per leggerle immediatamente tutti insieme o ad uno per volta sono costretti a fissare l'attenzione loro al quadro, ed in quella che imparano, provano non piccolo diletto ed incoraggiamento. Il monitore non ha che a mettere in moto la macchinetta e gli alunni ripetono così senz'altro aiuto la lezione dal maestro spiegata sulla lavagna, applicata ai cartelloni e fatta leggere nel sillabario.

CAPITOLO VENTESIMONONO.

COME SI COLTIVA IL GIUDIZIO

Che cosa sia il giudizio. — Necessità di giudicare rettamente. Mezzi per cio ottenere. — Giudizi di fatto, Giudizi morali. — Senso comune. — Cause di errori e di pregiudizi. — Utilità e regole delle *conversazioni.* — *Lettura continuata*, sua utilità e norme per leggere con frutto. — Insegnamento della *Grammatica*, come mezzo di sviluppare il giudizio.

Percepito un oggetto ed a lui rivolta l'attenzione ne consegue per necessità l' affermazione dell' esistenza di esso, ed allora spontaneamente formiamo il giudizio *primitivo* colla formola: *ciò che io sento esiste.* Da questo ha origine il giudizio *derivato,* pel quale ponendo nella mente nostra in confronto due idee, affermiamo o neghiamo la convenienza o disconvenienza della loro unione, la proporzione o sproporzione, la somiglianza o la differenza con atto artificiale e libero, base o fondamento di ogni nostro raziocinio.

La cosa di cui si afferma chiamasi soggetto, oppure estremo o termine minore; la cosa affermata

dicesi predicato, oppure estremo o termine maggiore, ed insieme uniti costituiscono la materia del giudizio. Ma la sua forma od essenza consiste propriamente nell'atto pel quale si afferma che il predicato conviene o no al soggetto rappresentato dal verbo essere ne' suoi tempi e modi finiti. L'espressione con parole del giudizio dicesi proposizione, la quale può essere considerata relativamente all'estensione, alla forma ed alla materia. Quindi ne viene che sul giudizio atto della mente e sulla espressione di esso per mezzo della parola deve rivolgere l'educatore i suoi studii per avvezzare il fanciullo all'esattezza di quello ed alla precisione di questa.

Per un tempo più o meno lungo il bambino percepisce ed osserva; ma non giudica: la sua mente si rimane inattiva, altri giudica per lui e gli esprime i suoi giudizi. Guidato quindi dallo istinto d'imitazione giudica che una cosa è bella o brutta, buona o cattiva, possibile o no, prima secondo l'opinione di chi lo circonda, e poi guidato dalle impressioni che riceve. Solo allorquando egli può rendersi conto delle sue idee e riflettere su d'esse, paragonarle fra di loro e rilevarne il rapporto si sviluppa la facoltà del giudicare. Se per caso le prime nozioni acquistate, quando la mente si trova ancora nello stato passivo saranno false, ne avverrà che le riflessioni posteriori come mal appoggiate non potranno dare che giudizi falsi, i quali più difficilmente si riuscirà a rettificare. È da prefe-

rirsi l'assoluta ignoranza all'abitudine del falso giudizio; perchè quella si può diradare con soda istruzione, mentre questo precipitando il fanciullo nelle sue sentenze lo fa cadere di errore in errore, con obbligo al maestro di continuamente rilevarlo, non senza infinita noia e fatica, con poco felice esito ed anche con irremediabili conseguenze. Il fanciullo portato com'è a giudicare di tutto e sulla fede altrui e sulle proprie impressioni, il più sovente i suoi giudizi essendo precipitati e senza fondamento di sorta quando non vi sia chi a tempo li rettifica e dirige ne avvengano funeste conseguenze, le quali col tempo tardano l'attività intellettuale dell'individuo, che si adatta troppo facilmente ai giudizi altrui, come quelli che gli riescono meno funesti dei proprii. A ragione diceva Renato che tutti gli errori nascono dalla precipitazione dei giudizi. Non si permetta quindi che i giovanetti parlino a casaccio di ciò che non intendono: obblighiamoli a provare coll'osservazione e coll' esperienza quanto credono di sapere. Se il giudizio era esatto, la prova sarà per loro una sorgente di nuova soddisfazione; se falso, li renderà guardinghi a pensare e confrontare esattamente prima di emettere un giudizio. L' esercizio della nomenclatura a questo precisamente conduce, a vedere, ad osservare, a riflettere ed a giudicare esattamente. Ogni altro insegnamento nei primi anni deve avere uno scopo uguale, perchè quando le facoltà intellettuali sono sviluppate ed il fanciullo ricevette le ru-

dimentali cognizioni, tiene nelle mani il mezzo di progredire da sè senza bisogno di ulteriore aiuto e sostegno. Per giungere a questo risultato si cammini lentamente, non si proceda oltre, senza che le idee prime, sulle quali si basano le successive, siano ben maturate, ed in ciò guardiamoci dal secondare l'impazienza degli allievi, moderando in pari tempo il nostro amor proprio, la nostra ambizione, che ci porta al desiderio di ottenere pronti risultati, lusinghieri, senza che questi abbiano poste le basi convenienti. Il giudizio retto affida allo spirito la preziosissima conquista della verità; ed il falso riempie la mente di errori, causa prima di tristissime conseguenze nelle applicazioni. Formando il giudizio degli allievi si dà loro una guida fedele per condurli negl'intricati labirinti della vita, perchè un giudizio sicuro è la face che scopre l'errore, ancorchè coperto di bella veste e di lusinghiere apparenze. Il giudizio esatto richiede calma. La collera non ascolta ragioni, non vuole giustificazioni; la prevenzione vede bellezze e virtù dove non sono, vizii e bruttezze ove non esistono realmente; la paura è acciecata dal pericolo, la sensibilità eccessiva si oppone ai rimproveri e rende i genitori e maestri troppo accondiscendenti e facili a trascorrere senza le debite ammonizioni sui difetti dei figli e degli alunni: e così dicasi di ogni altra passione, che annebbia, accieca la mente ed allontana dalla rettitudine del giudicare. Le passioni sono, al dire di Plutarco, come gli occhiali colorati, i quali tin-

gono del loro colore tutte le cose che a traverso di quelli veggiamo. Si allontani perciò dai fanciulli con somma cura e diligenza tutto che può guastare il giudizio corrompendo il cuore, conserviamo loro la tranquillità dell'innocenza, se vogliamo che nella mente non ancora offuscata dalle passioni penetri la verità, e nel cuore metta la virtù profonde radici.

Oltre ai giudizi astratti che sono il risultato della comparazione pronunziato sulla relazione delle idee è duopo che i fanciulli siano per tempo esercitati nei giudizi di fatto sia fisici come morali. Pei primi giovano le più elementari cognizioni sulla storia naturale, sui fenomeni della natura, della fisica, della meccanica, gli esercizi di lettura, le conversazioni col maestro o con persone istruite. Pei secondi è duopo far osservare ai giovanetti i fatti della vita e della società, affinchè incomincino ad avvezzarsi al contrasto del bene col male, a conoscere i pericoli, e non entrino nuovi ed inesperti nel mondo. Si formi in essi un retto senso comune fondato sull'irrepugnabile evidenza delle prime verità. « Il senso comune, dice Degerando, è la buona fede dell'intelletto: esso sta allo spirito come la innocenza al cuore ». Chi acquistò l'abito di ben vedere giunge alla verità a dispetto degli avvolgimenti delle passioni e degli interessi. Gli spiriti falsi vedono le cose da un lato solo e giudicano quindi falsamente perchè basati su conoscenze incomplete. Lo spirito giusto osserva gli oggetti in tutti gli aspetti e nel loro insieme, prima di esprimere la sua opinione ed accingersi ad operare.

Si propongono alcuni maestri con racconti estratti dalle storie antiche di formare nei giovanetti un retto giudizio sulle cause ed effetti dei medesimi e di dare opportuni ammaestramenti. La storia giova certamente, ma in età superiore: nell' inferiore non potendo i fanciulli giudicare di altri tempi e di altre condizioni di cose, cotali ammaestramenti ad essi non giovano, perchè posti fuori dalla sfera della vita ordinaria e delle loro cognizioni. Il giudizio si forma sui fatti che avvengono ogni giorno innanzi ai loro occhi, ed è su questi che si debbono avvezzare a dare il giudizio perchè si assodi. Giudicando rettamente in un ordine di cognizioni adatte all' età, si acquista esperienza e pratica per giudicare pure rettamente nelle più difficili emergenze della vita. In ogni tempo sia il giudizio basato sulle solide credenze, perchè sul dubbio e sull' incertezza nulla si può appoggiare di durevole. Che diremo di coloro che abusando delle infantili credenze spargono a larga mano nelle tenerelle menti errori e pregiudizii? « A rendere viziosa, dice Edoardo Mild, la condizione materiale della mente contribuiscono più che ogni altra cosa con facilità somma le idee o le massime erronee che il giovinetto accoglie come vere ed esatte. E però l' educatore deve preservare l' allievo da ogni errore e rimovere da lui tutto quanto potrebbe sviarlo dalla cognizione della verità e trarlo a farsi idee non giuste delle cose. Pur troppo v' ha dei genitori che o per bontà di cuore o per vanità di mente o per imprudenza

od anche per fini abbietti mettono eglino stessi errori nel capo dei fanciulli, ed acquietano la propria coscienza col pensare che il fanno con buona intenzione, che con questi salvano la giovanile innocenza morale e che col crescere degli anni il fanciullo giungerà pur esso a riconoscere da per sè l'errore ed a sbrigarsene. Ma questo è un modo di procedere riprovevole per sè stesso e ferace sempre di perniciose conseguenze. Quando l'educatore non può o non deve dire la verità limpida, meglio è che egli su quel tale oggetto serbi un pieno silenzio, o dichiari senza più all'allievo: questo non te lo posso dire perchè non l'intenderesti. Non è difficile l'avvezzare i fanciulli a star contenti ad una tale dichiarazione; e molto importa e molto giova abituarli. Ancor più di frequente succhiano qua e là i ragazzi errori dalla bocca di altre persone e di libri che leggono. Pericolosi sono specialmente tutti quegli scritti che presentano alcuni errori sotto una bella scorza seducente, di cui l'occhio della gioventù si lascia di leggeri invaghire, o che con pensieri arguti e brillanti possono così preoccupare l'intelletto ed il cuore da renderli inaccessibili alla schietta verità. L'educatore deve quindi tener l'occhio addosso tanto alle persone che circondano l'allievo, quanto alle cose che questi legge, e cercare, per quanto è possibile, di allontanare tutto ciò che potrebbe trar l'allievo fuori della diritta via e farlo incapace di accogliere la verità.

Un' altra causa di giudizi erronei è la presun-

zione giovanile di tutto sapere, per la quale non credendo di aver più bisogno di consigli si corre di precipizio in precipizio alla propria rovina. È duopo che dai fanciulli si cerchi di far evitare questo scoglio, ove s'infrangono ogni giorno bellissime speranze. Si avvezzino per tempo a persuadersi colle prove che non tutto è bello quanto da essi è pensato o fatto, affinchè schivino gli errori procedenti dall'amor proprio, dalla soverchia stima di sè stessi ed avere in diffidenza i propri lumi, a rispettare il parere dei savi, vero fonte di sapienza, se non vogliono rimanersi ignoranti ed avvolti a mo' dei mentecatti in fantastici giudizi, come avviene quando l'immaginazione, vera pazza della casa, come la chiama il Malebranche, è abbandonata a sè stessa senza guida e direzione.

Oltre le passioni e l'immaginazione vi sono i falsi pregiudizi, ossia opinioni e sentenze gratuite invecchiate ed ammesse senza prova e ragione, dei quali si debbono preservare per quanto è possibile i giovanetti, affinchè evitino i giudizi erronei e le loro conseguenze. Vivendo essi in mezzo a quella atmosfera puzzolenta della ragione popolare ove si divulgano e si diffondono le più grandi stranezze o per ingenuità, o per antica credenza, o per l'utile che i furbi ne ricavano, riesce difficile che non si imbevano di molte d'esse. « Serve all'umanità, cui mal conviensi l'errore, dice il Genè, lo sradicare i pregiudizi, giacchè se fra essi se ne trovano che possono dirsi affatto innocenti, altri ve ne sono che

recano un vero danno sia nel mantenere od eccitare negli animi timori esagerati o gratuiti, sia collo sconsigliare, come inutili, certe pratiche che pur sarebbero vantaggiose all'economia domestica, all'agricoltura, ecc. Nè combattendo codesti pregiudizi ed errori si usino parole di disprezzo o di pungente ironia; ma si faccia conoscere come gli uni non siano che false interpretazioni di fatti e fenomeni per sè stessi veri e reali; come altri risalgano alla più remota antichità e siano, per così dire, consacrati dalla tradizione, come tutti poi e per la maggior parte siano originati e mantenuti dall' amore del maraviglioso, tiranno delle menti non nutrite da buoni e forti studii ».

Finalmente i falsi giudizi hanno origine dalle percezioni imperfette per difetto dei sensi corporei, i quali c'ingannano, o meglio siam noi che c'inganniamo appagandoci delle sensibili apparenze, perchè, al dire di Bossuet, non v' ha mai errore nel senso, il quale opera, come deve, secondo le disposizioni non dell' oggetto soltanto, ma altresì degli organi. L' errore appartiene all' intendimento, il quale deve giudicare degli stessi organi, dedurre dalle sensazioni le necessarie conseguenze, e se si lascia sorprendere, a lui dev'essere attribuita la colpa dell' inganno. I sensi ci somministrano la materia informe dei nostri giudizi, tocca a noi il farne buon uso. Cogli esercizi pedagogici proposti nel capitolo precedente, parlando del modo di coltivare la percezione si evitano molti giudizi erronei, come dalle

cure igieniche, modificando il corpo se n'ha pure una conseguente modificazione spirituale secondo i temperamenti, i quali, come già abbiamo detto, alla loro volta influiscono sui giudizi. A conferma di ciò citiamo l'opinione del filosofo Genovesi: « La maniera di pensare, egli dice, segue la forza delle sensazioni, e queste l'impasto e la natura del corpo che n'è l'istrumento. Il temperamento flemmatico ci fa pensare lenti e tardi e riputare impossibile ogni cosa un po' difficile. Il temperamento sanguigno ci rende troppo vivi, varii ed incostanti, nè ci lascia applicare seriamente e con fermezza a cosa veruna. Il melanconico annebbia tutti i nostri pensieri, e ci rende sospettosi, queruli e fantastici. Il collerico ci gonfia soverchio e ci dimostra ogni cosa facile e fattibile, ancorchè sia impossibile. I temperamenti dipendono molto dal clima e vengono modellati dall'educazione fisica e morale. I climi gelati danno ordinariamente temperamenti tardi, e meglio, *ingenia plumbea* come dicono i Latini; i bruciantі, temperamenti mobilissimi ed ingegni vivissimi: *medium tenuere beati*. I siti fanno spesso variare i climi; un terreno acquoso o secco, ventilato o chiuso, montagnoso o basso può molto sulla natura fisica dell'uomo, e questa decide sempre del morale. Finalmente il nutrimento ha più forza ancora che il clima ed il sito, perchè fa la prima natura di tutte le parti che ci compongono. Una pianta di fico allevata col latte animale ci dà dei fichi che ci sembrano di un genere differente dal comune ».

Il maestro, abbiamo detto poco innanzi, deve occuparsi non solo del pensiero in sè; ma ben anco dell'esatta espressione del medesimo, ossia del linguaggio, il quale è una causa comunissima di errori. « Le parole, dice Condillac, sono indispensabili alla conoscenza delle cose, sono i segni algebrici che giovano alla risoluzione di tutti i problemi. » Allorquando non si conosce l'esatto valore delle parole e dell'ufficio loro avviene che alcune volte giudichiamo bene e c'esprimiamo male, ovvero giudichiamo diversamente da quel che le parole rappresentano. Per togliere cotale inconveniente nei fanciulli giovano: 1.° gli esercizi di nomenclatura; 2.° i discorsi famigliari col maestro o con persone istruite; 3,° la lettura di buoni libri; 4.° lo studio della grammatica.

In quanto agli esercizi di nomenclatura già abbiamo nel capitolo ventesimosettimo tenuto parola e proposta una serie graduata, la quale finisce appunto coll'esposizione continua di un racconto e col dare sotto la scorta del maestro il giudizio sulla bontà o malvagità delle azioni; la qual cosa nel mentre che aguzza l'intelletto, vale pure a destare il sentimento morale ed a sviluppare la facilità della favella.

Ma a questa giovano in ispecial modo le conversazioni in buona lingua su cose semplici, facili e dilettevoli tenute dal maestro nelle ore fuori di scuola, svestite da ogni apparato d'insegnamento e colla sola veste di un piacevole trattenimento o di

una amena conversazione. Con questi trattenimenti può il maestro riuscire utilissimo e comunicare ai giovanetti svariatissime cognizioni, quando non si elevi fuori della sfera di loro intelligenze e secondandone la curiosità soddisfi in modo da giovar alla loro istruzione. I discorsi sugli oggetti diversi convenendosi meglio alle circostanze ed alle disposizioni dei giovanetti, che non quando vengono scelti dal maestro e che nella scuola formano argomento della lezione, imparano con piacere, senza sforzo, con diletto e ritengono più facilmente quanto viene loro insegnato sotto le apparenze di un giuoco; ed intanto s'impadroniscono della lingua.

Il conversare coi fanciulli in modo da dilettarli ed istruirli in pari tempo non è cosa facile come potrebbe parere a prima giunta: difficile che il maestro si abbassi, direi quasi a bamboleggiare cogli alunni; difficile che sollevi questi sino a lui. Un giusto mezzo non reca noia e stanchezza al maestro, nè all'alunno troppa tensione di mente.

Le conversazioni perchè riescano utili, è necessario siano tenute con persone sensate, di mente chiara e fornite di facile linguaggio, senza essere troppo discorsive o ciarliere, affinchè chi sempre ascolta per molti e svariati discorsi, per mancanza del tempo necessario a riflettere non abbia a rimanersi sbalordito, inattivo, distratto o confuso. Si allontanino dal giovanetto gl'imbecilli ed i balbuzienti, perchè l'istinto dell'imitazione non porti torpore di lingua o di mente. Nelle conversazioni non si tol-

leri dal saggio educatore che i giovanetti framischino i proprii ai discorsi altrui quando non sono interrogati, rendendosi così verbosi, molesti, ciarlieri ed importuni. Essi prima di parlare hanno duopo di ascoltare molto e per lunghi anni; e per renderli cauti nelle parole siano dolcemente ammoniti quando i loro giudizi sono falsi od avventati, le opinioni mal fondate, o deviano dal discorso tenuto; ma abbiano rimprovero severo se mancando alle regole del vivere civile interrompono i discorsi, negano o correggono i fatti da altri narrati, o si ostinano ad oppugnare il parere altrui. « Questo cicaleccio, dice il cav. Troya, valente pedagogista subalpino, e questa vanità di vincere sempre nel discorso debbonsi riputare il vizio più grande e rincrescevole in un giovinetto. La verecondia deve spirare in lui da ogni lato. L'insolenza, la loquacità, la vanità sempre rivoltano l'animo dei buoni, ed abborronsi specialmente nei fanciulli, i cui primi ed indeclinabili doveri saranno sempre il riverire i maggiori ed imparare. Per lo che, diceva Fenelon, assai spesse volte il diletto che si prova dalla ingenua e graziosa loquacità dei fanciulli torna a gravissimo danno; perocchè si avvezzano a dir sempre sconsideratamente quanto occorre loro al pensiero ed a sentenziare di cose delle quali non hanno distinta cognizione. Onde rimane poi loro per tutta la vita l'abitudine a giudicare con precipitazione ed a parlare di quel che non sanno, il che riesce sempre di pessimo difetto. Non molto differente dall'affettazione si è

quell' inopportuno pudore, ed indomabile timidezza o dubitazione che costringe alla taciturnità il fanciullo, tosto che viene interrogato da un estraneo alla famiglia, o che entra in casa altrui o fra sconosciuta brigata. Ciò non istà bene: il pudore è bellissima dote della fanciullezza e dell' adolescenza, ma non è men caro ornamento l' ingenuità dell' animo e la franchezza del favellare. Questa però vuolsi condurre non bruscamente, ma bel bello: essa non si può imparare, ma vuolsi far nascere gradatamente facendogli prender confidenza e certa famigliarità, anche con quelle persone ed in quei luoghi che spirano maggiore severità. Nella prima innocenza innanzi che sorga quel timore e quella trepidazione, si trattenga il fanciullo ove la frequenza delle persone il venga quasi educando alla compagnevole società, e così egli contragga l'abitudine di rispondere liberamente ed a ragionare come a lui si conviene. Imperocchè col silenzio ostinato potrebbe anche ausarsi a non aprire il cuore francamente anche negli anni più cresciuti e talora farsi diffidente, sospettoso e caparbio. Non voglio però qui ommettere un'osservazione che ebbi agio di fare, cioè che la facilità di esprimersi, quella certa vena di parole assai disuguale nei fanciulli non solo, ma ancora negli adulti, non è punto sempre proporzionata colla misura della loro intelligenza. Sovente un' elocuzione spedita e dilettevole non prova che l'attitudine di ritenere frasi fatte; laddove una maniera di parlare più laboriosa e meno

regolare è indizio di un lavoro interiore per trovare l'espressione che corrisponda e calzi al concetto. Non di rado avviene che a certi capi scarichi, a certi spiriti leggeri e superficiali scorrono così ratte e copiose le parole che rendonsi, almeno per qualche volta, ben accetti e desiderati nelle brigate, nelle quali un dotto e profondo pensatore fa una meschina figura pel suo parco e stentato favellare. Niuno però negherà quanto sia preziosa ed invidiabile la facondia e speditezza con che altri si esprime; che se ancora ciò fa logicamente e con acconcia deduzione d'idee e con dire caldo ed immaginoso genera in chi lo ascolta grande diletto unito a meraviglia; onde nascono quei portentosi e magici effetti della parola ad illuminare le menti e ad accendere i cuori. Il linguaggio è l'esterna manifestazione dell'anima, nè vuolsi considerare come un semplice ornamento. Gli è il più potente mezzo di scuotere l'immaginazione e di esercitare un impero sulla moralità e felicità altrui. Laonde l'educatore porrà grande cura, affinchè il fanciullo deponga quel soverchio pudore che lo rende taciturno; e si studierà che egli riesca a convenevolmente e bellamente spiegare i suoi pensieri. E ciò otterrà procurando al suo alunno idee precise, chiare e nette e vocaboli proprii e corrispondenti a quelle idee, non lasciandolo troppo rapidamente trascorrere dall' uno all' altro argomento, ed obbligandolo per bella maniera a parlare con sicurezza e confidenza di animo anche in altrui compagnia ».

Lettura. — La lettura non solo è un potentissimo mezzo di sviluppare il giudizio e la riflessione; ma è l' unico strumento col quale possono i giovanetti continuare la loro istruzione, anche allorquando abbandonate le scuole sono costretti ad appigliarsi alle arti ed all'industria per procacciarsi il sostentamento quotidiano. L'insegnamento quindi della lettura nelle scuole non deve già essere fatto per sè come ultimo fine, ma come mezzo di sviluppo intellettuale e specialmente del giudizio. I giovanetti non debbono leggere semplicemente per acquistar facilità più o meno pronta a rilevare sillabe e parole, come si praticò finora in moltissime scuole, ma per capire il valore delle singole di esse ed il significato delle proposizioni e frasi sia staccate che unite per il senso generale. I libri di lettura perciò debbono essere scelti con molto discernimento, affinchè giovino: 1.° a dare istruzioni dilettevoli confacenti all' età dei giovanetti e che possano facilmente coll' aiuto del maestro essere comprese e ritenute; 2.° a formare il cuore in quella che arricchiscono la mente di utili cognizioni; 3.° ad invogliare e disporre i giovanetti a proseguire di per sè l' istruzione col mezzo dei libri. L' insegnamento del leggere che non si proponga di raggiungere questi tre scopi riesce di poca o nessuna utilità pei fanciulli, noioso e stucchevole. Incominciando dal sillabario si spieghi il valore di tutte le parole che rilevano, e questo sia scritto in modo che dai primi esercizi abbiano a leggere intere

proposizioni combinate con quel genere di sillabe apprese. Così le seguenti pel primo periodo delle sillabe semplici: *Il sole illumina la natura. Il Po è un fiume d'Italia. — Se sei ozioso sarai vizioso. — Ozio e vizi menano alla miseria. — Noi siamo Europei e buoni Italiani.* Quest'altre pel secondo periodo — *Il giuoco immoderato mena a sicura rovina. — I figli savii sono la gioia dei loro genitori. — Il pane dopo il lavoro riesce più saporito a chi lo guadagna. — Le monete d'oro hanno assai meno valore di una buona azione. — Un vero amico vale meglio di un tesoro. — È indegno di fiducia chi dice bugie. — Il Signore Iddio ci vede in ogni luogo, ecc.* Il terzo periodo può comprendere qualsiasi proposizione.

Usciti dal sillabario, i primi e secondi libri di lettura debbono avere lo stesso scopo istruttivo e morale su più ampia scala. Sono essi gli strumenti di cui si giova il valente maestro per isviluppare la mente e per disporre il cuore alla virtù. I libri di lettura del cav. Troya per le svariatissime cognizioni che comprendono e per la nomenclatura proposizionale cui specialmente sembrano destinati valgono ad arricchire la mente di un bel vocabolario tecnologico; ma quelli del cav. Scavia, di Antonino Parato, d'Ignazio Cantù, del Thuar, del Taverna, ecc. riescono forse più dilettevoli ed educativi. Come però l'ufficio dell'istitutore non consiste tanto nell'adoprarsi a che il fanciullo sappia, quanto a che egli pensi, così eviterà con somma

cura non solo che egli legga materialmente, senza attenzione e senza riflettere; ma anche che si contenti delle spiegazioni ricevute senza cercar più oltre.

Aguzzi egli la sua mente per indovinare il significato delle parole ed il senso delle proposizioni per renderne conto al maestro, dimostrando di averle veramente capite con tradurle nei termini proprii del dialetto. Sia costretto a fissare l'attenzione per rispondere adeguatamente alle domande fatte dal maestro sugli squarci letti, per isviluppare in lui lo spirito d'investigazione e l'abitudine di esaminare. Non si appaghi di credere a quanto asserisce l'autore, ma giudichi se l'asserzione è vera o falsa, bene o male fondata; cerchi egli stesso ragioni in appoggio non citate dallo scrittore; esamini se la commozione che desta la lettura di uno squarcio consuona coi sentimenti che trova in sè, senza che si fosse mai accorto di averli avuti; giudichi sulla bontà o malvagità delle azioni espresse dai racconti. Si cambino dal maestro le circostanze di tempo, di luogo e giudichi ancora, interroghi sè stesso come avrebbe operato in tale o tal altra occasione, ecc. Al fine della lettura chiuda il libro ed esponga verbalmente ed in breve la sostanza di ciò che formò l'argomento di essa. Questo è un insegnar a leggere con profitto, pel quale non solo si aumenta il sapere, ma si dà nuova attitudine e perfezione alla facoltà pensante.

Grammatica. — L'insegnamento di essa partendo dalla proposizione e dall'esame delle sue

parti logiche procura al maestro nuovo mezzo di coltura del giudizio. Questo insegnamento deve di necessità essere preceduto da quello della nomenclatura, la quale, come abbiamo veduto, è una grammatica pratica. Passandò per essa il fanciullo entra facilmente nella grammatica teorica, senza incontrare le insormontabili difficoltà di chi appena acquistata una materiale lettura si vede posto fra le mani un libro ripieno di astruserie astratte di troppo superiori al suo debole intendimento. Col mezzo della nomenclatura acquistò praticamente il possesso della lingua, imparò l'uso dei nomi, degli aggettivi, dei verbi, delle preposizioni, delle congiunzioni, ecc., sicchè lo studio della teoria non riesce più nuovo per lui; ma sarà un passo a fermare con regole quanto di già egli conosce per pratica. Ed ecco che procedendo dal noto all'ignoto, dal facile al difficile, cammina sicuro e spedito ad imparare in breve e con ragione di causa, quanto una volta richiedeva tempo infinito, nè mai vi si riusciva (se pur si giungeva a tanto) che materialmente con una noia invincibile. Invero, come apprendevasi la grammatica di una lingua, quando ancora non si conosceva lingua di sorta per pratica? La grammatica insegna ad ordinare parole che già si debbono possedere e conoscere. Sarebbe minor inconveniente ricavare la grammatica dal dialetto di ogni provincia italiana come punto di partenza, come noto, su cui basare per mezzo di confronti l'ignoto della lingua nazionale. Pretendere d'inse-

gnare la grammatica di una lingua, quando non se ne conosce nessuna per pratica è la massima delle follie contraria ad ogni sano principio di logica.

Ma come aiuteremo noi lo sviluppo del pensiero e specialmente del giudizio dei fanciulli collo studio della grammatica? Risponde per noi il Padre Gregorio Girard al quale lasciamo la parola: « Quattro personaggi debbono concorrere a formare il corso di lingua, cioè: il Grammatico, il Logico, l'Educatore ed il Letterato. Dovere del *Grammatico* si è di somministrare il materiale della lingua colle forme proprie. È l'uomo delle parole, delle loro significazioni ordinarie, delle varietà cui vanno sottoposte nella loro unione, del loro accordo, collocamento e modo di scriverle. Come le definizioni, le divisioni, le regole soverchiamente astratte e, per dirla in una, la metafisica grammaticale non essendo adatta alla capacità dei fanciulli, andiamo incontro invece per via di buoni esercizi agli errori che commetterebbero i giovanetti e facciamo opera di correggere quelli nei quali cadono inavvertentemente parlando o scrivendo. Il *Logico* si occupa ad avvezzare gli allievi, con una lunga serie di esercizi, a pensare con giustezza ed ispirar loro idee luminose che possono rischiarar la via che mena alla verità, far loro motivare ognora quello che essi medesimi esporranno, e portare ad un tempo stesso giudizio da quanto impareranno dalle loro lezioni. La sintassi particolarmente offre un vasto campo nelle sue frasi esprimenti una cagione

ed un effetto od un mezzo, una condizione od un ragionamento. — L' *Educatore* pigliando dal logico l' espressione conveniente al suo pensiero e dal grammatico le rispettive direzioni in quanto alla forma, governerà l'istruzione in modo da infondere colla scelta delle proposizioni che devono servire di esercizio pratico, l' amore innato del buono e del giusto, la pietà nativa ed i sentimenti di umanità pei nostri simili, siccome verso tutto quanto ha fiato e vita. Basato sulla massima che *l'uomo opera come ama, ed ama come pensa* s'ingegnerà d'imprimere profondamente negli animi giovanili tutte le belle e grandi verità che possono in loro risvegliare e nutrire pure nobili affezioni, nell'intimo convincimento ch' esse s' immedesimeranno coi costumi. *Dal letterato* saranno gli allievi eccitati a comporre e ad inventare proposizioni e frasi nelle quali applichino le date regole, a far componimenti propriamente detti, cioè racconti, lettere, descrizioni, dialoghi, per condurre i discepoli al punto di parlare e scrivere con ordine, connessione e giustezza ».

Da ciò si può scorgere che il testo grammaticale ha da essere poca cosa e comprendere appena in ristrettissima sintesi le principali definizioni e regole, le quali debbono venir dedotte da esempi pratici, anzichè tolti dai classici, inventati dal maestro con uno scopo educativo e susseguiti da molti altri esercizi in applicazione della regola trovata dagli stessi fanciulli, i quali poi la mandano a mente studiandola nel libro di testo. In breve, l'ordine da

seguirsi in ogni insegnamento grammaticale dev'essere il seguente:

1.° Esposizione di una proposizione, frase o periodo i quali contengano la regola che si vuol dedurre ed insieme un insegnamento cosmologico, antropologico, morale o religioso;

2.° Esame critico sulla verità o falsità della proposizione: giudizio sulla bontà o malvagità dell'azione da essa indicata;

3.° Deduzione della regola col mezzo di ben dirette interrogazioni colla forma espositivo-dialogica o socratica pura;

4.° Applicazione di essa ed esempi pratici a voce (trovati dal maestro e fatti inventare dagli stessi alunni), i quali debbono sempre comprendere un senso compiuto ed un insegnamento od un ricordo storico;

5.° Lettura sul libro di testo della regola trovata e nuova spiegazione delle singole parole da cui viene espressa;

6.° Studio a casa della regola perfettamente capita ed analogo lavoro di applicazione in iscritto.

Con tali norme non può a meno l'insegnamento grammaticale di riuscire dilettevole, utile ed educativo. I maestri per evitare molta perdita di tempo e facilitare la preparazione, potrebbero valersi delle molte guide grammaticali pubblicate da qualche tempo, e specialmente di quelle di Mottura e Parato, del cav. Scavia, del Castrogiovanni, ecc., e per la coniugazione dei verbi dell'opera di Belluschi

che ha per titolo: *Esercizi di coniugazione proposizionale.* Cotal modo di coniugare per proposizioni ha l' inestimabile vantaggio di applicare tosto il verbo all' uso della favella, non che ad imprimere meglio i pensieri e le massime morali in esse contenute.

CAPITOLO TRENTESIMO.

COME SI COLTIVA IL RAGIONAMENTO

Che cosa sia il ragionamento. — Necessità di ben ragionare. — Norme per guidare i fanciulli ad un sano ragionamento. — Si debbono avvezzare a sottomettersi all' autorità. — Compimento della *Grammatica* ed Insegnamento dell' *Aritmetica* come mezzi di sviluppare il ragionamento. — Cenno di esercizi graduati pei due insegnamenti.

« Qualunque sia l' ordine, dice il valente pedagogista Rayneri in una recente sua opera, con cui s' insegnano o s' imparano le umane discipline, comunque queste si uniscano o si dividano, comunque sia la loro scelta ed armonia, havvi una condizione, mancando la quale rovina tutto l' edificio e sono frustrati gl' intenti e gli sforzi dell' istitutore, la quale consiste nella coerenza dei pensieri, nell' assennata induzione, nella rigorosa deduzione, in una parola nell' esattezza degli atti del raziocinio. Mancando questa condizione a nulla vale l' osservazione esterna della natura, e delle sue leggi meravigliose, a nulla la riflessione psicologica, la tradizione storica, a poco o nulla i principii dottrinali o siano

appresi e creduti sulla parola dei savii, o siano ritrovati colle proprie indagini. Il retto raziocinio è in sostanza ciò che comunemente costituisce il buon giudizio, o criterio, ossia il facile, pronto e sicuro discernimento del vero dal falso, così in fatto di scienze, come nelle cose spettanti alla vita. Il rigore del raziocinio è necessario non meno al filosofo che all'oratore, all'artista, all'uomo di Stato, al commerciante, al padre di famiglia, a tutti insomma che vogliono applicare i principii ai fatti e dedurre le norme dell'azione ». Ed appunto allo scopo d'indicare al maestro i mezzi più atti alla coltura pratica del raziocinio è destinato il presente capitolo. Incominciamo dalle definizioni e partizioni più generali ed indispensabili.

Vi sono verità immediatamente colte e vedute dall'intelletto dette quindi di percezione, ed altre, le quali non si scoprono che col ragionamento, chiamate perciò cognizioni dedotte o verità di conseguenza. Il ragionamento ha dunque per iscopo di trarre l'ignoto dal noto; di dedurre una verità ancora incognita da un'altra già nota; di sviluppare le idee chiaro-confuse per renderle chiaro-distinte; di applicare i dati dell'intuito e della percezione all'acquisto di nuove cognizioni. Finchè questo lavoro mentale è un semplice atto col quale si paragona uno o più giudizii ad un altro per ricavarne un terzo si dice *raziocinio*. Confrontando, per esempio, nella mente questo giudizio: *i corpi sono pesanti* con l'altro *l'aria è un corpo*, ne deduco ne-

nessariamente il terzo giudizio che *l'aria è pesante;* il quale raziocinio espresso con parole prende il nome di argomentazione o ragionamento propriamente detto. In ogni ragionamento compiuto si debbono sempre riconoscere tre proposizioni espresse o sottintese, cioè: 1.° una proposizione generale su cui si fonda tutto il pensiero, detta *principio maggiore* o *prima premessa*; 2.° una proposizione particolare di applicazione di quel principio ad un caso speciale, detta *minore* o *seconda premessa;* 3.° una proposizione dedotta dall'applicazione fatta del principio, detta perciò *conseguenza.* L'insieme di queste tre proposizioni così disposte prende il nome di sillogismo, base fondamentale di ogni ragionamento, il quale può essere positivo o negativo, diretto od inverso, vero o falso, semplice o composto, condizionale, disgiuntivo, e prendere anche la forma di entimema o di dilemma. Le tre proposizioni costituiscono la materia del ragionamento; ma nella terza o *conseguente,* considerata in quanto è connessa colle premesse od *antecedente,* consiste propriamente la forma di esso. Il ragionamento pel quale da un giudizio generale ne ricaviamo un particolare dicesi di deduzione. Che se invece tenendo la via opposta e che da uno o più casi e fatti speciali s'induca un principio od una legge generale chiamasi d'induzione. Tutti e due questi modi di ragionare hanno leggi speciali, alle quali è duopo attenersi, perchè riescano esatti e non conducano a false conseguenze ed all'errore. A noi basta l'ac-

cennarli in generale rimandando i maestri alle opere filosofiche, ed in ispecie alla logica del Genovesi, dalle quali possono attingere le opportune norme per isfuggire gli errori ed acquistare invece quella sicurezza di ragionare, che giova primieramente ad essi e poi a manodurre praticamente i giovanetti alla scoperta della verità, fine cui arrivano questi più assai coll'imitare e col sentirsi corretti a tempo, anzi che coi migliori precetti, i quali non potrebbero da essi venir compresi, nè applicati all'occorrenza. Avvezzati per tempo alla rettitudine dei giudizii, facilmente passano all'esattezza del ragionare ed all'acquisto di quel buon senso, che deve loro servire per tutta la vita forse di unica scorta e guida per discernere il vero dal falso, la verità dall'errore ed a regolare secondo i suoi dettami la loro condotta. Il raziocinio che teoricamente è altra cosa dal giudizio, in pratica non è che una continuazione di questo, la conseguenza, il complemento. La ragione illumina l'intelletto, determina le nostre azioni, e somiglia l'uomo a Dio. Il retto sviluppo di essa è fondato sulla rettitudine dei giudizii, questi sull'esattezza delle idee e dei loro rapporti, le quali procedono dalla catena delle percezioni. Per essa col combinare giudizii, stabilire principii e dedurre conseguenze veniamo a scoprire verità che altrimenti si rimarrebbero ignote. La ragione, dice il Degerando, è la guida dell'uomo, la regina dell'intelletto, il frutto della riflessione e dell'esperienza. Da ciò deriva spontanea la necessità ed il

dovere pel maestro di cambiare nella scuola i fanciulli in uomini, formandone esseri ragionevoli. L'istitutore ha da essere il messaggiero della ragione, di cui deve preparare la via, servirle d'organo e rappresentarne sulla sua persona colle parole e colle opere l'immagine vivente.

Ma come riusciremo noi al compimento di un'opera così grande e maravigliosa? Forse con assiomi, precetti e grandi massime in apposite lezioni dettate con sussiego d'importanza, quale la scienza richiede? — No, che anzi ben lungi dal valersi il maestro di termini filosofici, questi non debbono neppure venir conosciuti dai fanciulli; giacchè non si tratta già di formare dei filosofi, ma di rendere utili le loro facoltà nella condizione in cui si trovano. E le ragioni esposte dal maestro, anzichè venir fondate su lunghe argomentazioni, confermate dalle prove, le quali non potrebbero essere capite, nè seguite dalla mente farfallina dei fanciulli, hanno da essere comuni, fondate sul buon senso, proporzionate alle debolezze dei giovanetti, e direi quasi così sensibili da toccarsi con mano. Gli assiomi e le grandi massime, quand'anche fossero capite, potrebbero formarne dei ragionatori, senza che perciò riescano ragionevoli e sensati, quali debbono uscire dalle scuole primarie. Non è tanto il buon senso ed il difetto di raziocinio che loro manca, quanto l'ignoranza dei principii o fatti sui quali debbono basare i loro ragionamenti. Scorgendo i loro errori somministriamo ad essi cotali

principii, pei quali tosto cambieranno modo di argomentare e trarranno esatte conseguenze. I fanciulli amano di essere creduti ragionevoli: è duopo quindi valersi di questa loro propensione e fingendo di considerarli e di averli in istima come essi desiderano, si riesce facilmente a condurli ove si vuole. Faccia il maestro conoscere le ragioni per le quali egli opera, comanda, premia, castiga: essi capiscono molto bene e per istinto passano all' imitazione. Guai quindi a quel maestro, che dimentico della grave responsabilità che gli venne addossata, opera per capriccio e per passione: cotale esempio riescirebbe fatale e distruggerebbe col fatto l' opera delle sue lezioni.

I fanciulli seguendo l' istinto della curiosità domandano il perchè di tutto, e credono ciecamente alle risposte di chi deve saperne più assai di loro: non sarebbe egli un tradirli, un abusare della loro confidenza l' assegnare ai fatti cause ridicole, ragioni assurde, a vece di buone spiegazioni da essi richieste? Non sia mai ingannata la loro buona fede: si risponda ai perchè con sode ragioni intelligibili alla loro capacità; e quando non si creda prudenza di ciò fare, si rimandino ad un' età superiore come non atti a capire la vera risposta alla loro domanda. Abbiano però sempre a credere alle parole del maestro per non essere stati mai da lui ingannati: la qual cosa giova pure ad avvezzarli alla sincerità ed a non far mai uso della menzogna.

Sentendo di essere ragionevoli e liberi si avvez-

zino i fanciulli a risolvere da per sè le quistioni, prima facili e poi più intricate, man mano che crescono nello sviluppo intellettuale; prima coll'assistenza del maestro, che li avvia con domande e sottodomande a riconoscere il vero, e quindi di per sè senz'altra scorta che la propria riflessione accompagnata dal ragionamento. Sia poi che riescano nell'intento o no, il maestro non dovrà mai dichiararsi soddisfatto di una semplice risposta, la quale può essere sovente data a caso, ma domandi la ragione di essa. Può darsi che la risposta sia esatta e la ragione sia falsa; o la risposta falsa fondata su buona ragione, ma applicata malamente. In ambedue i casi col mezzo di ben dirette interrogazioni faccia rilevare l'errore allo stesso alunno, ovvero ad altri, anzichè risolvere subito la quistione, la ragion della quale non costando fatica si dilegua tosto dalla mente dei fanciulli senza lasciar traccia di sorta. In ogni quistione o fatto siano essi tenuti a dare il parere e giudizio non solo, ma la ragione del parere sul quale basano la loro opinione.

Con ciò non si vuol dire che abbiansi ad abituare i giovanetti ad ammettere solo ciò che il loro raziocinio può provare. Avendo essi una mente debolissima ha da sottomettersi all'autorità altrui; perchè la ragione di molti fatti è superiore alla loro intelligenza, e perchè debbono convincersi per tempo che anche la sana e la retta ragione, essendo finita e limitata, non potrà mai da sè raggiungere la ve-

rità, il cui oggetto è infinito ed eterno. Osservando gli errori in cui sono incorsi anche i più grandi genii si convinceranno della propria impotenza, del bisogno che hanno dell' altrui appoggio. È duopo che il raziocinio sia coltivato in modo da non renderli superbi e presuntuosi; ma ragionevolmente diffidenti, perchè si adattino ai consigli degli uomini saggi e con piena confidenza ai lumi della Religione. A questo proposito citiamo in nostro appoggio l' opinione di Edoardo Mild. « Ai dì nostri, egli dice, è stata riconosciuta meglio che non si è fatto per l' addietro la necessità del convincimento in generale e dell' interno in particolare: ma in quanto all'applicazione di questa massima, verissima in sè stessa, talvolta si è deviato dalla retta strada. Taluni vorrebbero provare ai fanciulli tutto quanto essi insegnano, senza badare che ciò frequenti volte riesce superfluo o ridicolo, e di spesso impossibile, atteso l' individuale qualità degli scolari. Altri tali scelgono per ogni loro teorema le deduzioni più profonde, più stringenti, i ragionamenti filosofici più stretti, dimenticandosi affatto che la forza di una dimostrazione qualunque debb' essere diversa a seconda delle varie condizioni dello scolaro. Altri finalmente pretendono che i fanciulli non mai debbano essere guidati dall' autorità; ma in tutto e per tutto dall' intera cognizione della verità. Un siffatto procedere colla gioventù spesse volte non riesce possibile. V' hanno delle dottrine necessarie a sapersi dal fanciullo, le

quali non si possono differire ad altro tempo; ma che l'attuale situazione non permette che a lui possano venir provate. Vanno errati gli uni nell' opinione che i fanciulli non abbiano a credere mai, e vanno errati gli altri i quali pretendono che i fanciulli debbano sempre credere alla cieca. Nè è già indifferente per la morale e per l'idoneità alle incombenze civili che i giovanetti vengano autorizzati a riposare sull' autorità altrui, ove si tratti di argomenti, l'esposizione dei quali non sanno intendere nè valutare ».

In generale non si trascuri ogni occasione in cui il ragionamento, anzichè ritardare l'istruzione od incepparla la coadiuva ed imprime meglio, avendo però avanti l'avvertenza che la coltura del raziocinio sia sempre in correlazione colla quantità e qualità delle idee percepite, e secondo la diversa attitudine d'intendere e di agire. S'incominci dai fatti più semplici e più noti che cadono sotto dei sensi, i quali richiedono i raziocinii e le prove più facili, per salire mano mano alle maggiori difficoltà. Si avvezzino a riconoscere da per sè stessi gli errori, nonchè la fonte dalla quale scaturiscono; a rendersi liberi ed indipendenti dalle passioni, le quali falsificando la rettitudine dei giudizi trascinano a gravi errori ed alle pessime loro conseguenze, sia per l'individuo che per l'intera società. « Vedete, dice il Degerando, quei frenetici che si avventano contro ad un loro simile forse più sinceramente religioso di essi, ma perchè colpevole ai loro occhi di non

avere uguali credenze, ed applaudono al suo supplizio convinti di onorare con tali eccessi di barbarie e di ingiustizia il Dio di bontà e di verità. Vedete quella plebe ammutinata contro generosi cittadini, quelle turbe traviate che fanno a brani i medici consacrati al servizio degl' infermi accusandoli di produrre coi veleni i mali che cercano di alleviare e di prevenire: vedete quelle moltitudini cieche che si precipitano nelle sommosse e nelle sedizioni senza saperne il perchè, cedendo a timori panici e ad ingannevoli esaltazioni. Osservate quegl' illusi che si gettano alla distruzione delle macchine credendo di guadagnare i mezzi di lavoro con violenze che attentano alla prosperità e libertà dell' industria, non comprendendo che gli apparecchi i quali economizzano le spese di fabbricazione, producono più lavoro aumentandone il consumo, di quanto ne possano scemare con la semplicità del prodotto: vedete quella folla accecata che nei giorni di carestia si precipita sui mercati, fa violenza al mercante ed al proprietario di grani, tassa, carpisce, credendo con ciò di distruggere gli ostacoli che minacciano la comune sussistenza, non comprendendo che la libertà e sicurezza del commercio è la sola e certa guarentigia delle provviste. Vedete quella folla sulle pubbliche piazze che pende dalla bocca di un ciarlatano attenta ad ascoltarlo con credula avidità, ricevendo con fidanza da lui ogni sorta di specifico a spese della borsa e della salute! Dappertutto ed in ogni tempo l' ignoranza

sarà ingannata dalle apparenze e dalle suggestioni degli aggiratori e non diffiderà che dell'esperienza e della ragione. L'ignoranza è diffidente ed in pari tempo presuntuosa; accoglie tutte le false voci, ributta i consigli, condanna i miglioramenti, crea quei pregiudizi volgari tanto sparsi e tanto ostinati, i cui effetti sono sì funesti e sì deplorabili. Chi non conosce le vere cause degli avvenimenti, adotta per spiegarle le prime supposizioni arbitrarie che gli si presentano, e rigetta poscia ogni ammaestramento perchè crede già di sapere. La credenza sulle malie, sugl'incantesimi, nei maleficii, nella iettatura non è forse l'effetto dell'ignoranza delle leggi più semplici della natura? La superstizione non è forse l'ignoranza dei doveri dell'uomo verso il suo creatore? Quegli usi che s'insinuano in tutte le pratiche viziose, quell'imitazione servile che copia gli esempii più erronei non sono essi il frutto d'una ignoranza che accetta ogni guida nell'impotenza di sapersi governare colla propria ragione? »

Dirigiamo adunque verso il bene ed a profitto della felicità nazionale questa potenza, che lasciata neghittosa e senza la debita guida si svia e si perde con immenso danno. Impadroniamoci di essa mentre sta sviluppandosi, affinchè possa preservarsi dal cadere nelle mani degli astuti che la raggirano e sconvolgono secondo i loro interessi personali o di partito. Che il primo impulso sia retto, che venga preparato nelle scuole a servire di fiaccola per illuminare le azioni della vita e queste corrisponde-

ranno sempre ai suoi dettami. Potrà l'uomo deviare dal retto sentiero, potranno le passioni trascinarlo per qualche tempo; ma la ragione accesa negli anni primi e che niun soffio varrà a spegnere, farà conoscere il precipizio nel quale si è caduto e la via più breve e sicura per uscirne. Compirà essa le funzioni di Mentore benefico, di salvaguardia dell'individuo, della famiglia, dei popoli e delle nazioni. Poniamo i giovanetti con esempi pratici nelle critiche circostanze della vita ed interrogandoli sul modo con cui si regolerebbero, obblighiamoli a pensare, a giudicare, a ragionare. Cotali posizioni ipotetiche avvalorate da esempi di quanto venne praticato da altri in simili occasioni preparano un potente antidoto contro le eventualità possibili. I difetti ed i vizi che si compatirebbero in sè non si possono tollerare in altri per la bruttezza con cui si presentano agli occhi; e le virtù e gli atti eroici praticati da altri dispongono non poco a formare cuori generosi e che all'occorrenza pel bene dei loro simili non esitano a sagrificare sè stessi, perchè alla presenza degli altrui pericoli la ragione non dev'essere diretta dal vile egoismo o dal calcolo materiale, ma dal sentimento disinteressato del dovere e della giustizia.

Il maestro può permettere che alcune volte, sotto la sua direzione e coll'osservanza delle regole di convenienza, i giovanetti più grandicelli e specialmente quando stanno ormai per abbandonare la scuola si trattengano fra di loro in dispute, soste-

nendo ognuno la propria opinione colle più valide ragioni che sanno rinvenire. Cotali dispute possono anche venir rimandate a giorno fisso, perchè ognuno prepari gli argomenti in difesa del proprio assunto. Esse aguzzano l'intelletto, costringono gli allievi a riflettere, li addestrano nella lingua ed acquistano facilità ed esattezza di ragionamento. Farà il maestro notare i giudizii erronei e dove specialmente stava riposto l'errore. Presenterà ragioni false esposte con una bella veste di parole e con un giro dilettevole ed armonioso di proposizioni, affinchè si abituino i giovanetti a badare più alla sostanza che alla forma, e spogliandolo dei suoi belli ornamenti si riduce alla sola proposizione o frase erronea che allora comparisce in tutta la sua deformità. Imparano così a non appagarsi delle apparenze; ma a cercare la verità ed a seguirla, ancorchè coperta di cencioso e non adatto mantello. Farà notare gli errori che derivano dagli omonimi, dalle anfibologie, dalle dimenticanze di accenti, o di lettere, dalla pronunzia inesatta, ecc.; li guarderà dal cadere nei sofismi ed a saperli conoscere a tempo, e specialmente dal ricavar principii generali dai fatti accidentali e dal credere causa di un effetto ciò che fu fortuito accoppiamento, e via dicendo.

Con tali avvertenze i giovanetti senza regola di logica, ma colla sola guida del buon senso saranno sufficientemente premuniti contro l'errore e le sue conseguenze.

I Rami d'insegnamento che indirettamente ed in

principal modo ci fanno raggiungere questo scopo sono: gli esercizii di composizione, di grammatica, e specialmente quelli di aritmetica. Della composizione parleremo nel trentesimosecondo capitolo: diciamo ora solo che a ciò giova particolarmente il sistema proposto dal Girard e sulle sue traccie dal Richetti, nel quale dettando al fanciullo un componimento già bello e fatto si lasciano però degli intermezzi da riempiersi con buone ragioni che devono stare in rapporto con quanto fu detto prima e si dice dopo. Parleremo in breve del compimento della grammatica e dell' insegnamento dell' aritmetica sempre per le generali, perchè non intendiamo di scrivere un trattato di didattica, chè troppo ci allontanerebbe dal nostro assunto.

Nel capitolo 29 abbiamo accennato le principali regole per l'insegnamento della grammatica per ciò che riguarda la proposizione e la frase come espressione del giudizio; vediamo ora il periodo come mezzo di coltura del raziocinio e sua rappresentazione.

ESERCIZII GRADUATI
PER L'INSEGNAMENTO DEL PERIODO IN GENERALE

SEZIONE PRIMA

Del Periodo Semplice o di tre sole proposizioni.

A. **Periodo Semplice grammaticale**

(UNA PRINCIPALE E DUE DIPENDENTI).

a) Con unica grammaticale.
b) Con doppia grammaticale.

B. Periodo Semplice Logico

(UNA PRINCIPALE E DUE COORDINATE).

a) Con una principale e due secondarie simili senza ragionamento = *L'uomo deve innalzare il suo pensiero dove la nobile sua origine lo chiama e dove lo attendono gli alti suoi destini.*

b) Con una principale e due secondarie simili con ragionamento = *L'agricoltura è la più necessaria delle arti, perchè rende fertile la terra e nutrisce ogni classe d'individui.*

c) Con una principale e due secondarie di diversa natura senza raddoppiamento = *Noi faremo bensì dei fiori di seta, di tela o di carta, ma questi saranno sempre sterili, perchè non hanno semente per riprodursi.*

C. Del Sillogismo Semplice.

a) Del sillogismo in generale.

b) Sillogismo semplice, positivo, negativo, falso, entimema.

c) Costruzione diretta ed inversa del sillogismo.

SEZIONE SECONDA

Periodi composti di quattro proposizioni.

A. Periodi Grammaticali.

a) Una principale e tre dipendenti.

b) Una principale, una coordinata e due dipendenti.

c) Una principale, una dipendente e due coordinate.

B. **Periodi Composti Logici.**

a) Periodo con triplicamento della stessa secondaria.
b) Periodo con secondarie di diversa natura.
c) Periodi argomentativi con una sola ragione.
d) » » con due ragioni.
e) » » con triplice ragione.
f) Periodo argomentativo illativo.
g) Periodi racchiudenti una conclusione ed una deduzione.
h) Periodi con argomentazione falsa.

C. **Sillogismi di quattro proposizioni.**

a) Una frase senza argomentazione nelle premesse.
b) Una frase con argomentazione nelle premesse.
c) Una frase condizionale nella maggiore con condizione vera.
d) Una frase condizionale nella maggiore con condizione falsa.
e) Una frase alternativa nella maggiore.

SEZIONE TERZA

Del Periodo di cinque o più proposizioni.

A. **Periodi senza Argomentazione.**

a) Periodo composto grammaticale con quattro dipendenti.
b) Periodo con tre dipendenti e le altre logiche.
c) Periodo con due dipendenti.
d) Periodo con una sola dipendente.
e) Periodi logici senza ragionamento.

B. **Periodi con argomentazione.**

a) Periodi di deduzione con ragionamento formolato.
b) Periodi con argomentazione conclusiva.
c) Periodi con deduzione ed induzione.
d) Sillogismi composti.

Aritmetica. — Lo studio delle matematiche presenta i più perfetti modelli del procedimento dell'umana ragione. La dottrina delle impassibili linee e delle cifre, dice la signora Giulia Molino Colombini, impone tale una freddezza di mente ed una sicurezza di deduzione, che c'informa alla logica più severa. Dessa è medicina fuor di misura utilissima alla nostra naturale instabilità, se ancor vale l'antico assioma che i difetti contrarii con contrarie medicine si abbiano da guarire. Nell'aritmetica le difficoltà del passare dal noto all'ignoto sono così ben graduate, da potersi proporzionare a tutte le età e ad ogni condizione intellettuale. I giovanetti in generale si applicano con trasporto all'aritmetica, perchè amano quanto vedono chiaro e positivo e che conduce ad un risultato preciso. Fu esperimento che esercitandoli a conteggiare con prontezza e facilità si sviluppa assai l'intelletto, da influire poi utilmente sugli altri studii. Per mezzo del calcolo lo spirito acquista una certa fermezza, concisione ed arte di riassumere, le quali facendogli trarre da una serie di ragionamenti una conseguenza ultima ed inattesa lo mettono nella via delle scoperte. Breve

sia il tempo che vi s'impiega in principio, il quale va allungandosi man mano che l'intelletto acquista forza di azione; nè mai si tolleri che i conteggi si facciano dai fanciulli materialmente, senza sapersi rendere ragione dell'operato, o senza saper applicare a tempo debito le operazioni alla intelligente risoluzione dei problemi. Nelle operazioni di aritmetica il maestro non ha già da proporsi di portare gli allievi a calcolare con prontezza, quanto a procedere esattamente e con metodo. Val meglio avvezzarli ad ottenere lenti, ma sicuri risultati.

Nell'aritmetica, come nella grammatica dovrà il maestro partire dai processi parziali delle soluzioni per far dedurre le definizioni e le regole del processo generale prima a mente con numeri semplici e poi in iscritto con numeri più complicati. Quest' insegnamento non solo deve mirare allo sviluppo dell' acume e della ragione dei fanciulli, ma ben anco a comunicare una scienza utilissima nelle occorrenze della vita civile, non che a procurar loro mille altre cognizioni morali sulla storia naturale, ecc. A tale effetto renderà il maestro quest'insegnamento il più possibilmente pratico, facendo applicare ogni regola in appositi problemi non scelti a caso, ma preparati allo scopo di educare in pari tempo la mente ed il cuore. Sulle traccie del maestro potrebbero pure i fanciulli essere invitati ad inventare essi stessi problemi, che comprendano in pari tempo la regola aritmetica ed un ammaestramento utile od un ricordo storico o geografico, ecc. Vengano ob-

bligati a dar ragione di ogni loro operazione, perchè l'intelligenza sia in continuo esercizio, nè mai abbia ad appagarsi delle semplici operazioni materiali. L'ordine dell'insegnamento dovrebbe essere il seguente: 1.° Esposizione di un caso o più semplicissimi, presentati dal maestro; 2.° Induzione pratica del modo di risolverli; 3.° Dialogo ben ordinato, pel quale si conducono gli alunni a scoprire la regola generale ed il procedimento; 4.° Applicazione della regola trovata nella risoluzione di un problema dato dal maestro; 5.° Ricerca da parte degli alunni di problemi, nei quali entri la regola scoperta; 6.° Finalmente studio della teoria relativa alla lezione, che si deve trovare nel loro libro di testo.

Prima però degli esercizi in iscritto, è duopo che i fanciulli della classe inferiore vi siano appositamente preparati con esercizi mentali sulla numerazione e sulle quattro operazioni, prima dall'uno al dieci, poi dal 10 al venti ed in ultimo sino al 100 coll'aiuto del pallottoliere e del frazioniere, come viene indicato da appositi manuali scritti in proposito, i quali contengono pure una grande quantità di problemucci su argomenti istruttivi e morali da risolversi a mente e da indicarsi sulla lavagna con semplici segni algebrici. Per norma dei maestri esporremo una serie dei principali di questi esercizi, come già abbiamo fatto per altri rami d'insegnamento.

SERIE DI ESERCIZI DI CALCOLO MENTALE.

1.° Contare in buona lingua dall'uno al cento. — Accennare sul pallottoliere un numero qualunque. — Determinare il maggior fra più numeri ed il perchè. — Scrivere i numeri dall'uno al cento e scomporli nelle loro unità e decine.

2.° Sommare due, tre, quattro numeri dati, a mente e sul pallottoliere. — Contare a due a due, a tre a tre, a quattro a quattro sino al cento. — Quesiti sull'addizione.

3.° Togliere un numero qualunque dal 100 o da una quantità minore a mente o sul pallottoliere. Cercare quanto si debba aggiungere ad un numero per ottenerne un altro determinato. Trovare quanto vada sottratto da un numero per averne un altro proposto. — Determinare la differenza fra due numeri. — Quesiti sull'addizione e sottrazione.

4.° Trovare a mente o col pallottoliere il prodotto di due numeri. — Piccoli problemi sull'addizione, sottrazione o moltiplicazione unite da risolversi a mente, indicando le operazioni solamente con segni sulla lavagna.

5.° Cercare a mente o sul pallottoliere quante volte un numero stia in un altro. — Dividere in due, tre, quattro, cinque parti uguali un numero qualunque. — Prendere la metà, il terzo, il quarto di un numero qualsiasi. — Quesiti sull'addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione come sopra.

6.° Che cosa sia una metà, un terzo, un quarto. — Dire quante metà, terzi, quarti, quinti, ecc., vi sono in due, tre, quattro, cinque, ecc., intieri.

7.° Indicazione delle principali figure di geometria piana e loro definizioni.

8.° Nomenclatura dei principali solidi e loro descrizione.

9.° Indicazione verbale delle misure del sistema metrico. — Valore delle parole deca, etto, chilo, miria, deci, centi, milli, ecc.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

COLTURA DELLA MEMORIA

Definizione e doti della memoria. — Necessità del suo armonico sviluppo colle altre potenze. — La memoria delle cose unita a quella delle parole. — Ordine nelle idee. — Studio materiale ed a senso. — Recita delle lezioni. — Importanza delle ripetizioni. — Linguaggio simbolico. — Tavole sinottiche. — Esercizi mnemonici. — Insegnamento della *Storia* e *Geografia* come mezzi opportuni per esercitare la memoria. — Enimmi.

La memoria non può venir meglio definita che la potenza dello spirito umano di *conservare* le idee acquistate, di *richiamarle* e di *riconoscerle* richiamate che siano. Considerata in sè è una facoltà complessa risultante dalla *ritentiva, reminiscenza* e *ricordo,* i quali elementi costituiscono le tre sue perfezioni della tenacità, prontezza e fedeltà, ed i suoi difetti di essere tarda, infedele e fallace. Considerata nell'individuo può essere *passiva,* allorquando le idee come latenti nella mente nostra per una causa qualunque da noi indipendente si ridestano per effetto della associazione delle idee. Si dice *attiva* per lo contra-

rio, allorchè con uno sforzo particolare le richiamiamo e ridestiamo volontariamente, e ridestate si seguono poi per effetto dell'associazione delle idee. Questa consiste nell'unirsi e concatenarsi delle idee acquistate, per modo, che risvegliandosi alcuna di esse, tosto se ne ridesta un'altra e poi successivamente tutte quelle che appartengono a quella data serie. Questo fenomeno avviene per le tre leggi seguenti: 1.° per ragione di somiglianza; 2.° per prossimità di tempo e di luogo; 3.° per relazione di causa ed effetto. Senza la memoria inutili sarebbero gli insegnamenti e la fatica dell'apprendere, perchè tosto le nozioni acquistate svanirebbero dalla mente senza lasciare traccia di sorta; che anzi riuscirebbe impossibile lo stesso ragionamento, una conchiusione qualsiasi, la quale è sempre basata sulle premesse che pur si hanno a ricordare. Le tre perfezioni della memoria poc'anzi indicate, come facoltà appartenenti più all'ordine degli abiti che a quello degli atti, dipendono in gran parte dal continuo, opportuno e ben diretto esercizio. L'interno perfezionamento di cotal facoltà perfettibilissima in grado straordinario (e non già la semplice abitudine di ritenere alcuni oggetti) vuol essere lo scopo delle sollecitudini dell'educatore. E queste non debbono essere per tutti uguali; ma si ha da rivolgere specialmente la cura verso il lato più debole e riparare a quanto riesce in esso difettoso. Sonvi fanciulli i quali difficilmente ritengono, altri che ritengono, ma difettano nella reminiscenza o nel ri-

cordo. Scorto l' inconveniente, è necessario porvi rimedio, affin di rendere questa facoltà perfetta, non solo nelle sue parti, ma pure nel suo complesso. Non si creda però che debba essa venir coltivata indipendentemente dalle altre, colle quali ha diretta attinenza di causa e di effetto. La percezione, il giudizio, il ragionamento hanno da stringere alleanza strettissima colla memoria, ed in ogni modo coadiuvarsi a vicenda; affinchè non avvenga mai che questa vada esercitandosi, mentre l'intelletto si rimane neghittoso. « Ma come è più facile, accenna il Rayneri nella sua pedagogica, esercitare la memoria che non la ragione; così è vizio antichissimo in educazione quello di affidar alla memoria dottrine sulle quali non venne sufficientemente esercitata la facoltà riflessiva e la meditazione; tantochè il posto che dovevano tenere le idee fu usurpato dalle parole, e l'educazione a vece di rendere l'uomo ragionevole mirò a trasformarlo in un eco vivente ».

Vista in seguito l'inutilità di un'istruzione confidata solamente alla memoria, si cercò di sostituire lo studio delle parole con quello delle cose, si preferì la ripetizione delle medesime idee a quella delle stesse parole. Ma in ciò si cadde nel difetto opposto, perchè la memoria delle parole non dev'essere negletta, come quella che ha la sua grandissima utilità ed è strettamente unita alla memoria delle cose. — Avvezziamo i giovanetti ad associare idee reali alle parole ed a ritenere queste come sem-

plici segni delle cose, ma indispensabili però, perchè i fanciulli sono per l'ordinario mediocri o cattivi espositori delle loro idee e pensieri, secondo il maggiore o minor possesso della nomenclatura. — Le idee non sono a nostra disposizione, se non in quanto le abbiamo unite a termini precisi che il fanciullo difficilmente può trovare da sè. E che questa necessità delle parole sia indispensabile n'abbiamo la prova quotidiana, allorquando dopo lungo tempo ci avviene di vedere una persona che pur conosciamo e tuttavia nulla ci vien fatto di ricordare sul conto di lei, finchè alla nostra mente non sovviene il nome, il quale come idea di richiamo ci fa risovvenire di tutte le particolarità di quell'individuo e ridesta un'infinita concatenazione di altre idee. Si ottenne colla parola quanto colla vista e colla presenza della persona conosciuta non si arrivava ad ottenere, essa fu come la chiave di un repertorio d'idee riposte nella nostra mente.

Chi ricorda le parole, i segni delle cose e l'ordine con cui si seguono ha memoria *letterale;* chi invece ricorda la sola sostanza dicesi che ha memoria *concreta*. La memoria dei soli fatti è comune al volgo; ma quella dei fatti e dei pensieri uniti, per la quale ricordando il principio si ridesta la memoria del fatto o viceversa con le cause, gli effetti e le conseguenze è propria solamente degli spiriti eletti e coltivati. La memoria felice è la vita dello spirito, il quale senza il suo aiuto si perde ed a nulla può giovare; essa ci assicura il risultato

dell'insegnamento e ci raccoglie provvigioni per l'età matura. Si badi però dal forzarla oltre il dovere, altrimenti si ottunde, s'indebolisce e si perde interamente. Il difetto di ordine e di metodo nell'acquisto delle cognizioni è un altro inconveniente cui difficilmente si può rimediare. I pratici nell'insegnamento preferiscono nei loro alunni l'assoluta ignoranza, anzichè un caos di cognizioni affastellate senza ordine, nè regola. Si avvezzino quindi per tempo i giovanetti a formarsi idee chiare delle cose: e quanto debbono imparare e ritenere sia posto in un dato ordine, di maniera che le idee principali richiamino le secondarie, nelle quali si suddividono, e così via dicendo. Una lettura od uno studio superficiale a nulla giovano, e colla stessa facilità con cui le idee si acquistano, si cancellano dalla mente senza quasi lasciar traccia di sorta, perchè il pensiero non ha il tempo sufficiente di maturare e rassodare le cognizioni acquistate. Perchè ciò non avvenga, è necessario: 1.° l'esatto concepimento; 2.° le analisi, le note, i sunti e le tavole sinottiche, per riporre tutte le cognizioni nella mente con quell'ordinamento di classificazione, che si adopererebbe per disporre con bell'ordine i libri in una biblioteca, se vogliamo che la nostra mente, come una cassa forte, conservi quanto in essa venne accuratamente riposto.

Il maestro non affidi mai alla memoria dell'alunno, quanto prima non venne consegnato all'intelligenza. Come la dottrina consiste nel comprendere e nel sapere, così ogni lezione richiede due cose: 1.° la

spiegazione parola per parola del testo dato dal maestro o fatto rinvenire dall'alunno; 2.° la recita esatta di esso. La memoria materiale delle sole parole presentando le apparenze dello sviluppo intellettuale delude sovente volte lo stesso maestro, il quale crede che i fanciulli abbiano perfettamente capito, quanto riescono a recitare colla miglior grazia del mondo. Così venivano tratti in errore i maestri antichi, e così si vanno ingannando i moderni, i quali, per secondare la propria pigrizia, obbligano i giovanetti ad una fatica improba per isnocciolare frasi e periodi, senza che vi abbiano applicato mai il menomo valore. Affinchè una lezione mandata a memoria riesca utile, è necessario che le singole parole richiamino le idee corrispondenti, e che a vicenda queste facciano risovvenire le parole da cui sono rappresentate. Per meglio assicurarsi che nessuna parola è rimasta incompresa, potrebbe il maestro al fine della spiegazione far tradurre nel dialetto il testo spiegato, esporre a voce il sunto ed anche in iscritto, valendosi di altri vocaboli e di frasi diverse. Il fanciullo non ha mai bene appreso, finchè non sappia rendersi conto di quanto ha imparato; ed il mezzo migliore per riuscirvi è di applicare alla realtà le provvigioni della memoria. Sia perciò interrogato ora in un senso, ora in un altro; varii e ripigli le combinazioni, gli esempi pratici, le applicazioni, finchè la memoria razionale abbia profondamente compenetrato quanto dalla meccanica dev' essere fissato con le opportune frasi e parole.

Dicemmo a bello studio *colle opportune frasi e parole*, perchè l'uso invalso in molte scuole di contentarsi che i fanciulli dicano la lezione a senso non può bastare alla compiuta educazione della memoria, la quale dev'essere pure letterale. Che la sappiano esporre a senso sta bene; ma è pur necessario che ribattino e fissino il senso nella memoria colle parole del libro. Questo modo di studiare ha inoltre l'inestimabile vantaggio di arricchire la mente di belle frasi e modi di dire, i quali giovano poi per facilitare al giovanetto la pronta e felice esposizione dei proprii pensieri colla parola e cogli scritti. Sonvi inoltre scienze che debbono venir esposte con termini precisi ed invariabili, come la religione e le matematiche: e noi già abbiamo veduto che i giovanetti per la tenera età loro difficilmente riescono valenti espositori. Che non risovvenendosi più del termine letterale vi sostituiscano un altro di loro invenzione, e che ne possa tener le veci sta bene; ma che tutta espongano la lezione a senso non si deve tollerare assolutamente. Comincino dallo studiare poche linee, le quali si andranno aumentando man mano che crescono in capacità ed in esercizio; ma non mai si sforzi la memoria con troppa lezione: è meglio tenersi più bassi dal punto cui possono giungere, anzichè oltrepassarlo con sicuro risultato o di disgustare gli alunni e far loro prendere in uggia lo studio, o di apprendere male e di dover quindi ripetere la stessa lezione con infinita noia e molestia. S'insegni loro il modo di stu-

diare facilmente a memoria, colle ripetizioni ad alta voce (in casa però) e con senso di una parte della lezione, alla quale uniscono poi una seconda ripetendo la prima, e così via via; col leggere attentamente alla sera quanto al mattino debbono mandare a memoria e recitare nella scuola. Avverta il maestro che i fanciulli non recitino a precipizio e senza farsi capire; ma adagio, a senso e con voce alta ed intelligibile. Per ciò ottenere non affiderà quest'esercizio intieramente ai decurioni; ma, come già abbiamo accennato nella parte prima, se gli alunni sono pochi farà recitare egli stesso; se molti, ne farà ogni giorno recitare qualcuno estratto a sorte. La coltura della memoria dovrebbe essere fatta individualmente, ma nelle scuole numerose rette col sistema simultaneo-misto non potendosi ciò fare, la lezione quotidiana sia adatta alle capacità de' mezzani, affinchè le memorie più tarde con qualche sforzo vi possano giungere, e le più pronte siano eccitate colla speranza dei premii a studii speciali indicati dal maestro secondo il vario bisogno.

Oltre lo studio a memoria, per fissar meglio le cognizioni apprese, giovano le continue ripetizioni delle cose imparate. La ripetizione è l'anima dell'insegnamento, ed è solo per essa che si assicura il risultato dello studio. La volontà contribuisce non poco a governare l'associazione delle idee. Ripetendo spesso una serie di parole che richiamano pensieri, la memoria ce li ritorna nello stesso ordine; così pure appiccando una rimembranza ad

un oggetto scelto, non sarà più possibile di rivederlo, senza che quella si affacci alla nostra mente. Di più le frequenti ripetizioni accrescono nei fanciulli il natural piacere d'imparare, considerando gli acquisti già fatti, e si porge loro mezzo di meglio ordinarli e di rinfrancarsi in essi. Il tempo che s'impiega nelle ripetizioni ben lungi dall'essere perduto, come opinano alcuni inesperti, è anzi egregiamente occupato e con molto profitto, specialmente quando il maestro non stanca gli alunni; ma colla varietà del modo di presentare le cose sotto nuovi punti di vista trova di accaparrarsi la loro attenzione. Le ripetizioni si debbono fare:

1.° Alla fine di ogni lezione per riassumere l'insegnamento dato in essa col dialogo sintetico o catechetico;

2.° Al principio della nuova lezione collo stesso dialogo per ripetere l'antecedente;

3.° Col còmpito a casa, il quale dichiara coll'esempio meglio la teoria e la raccomanda alla memoria;

4.° Al fine di ogni settimana vi sarà ripetizione di ogni cosa insegnata per riguardo ai libri di lettura, grammatica, aritmetica, geografia, ecc., e ricapitolazione ebdomadaria di tutte le lezioni studiate;

5.° Al termine del mese ripetizione e ricapitolazione mensuale, e così pure alla fine d'un compiuto insegnamento di una data materia.

Gli esami in iscritto e verbali, mensuali, seme-

strali ed annuali da cui risultano i posti di merito, le medaglie, i gradi, i biglietti di onore, i premi, le promozioni di classe (i quali che che ne dicano gli schifiltosi, debbono sempre essere tenuti come potenti ausiliari del maestro e pungoli dell' emulazione) hanno lo stesso scopo di far *ritenere* e convenevolmente *applicare* quanto venne prima fatto *apprendere*.

Finalmente valgono come speciali mezzi di aiutare la memoria il linguaggio simbolico, le tavole sinottiche, le classificazioni, gli esercizi mnemonici, le immagini ed i canti.

Giova il linguaggio simbolico, pel quale un' idea diventa rappresentazione di un'altra: ed i giovanetti amano di scorgere sotto un velo leggero e trasparente la verità che si vuol mostrare loro. A questo sono destinate le favole, gli apologi cui amano tanto di sentir a raccontare e che poi ripetono con enfasi e s'imprimono nella mente insieme colla morale in essi contenuta. « Alle novelle delle nutrici, dice Quintiliano, sostituiscansi le favole di Esopo: imparino a recitarle prima in uno stile puro, ma famigliare e poi si esercitino a metterle in iscritto ». Ed il Tommaseo: « Narriamo le favole al fanciullo e lasciamo che le accomodi ai casi da sè: lo farà sovente in più acconcia guisa di noi. E quella quasi scoperta gli eserciterà dilettevolmente l'ingegno, e gli metterà coraggio ad esercitarlo in sempre più vario modo. Non diffidiamo tanto del senno di quella cara età, non la rimboc-

chiamo, quando ella può mangiare da sè. Certamente le favole guernite della loro bella coda morale, amplificate, come porta il genere esornativo, stiracchiate in istrofe perdono efficacia ed avvenenza. Ma se così maltrattato l'apologo è pedante, non erano meno pedanti i biasimi che ne faceva Gian Giacomo nell'*Emilio.* Il fanciullo così come il popolo sente la poesia; per istinto discerne il vero dal falso; quel che non intende indovina. Perchè non ha egli, il Rousseau, distese le sue critiche a tutti quanti i traslati? Il traslato non è desso una favola in germe? » Le parabole siano semplici e chiare come quelle di cui si valeva il Salvatore per ammaestrare le moltitudini. Nei racconti morali i diversi personaggi debbono comparire più virtuosi che viziosi; ed i vizi siano quelli che continuamente cadano sotto gli occhi dei fanciulli e finiscano sempre col debito castigo e col premio alla virtù. I racconti di venefizii, atrocità si schivino come la peste, perchè non hanno altro risultato che di rovinare la mente e guastare il cuore. Molti novellieri dell'infanzia sono caduti in questi errori, onde il maestro è tenuto a scegliere, seguendo in ciò le norme del prof. Richetti nel suo opuscolo: *Consigli di un Ispettore,* di recente pubblicazione.

La tavola sinottica, la quale può essere generale o speciale, ha per iscopo di presentare di un colpo d'occhio tutta o parte la materia di un insegnamento. Incominciando a sinistra o sopra coll'idea germe, si suddivide questa con tante sgraffe dal-

l'alto in basso, e da sinistra a destra quante sono le idee secondarie che da quella procedono, ognuna delle quali può dar luogo ad altre più piccole sgraffe per suddivisioni di terz' ordine, e così via via. È bene che il maestro per non deviare dall' insegnamento, quando si prepara la lezione se ne formi una per suo uso, la quale può venir scritta al fine della stessa sulla lavagna, perchè colla scorta delle idee principali e secondarie siano in grado i giovinetti di rispondere al maestro e ripetere la lezione udita. I più grandicelli si potrebbero invitare a stendere essi stessi le tavole sinottiche di quanto hanno appreso, per avvezzarli ad ordinare le loro cognizioni, onde queste si conservino e si fissino in modo regolare ed inalterabile nella memoria.

Le tavole sinottiche sono già una specie di classificazione, la quale è indispensabile, perchè le cognizioni che tuttodì si vanno acquistando trovino i proprii gruppi nei quali raccogliersi, affinchè, richiamandone una, vengano dietro tutte le altre, che hanno uguale relazione come anelli di una stessa catena. Lo che non avverrebbe quando le idee si trovassero nella mente confuse.

La classificazione è basata sull' operazione dello spirito così detta *astrazione,* per la quale fissando l'attenzione sopra una parte di un'idea si prescinde da tutte le altre. È dessa un modo di applicazione dell' analisi, pel quale n'abbiamo la specie ed il genere, dalle idee relativamente generali e speciali, fondate sulla legge della ragione inversa fra

la loro comprensione ed estensione. Gli esercizi della nomenclatura cominciano a classificare, ed in seguito le più elementari nozioni di storia naturale ci portano alla classificazione dei tre regni della natura, alla suddivisione di ognuno di essi in classi, queste in generi, specie, gruppi, famiglie ed individui. Quindi ne viene l'esercizio: dato un individuo classificarlo convenevolmente, o data una classe, indicare le sue suddivisioni e gl'individui che la compongono.

Gli esercizi mnemonici altri riguardano il ripetere ed altri il ritenere. Pei primi, insegna l'Aporti, può il maestro valersi delle lettere iniziali. L'uso di esse sta nello scrivere sulla tavola nera, che è lo specchio dell'insegnamento, le lettere iniziali di tutte le parole componenti quella proposizione o quella serie di proposizioni, le quali vennero ai fanciulli dichiarate, e nel fare che le ripetano col sussidio di quelle lettere, sino a che le abbiano profondamente impresse nella memoria. Siasi per esempio spiegato con analisi ben ordinata e compiuta il quarto precetto del decalogo — Onora il padre e la madre, acciò tu viva lungo tempo sopra la terra — cui gli allievi debbono ritenere letteralmente. Il maestro scriverà sulla tavola nera le iniziali di tutte le parole da impararsi a memoria:

O. i. p. e. l. m. a. t. v. l. t. s. l. t.

Tal metodo tornerà oltre a ciò utilissimo per esercitare i fanciulli nell' arte d' imparare a memoria,

o per notare in breve quelle definizioni o dichiarazioni di termini oscuri, di cui debbesi far uso frequente nella spiegazione delle teorie o dei passi che si vanno leggendo in iscuola. Il massimo vantaggio poi di questo mezzo è di dilettare vivamente i fanciulli, di tener desta la loro attenzione e di agevolare grandemente l' istruzione; giacchè le lettere iniziali recano alla loro debole mente presso a poco quel vantaggio che essa ritrae dall' intuito degli oggetti sensibili dell' istruzione.

Per gli esercizi proprii del ritenere artificialmente vennero proposti moltissimi sistemi e mezzi più o meno materiali in aiuto della memoria, i quali giovando solamente per le date ed i nomi riescono di ben poca utilità e non corrispondente colla fatica dell' apprendimento. Potrebbe il maestro valersene con le memorie assolutamente negative per le date: ma in generale essendo la mnemonica un semplice soccorso ed una memoria artificiale, dispensa alcune volte con suo danno la vera memoria dall' esercizio continuo. Di più le idee passando a noi per una strana ed anche ridicola nomenclatura, perdono sovente della loro primitiva purezza e guastano natura per vestirsi degli abiti d' effetto, di cui pel suo uffizio si valse la mnemonica.

In ultimo le immagini come colpiscono la fantasia, così giovano ad imprimere maggiormente le idee e le cognizioni che a queste si associano dal maestro. Le poesie pel metro e per le rime meglio si ri-

tengono che non la prosa e specialmente quando quelle sono messe in musica e cantate in coro. In breve, il maestro non deve trascurar mezzo per raggiungere il più possibile perfezionamento della memoria, sempre però in armonico accordo colle altre facoltà.

Oltre ai mezzi generali esposti finora, giovano in ispecial modo a questo scopo i due insegnamenti della Storia e della Geografia, dei quali parleremo ora brevemente.

Storia. — La Storia che si conviene alle scuole elementari è la Storia Sacra, la quale nel mentre che somministra un pascolo religioso, quando sia intrecciata col catechismo, come vedremo a suo tempo, è pure un aiuto non indifferente alla coltura intellettuale e specialmente alla memoria. I fanciulli sono curiosissimi di sapere quanto avvenne prima di loro: ed i racconti storici soddisfano a questo bisogno, nel mentre che si ripiegano ad istillare eccellenti massime nel loro cuore. È duopo però che il maestro scelga tra i libri di testo quelli che più sono adatti alla gioventù, e che tralasciando i racconti poco educativi per rispetto all' età, usi nelle spiegazioni quella prudenza e quel rispetto dovuti all' innocenza dei fanciulli.

La storia profana deve nelle scuole primarie, dopo un' idea generale della storia, sue divisioni ed usi, restringersi quasi esclusivamente a quella dell' Italia, e questa esporsi non per via di racconti continuati, di avvenimenti fra di loro strettamente uniti

per causa ed effetto; ma per mezzo di biografie o racconti staccati, i quali presi insieme possono tuttavia dare una sufficiente cognizione dei principali avvenimenti lieti o tristi, nonchè degli uomini che illustrarono la patria colle opere e coll'ingegno. Dissi quasi esclusivamente, perchè è bene che i giovanetti abbiano pure idea dei principalissimi fatti che resero grandi le altre nazioni nonchè i mezzi con cui vi giunsero: ed il tutto con uno stile semplice e popolare, con riflessioni a tempo opportuno brevissime, convenienti all'età ed ordinate sempre ad uno scopo morale. Per meglio essere capiti ci allontaniamo in questa sola occasione dal sistema ordinario di non discendere ad esempi pratici, ed esporremo la biografia del Canova quale potrebbe venir presentata alla mente ed al cuore in una classe 4.ª elementare, od a giovanetti più grandicelli dei villaggi, collo scopo di far conoscere l'importanza del buon uso del tempo.

« Tra i moltissimi uomini che illustrarono la patria nostra quali prodigi di sapere, ben pochi ve n'ha che al solo straordinario, ma naturale dono dell'ingegno debbano attribuire cotanto risultato; che anzi la maggior parte di essi alla ferma volontà ed al buon uso del tempo vanno debitori di essere riusciti luminari nelle scienze e nelle arti. — A conferma del mio dire vi esporrò brevemente non un racconto fantastico, ideale, ma un esempio storico di quanto possa l' umano ingegno ottenere con uno studio indefesso e costante.

« Verso la fine del secolo scorso nacque in Possagno, piccola terra della repubblica di Venezia, un fanciullo da poverissimi genitori, il cui padre dalla semplice professione di tagliapietre traeva il vivere per sè e la famigliuola. Era desso il grande Canova. A colmo di sventura, ancora giovanetto perdette il genitore, quando cominciava ad avere più particolar bisogno della paterna assistenza; ed orfano venne affidato alle cure di un suo avo che, povero anch' esso, impiegollo in uffizi bassi e piuttosto ruvidamente con lui governavasi. Ma il giovanetto sopportando pazientemente i mali della vita cresceva obbediente, laborioso, privo però di coltura. Senonche a togliere un tanto ingegno dall'abbiezione in cui giacevasi volle fortuna che un nobile e ricco Veneziano per nome Giovanni Falieri, conoscendo la buona indole del piccolo Canova, lo togliesse sotto la sua protezione per condurlo a Venezia, ove affidollo alle cure di un valente statuario. Poichè il giovanetto era incolto, dovette in sulle prime acconciarsi ai più umili uffizi e meccanici dell' arte, finchè il suo buon volere non gli venne in soccorso. — Vedendo che senza la pratica del disegno non mai avrebbe potuto imitare il maestro e riuscire un valente artista, a vece di sollazzarsi, come usavano gli altri giovanetti della sua età, valevasi delle poche ore di riposo per recarsi alle lezioni di disegno, ed in ogni piccolo avanzo di tempo si esercitava a ripeterle da sè, e poi a copiare dal vero, nel che riuscì ben presto valentis-

simo. Così a poco a poco procedendo e collo studio particolare al quale consacrava le intere notti, e cogli aiuti cui sapevasi procacciare, riuscì a conoscere dell' anatomia umana più di quanto ad uno scultore fosse necessario. Insieme con questi studii andavasi esercitando nella pratica dell'arte, e sempre nelle ore di libertà provavasi ad imitare in piccolo quanto dal maestro vedeva operare in grande. La più felice riuscita coronò cotanto buon volere e l'eccellentissimo uso del tempo. Come il maestro riconobbe che il giovanetto progrediva, incominciò a coltivarlo con amore e ad averselo carissimo; poichè anche gli animi più indifferenti ed interessati debbono col tempo rendere omaggio alla virtù. Sotto buona guida il Canova diede in breve saggio del suo ingegno, ed occupandosi giorno e notte giovò al maestro suo e recò a sè stesso onore grandissimo. Non sì tosto le sue opere furono esposte al pubblico, piacquero non poco agli intelligenti, per procurarsi le quali offrirono somme di rilievo. Questa prima buona riuscita a vece di insuperbire il giovanetto e di addormentarlo sui primi allori, come ad altri sarebbe avvenuto, non valsero che a spingerlo a più alti desiderii, ad invogliarlo della perfezione dell' arte. Ed appena potè raggranellare alcune somme, dato addio a Venezia, volse i passi a Roma per cogliere in quell' eterna città dei monumenti le ispirazioni, che solo dallo studio degli antichi si possono ricavare. L'ispirazione l' ebbe ; e mercè della radicata abitudine al lavoro potè dare

ben presto saggio de' suoi nuovi studi, pei quali venne a giusto titolo proclamato a comune voce di popolo il principe della scoltura. Il papa Clemente XIII e poi Clemente XIV lo incaricarono del loro mausoleo, procurandogli molti onori e pecunia. Tuttavia un vuoto immenso quel grand' uomo sentiva in sè, la mancanza, cioè, delle buone lettere. Anche a questa volle rimediare: e mentre che la fama del suo principato artistico correva pel mondo, e che tutti i potenti andavano a gara per possedere un qualche suo lavoro, cui avrebbero pagato a peso d' oro, egli intraprese lo studio della lingua nazionale, dei poeti, della storia e poi delle lingue francese ed inglese. Per la sua immensa attività, per l'impiego diligentissimo del tempo, trovava modo di occuparsi in ogni cosa; e mentre la sua mano era intenta a ritrarre una statua da un marmo, ascoltava la lettura delle opere dei grandi uomini, ed il suo spirito riceveva così nuovo alimento, la sua grand' anima sempre più si elevava a nobili e dignitosi concetti: e tanto studiò, e tanto si affaticò, che raggiunse finalmente la meta dei suoi desiderii, la sublimità nel concepire, e la perfezione nell' eseguire. Impareggiabile nell'arte, non cessava gli studii; che anzi allora incominciò a riuscire alla volta sua utile altrui. Oltre dell' occuparsi indefesso per insegnare i principii dell'arte, giovava ai più poveri col suo peculio, e tolto quanto bastavagli per un vivere moderato, il restante frutto del suo lavoro continuo impiegava a loro favore, sicchè

nelle miserie in cui Roma fu ridotta dalla rapacità dello straniero era desso una provvidenza pei miseri artisti. Richiesto dall'imperatore Germanico di porre il suo studio a Vienna con promessa di larghi stipendii, generosamente si rifiutò, ed a Roma ricevette il titolo di cavaliere e l'impiego umile, ma dignitoso d'ispettore delle belle arti. Così pure, benchè trattasse famigliarmente con Napoleone, non volle accettare la dignità di senatore dell'impero; ma s'incaricò di far la statua di quel grand'uomo e poi dell'imperatrice Maria Luigia, affin di giovare ai compagni dell'arte; ed ottenne in fatti larghi sussidii per le accademie d'Italia allora ridotte a meschinissime condizioni. Dopo i disastri patiti dalla Francia, l'incarico che più caro si ebbe fu di ricondurre da Parigi a Roma gli oggetti di arte stati rapiti nel tempo del cessato governo. Ritornando nell'eterna città venne accolto coi più frenetici segni di esultanza, ed a compimento di sua gloria il figlio del povero scarpellino di Possagno si ebbe il titolo di Principe, e quando entrò nei teatri di Verona e di Padova l'intera assemblea levandosi in piedi volle onorare il grande concittadino. Come ultimo suo lavoro s'incaricò della statua colossale di Pio VI, finita la quale ritirandosi nel suo paesello nativo disegnò di elevare un gran tempio che dovesse riuscire la meraviglia del forestiere; ma le sue indefesse cure gli logorarono la salute, e recatosi a Venezia ivi si morì, lasciando 176 lavori delle sue mani, i quali ben valgono a

dimostrare ai posteri come anche dalle umili condizioni sociali, mediante il buon uso del tempo, possono uscire eletti ingegni atti ad onorare sè stessi e la patria ».

Esposto con bella grazia questo racconto od altro vuoi di storia sacra o profana, prima brevissimi, poi man mano più lunghi il maestro potrà fare i seguenti esercizi:

1.° Riassunto in poche parole di tutto il racconto biografico esposto dal maestro;

2.° Interrogazioni da parte del maestro e risposte da quella degli alunni sui fatti principali e secondarii del racconto;

3.° Osservazioni morali e giudizi sulle azioni diverse innestate nel racconto;

4.° Esposizione del racconto fatta dai più distinti alunni, corretta man mano dal maestro e poi ripetizione da altri allievi di più tardo ingegno;

5.° Lettura del racconto, se è contenuto nel libro di lettura o di storia sacra;

6.° Invito agli alunni di portare il giorno dopo scritto il racconto dietro traccia del maestro o senza, in sunto od in disteso, secondo la loro maggiore o minor attitudine.

Cotali esercizi giovano: 1.° all'insegnamento della storia sacra e profana; 2.° ad infondere ottime massime nel cuore dei fanciulli; 3.° ad esercitare la buona favella; 4.° come avviamento agli esercizi di composizione. La ripetizione storica, dopo una serie di racconti sulla storia sacra o nazionale, po-

trebbe venir fatta sotto forma di enimmi che destano l'attenzione dei fanciulli e ne esercitano l'acume e la fantasia. Così nell' esempio esposto, chi è, potrebbesi domandare, quel giovanetto che nato nelle terre veneziane da poverissimi genitori colla sua applicazione, col buon uso del tempo, col fermo volere potè raggiungere la perfezione nell'arte della scoltura e meritarsi il titolo di principe?... Dalla risposta dei fanciulli prenderebbe argomento il maestro per altre sottodomande, le quali valgono a ripetere tutto il racconto ed a rischiararlo di novella luce. Come esercizio di emulazione potrebbe il maestro permettere che gli allievi stessi si proponessero tra di loro a risolvere consimili enimmi esposti in modi chiari e precisi, la qual cosa gioverebbe pure come esercizio di memoria e di lingua. Essi prestansi ugualmente per la geografia.

Geografia. — La geografia, come occhio della storia, deve servirle di aiuto, ed il racconto dei fatti implicando necessariamente le circostanze di luogo, queste hanno da venir indicate sulla carta; ed a tale effetto riesce importantissimo che la scuola sia fornita di una carta della Palestina, di quella degli accidenti geografici e cosmografici, del mappamondo, dell'Europa, dell'Italia e della provincia nativa.

Lo studio della geografia come sequela di nomi indicanti fiumi, monti, laghi, città, mari di cui non si conosce la posizione, riesce veramente uno studio materiale, nel quale la sola memoria prende parte con uno sforzo particolare senza un utile al mondo.

Invece la geografia studiata sulle carte, colle annesse idee dei luoghi, delle forme, posizioni ed avvenimenti storici, riesce facile a ritenersi e di pratica utilità. I fanciulli in questo insegnamento debbono essere avviati col procedimento *analitico-sintetico*. Partendo dalla cognizione generale del globo terraqueo, sua posizione nello spazio e principali divisioni di esso, si discende a dare un' idea pur generale dell'Europa, poi dell'Italia e finalmente della provincia nativa; dalla quale prendendo le mosse del vero insegnamento, si comunicano cognizioni il più possibilmente esatte del luogo nativo, quindi dell'Italia e dell'Europa, per sorvolare sulle altre quattro parti e ritornare al globo terraqueo.

Come la geografia deve partire dagli occhi per arrivare alla memoria, così i fanciulli con tutta facilità segnino sulla carta i luoghi indicati, traccino essi stessi sulla lavagna le linee di confine, i monti, i fiumi, le città, le vie di comunicazione, ecc., e poi anche si avvezzino a formare carte geografiche della provincia, dell'Italia o dell'Europa con diversi colori per le distinzioni politiche; sia copiandole da altre, come trasportandole in diversa scala, od inventandole essi stessi. Quest' esercizio diletta infinitamente, imprime nella memoria le cognizioni geografiche, le quali non si cancellano per la vita. Nelle scuole elementari bastano le nozioni più generali, che possono in seguito nelle superiori o di per sè i giovanetti coll'aiuto dei libri aumentare e perfezionare.

Gli esercizi graduati e preliminari potrebbero essere i seguenti :

1.° Lezione del maestro colle opportune indicazioni sulla carta geografica ;

2.° Ripetizione degli alunni sulle medesime carte geografiche colla scorta del maestro;

3.° Studio a memoria di quella data lezione contenuta nel libro di testo ; e nel recitarla , indicazione dei luoghi su carte mute, se possibili ad aversi.

Dopo l'apprendimento compiuto di una parte, e poi di tutto l'insegnamento geografico si può dar luogo ai seguenti esercizi:

1.° Tracciamento della carta geografica sulla lavagna fatto per turno dai singoli allievi, ognuno dei quali aggiunge qualche cosa per la costruzione di essa;

2.° Tracciamento della stessa carta su appositi fogli, prima coll'aiuto dello spolvero e poi senza , colle divisioni colorate;

3.° Indicazione dei diversi luoghi e delle loro relazioni a memoria senza aiuto di carte;

4.° Descrizione delle vie più brevi di mare e di terra a seguirsi per un dato viaggio, partendo da un punto determinato;

5.° Costruzione sul terreno nelle ore di ricreazione di una data parte del globo, indicando i confini con sassolini, i monti con mucchi di sabbia, i laghi e fiumi con appositi vetri e via dicendo ;

6.° Esposizione in iscritto di queste descrizioni per esercizio di componimento ;

7.° Indicazione dei gradi di latitudine e di longitudine in cui è posta una data città, montagna, provincia, ecc.;

8.° Trovare la distanza fra due città, la posizione di una città rispetto ad un' altra, gli antipodi di un dato luogo;

9.° Conosciuta l'ora di una città, trovare l'ora di un luogo qualunque della terra, ecc.



CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

IMMAGINAZIONE INTELLETTIVA

Che sia l'immaginazione. — Suoi uffici. — Pericoli della medesima smoderata. — Utili che se ne ritraggono. — Modo di aiutarne lo sviluppo regolato. — Tendenza al bello, al maraviglioso, al romanzesco. — Teatro. — Norme per la coltura di questa facoltà. — Avviamento alla *Composizione* come mezzo di aiutare e regolare l' immaginativa. — *Disegno* e *Calligrafia.*

La facoltà dello spirito nostro per la quale sceglie fra le molte idee possedute quelle che più gli convengono, le associa, ordina e dispone in modo da creare un tutto, un'idea complessa, ma nuova, dicesi immaginazione. Essa non si limita come la memoria a registrare le impressioni avute; le riproduce, le colorisce, le combina all'infinito. Quasi a servizio di lei e pronte a' suoi cenni stanno: l'associazione delle idee, la memoria, l'astrazione e la sintesi. Ma perchè a vece di un semplice accozzamento di idee se n'abbia una produzione bella e dilettevole, è necessario il buon gusto ed un saggio discernimento, sia per ordinare, come per disporre

le idee scelte alla composizione del tutto. Da essa quindi derivano, come da madre a figlia, le belle arti, quali sono la musica, la pittura, la scoltura, la poesia, ecc. « È l'immaginazione, dice Rendù, che crea gli artisti ed i poeti, gli scrittori di genio e gli spiriti in delirio che corrompono la letteratura e le arti. È l'immaginazione che forma gli entusiasti ed i fanatici, gli eroi ed i pazzi, i veri religiosi ed i superstiziosi; è l'immaginazione che spesse fiate dà ardore alla gioventù pel bene, e che la precipita in deplorabili conseguenze. Con qual cura deve quindi il maestro sorvegliarla, frenarla e dirigerla nei fanciulli, la cui condotta gli viene affidata! Qual utile potrà egli nel tempo stesso ritrarre da questa preziosa facoltà, che aiuta a trionfare nelle difficili contingenze, che sbandisce le noia, lo scoraggiamento, e che a sollievo dei mali temporali si presenta colle attrattive della speranza! » Invero per poco che il suo sviluppo non riesca armonico con quello delle altre facoltà ne derivano le più tristi conseguenze. Essa c'inganna sul vero valore delle cose, falsifica i giudizi, lascia la nostra mente vaneggiare nel vuoto, o ci turba con timori e speranze chimeriche, ci porta ad azioni riprovevoli; sicchè venne giustamente denominata la pazza della casa. Tra le facoltà di cui consta l'umana intelligenza, l'immaginazione è quella che predomina il più sulle azioni della vita; ma che tuttavia non è sufficientemente studiata come merita l'importanza delle sue funzioni. Il maestro elementare in ispe-

cie, al quale spetta la direzione prima e più influente di questa facoltà, è in obbligo di studiare le cure atte allo sviluppo della medesima, affinchè, prevenendo i pericoli che si hanno a temere e gli utili che se ne possono ritrarre, aiuti coll'opera efficace il retto avviamento della medesima al vero bene degl'individui e della società. Esplorata ogni giorno nelle sue relazioni colle arti, è negletta tuttavia nell'importantissima fra tutte, in quella cioè che ha dessa sulla morale per la felicità delle nazioni. Abbandonata a sè nella pratica della vita può traviare per tempo il giovanetto, sciupare le sue forze, deludere le speranze, stancare la ragione in cerca di vane chimere; mentrechè saggiamente governata, senza che nulla perda del suo entusiasmo, può questo venir diretto a seguire la carriera ed a raggiungere il fine assegnato dalla provvidenza a ciascuno di noi. Allorquando nell'adolescenza l'immaginazione tenta le prime prove, separandosi dalla ragione, si combinano facilmente progetti per l'avvenire colle più belle e ridenti idee acquistate, formando così edifizi fragilissimi che al primo soffio dovranno scomparire, per lasciare il giovanetto deluso e vagante in cerca di un bene effimero, che non mai potrà rinvenire. Guai se le seduzioni dei sogni dorati ebbero campo a rafforzarsi, a prendere consistenza nell'animo giovanile: i rimedii allora giungendo troppo tardi riuscirebbero di nessun effetto. Si distruggano per tempo tutte le illusioni di una immaginativa riscaldata, si dimostri la futilità

di ogni progetto non basato sulla ragione, che pure si vorrebbe evitare come importuna, e per mezzo di questa si veda di allontanare il giovanetto dal mondo fantastico delle idee per ricondurlo in quello della vita reale, nella quale dovrà trovare i suoi godimenti e le sue gioie nell'esatto adempimento dei doveri, nel dissipare gli errori, nel correggere l'ambizione ignota e disordinata, nell'evitare i risultati prematuri, le esagerate speranze nell'avvenire, nell'amare la verità per sè stessa, le arti per l'accrescimento di forza e di dignità che arrecano all'anima e l'industria pei miglioramenti che può portare alla vita. Ecco la cura di un saggio educatore, il quale non ha già da faticarsi per formare uomini grandi; ma sì bene cittadini utili e dei galantuomini (Thiery). Chi ci ammaestra a resistere alle seduzioni dell'immaginativa somministrandoci i mezzi di dominarla pone nelle nostre mani il segreto di renderci felici. Invero, non siamo noi debitori della maggior parte dei nostri falli ed inquietudini al suo potere di accecare la ragione, di trascinare la volontà, facendoci cadere inesorabilmente sotto il suo giogo senza che neppur ce n'avvediamo? Formatasi ch'ella s'abbia un'idea, cerca di realizzarla con ogni modo, quand'anche fosse il sogno più stravagante: quindi le maggiori stranezze e fissazioni che ogni giorno si manifestano con maraviglia dei saggi sugli uomini stessi che, pur dotati di senno non comune, primeggiano nelle civili società. L'immaginativa non si unisce forse nell'avaro alla circo-

spezione per mostrargli di prospetto il monte di oro che potrà un dì possedere, se avrà il coraggio di vivere lungamente tra le privazioni? Non è altresì la più potente ausiliaria dell' amore, e quella che gli pone la benda sul ciglio? Non è dessa che coll'ingrandire e cambiar natura agli oggetti, e col dimostrare ciò che non è o diversamente da quel che è in realtà, crea quei panici timori che volsero in fuga, al dir di Descuret, numerosi eserciti, che fa apparire quei notturni fantasmi che tanto atterriscono gli spiriti deboli e creduli?

Ma se dall'immaginazione sregolata ed abbandonata a' suoi voli hanno origine le più grandi sciocchezze ed i funesti traviamenti dello spirito umano, dalla medesima ben diretta e saggiamente governata procedono vantaggi grandissimi ed inestimabili. Si avverta quindi che comprimendo l' immaginazione, affin di prevenire le cattive conseguenze che ne possono derivare come male vago ed incerto, non soffochiamo la sorgente d' infiniti beni; poichè mentre essa può esaltare le passioni e spingere ai più grandi delitti, ispira pure nobili sentimenti e grandi virtù. L'immaginazione concepisce l' avvenire, crea, combina, moltiplica le ricchezze dell' intelligenza, giova alla felicità; e se l'uomo è ingegnoso a crearsi mali immaginarii, ciò deriva più per difetto di giudizio e di ragionamento, anzichè dell' immaginazione. I poemi, i drammi, i quadri, le statue, le arti belle devono il principale lustro onde sono adorne all' immaginazione. Da

ciò la necessità di dirigerla ne' suoi primi voli; di darle quello sfogo che non può nuocere allo sviluppo delle altre facoltà, affinchè non avvenga squilibrio morale; a temperarne colla riflessione gli slanci troppo vivi; ad allontanarla da tutto ciò che potrebbe produrre un'esaltazione artificiale; ed a sottoporla assolutamente all'impero della ragione.

La costituzione delicata dei nervi, il clima caldo, i racconti meravigliosi, il subuglio ed il calore degli affetti contribuiscono ad eccitarla vivamente; ma può trovare il suo contrappeso nello studio delle scienze esatte e nelle lezioni pratiche di senso comune, per isviluppare il sentimento della realtà delle cose. Le matematiche specialmente, dice il Rayneri, fra tutte le scienze, svegliano nel loro cultore il bisogno della chiarezza delle idee, del rigore nei raziocinii, della semplicità nelle espressioni. Da Pitagora a Leibnitz tutti i grandi matematici furono pure insigni filosofi, e parve una necessità di salire dal finito all'infinito, dall'infinito nello spazio all'infinito nella forza, all'infinito nello scopo dell'umana vita.

Vogliono alcuni che colui il quale è meno ricco d'immaginazione sia più felice; ma se questo principio è applicabile ad una immaginativa sregolata, che ci avvia per una serie di errori a seguire fantasmi cui non potrà mai raggiungere, non può essere applicato ad un'immaginazione regolata, per la quale non v'hanno antipatie o simpatie, se non quelle determinate dalla riflessione, e che c'induce

a seguire nelle vie della giustizia i beni reali. A tutto questo potrebbesi aggiungere che in generale il cerchio dei godimenti reali è ristretto in ragione diretta dei limiti di essa potenza, e che l' immaginazione temperata dalla ragione addolcisce come la speranza i mali della vita. Quindi in caso di poca attitudine nei giovanetti alla combinazione delle idee, cerchi l' educatore di stimolare questa facoltà colle letture interessanti, con affidarli alle feconde impressioni della natura, con passeggiate in siti pittoreschi, con viaggi istruttivi, con visite alle gallerie dei quadri, con racconti di leggende che destano pietà o maraviglia moderata. Con tali eccitamenti solo negli stupidi potrà rimanersi inoperosa la potenza immaginativa. La povertà attutisce sovente questa forza, la quale si rimane latente ed inoperosa, mentre che colle attrattive sue potrebbe temperare le privazioni della vita e contribuire alla felicità di tanti esseri privi di ogni conforto. Spetta all' istitutore il rimediare a cotal difetto, incoraggiando il povero, prodigando a lui le stesse cure che al ricco, con elevarne la dignità innanzi a' suoi occhi, con tenerlo caro, usando assoluta imparzialità con tutti che bene si conducono, facendo brillare a' suoi occhi la speranza di una vita migliore, nella quale saranno compensate le disuguaglianze di questa, e spandendo ugualmente sui poveri e sui ricchi la rugiada degli ammaestramenti e delle consolazioni, sulle orme del Padre Celeste che fa levare il sole su tutti senza distinzione di persone.

L'alimento immaginativo dev'essere vario secondo i gusti e le predisposizioni. Se tende alla poesia si eserciti cogli apologhi e colle favole, si temperi colla storia; ma si evitino i racconti delle fate che infondono nei fanciulli il desiderio del meraviglioso, riempiono l'immaginazione di timori chimerici. Si impedisca che assistano a rappresentazioni drammatiche, ove queste fantasticherie si presentano sotto l'aspetto della realtà; od almeno si faccia in essi penetrare il convincimento che tali cose essendo impossibili si raccontano o si rappresentano a mo' di passatempo, per rallegrare e divertire colla stranezza delle combinazioni.

Se tende il giovanetto alle bellezze pittoresche, si tragga dal vago, dall'indeterminato per fermare l'attenzione su di un oggetto degno di esame; lo si consideri nelle sue parti, nelle sue qualità, si confronti colla natura da cui è tratto, si faccia conoscere che la sua bellezza dipende appunto dalla perfetta imitazione di essa, e s'addestri il giovanetto ad imitare con linee il contorno dei corpi, per avviarlo all'arte del disegno. Le descrizioni di viaggi, di città, di mari, di scoperte giovano ugualmente all'intento.

La tendenza pel meraviglioso è talmente radicata, che talvolta la ragione degli uomini stessi più illuminati cede a questa debolezza o tollera. Essa ammette facilmente come vere le cose più inverosimili, fu sempre l'origine principale degli errori, dei pregiudizi, e servì in ogni tempo di valido au-

siliario alla menzogna ed all'impostura. Gli è per essa che opponendosi i popoli alle rivelazioni della scienza, ritardano il progresso dello spirito umano, il quale deve percorrere una via seminata di triboli e spine. Il bene e la verità ordinariamente non si fanno strada perchè riconosciuti tali dalle moltitudini, ma perchè imposti colla forza a dispetto di tutti: e quando avviene che siano ricevuti volontariamente, è perchè si presentano camuffati colla maschera della bugia. E ben dice Dante nel suo discorso *De Monarchia* che troppo di sovente il popolo grida: Viva la sua morte e muoia la sua vita. I pregiudizi vivono e vivranno inseparabili dall'ignoranza. Lasciamo quindi che una soda istruzione compia all'uffizio suo, penetri nelle masse popolari, estenda il suo dominio, ed allora il bene, al dire del Professore Berti, germoglierà spontaneo, come dalla prodigiosa verga di Jesse.

Finalmente si prevenga o corregga la tendenza romanzesca, nonchè lo spirito ascetico o mistico. Il disordine delle idee, il difetto del ragionamento proprio a quietare la immaginazione, l'inquietudine dell'avvenire trascinano i giovanetti e specialmente le donzelle alla sicura rovina, quando la mano benefica dell'educatore o dell'educatrice non regoli a tempo e rivolga a bene questa tendenza, nutrita dall'ozio, dalle cattive compagnie, dalle letture pericolose e specialmente dei romanzi. Questi fomentano le passioni del cuore, infiammano l'immaginazione, ingombrano la memoria di sciocchezze, as-

suefanno l'anima a perdere il gusto dell'onesto ed a pascersi del fittizio; e temperandola allo strepitoso e straordinario, con una serie d'idee pellegrine, di fatti immaginarii e di sogni solleticano le ree passioni, ammorzano la robustezza e la forza loro sostituendo la finzione e l'effemminatezza, le quali insinuano negli spiriti deboli il segreto di esimersi dal giogo della ragione, e portano un guasto ed una rovina sulla inesperta gioventù. Sia quindi assolutamente vietata la lettura dei romanzi, i quali hanno inoltre il grave inconveniente di allontanare dagli studii gravi, e d' influire potentemente sulla pigrizia, sulla paura e d'infondere il disgusto e la noia per la vita reale.

Il teatro, come è al presente ordinato, produce gli stessi inconvenienti del romanzo, e di più esalta il sistema nervoso, dal che ne consegue indebolimento della complessione. Era il teatro destinato a formare il gusto e ad essere una scuola di costumi; ma oggi pur troppo si cangiò in una scuola di corruzione, per le produzioni ignobili ed indecenti che vi si rappresentano, onde da esso deve quindi venir allontanata la gioventù, la quale, essenzialmente imitatrice, sarà indotta a seguire i pessimi esempi che le presentano amabile e piacevole il vizio e deforme e ridicola la virtù. Si usa nei convitti recitare commediole morali, le quali, purchè scelte a dovere, non possono che riuscire utili sotto l'aspetto della lingua, della facilità che acquistano i giovanetti di parlare in pubblico, di gestire convenevolmente e di

presentarsi in società. Anche queste vorrebbero vedere alcuni moralisti allontanate dalle scuole, perchè i giovanetti non debbono mai investirsi di una parte viziosa, perchè portano una perdita di tempo non lieve e perchè si alimenta l'ambizione applaudita. Cotali timori non esistono affatto, quando queste recite nulla tolgono alle ore di studio e le parti siano adatte all'età, ovvero gl'inconvenienti sono cotanto deboli da venir compensati largamente dagli utili che se ne possono ritrarre.

L'ascetismo, raro però nella giovanile età, ma non tanto infrequente nel sesso femminile, procede dai libri, dalla educazione ristretta, dalla solitudine e da una sensibilità fuor di misura per le cose della religione. Il cuore aprendosi solamente all'amore del cielo non sempre si premunisce contro le insinuazioni ed i pericoli della terra, e sfuggito dall'impero della ragione e della morale, facile a lasciarsi guidare dalla fantasia, cade sovente nella seduzione ed in errori irremediabili.

I mezzi generali per la retta coltura della immaginazione possono riassumersi nei seguenti:

1.° Si coltivi la percezione in modo che le cose si vedano come esse sono realmente, e non quali potrebbe presentarle una fantasia riscaldata.

2.° Si facciano osservare ai giovanetti i fenomeni della natura e deliziare nella contemplazione delle opere di Dio.

3.° Si avvezzino a rinnovare con viva esposizione le sensazioni provate, tentando di descriverle in modo

che altri abbia a sentire coll'esposizione verbale la stessa commozione.

4.° Si pongano sott'occhio quadri e disegni che rappresentino gli stessi oggetti da loro veduti, affinchè ne paragonino la differenza e formino l'occhio al bello della natura e dell'arte.

5.° Si presentino ad essi i ritratti di grandi uomini di cui conoscono le gesta, affinchè alla loro vista si rinnovi alla mente l'intiero quadro storico che rappresentano. Ottimo è il pensiero di ornare le piazze e giardini pubblici colle statue dei grandi uomini che illustrarono la patria, affinchè il loro esempio ecciti all'imitazione. Lo stesso si dica pei monumenti storici.

6.° Che le letture secondino il genio e non mai lo corrompino coi cattivi libri, sicchè la vita degli eroi, dei pittori, ecc., sia nelle mani di chi vuol applicarsi alle armi, alla pittura, ecc.

7.° Che i canti ispirino nobili sentimenti e che le poesie dai giovanetti lette, spiegate, tradotte in prosa siano tali da educare l'immaginazione al bello reale, anzichè corromperla con canti osceni e versi immorali.

8.° Si procuri di rafforzare l'immaginativa in chi ne ha poca, si regoli, moderi e diriga in chi ne ha molta.

9.° Si allontanino la superstizione, i timori, le vane e stolte credenze.

10.° Si procuri che non mai cadano nelle mani dei giovani dipinti indecenti, e si evitino alla loro

presenza i discorsi liberi e le reticenze che danno tanto a pensare alla loro immaginazione.

11.° Si eviti dal condurli alle feste da ballo ed ai teatri, ove l'immaginazione potrebbe trovare un pascolo velenoso.

12.° Si esercitino con appositi esercizi regolari di composizione e di disegno le giovanili menti a riprodurre in iscritto e col mezzo di linee i loro pensieri o ricordi. — Quest'esercizio in quella che coltiva l'immaginazione, la sottopone direi al compasso ed alla linea, accettando ciò che conviene e rigettando quanto riesce inutile all'argomento. Di questi parleremo ora brevemente.

Composizione. — Se in ogni insegnamento il principio supremo metodico di procedere dal facile al difficile, dal noto all'ignoto non poco giova ad ottenere il fine che l'insegnante si propone, molto più deve esso servire di guida a chi attende all'uffizio importantissimo ed arduo di avviare i giovanetti alla manifestazione con parole dei proprii concetti. E l'efficacia di questa graduazione ben venne scorta da tutti i conoscitori dell'umano intelletto e delle leggi che ne regolano lo sviluppo, i quali s'industriarono con eccellenza di precetti e con sodezza di ragioni a raccomandarla agli educatori della gioventù. Il fanciullo che incomincia a frequentare le scuole è scarso d'idee, mancante di cognizioni ed inetto a manifestare per iscritto quelle poche acquistate in seno della famiglia e nel piccolissimo mondo da lui conosciuto.

Già abbiamo parlato del come queste idee si estendano col mezzo della percezione, osservazione, attenzione e riflessione dirette dall' educatore; come incominci il fanciullo ad esprimere nel nativo dialetto i suoi pensieri, prima sconnessi e poi man mano legati; come venga in seguito a tradurli nella lingua nazionale: diremo ora solo dell' ordine a tenersi in tale insegnamento. Cogli esercizi di nomenclatura si dà principio ai lavori di composizione. Incomincia il fanciullo a scrivere il nome delle cose, a questi unisce aggettivi legati col verbo essere in piccole proposizioni, e così via via si fanno in iscritto per proposizioni gli stessi esercizi che a voce. Avvezzato per tal modo ad inventare proposizioni su ogni argomento, si trova avviato senza una fatica al mondo e senza neppure avvedersene nei lavori di composizione.

In queste tre sorta di gradazioni che dovrà osservare il maestro, la prima riguarda la comunicazione delle idee; la seconda riflette l'ordine nella manifestazione delle medesime, e la terza la correzione dei lavori. I giovanetti che frequentano le scuole primarie hanno duopo prima di ogni cosa di acquistare cognizioni e facilità nel manifestarle. Or bene, all'uno ed all'altro di questi bisogni provederà il solerte educatore coll'invitare gli alunni a ripetere a voce le composizioni prima brevi e poi gradatamente più lunghe ch' egli loro esporrà, avendo cura di correggere gli errori di senso, di grammatica e di collegamento in cui gli allievi potrebbero in-

correre, insistendo in ispecial modo sulla retta pronunzia, e valendosi secondo il bisogno dell'emulazione, talismano preziosissimo in potere di un valente educatore. Insieme cogli antecedenti esercizi ne farà camminare di conserva un terzo come immediato avviamento ai lavori d'invenzione propriamente detta. Consiste questo nel prendere ad esame alcuni squarci del libro di lettura, di storia sacra od altro, nel far osservare i pensieri dalle parole manifestati, le proposizioni principali dalle dipendenti e coordinate, il nesso delle une colle altre, gli usi dei temini più adatti e delle forme d'indole nazionale. A continuazione di questo esercizio ridurrà l'allievo a semplici e nude proposizioni i periodi dello scritto preso ad esame, farà sunti di brani storici e poetici spogliandoli di tutti quelli ornamenti di cui vanno fregiati. Per lo contrario, date all'allievo semplici proposizioni e slegate dovrà prima sulla lavagna colla scorta del maestro e poi come lavoro di casa abbellirle e cangiarle in periodi ben connessi, accennando particolarità di tempo, di luogo, di fini, di mezzo, ecc. Di questa amplificazione converrà tuttavia far uso prudente per non educare parolai a vece d'uomini di retto giudizio e di perspicace intendimento. Tutti questi esercizi non sono, come dicemmo, che preparatorii; ma quando per essi avrà il maestro ottenuto che la sfera delle cognizioni siasi estesa e che l'alunno abbia incominciato a far uso convenevole della favella, entrerà allora nel gran campo della composizione e

riprendendo man mano i primi esercizi secondo il bisogno, incomincerà dai temi d'invenzione prima con abbondante traccia, la quale si restringerà sempre più, fino a ridursi al solo argomento, sempre con una gradazione quasi impercettibile; nel che avrà il maestro a fare uno studio non leggero, per adattare i temi ai progressi degli alunni ed alla loro capacità mentale. Propongono alcuni che nell'ordine degli argomenti e nella scelta delle materie debba il maestro incominciare dalle favole e passare quindi ai racconti, alle descrizioni, alle lettere ed ai dialoghi. Senonchè la gradazione non dovendo tanto consistere nel genere di componimenti, quanto nella maggiore o minore difficoltà dei medesimi, ne viene che indifferentemente si può scegliere la forma che si vuole, purchè i temi vadano man mano crescendo nelle difficoltà e non mai escano dalla sfera delle cognizioni dei fanciulli. Anzi, l'alternativa della favola colla lettera, della descrizione col racconto nel mentre giova al fine, vale non poco a tener desta l'attenzione degli alunni sempre desiderosi di novità.

In quanto alle correzioni degli scritti questo solo diremo, che gli errori non tutti ad un tratto si hanno a correggere; chè troppo grave sarebbe l'assunto e causa non lieve di disgusto per gli allievi; ma pochi per volta, prima i più importanti di senso e di grammatica, e poi quelli di ordine e di ortografia; prima quelli contrarii alle regole già spiegate nelle antecedenti lezioni; onde tanto nella sostanza, come

nello stile e nella lingua, acquisti il discente sempre maggior perfezione ad esprimere nettamente i proprii pensieri. Il maestro potrà valersi come guide delle opere dei prof. Danna sull'arte del comporre, del Motura e Parato per gli esercizi graduati e serie di composizioni ordinate, dell'arte di scriver bene del Donini, delle traccie del Girard ed altre molte.

Disegno e Calligrafia. — Dell'utilità del disegno già abbiamo altrove accennato, e specialmente là dove parlavamo della necessità di avere percezioni esatte e di fermare l'attenzione al tutto ed alle parti, per giudicare in seguito sulle esatte proporzioni e per acquistare un colpo d'occhio sicuro. Nelle scuole primarie non è uno studio obbligatorio; ma serve egregiamente come variante, e come utilissimo passatempo. Il disegno di figura e di paesaggio giova alla sicurezza dell'occhio ed alla coltura del bello; ma il disegno lineare e di ornato sembra che sia da preferirsi nelle scuole popolari, perchè può prestare un valido aiuto alle arti, le quali per esso abbelliscono i prodotti e li perfezionano.

La calligrafia poi viene comunemente detta la chiave degli impieghi; giova al compimento dell'educazione ugualmente che il disegno, e come quello non richiedendo sforzo d'intelligenza può servire di utile varietà agli esercizi che domandano seria riflessione. Appena che il fanciullo impara a leggere, impara pure a scrivere; ma la vera calligrafia deve

incominciare più tardi, quando cioè la mano è formata e può piegare la penna secondo il bisogno, per tentare l' imitazione perfetta dei modelli che tanto nel disegno come nella calligrafia debbono essere graduati nelle difficoltà, affinchè il maestro, il quale in questi insegnamenti ha da procedere col sistema individuale, promova i singoli allievi ad esercizi più difficili man mano che riescono ad eseguire perfettamente i più facili.

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

LIMITI DELL'ISTRUZIONE PRIMARIA

Due specie di oppositori alla popolare istruzione. — Istruzione antica inopportuna e di niun effetto. — L'Istruzione primaria in che debba consistere.

Nei capitoli precedenti abbiamo a sufficienza indicato come si possono sviluppare le singole facoltà intellettuali, come queste abbiano ad essere coltivate con bella armonia e quali sono i rami d'insegnamento che in ispecial modo si convengono alla coltura di ognuna di esse. Ora non ci rimane a trattare che dei limiti e dell'accordo di questi insegnamenti nelle scuole primarie e specialmente dei villaggi, per comunicare a tutti quel tanto di sapere, che unito alla coltura del cuore giova a formare cittadini illuminati, probi ed onesti. Come però troppo bene venne l'argomento trattato parecchi anni or sono nel periodico l'*Educatore Primario* dal valente Professore Vincenzo Troja non crediamo di far meglio che cedere a lui la parola.

« V' hanno persone non male intenzionate e di buona fede che pure paventano la smania di diffondere l'istruzione nelle classi inferiori, temendo che essa non le disamori dalle fatiche manuali, generi dei bisogni prima ignorati e non sentiti, altri quella semplicità di costumi che i nostri avi conservavano anche in una beata ignoranza, e rechi pure qualche detrimento all'impero che la religione esercitava su loro.

« V'hanno pur troppo nelle classi superiori dei sordidi egoisti, che veggono con dispiacere e con inquietudine che i figli del popolo vengano istruiti a spese del Comune, temendo poi che insolentiscano, perdano loro di rispetto e che non si possano più trovare così facilmente dei giornalieri e braccianti.

« I timori delle persone di buona fede sopraccennate verranno dissipati se si metteranno coscienziosamente a considerare il genere d'istruzione che viene indicato pel popolo. I timori poi della seconda categoria di oppositori dell' istruzione sono più logici. Se eglino intendono di soperchiare le masse, di tenerle schiave della gleba, di considerarle come cose, come strumenti e meno ancora dei lori giumenti; se credono che questa classe non abbia a godere del patrimonio del pensiero ed abbia ad essere estranea affatto al convitto dell'intelligenza, che sia condannata ad essere per la sua credulità ed ignoranza gabbo e vittima dei più scaltri, oh! questi hanno grande motivo di temere, di allarmarsi contro la diffusione del popolare insegna-

mento. Avvertano però essi che cotale loro superiorità fondata sopra un ilotismo riprovato ugualmente dalla religione, dalla carità, dall'incivilimento, deve assolutamente cadere.

« Tutti gli oppositori poi dell'istruzione popolare siano essi di buona o di mala fede, conviene che si persuadano di questo, cioè che anche nei contadi l'istruzione è al giorno d'oggi inevitabile. Le scosse portatevi dal governo libero, le vie di comunicazioni agevolate, il maggior contatto colle città, le relazioni sociali più dilatate, il bisogno che sentono i proprietarii di avere agricoltori più istruiti e meno ciechi seguaci del vecchio andazzo, la stessa natura della legislazione rendono indispensabile, inevitabile un certo grado d'istruzione; e ne siano prova le tante istituzioni fondate da pochi anni in qua, perciocchè sarebbe inpossibile e ridicolo il pensare di far argine a questo torrente. Meglio varrebbe che tutti gli uomini di buon senso e di rette intenzioni si dessero la mano per cooperare col governo onde impadronirsi di questa istruzione e dirigerla nel bene inteso interesse della società. Posto questo bisogno universale dell'istruzione, vediamo quale sia inutile ed anche perniciosa per le classi laboriose e specialmente per la campagna.

« L'istruzione che una volta si dava (ed in qualche luogo ancora si dà a dispetto delle superiori disposizioni) era affatto inopportuna, di niun effetto e talvolta pericolosa. Chi conosce davvicino i villaggi non ignora quanto pochi sappiano leggere e scrivere

compitando il loro nome, quanti grossolani pregiudizii dominano fra quella classe che pure non ne ha colpa, quanto poco vi progredisce l'agricoltura e l'industria, quanta ignoranza vi regni in fatto di religione, quanto si diffonda l'immoralità ed il funesto vizio del giuoco anche nei miseri abituri, quanta difficoltà infine ci sia a trovare qualche abile amministratore del comune e delle opere pie.

« Eppure il governo intende di dare a tutte le classi del popolo un'istruzione portata a tal grado, per cui ciascheduno sia capace di amministrare i suoi interessi più ordinarii: onde fu provveduto che ogni comune avesse uno o più maestri elementari. Da che avviene dunque che così male siano corrisposte le intenzioni benefiche del governo? Da due motivi principali. Primo dal cattivo metodo, o piuttosto dal niun metodo d'insegnamento. Il metodo era l'individuale: mentre si faceva leggere uno, il restante della scolaresca o non era occupata o male, con un chiasso insopportabile, se il maestro era un po' indulgente; ed un contorcersi, uno sbadigliare, un punzecchiarsi o un dormire saporito ove il maestro sapesse far valere la ragione del formidabile staffile: nessuno allettamento invitava i fanciulli alla scuola, se non il piacere di trovarsi insieme coetanei a fare dopo di essa battagliole di sassate o di bastoni tra quelli di una borgata e quelli di un'altra, perchè bastava un rigagnolo che separasse i rustici casolari per dividere gli animi; o fare qualche altra mariuoleria onde rivendicarsi della

noia mortale che nella scuola vi dovevano soffrire. Così da pochi fanciulli si frequentava anche per anni la scuola senza un sensibile profitto. Quindi coloro che sapevano meglio calcolare sui loro interressi preferivano, e con ragione, di occupare i loro fanciulli anche in tenera età a qualche servizio o lavoretto, anzichè mandarli alla scuola, ove, dicevano essi, non imparavano che vizi precoci e monellerie.

«La seconda ragione del poco intervento derivava dalle materie stesse che s' insegnavano. Erano letture latine e rudimenti di latinità; ed infatti pochissimi acquistavano la facoltà del leggere e dello scrivere, e chi l'acquistava ben presto la doveva perdere, non venendo essa accompagnata da svolgimento intellettuale e non vedendosene alcuna applicazione alle cose di uso della vita. Anche nei villaggi l' istruzione volevasi classica, volevasi diretta all' università. I figli dei contadini un po' agiati dovevano almeno aver fatto qualche concordanza del nome col verbo, del relativo coll' antecedente e qualche latinetto prima di por mano alla marra ed all' aratro: questi dovevano essere la eletta del villaggio, i cantori del coro, i priori delle confraternite, gli amministratori del comune, i consiglieri delle famiglie, gli sputasenno.

« Ma qui ne avviene che un giovanetto il quale per eccezione agli altri abbia imparato a leggere, a scrivere ed a sopraggiunta un po' di latino, postosi in confronto del padre illetterato ne conchiude che la

professione paterna è incompatibile col suo sapere cui dà troppa importanza; la vanità lo illude nella sua vocazione; il padre stesso inarca le ciglia, ammira nel suo figlio un genio, lo crede un prodigio, e tenendo l'agricoltura pel più vile mestiere è impaziente di sollevare sopra la sua condizione il figlio, gli fa abbandonare il contado pel collegio, e secondo i maggiori o minori sacrifizi che può fare, lo manda ad ingrossare la folla di coloro, i quali poco accorti che le professioni liberali sono ingombre, che i medici sono in numero sproporzionato a quello degli ammalati, che molti avvocati e procuratori sono senza clientela, che tutti i più umili uffizi di scrivano sono assediati da una turba di aspiranti al volontariato, trovansi in un fatale disinganno, e costretti a lottare col pane ed a maledire di aver abbandonato la paterna condizione, di aver sciupato un egregio capitale che rimane infruttifero, e di non essere stati a preferenza istrutti a maneggiare la pialla o la lima. Intanto costoro vengono ad aumentare quella massa fluttante d'uomini turbolenti che assediano gli sbocchi del potere e del pubblico erario, e sorgente di altri mali politici che ognuno può agevolmente sentire.

« Questi erano i risultati di un'istruzione male concordante coi bisogni e colla destinazione di pochi individui e che lasciava inoperoso l'intelletto e non formava il cuore.

« La meccanica facoltà del leggere e dello scrivere ha già per sè stessa un pregio, ma essa è uno

strumento che si può rivolgere ugualmente al bene che al male; ed al male più facilmente si rivolge, se non è diretta ad uno scopo morale ed insieme di utilità pratica, come sarebbe all'incremento dell'agricoltura e dell'industria. Se l' istruzione popolare avesse a contenersi in questo circolo e senza che sia diretta in modo da raggiungere lo scopo sopraindicato, io non esiterei punto a mettermi nel partito di coloro che la combattono, e non avrei difficoltà a credere che non vi si farebbe altro guadagno che di accrescere la clientela del vizio e del delitto, come si può ricavare da alcune statistiche che ci vengono d' oltremare sul numero dei delinquenti che ebbero bensì la succennata istruzione nelle scuole Lancasteriane, ma istruzione meccanica e scompagnata dall'istruzione morale e religiosa. Quindi la educazione perchè sia compiuta dovrà primieramente proporsi di far buoni cristiani ed insieme industriosi, intelligenti e laboriosi cittadini, utili alla società ed alla famiglia; epperciò oltre la scuola di religione, noi proponiamo al popolo insegnamenti di agronomia, d'industria, d'aritmetica, di geometria, di storia naturale, di fisica, di legislazione, di canto, ecc.

« Dovremo dunque, dirà taluno degli artisti e dei contadini, fare de' nostri figli altrettanti teologi, avvocati, medici, fisici, matematici, poeti, ecc.? Appunto avete colto nel segno. Vogliamo formarne dei *teologi* che sappiano tanto di religione da non lasciarsi accalappiare dai sofismi dei miscredenti,

che vorrebbero torre la speranza di una miglior vita avvenire; abbiano una religione spoglia di pregiudizi e di superstizioni che la disonorano, una religione che sia un freno potente alle passioni, e che sia conforto nelle dure fatiche e nei dolori. Vogliamo farne *avvocati* che possano ragionare tanto da non essere vittima degli azzeccagarbugli, da potere a suo tempo conoscere i diritti ed i doveri di cittadino, di padre di famiglia, di curatore, di tutore, di membro di un consiglio di famiglia; le condizioni e formalità di un testamento, di un contratto, di un chirografo, di una ricevuta, di una capitolazione, ecc. *Medici* che sappiano di fisiologia, ed igiene da prevenire gli eccessi facendo toccar col dito le lesioni che producono sul meccanismo umano; da correggere una folla di errori e di abitudini viziose praticate generalmente nel seno delle famiglie; tanto da sapersi conservare sani, robusti ed agili; tanto da non essere il zimbello degli empirici e dei cerretani. *Fisici* e *naturalisti* che sappiano darci ragione dei fenomeni più ordinari, liberarsi dai vani timori dei fuochi fatui, degli eclissi e delle comete, applicare le cognizioni fisiche e naturali all' agricoltura, far uso del termometro e dell'igrometro nella coltura dei bachi da seta, ecc. *Chimici* almeno da saper cautelarsi dagli ossidi velenosi, preparar il concime adattato alla varia indole dei terreni, ecc. *Meccanici* da saper costruire più convenevolmente i rustici strumenti. *Calcolatori* da poter assestare con nettezza e buon accordo i loro

conti applicati all'economia domestica e rurale, da tenere il libro del dare e dell'avere, da agevolare e generalizzare le abitudini di ordine e di previdenza. *Architetti* che sappiano dare più convenevole distribuzione agli edifizi rurali. *Poeti, musici* ancora ne vogliamo fare, che sappiano ispirarsi alla bellezza della natura, al mirabile ordine della creazione, all'amore della virtù, del paese natio e della nazione; ed invece di canzonacce sguaiate, insulse e peggio, noi vorremmo porre in bocca del popolo melodie sacre e canti della natura, di quelli che non possono sentirsi senza commozione negli asili infantili ».

Questi sono gl'insegnamenti che si convengono alle scuole primarie, i quali possono venir modificati secondo le circostanze dei tempi e dei luoghi; ma che in sostanza non variano, nè si possono estender oltre ai limiti dei principii generali e di immediata applicazione.

Quando nelle scuole d'Italia avremo maestri di sufficiente coltura, buon volere e metodo da poter comunicare tutte queste istruzioni secondo il bisogno particolare dei discenti, chi più si opporrà alla loro propagazione, chi dei genitori vorrà privare i figli suoi di un tanto bene? Non si capisce da moltissimi l'utile dell'istruzione, perchè finora il più degl'insegnanti si perdè in dottrine senza scopo e comunicate senza metodo. Si comincino a dar frutti saporiti di felici riuscite, si occupi il maestro a far la scuola con mire nobili ed elevate, non si

stanchi per opposizioni e difficoltà che possa incontrare nel suo ministero, associ all'opera sua quella del parroco, del medico, degli amministratori e delle persone più influenti del paese, e le benedizioni del Cielo e degli uomini coroneranno l'opera sua. Il maestro dev'essere il rigeneratore morale e civile dei comuni. Quando i governanti, le popolazioni, ma specialmente i pubblici istitutori si saranno penetrati di questa verità, si incomincerà allora solamente a gittar le basi del sontuoso edifizio del nazionale incivilimento.

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

DELL'EDUCAZIONE DEL CUORE

PARTE QUARTA

EDUCAZIONE DEL CUORE

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

DELL'EDUCAZIONE MORALE IN GENERE

L'educazione morale indispensabile nelle scuole. — Danni della sola istruzione scientifica. — Sentimenti innati nell'uomo. — Morale, religione, bello ideale, coscienza, infinito. — Tendenze umane. — Loro educazione in generale.

La educazione scientifico-letteraria non è che la soglia o vestibolo del tempio della vera sapienza, di cui la morale è il santuario. La scienza ha per iscopo la felicità, e la morale come mezzo per conseguirla ci serve di guida, indica i piaceri da gustarsi, i doveri da adempiere, i pericoli da temere: distoglie dalle inezie che rendono infelice il volgo: scuote la servitù dei pregiudizii, dei bisogni effimeri, e rendendoci prudenti ci fa prevenire o sopportare i mali della vita, vivere in pace con noi e con gli altri, perdonare e compatire, per essere perdonati e compatiti.

I giovinetti hanno specialissimo bisogno di questo Mentore, che insegni loro a camminare per la via retta, li sollevi nelle cadute, li ammaestri a posporre l'utile all'onesto, a superare le difficoltà, ad evitare gl'inciampi, ed a sottomettersi ai decreti della provvidenza. Il più delle volte tratti in inganno dall'angusto circolo in cui vivono non possono immaginarsi altre regole, altri costumi che quelli segnati dall'esempio dei parenti, amici ed altre relazioni che li circondano; e giudicando ciò che dev'essere da ciò che è, uniformano a questi esemplari, il più sovente pessimi, le azioni della loro vita. È uffizio proprio dell'educatore d'instillare nel cuore dell'inesperta gioventù, que' saggi ammaestramenti, quelle norme di condotta che premuniscono contro le seduzioni del vizio, allontanano dai traviamenti o correggono dalle cattive abitudini acquistate.

La scuola in cui il maestro si appaga di un superficiale insegnamento del leggere e scrivere, di educare la mente, senza curarsi più che tanto della formazione del cuore alla virtù, non che raggiungere lo scopo dell'armonica educazione di tutte le facoltà, riesce più di danno che di utile all'individuo ed al civile consorzio. La sola istruzione che tende ad illuminare la mente lasciando freddo il cuore non è che un'arma a due tagli, la quale può servire ugualmente al bene ed al male, alla virtù ed al vizio, a Dio ed a Satana. La scienza essendo per noi un semplice mezzo, acquista la sua dignità dal fine, il quale per l'uomo non è l'utilità mate-

riale, ma la virtù, il bene morale o la congiunzione dell' uomo con Dio. Ne segue che solo cooperando a questo fine ci può rendere il massimo dei servigi.

Ma pur troppo avviene che l' importanza quasi esclusiva data ai nostri giorni alla istruzione scientifico-letteraria scompagnata dalla coltura dei sentimenti morali e religiosi forma la crescente generazione snervata e viziosa, che è quanto dire inetta alle virtù civili e sociali.

« La parte difettosa dell' insegnamento nostro (dice il valente Jacopo Bernardi), che doveva produrre, come produsse, funesti danni e ne produrrà di più funesti ancora, ove non si arresti nella via perigliosissima in che fu posto, consiste nel separare la istruzione dalla educazione, nel fare monopolio di quella a scapito di questa, nel credere di aver fatto abbastanza pensando alla mente senza pensare al cuore, nel destare da tutte le parti, per quanto più o meglio si fosse potuto, la luce dell' intelletto, ma col lasciar fredda, se non morta del tutto, la forza della volontà. Stupenda, sovrana, nobilissima cosa la luce dell' intelligenza, ma deve essere come la luce del sole che risplende e feconda. A che farne di quella luce che sterilmente illuminasse le nostre colline, ma non maturasse le nostre messi? Che si riflettesse anco leggiadramente nei rami delle nostre piante, ma non giungesse a farle ricche delle loro frutta? E così fu della luce della istruzione che volle procedere da sola, e non degnarsi quasi di prendere a compagna

nel suo non facile viaggio la forza della volontà. È per questo che non si volle tener conto delle massime forze educatrici delle umane volontà, e che per un falso « allarme » (mi si permetta l'uso di questa parola), per alcune conseguenze preconcette e ingenerate dalle avverse esagerazioni, si perdette da noi Italiani, che lo possedevamo, si perdette di vista il mezzo più valido a conseguire l'intento desiderato, o, se lo abbiamo scontrato, lo abbiamo anche con pauroso disprezzo respinto.

« Ne venne, che terminata la scuola, l'insegnante non educatore credette finita l'opera sua, e talvolta nella scuola medesima diede saggio doloroso di essere più che convinto che l'istruzione era separata affatto dalla educazione, dicendo e operando cose che ci vergogneremmo ripetere. Non giova nascondere il male ove propriamente c'è. Certo non dobbiamo esagerarlo, non dobbiamo con parole inverecondé, compiacendosi quasi, come fan tanti e quelli che men lo dovrebbero, proclamare; non dobbiamo, come usano sempre i partiti avversi tra loro, palleggiare quinci e quindi le colpe, intesi a mostrare ove stien le maggiori; sibbene dobbiamo nettamente confessare che molti, indegni dell'officio delicatissimo ed eminentemente morale d'insegnanti e più di quello di educatori, vi s'intrusero a disonorare coi loro diportamenti e costumi e con le mal vantate opere loro il popolare insegnamento ed a comprometterlo altamente in faccia di chi per antiquata grettezza lo abborre, di chi ripone ogni

sua ragione e virtù nei fatti, e di tutti gli onesti che domandano nell'insegnante l'esempio del galantuomo, e non lo scandalo del corruttore. Il banchetto della scienza, fatto comune a tutte condizioni sociali, con grande studio e con pertinace coraggio e fatica degli amici veri del popolo e della patria, era apparecchiato; nello istante di assidervisi e chiamar tutti a parteciparvi, furono per invasione di molti, che temerariamente vi si gettarono in mezzo, disperse e corrotte le imbandigioni; non mancarono la dissennatezza e il mal talento, ma l'egoismo e il mercimonio v'ebbero la parte loro e assai larga ».

« La scuola primaria, nota l'egregio D. Zanini nella sua *Memoria sulla necessità e sui modi di riformare le scuole primarie* fra noi, citata da Enrico Wild, è tutta meccanica; e non occupandosi del cuore, quel poco di svolgimento dell'intelligenza, che i nostri allievi ricevono da quei meccanismi, lo volgono quasi sempre ed abusano al male. Quindi in questi ultimi trent'anni (parlo principalmente dei volghi) la religione parve restringersi alle menti più timide, e la morale ai cuori quasi fatti da natura modesti. Nel generale, al sentimento religioso sostituita la pratica, e spesso tolta anche questa, la morale rimase una virtù di pochi; la fedeltà, la costumatezza sparirono dal servizio domestico; il furto universale tra' monti, e la rapina troppo frequente al piano crebbero le carceri di numero e spazio quasi non capaci più ai malfattori. E benchè sianvi,

come pur troppo sono, altre ragioni a ciò, e principale tra esse quella del nostro impoverimento, peggiorato dall' aumentata popolazione e dalle male arti d' un governo tirannico e demoralizzatore, credo tuttavia principalissima sempre questa della non curata formazione dell' uomo civile, la quale, lasciando incolte e improduttive le facoltà dell' individuo, diventa anch' essa causa capitale d' impoverimento ».

E che a tale istruzione sia da preferirsi l' assoluta ignoranza ben ce lo provano le fredde statistiche ufficiali. Dalle scrupolose ricerche, dice il Descuret, fatte in Francia a quest' oggetto dai signori Guerres, Dangeville, Morogne e Michel risulta: 1.° che più l' istruzione si è andata diffondendo di anno in anno, più il numero dei crimini e dei delitti accrebbe in proporzione analoga; 2.° che nel numero di questi crimini o delitti gli accusati che sanno leggere e scrivere figurano per un quinto di più degli illetterati; e che la classe di quelli che hanno ricevuto un' alta istruzione c' entra per due terzi di più, fatta la debita proporzione fra le cifre rispettive di ciascuna di quelle classi; 3.° che il grado di perversità nel delitto e la probabilità di sottrarsi alle ricerche della giustizia ed alla punizione della legge sono in proporzione diretta del grado d'istruzione; 4.° che i dipartimenti nei quali è più diffusa l'istruzione sono quelli che offrono il maggior numero di delitti, che è quanto dire trovarsi in essi la moralità in ragione inversa dell' istruzione; 5.° che le recidive sono più fre-

quenti fra gli accusati che hanno ricevuto istruzione, che fra coloro i quali non sanno nè leggere, nè scrivere. Qui, soggiunge Michel, nasce una riflessione che i lettori avranno già fatto prima di noi; vale a dire che un'infinità di delitti segreti o pubblici, i quali offendono la probità e la morale, pure sfuggono alla vendetta dei tribunali. Ad ogni tratto la legge rimane impotente e muta in faccia ad azioni riprovate dall'opinione. Invero quanti uomini ai quali si presta l'onore del mondo sarebbero giustamente svergognati dal tribunale della coscienza e della giustizia rigorosa, se lo scandalo di ricchezze acquistate con frode, di ambizioni soddisfatte a prezzo di spergiuri, di principii rinnegati, di patti vergognosi, di passioni appagate a costo dell'onore e del riposo d'infelici vittime sedotte e sacrificate poi con una cinica impudenza, si manifestasse alla luce del giorno! È forse la classe povera, ignorante che dà questi esempi, è dessa forse che trova nei vantaggi della condizione, nell'ascendente stesso di una più fine istruzione o la abilità necessaria per eludere la legge, o la potenza per sottrarvisi? Ne viene che quand'anche si ammettesse l'empia opinione che l'istruzione rende gli uomini perversi, un sentimento di giustizia e di generosità indurrebbe a desiderare che questa si estendesse e si propagasse, perchè nell'universale guazzabuglio di tutti gli interessi e di tutte le passioni egoiste, la lotta almeno divenga leale e tutti possano assalirsi e difendersi ad armi uguali.

Se non che l'abuso di una cosa, dice il Berti, prova egli contro il retto uso della medesima? Miseri noi se dovessimo escludere quanto si può abusare in questo mondo, giacchè a quest'ora le cose più sante sarebbero bandite dalla faccia della terra. Inoltre lo spirito decompositivo del secolo non soffre limiti, nè si arresta per ostacoli; quando la ragione è entrata una volta in esercizio lavora a dispetto di tutti e se non può ragionare sragiona. Dirigiamo quindi quest'attività pensante e facciamo che temperata e sorretta da buoni ammaestramenti s'afforzi contro la seduzione dell'errore e la violenza delle passioni. Arricchiamo la mente di motivi nobili ed alti, affinchè per tempo giudichi con dignità delle cose e quindi degnamente operi. Quell'istruzione è utile che svolgendo il criterio degli uomini individui conferisce loro una peculiare attitudine per l'esecuzione dei doveri morali e civili, li rende più ponderati e riflessi nelle azioni e nei giudizi, per modo che la leggerezza e la temerità presentano meno appigli, produce un disgusto pei piaceri grossolani e dispone insensibilmente ai piaceri spirituali, i quali hanno un non so che di disinteressato e di grande che, investendo la nostra natura, la traggono fuori dalla ferrata cerchia del proprio egoismo e le ispirano una calma serena e tranquilla che prelude e prepara alla virtù.

I maestri si tengano ben fitta questa massima, che la mente non dev'essere illuminata che come guida del cuore, onde non avvenga che contro ge-

nio abbiano a costituirsi apostoli del vizio e del delitto; giacchè al dire del Gerard, l'uomo opera come ama, ed ama come pensa, cioè, a dire che i pensieri formano il cuore, il quale alla sua volta regola la condotta.

Nello stesso modo che colla parola *testa*, parlando dell'abitazione per l'abitatore, intendiamo il complesso delle nostre facoltà intellettuali di cui essa è il laboratorio, così prendendo l'effetto per la causa intendiamo per *cuore* il complesso delle sensazioni interne gradevoli o spiacevoli colle diverse modificazioni che ne derivano provate dall'*io* pensante che sente, ama od odia. Da questi sentimenti procede la volontà, la quale benchè nulla eseguisca, senza che il pensiero preceda l'esecuzione, pure è alcune volte obbedita dallo spirito. Ma di quelli e di questa parleremo ora, per dare a norma dell'educatore un'idea generale delle loro funzioni.

L'interno sentimento è come un astro misterioso che si eleva sull'orizzonte ad illuminare i limiti dei due mondi della vita materiale e della spirituale. — È desso una facoltà celeste per la quale l'uomo conosce molte cose senza averle apprese mai, scopre l'invisibile e quasi si sente trasportato nell'eternità. L'anima manifesta la sua potenza colla volontà contraria alle passioni animali; la sua moralità col sentimento innato del giusto ed ingiusto; la sua grandezza con atti spontanei di una ragione che aspira all'eterna verità; la sua origine

celeste colla sublime ragione del bello ideale; e finalmente la sua immortalità col sentimento dell'infinito che si perde in Dio.

Morale, ragione, bello ideale, infinito, coscienza, ecco l'uomo separato dalla materia e dal tempo. Da cotali modificazioni nasce la virtù che è il trionfo dell' anima sulla materia, il vero amore che anela all' eternità, l' idea dell' ordine che nasce dalla coscienza e dalla ragione, il rapporto degli effetti colla causa nell' infinito che è Dio. Gli uomini separati fra di loro per costumi, opinioni, abitudini, passioni animali, si assomigliano però nei sentimenti morali del bello e dell' infinito, i quali indicano la comune origine ed uguale aspirazione alla felicità eterna.

Il sentimento morale indipendente dall' intelletto ci fa distinguere il bene dal male, indicandoci che il primo ostacolo alla nostra felicità è nei desiderii illimitati cui dobbiamo moderare e rinchiudere assolutamente in dati confini. Il sentimento del bello ci porta verso un tipo increato di cui abbiamo in noi la coscienza e l'amore, senza poter definire od esplicare; così quando ci vien narrato un atto di eroica abnegazione ci sentiamo tutti commossi, come elettrizzati, e le lacrime di consolazione ci cadono dagli occhi; è questa una manifestazione in noi del sentimento del bello. Non sia mai questo sentimento limitato al sensibile, ma si elevi verso il bene immutabile che è Dio.

Il sentimento dell' infinito spiega la fede del-

l'anima nell'immortalità, speranza che ci stacca dallo spazio e dal tempo, che ci consola nelle sventure, colla previdenza di una vita migliore; speranza che dev' essere fondata sulle opere meritorie, come vedremo in seguito. Si badi però che questo sentimento non si cangi nelle passioni terrestri dell'ambizione, della gloria, dell' avarizia, ecc., che tendono pur esse all' infinito.

La ragione è l' espressione del nostro libero arbitrio: per essa giudichiamo delle conseguenze che derivano dal bene e dal male; è dessa una luce, non una forza, la quale procede dalle passioni che fanno pur esse sentire la loro potenza più o meno preponderante.

La coscïenza è il sentimento del dovere, esso ha origine nel senso morale e nella ragione: quello ci dà l' intuito delle cose nell' ordine morale e questa nell' ordine del vero. Inerente al carattere dell' umanità ha da essere il regolatore, come è il giudice delle umane azioni.

Da questi sentimenti fondamentali procedono le tendenze umane, le quali come opera del Creatore non possono essere che ottime, universali in tutti, costanti ed immutabili. Di esse può l'uomo usare convenevolmente secondo il suo fine ultimo ed abusarne a suo talento; quindi virtù e vizi. L' invidia, la gelosia, la brama di vendetta, l'odio, non sono naturali tendenze, come quelle che non hanno le note caratteristiche dell' universalità, costanza ed immutabilità; sono il prodotto della sensualità, della

cupidigia, dell' orgoglio e dell' ambizione. Cotali imperiose inclinazioni o passioni hanno pur esse origine nelle tendenze naturali, le quali sviate nello svolgersi producono vizi, portano il disordine, e tengono l' uomo in uno stato pressochè passivo e di schiavitù.

In cinque classi si possono ordinare le umane tendenze e sono: 1.° la tendenza individuale la quale abbraccia i sentimenti sensitivi ed intellettuali; 2.° tendenza estetica e comprende il sentimento del bello; 3.° tendenza morale la quale è fondata sul sentimento morale, sulla ragione e sulla coscienza; 4.° tendenza sociale sviluppata dai sentimenti simpatici; 5.° la tendenza religiosa che nasce dal sentimento dell' infinito.

Per educare nei giovanetti le diverse tendenze è duopo anzitutto sviluppare e rivolgere a bene i sentimenti primitivi da cui esse derivano, perchè ognuno di essi è necessario e benefico al perfezionamento dello spirito umano: la sola degenerazione li rende dannosi. Questi sentimenti ben coltivati influiscono, anzi determinano la felicità dell' uomo, interessano pel bene e per la giustizia e promovono il compimento della umana destinazione. Come però non è possibile eccitare sentimenti senza le corrispondenti idee, affinchè dalla mancanza di queste non si abbia difetto di sentimento, si destino nell' allievo idee giuste e chiare specialmente colle buone letture, con massime esposte a tempo, con racconti morali e via dicendo. Avverta il maestro

che nei giovanetti i sentimenti vivi non abbiano troppa durata, perchè altrimenti esauriscono di forza e perdono di loro importanza; nè troppo poca, come più di frequente avviene nei fanciulli sensibilissimi per tutto che possono capire: il sentimento segua la mutabilità delle loro esterne od interne impressioni. Appena che un sentimento è destato, il maestro lasci libero corso ad altre sensazioni, chè lo scopo già è ottenuto. I sentimenti coltivati oltre la debita misura, anche i più nobili, non riescono a bene: tali sono la studiata sensibilità estetica, simpatica e religiosa. Così, ad esempio, il sentimento pel bene altrui dev' essere guidato dal sentimento morale e dalla ragione. Coltivando di preferenza il sentimento estetico il fanciullo non acquisterà ammirazione se non per ciò che è bello e grande, dimenticando il vero ed il retto, la vita ordinaria per occuparsi solo di ciò che straordinariamente colpisce la immaginazione e tocca vivamente il sentimento del bello. Accetti il maestro e coltivi il *buon cuore* solo quando le operazioni che ne derivano non sono contrarie alla giustizia ed al dovere, affinchè il giovanetto impari ad agire anche contro i sentimenti più nobili, quando il diritto ed il dovere così richieggono. Che i sentimenti morali abbiano sempre la preminenza, perchè allora il dominio della ragione verrà assicurato. Questi sentimenti coi simpatici e religiosi non si destano, nè si conseguono mai forzatamente colle minacce, colle promesse e coi castighi: unica via per ottenerne lo sviluppo ed i buoni effetti è

la persuasione e l'esempio. Si valga il maestro di questi potenti motori del cuore umano, ed il loro destarsi non sarà che quistione di tempo più o meno lungo: la via opposta inaridisce per sempre queste fonti dell' umana felicità. Le disposizioni pei diversi sentimenti non sono uguali in tutti; che anzi variano di forza, d'intensità, nell'ora dello sviluppo secondo i singoli individui. Si attenda pazientemente il tempo opportuno, ma si badi bene che i sentimenti siano adatti all' oggetto cui sono rivolti, altrimenti ciò segnerebbe imperfezione d'idee, debolezza od infermità del corpo, le quali come influiscono sulle sensazioni, così sui sentimenti, producendo ora insensibilità assoluta, ora grande irritabilità; e la stessa concupiscenza trae ben sovente origine dall'anormale condizione del corpo. Alcuni educatori per la troppa smania di coltivare gl'interni sentimenti, vogliono nelle parole e nei discorsi dei giovanetti scorgerne l'esterna impronta. È desso un errore; non occorre che i sentimenti siano sempre esternati con parole; queste ingannano sovente, avvezzano i giovanetti alla simulazione, i quali per soddisfare ai desiderii di chi li osserva operano di frequente all' opposto di quanto sentono, deludendo così ogni mezzo di educazione. I primi sentimenti a svilupparsi sono quelli che derivano dai sensi, poi i simpatici, vengono dietro i sentimenti morali ed in ultimo i religiosi. Segua il maestro in questo sviluppo le tracce della natura; nè si lasci sviare da vecchie abitudini o da pregiudizi, se non vuol guastare per inesperienza la più bell'opera di Dio.

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

SVILUPPO IN GENERALE DEI SENTIMENTI E DELLE TENDENZE

Tendenza personale. — Tendenza estetica. — Tendenza morale. — Ragione e Coscienza. — Tendenza sociale. — Egoismo. — Tendenza all' infinito. — Propensione religiosa. — Importanza della coltura della volontà. — Beni soggettivi ed oggettivi. — Libertà. — Libera elezione. — Come si possono guidare i giovanetti a far buon uso della libertà.

Ogni facoltà, tendenza o sentimento morale si sviluppa o per istinto proprio o per saggia direzione. Nel primo caso pericolano non poco di deviare dallo scopo cui debbono tendere; nel secondo riposte sotto il dominio della volontà, della ragione e del dovere si ripiegano sapientemente a compire la loro destinazione. — Invero, quale altra cosa è il sentimento morale se non una nobile indegnazione contro il male ed un generoso slancio verso il bene? L' educazione di questo e degli altri sentimenti forma il carattere, e per essa sola entra l' uomo realmente in possesso delle più belle prerogative dell' umanità. Mantenendo le nostre facoltà morali in

un esercizio uguale e costante pel dominio di noi stessi acquistato da giovani, ci avviamo senza fatica nelle vie della virtù, del benessere e per quella dell' immortalità. In tre stati diversi si possono trovare le potenze morali: o sono esse padrone di sè e resistono assolutamente ai dettami della coscienza, o cedono e resistono alternativamente, ovvero cedono quelle e trionfa la coscienza. Però quando una facoltà è usa all'indipendenza, riesce quasi impossibile di sottometterla e piegarla alla sommessione ed al dovere; e da ciò la necessità di un educatore che le conosca, le signoreggi, per dirigerle convenevolmente. Insegniamo ai giovanetti ad essere felici coll'esser buoni, giacchè la virtù è la ricchezza del povero. Studiamo anzi tutto lo stato nel quale si trovano, procurando di rimediare alle cattive influenze e di provvedere per l'avvenire. La voce del dovere compressa nel fondo dell'anima si risveglia con lentezza; ma il fanciullo la sentirà facendolo sovente rientrare in sè stesso, ponendogli sott' occhi con esempi adatti il bene ed il male, rimproverando a tempo le mancanze, ed a tempo pure lodando la virtù e gli sforzi per conseguirla. Le lezioni di morale siano più pratiche che teoriche, e presentate sotto un aspetto gradito e piacevole, spoglie da ogni severità che intimorisce e raffredda il sentimento morale; dal che avvengono poi le più funeste conseguenze nel costume pubblico ed il predominio che l'utilità ha sovente sulla giustizia.

Facciamoci ad esaminare questo fatto nel suo pro-

cedimento. — I primi motori delle umane azioni sono i sentimenti, da cui derivano le cinque tendenze accennate nel precedente capitolo, le quali bene o male dirette dalla volontà e dal libero arbitrio ci portano ad azioni degne di lode o di biasimo. Osserviamo l'uffizio destinato ad ognuna di esse per dirigerle convenevolmente.

1.° **Tendenza individuale** la quale ci porta all'utile ed alla felicità di nostra persona. Essa comprende i sentimenti *sensitivi* ed *intellettuali*. Quelli come il timore, la gioia, la speranza si destano da sè, hanno solo bisogno di venir regolati e sottoposti ai morali come più nobili, all'intelletto, alla coscienza, onde non avvenga che ci rendano schiavi e ci guidino alla cieca con danno ancora del fisico, come abbiamo altrove dimostrato. I secondi si manifestano colla soddisfazione che si prova alla scoperta della verità e col dispiacere e colla vergogna di essere o di apparire ignoranti. Cotali sentimenti si manifestano più o meno delicati secondo il modo di coltura della mente. Da questa tendenza hanno pure origine la stima di sè stesso ed il desiderio della lode e benevolenza altrui, i quali sentimenti possono degenerare in ree passioni, come vedremo più oltre.

2.° **Tendenza estetica** costituita dai sentimenti relativi alla forma degli oggetti. È questa una ricca ed utile fonte di satisfazioni perchè coltivando il gusto si promove pure indirettamente la moralità, allontanandoci dai piaceri grossolani e materiali. Le

idee di simmetria, d'ordine, di armonia delle parti col tutto elevano l'anima alla contemplazione delle bellezze nel mondo fisico e la predispongono a gustare il bello morale. Che il bello materiale non ci faccia scordare mai la verità e la morale. S'insegni ai giovanetti a non accettare per buono tutto ciò che veste belle forme; poichè altrimenti la virtù sotto brutte spoglie sarebbe fuggita, e seguito il vizio coperto da belle apparenze, come avviene pur troppo di frequente presso gl'inesperti ed illusi. In quanto al fisico si allontani dagli occhi tutto che è brutto, e peggio ancora, ciò che sta a mezzo tra il brutto ed il bello; si cerchi la compagnia delle persone educate all'estetica, ed in ogni tempo si segua il naturale e si fugga tutto che ha dell'affettazione e del ricercato.

3.° **Tendenza morale** che ci dispone al bene, al giusto ed all'onesto, retta dai sentimenti *morali*, dalla *ragione* e dalla *coscienza*. Il sentimento morale indipendente dall'intelletto c'impone ciò che si deve fare per raggiungere la felicità. Le grandi verità morali sono in noi come sentimento, prima che passino al pensiero; e se per l'innanzi erano inavvertite, quando avviene che altri ce le ponga sott'occhio per la prima volta, non ci sembrano nuove; ma le ricordiamo, quasi già in altre occasioni le avessimo apprese: la qual cosa non avviene delle verità fisiche da noi scoperte od imparate. Esse si manifestano nella considerazione del merito morale dei sentimenti, delle azioni nostre e degli al-

tri. Procuri quindi l' educatore di mostrare sempre la virtù dal lato bello e come atta a rendere felice. — Non dipinga mai i doveri quali catene pesanti; proponga l'esempio degli uomini dabbene come degno d'imitazione, con racconti chiari ed interessanti per ogni virtù domestica e sociale. Si desti ogni specie di virtuosi sentimenti, con esporre casi pratici dell' uso di ciò che è nobile, retto e conveniente; s' ispiri il rispetto e l'amore verso il bene, il sentimento del dovere e del merito e si eviti dal moralizzare male a proposito. Nè giova l'attenersi ai soli fatti degli eroismi non sempre imitabili. Molti maestri empiono le tenere menti di racconti eroici, frutto di vive emozioni in straordinarie circostanze, e poi trascurano intieramente di avvezzare i fanciulli al compimento dei doveri domestici dello stato, mentre questi sono i più importanti ed implicano le modeste virtù quotidiane di ogni condizione di persone.

Al sentimento morale sta intieramente legata la *ragione*, la quale è il sentimento del vero. È dessa non già una forza, ma una luce, non impone la virtù, ma ne scopre le attrattive: illuminando l'intelletto lascia la scelta tra la verità o l'errore, la sapienza o la follia, la virtù od i rimorsi. Sue note caratteristiche sono di tendere ad un solo fine e di essere immutabile ne' suoi oracoli per tutti gli uomini ed in tutti i tempi, come quella che non è già il patrimonio di un solo, ma dell'intero genere umano.

Insieme con la ragione ed il sentimento morale che ci danno le nozioni del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, nasce in noi la *coscienza* cieca ed inesorabile, la quale ci tormenta o ci beatifica col rimorso o colla soddisfazione dell'animo, secondo l'idea dell'onesto più o meno chiara, bene o male applicata alle singole nostre azioni. Il rimorso è il carnefice delle nostre passioni ed un rimprovero continuo, che sollevandosi sopra la voce dell'interesse, s'incarica di tormentarci nello scopo di ricondurci al bene. Una falsa ragione, con sentimento traviato ci procurano una coscienza erronea. Si adoperi il maestro perchè il fanciullo si formi una retta coscienza e si avvezzi per tempo ad ascoltarne la voce ed a giovarsi di essa come di eccitamento alla correzione ed all'emenda.

4.° **Tendenza sociale** che c'interessa al bene dei nostri simili ed è basata sui sentimenti *simpatici*, prodotti dall'idea che ci formiamo di altra persona e dalla condizione nostra rispetto ad essa. I fanciulli sono dispostissimi a simpatizzare colle persone che frequentano e colle quali si trovano in contatto. Per essi non v'è che amore, non antipatia nè odio, i quali sentimenti si sviluppano più tardi assai. I dispettucci tra coetanei sono facilmente perdonati, e si vedono spesso riuniti in amicizia due fanciulli, che un momento prima altercavano per balocchi. Il primo vizio a svilupparsi è l'egoismo, il non pensare che ai suoi comodi ed utilità, senza curarsi più che tanto degli amici o compagni, come se neppure esistes-

sero. È bene che si ripari per tempo a cotal difetto e si abituino ad essere generosi, col far parte altrui delle piccole loro proprietà ed a cedere ai desiderii dei compagni. Con tali avvertenze non si avranno poi a correggere l'ira, la vendetta, l'odio ed altri simili sviamenti della tendenza sociale. Insieme coll'egoismo può destarsi il sentimento di gelosia, quando i parenti o maestri incauti usino predilezione e parzialità ingiuste. « Sarebbe incredibile, dice Ballexerd, la sensibilità dei fanciulli su questo punto, se l'esperienza non ce ne somministrasse così frequenti e manifesti gli esempi. Quando il padre o la madre troppo apertamente parziali accarezzano in presenza di un fanciullo, sempre prima, o più di lui un fratello od una sorella, la gelosia occupa talmente quel tenero cuore, da fargli sentire un' oppressione ed una specie di soffocamento, che più non gli permette di respirare con libertà, si annoia di quanto vede, perde l' appetito, digerisce difficilmente. Accorato e malinconioso cela internamente la collera che lo divora, senza manifestare ad altri il suo dolore. Si vede intanto ad occhio smagrire, finchè dà nell'atrofia, nel marasmo, ed è un miracolo se non muore. Ma nel caso che affatto non soccomba a questi malori ne resterà il suo temperamento per tutto il rimanente dei suoi giorni alterato ». I pratici poterono inoltre osservare che i meno accarezzati riescono più buoni, quieti ed assennati, mentre gli altri diventano sciocchi e cattivi. Se riesce impossibile di reprimere ogni

predilezione, non sia mai questa cieca od ostentata, ma seguace del solo merito. Possono scemare la simpatia naturale o guastare la tendenza sociale il permettere che i fanciulli tormentino le bestie (lo che avviene per isbadataggine, anzichè per diletto o per tendenza alla crudeltà come vogliono alcuni asserire) o l'esporli all'aspetto continuo delle pene altrui. Dissi continuo e non accidentale, perchè non pare cosa prudente il nascondere ad ogni costo le immagini del dolore e della colpa, purchè quando queste si presentano, sia pronto l'educatore a destare il sentimento della compassione ed a far conoscere praticamente la bruttezza del vizio, affinchè non siano colti a tradimento, come pur troppo accade, al dire del Tommaseo, nella vita delle povere donne, il cui pudore e la credulità sono esposte ad ingrate sorprese, a terribili disinganni. « Sappiano le figliuole per tempo, ma nei debiti modi, senza scandalezzarne l'innocenza, che scuola di amare inezie e di penose menzogne sia il mondo; imparino diffidarne senza timore e a disamarlo senz'odio. Sappiano la virtù essere rara ma credano alla virtù ». Scemano pure i sentimenti simpatici l'eccitare avversione contro singoli individui, insegnare a percuoterli per vendetta, la misantropia rara nei fanciulli, ma di cui si vedono esempi, ed il disprezzo pei compagni. Si avvezzino a stimare la dignità umana, ad amare gli uomini tutti, ad essere moderati nelle pretese, ed indulgenti nel giudizio, pietosi, riconoscenti, benevoli, disposti al credere ed all'imitare.

5.° **Tendenza religiosa** la quale ci porta verso l'Autore di nostra vita, ed è basata sul sentimento dell'*Infinito*, cui tien dietro il sentimento *religioso*. Il primo di questi sentimenti ci stacca dalle idee di spazio e di tempo per elevarci col sublime pensiero dell'eternità. Che questo sentimento sia in noi predominante, è provato da ciò che nessuna cosa finita può saziare i nostri desiderii. Per esso ogni limite anche indeterminato non può soddisfare l'uomo, il quale tende ad elevarsi sopra di ogni desiderio terrestre, per raggiungere l'eternità, l'infinito, che è Dio, nel quale solo trova riposo l'anima umana come ultimo suo fine. E questo infinito misterioso della Divinità ci annunzia un altro mondo oltre la tomba, nelle cui sublimi regioni l'anima libera dal terrestre inviluppo potrà spaziarsi, quando vittoriosa delle passioni umane abbia seguito nella sua carriera i dettami della morale, della coscienza e della ragione. Da esso deriva necessariamente il sentimento *religioso,* il quale ha bisogno di essere sviluppato insieme cogli altri nell'età giovanile, allorchè altri meno puri non ancora preoccuparono il cuore. Vorrebbe il Rousseau che non si parlasse al giovanetto di Dio che in età avanzata, allorchè se ne può formare un'idea meno imperfetta; ma l'esperienza di chi ne volle seguire i precetti valse a dimostrare, che questo sentimento religioso non piegato a tempo verso il suo vero oggetto venne rivolto da un giovanetto all'adorazione del sole, che ei considerava come il benefat-

tore della natura. L'imperfezione delle nostre idee intorno alla grandezza di Dio non pregiudicano alla purezza e forza del sentimento religioso. Si passi però gradatamente dal sensibile al soprasensibile, dal presente al futuro, dalla natura a Dio. I sentimenti si succedano per ordine; prima la gratitudine, poi la riverenza e fialmente l'amore. Le idee sulla grandezza di Dio si comunichino con dignità, ma senza affettazione, ed il più possibilmente esatte. Si desti il sentimento di amore per Dio anzi che il timore, perchè quello è d'assai più atto che non questo a coltivare la dolce tendenza religiosa. Si evitino il fanatismo, l' attribuire a Dio passioni umane, le preghiere forzate, i castighi per difetto del sentimento religioso, perchè altrimenti si soffocherebbe sì pia tendenza prima ancora che nasca e produca frutti, come vedremo più innanzi.

Tutti questi sentimenti e queste tendenze come opera della Provvidenza, non possono che essere ottime pel fine cui sono destinate. Senonchè le umane azioni non sempre si conformano ai dettami di esse; che anzi sovente indicano un traviamento, ed anche un'opposizione assoluta. Ciò proviene dalla *volontà* dell' uomo la quale è *libera* di operare o no in conformità di tali sentimenti. La libertà è il fondamento della morale, forma essa la nostra dignità o disgrazia, la fortuna od il disonore. La volontà è destinata a dirigere tutti i sentimenti dell' essere; ma deve venir governata e fortificata, perchè acquisti il potere di resistere alle

passioni, e si modifichi allorchè è troppo risoluta ed irremovibile anche nel male. Questa è la sola facoltà che si possa dire veramente nostra; e mentre che le altre sono turbate da mille accidenti, essa rimane inalterabile ed arbitra delle sue determinazioni.

Privo di volontà l'uomo sarebbe giuoco di sè stesso, degli eventi, od in balìa altrui: le sue buone disposizioni rimarrebbero senza effetto ed il bene che ne deriva poco stimato. Da ciò l'importanza della cultura di tal facoltà negli anni primi. La disciplina scolastica giova a quest' impero. Chi fu uso all' indipendenza, a cedere ai proprii capricci, non possederà mai il dominio di sè stesso. All' opposto poi la disciplina troppo rigorosa cambia l'uomo in un automa. È bene che i giovanetti si avvezzino per tempo a far uso del libero arbitrio. Non si permetta che affermino troppo risolutamente o comandino; ma si eviti pure di renderli irresoluti, la qual debolezza è specialmente dannosa nelle donne. Ogni volontà è diretta da una passione o da una ragione; essa non è mai l'eccitante delle passioni, ma bensì la molla che determina le azioni. Verità, opinione, passione ecco gli eccitanti della volontà. Questa è una prova della nostra libertà, ma non la prova essenziale del nostro libero arbitrio, la quale è riposta nella ragione; essendochè l'uomo è libero perchè ragiona, e ragiona perchè libero. — Invero come la libertà senza la ragione sarebbe dannosa, così la ragione senza la libertà

sarebbe inutile. — Se noi ci poniamo in istato che le nostre idee siano deviate dalle esterne impressioni o dai sentimenti mal diretti, la volontà tenderà al male; ed in opposte condizioni tenderà al bene. Per resistere alle passioni è duopo voler resistere, al che ci determina il sentimento o desiderio di un bene superiore ad ogni altro. Quando questo sentimento, questo desiderio di un bene superiore è indebolito nella nostra mente, ci atteniamo al bene materiale o presente. Ma proviamoci di spiegar meglio questo accordo della volontà colla libertà per dirigerlo nelle tenere menti giovanili, a norma dell'educatore.

Le nostre idee ed i nostri sentimenti non sono opera nostra; ma li riceviamo quali ci vengono dall'esterno e dalla natura; la sola volontà è propriamente l'*io*. Per essa l'uomo tende ad un oggetto conosciuto e grato e non può appetire che il bene, o ciò che a lui si presenta come tale. Il bene va considerato in relazione coll'individuo che di lui può godere e dicesi *soggettivo*, come sono i beni *fisici:* sanità, ricchezza, sensazioni piacevoli; o *spirituali* come onore, scienza, buon nome, ecc. Può ancora il bene venir osservato in sè stesso in quanto è degno di considerazione e di stima, e dicesi allora *oggettivo*. La facoltà di scegliere tra i beni soggettivi ed oggettivi in collisione fra di loro è ciò che costituisce la *libertà* propriamente detta *bilaterale* o meritoria. Se la scelta cade in favore della dignità oggettiva dei beni, il decreto della volontà è lodevole

e l'operazione che ne segue è buona, onesta e virtuosa; se cade in favore del pregio soggettivo, del diletto, utile, comodo che se ne ritrae, l'azione è turpe e malvagia. La libera scelta poi fra due o più beni *finiti* più o meno imperfetti prende il nome di *libera elezione.* Se la scelta è buona, conforme al sentimento morale e del dovere la coscienza è tranquilla e soddisfatta: all' opposto avviene quando cedendo agli istinti delle passioni, operando contro i dettami della ragione, l' uomo si appiglia al male anzichè al bene. Le anime forti sottomettono le passioni al dovere, le deboli si lasciano da esse soggiogare, ed il cattivo uso della libertà è immediatamente punito col rimorso e colla tirannia delle stesse passioni; perchè chi a queste cede, obbedisce ad un padrone ch' egli stesso s' impone, essendo il vizio, al dire di Plutarco, un perfetto fabbro d' infelicità. Quindi ne viene che non si può chiamare veramente libero che il solo saggio il quale sa sottomettersi anche al dolore ed alle privazioni per obbedire alla virtù.

Siano i giovanetti addestrati per tempo a far retto uso della loro libertà, avvezzando la volontà a seguire la linea del dovere con rendere atta la ragione a discernere il vero dall' errore, il bene dal male, ed a dominare le passioni, onde acquistino l' *abito* degli atti consentanei alla legge morale. Usi una volta alle buone pratiche, si rallenti il comando e si lascino a poco a poco liberi di sè, conservando però sempre la debita vigilanza sulle loro

azioni. Il cerchio delle prove si vada man mano allargando ed estendendo, fino a che abbiano a credersi quasi emancipati. L' occhio dell' educatore non li perda di vista, ed a tempo con dolci rimproveri e coi suggerimenti li rimetta sul buon sentiero. È comprovato dall' esempio di ogni giorno che l' educazione stretta presenta meno garanzia e solidità di principii che non l' educazione libera, come già altrove abbiamo osservato. La scienza ed il retto esercizio della libertà accrescono l' efficacia della libertà stessa; come l' ignoranza, l' errore, i pregiudizi, l' immaginazione, gli affetti, le passioni, i cattivi abiti, la violenza, il timore ed il temperamento decidono al male.

Il temperamento in quella che è atto a produrre disordini nel fisico dell' uomo, può ancora influire sui disordini morali. I costumi, gli abiti, i caratteri non sono altro che una costante e stabile maniera di sentire, di pensare, di volere e di operare. Dopochè, dice il signor Clavio Alliano, avrà il saggio istitutore conosciuto il vario temperamento de' suoi allievi, li guiderà pel buon sentiero con quella prudenza ed avvedutezza che stimerà per ciascuno più idonea; essendo grande errore il voler tutti condurre con l'istesso metodo, senza por mente al loro diverso carattere. Abituare i giovanetti alla virtù ed alla sapienza, guidandoli rinfusamente per le stesse vie se n' avrà poco profitto; che anzi si andrà incontro a mali irreparabili. Concedere molta libertà a chi ha bisogno di freno è lo stesso che

dar luogo alla licenza: troppa severità istupidisce l' animo e lo rende imbecille. Con chi è d' indole docile, flessibile, si usi dolcezza e gentili maniere, poichè la severità lo menerebbe a male. Giovanetti d' indole flemmatica, ossia indifferente al bene come al male non avrebbero nè vizi, nè virtù, se non si guidassero per la buona via, infondendo nei loro animi coraggio affin di vincere la naturale lentezza e farli progredire con ardore. Quelli che hanno un carattere costante ed irremovibile e che sono capaci di grandi virtù e di grandi vizi si debbono di buon' ora avviare al bene, e così accostumati ad una vita integra ne percorreranno lo stadio, senza mai traviare. Vi sono alcuni che hanno una indole timida, che tutto temono, tutto paventano, non sono capaci di grandi azioni, se fin dai primi anni con bontà e piacevolezza non si animano e con l'esempio e con la voce ad aver timore di bruttarsi di vizi che deturpano ed inviliscono l' uomo, ma essere ardimentosi nel conseguire le più grandi virtù. Il particolar modo di questo avviamento lo vedremo nei capitoli che seguono.

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

COME SI FORMA L'INDOLE DEI GIOVANETTI

Necessità che l'insegnamento della morale sia fatto per pratici esercizi. — Come si forma l'abito al bene. — Fermezza di carattere. — Mezzi per ottenerla. — Irresolutezza giovanile. — Propensione all'imitare. — Forza dell'esempio. — Modello da seguire. — Emulazione. — Buon uso della medesima.

Non basta sviluppare e dirigere i sentimenti per evitare nei giovanetti la inconseguenza tra il pensiero ed il fatto, che sovente si scorge in molti uomini di sano criterio e pur formati alla scuola dell'educazione.

Cotale antinomia di frequente procede da ciò, che negli anni primi fu lasciato come un vano desiderio nel cuore giovanile quanto venne riconosciuto per retto e conforme al dovere. La proficua educazione, come già altrove abbiamo detto, non si restringe ai soli precetti; ma passa all'applicazione di essi ai casi pratici, affinchè la scuola riesca un vero tirocinio della vita. — Belle sono le teorie, ma poco feconde di risultati, se immediatamente

non se ne cura l'osservanza; è come chi vuol apprendere l'arte della scoltura e della pittura nei soli libri che trattano di simile materia, senza il conveniente esercizio nel maneggio dello scalpello o dei pennelli. Affinchè l'educazione riesca efficace, è duopo che si renda possibile l'esecuzione dei sentimenti morali e pratici alla condizione dei giovanetti che frequentano le scuole. È necessario che siano indotti, eccitati in ogni modo ed incoraggiati, onde non avvenga che per debolezza di volontà si perdano d'animo e si distolgano dall'esecuzione. Nella coltura di questi sentimenti si ha da procedere nello stesso modo, che nell'apprendimento della grammatica. — Da uno o più fatti si passa alla legge generale, la quale deve poi venir applicata convenevolmente con moltiplicati esercizi. La loro attività sia continuamente in moto ed eccitata in mille modi per fare il bene sotto qualunque aspetto si presenti, senza perdersi, attendendo da altri l'esecuzione di esso, in vani desiderii. Gli è per tal modo, piegando in ogni giorno, in ogni momento la volontà al dovere che acquistano l'abito al ben fare, dal quale procede poi l'indole ed il carattere. Secondando il capriccio del momento volubile secondo le circostanze, il titubare continuo, l'instabilità nel volere se n'ha la mancanza di carattere, peste e rovina della società. Chi non possiede volontà propria cede facilmente alle cattive suggestioni, si lascia trascinare tanto al bene come al male, e diventa per lo più giuoco e trastullo dei raggiratori e degli

uomini di mala fede. Molti delitti furono appunto commessi col mezzo di sì fatto genere di persone, divenute quasi senza saperlo strumenti terribili delle altrui malvagità. La fermezza del carattere consiste propriamente nell' impero sopra le passioni e sulle attrattive del vizio; a lottare contro di esso ed a vincere. — Aiutiamo il fanciullo in questa pugna fino a che non sia atto a combattere di per sè. E come la povertà e la miseria sono una larga sorgente di mali, premuniamolo contro di esse. Chi ha la bella sorte di avvezzarsi a star fermo contro l' avversa fortuna, la scema di molto e gode la pace in mezzo alle disgrazie. Coloro i quali si persuadono che la felicità consiste più nella moderazione, anzichè nella quantità ed estensione dei godimenti, si staranno rassegnati ai decreti della provvidenza, contenti di quel po' di bene loro concesso dal cielo. La moderazione nei desiderii mantiene la buona armonia, la pace dell' animo, evita il turbamento, l' invidia ed una potentissima causa d'infelicità domestica e sociale. A che giovano le ricchezze, dirà il maestro ai giovanetti, se non valgono a far lieta l' anima, se coll' oro non si può comperare la pace? I doni della fortuna sono un patrimonio di cui possiamo far a meno, giacchè non necessarii alla nostra felicità. Per chi volontariamente rinunzia, inutili riescono le spogliazioni e chi si rassegna non è mai oppresso. Cotali precetti emessi a tempo opportuno nella loro nuda semplicità, senza ornamenti di parole, s'imprimono nella

mente dei giovanetti ed operano a tempo frutti di virtù. — Come però il lavoro è lungo e progredisce lentamente, deve quest' educazione venir incominciata di buonissima ora. Quando i giovanetti delle scuole primarie vengono alla scuola, le cattive abitudini non hanno ancora messo profonde radici, e riescirà facile a sradicarle per infondere buoni principii da imprimersi con caratteri indelebili nell' anima loro, perchè vadano armati per tempo del coraggio della pazienza; eroismo oscuro bensì, ma che non si lascia abbattere dalla tristezza, opprimere dall'ira, che lotta valorosamente contro la sorte e vince.

La disciplina scolastica giova pur essa a raggiungere questo scopo. La dissipazione è alla gioventù, ciò che la sregolatezza nell' età matura. Il dover intervenire all' ora precisa nella scuola, il sedersi al posto assegnato, il mantenersi quieto, in silenzio, applicato ai proprii doveri, fa sì che il giovanetto acquista l' abitudine dell' ordine, si avvezza a reprimere sè stesso, i suoi capricci, a vincere la leggerezza, a superare le proprie inclinazioni. La calma, l' obbedienza scolastica, l'applicazione al lavoro conciliano il rispetto pel maestro e pei colleghi, invece che il disordine arreca confusione, discordia e corruzione.

La ginnastica pur essa deve contribuire alla fermezza del carattere. In quella che mantiene e sviluppa la forza del corpo, conserva l' energia dell' anima, procaccia quell' intrepidezza prudente che

senza sconcertarsi affronta i pericoli, supera gli ostacoli, forma il soldato della patria e l' atleta della virtù. Invece dalla debolezza e rilassatezza fisica proviene la timidezza, l' indebolimento e l' inattività dell' animo. Conosca l' allievo e si persuada che per l'uomo di fermo volere nulla è impossibile; ed affinchè pigli confidenza alla riuscita, gli si spiani la via dalle difficoltà che ancora non potrebbe superare; ma non gli si tolgano quelle che egli può vincere di per sè con leggero sforzo, onde man mano gli si accrescano le forze. Non si tolleri mai l' irresolutezza e la volubilità, per la quale s' incominciano mille imprese senza attendere al compimento di una, lasciando tutte le opere imperfette per leggerezza ed incostanza. Si vede ogni giorno una gioventù trascurata, che incomincia la lettura di cento libri, senza che uno sia letto sino al fine, si invoglia dello studio di una scienza o di una lingua per tosto abbandonarlo alle prime difficoltà. Una gioventù che vuole o non vuole, dice e disdice, inerta, irresoluta per ogni cosa, non sa appigliarsi nè al bene nè al male, passa neghittosa i dì senza scopo o possibilità di giovare a sè ed alla patria altrimenti che colle chiacchere dei caffè, dei circoli, sempre malcontenta del presente, sognando governi di effimera esistenza, pei quali si richiederebbero uomini di altra tempra che non di questi politici in erba, i quali a scanso di affaticar la mente formano la propria opinione sulla lettura dei periodici meno positivi, che escono dal mondo reale per correre fan-

tastiche regioni, non sarà mai utile a sè, nè di giovamento alla patria. Tutto ciò è amaro frutto di un' educazione per nulla adatta ai bisogni presenti, di un'educazione molle, snervata, accondiscendente, inopportuna.

Alla formazione del carattere nei giovanetti giova specialmente la loro tendenza all'imitazione, della quale saprà valersi il saggio educatore. Per imitazione incominciano i primi rudimenti del sapere, come l'apprendimento della lingua; per essa sono di frequente tratti a fare quanto vedono anche contro il consenso della volontà; per essa prendono l'abitudine di quelli che li attorniano, le virtù ed i vizi, ma specialmente questi ultimi come più contagiosi. La tendenza all'imitazione si sviluppa insieme colla simpatia e più facilmente s' imitano quelle persone verso le quali abbiamo una naturale tendenza. Così pure la superiorità della persona, della figura, del portamento, della nascita, della forza esercitano sovente nella scuola una preminenza affascinante e dannosa. Si formano dei piccoli idoli, dei tirannelli che dispongono a loro beneplacito della volontà di tutti. Non mancano mezzi al maestro per rompere queste superiorità, queste influenze a danno dell'uguaglianza e della virtù. Ma l'esempio che nella scuola è più specialmente avuto d' occhio dalla scolaresca è il maestro, il quale è continuamente osservato; e non certo colle dolcezze, ma coll'impero sopra di sè otterrà di dominare su di essa e le assicurerà una buona indole. È duopo

quindi che teniamo lontano da noi quegli impeti di ira, i quali sono feconda causa in altri di simili effetti: ed è invero sorprendente il vedere come la nostra irritabilità di carattere si comunichi alle piccole creature che ne circondano. Se si parla ad un fanciullo, dice un autore inglese, con tuono collerico, egli parteciperà tosto di questa cattiva qualità. Possiamo ben rimproverarlo; possiamo ben punirlo, costringerlo all'obbedienza; ma tutto raddoppierà di effetto, se il faremo con un contegno perfettamente tranquillo. Qual utile si può ragionevolmente attendere, se pretendiamo colle parole ciò a che poi rinunziamo col nostro esempio? Le inconseguenze a cui vanno soggette le persone impetuose hanno molta forza sopra i fanciulli. Pochi di questi possono acquistare fermezza di carattere coll'essere aspramente rimproverati in un tempo di cose, che in altro passarono inosservate; coll'essere un giorno trattati con indulgenza eccessiva ed il giorno dopo con asprezza e severità. Tutti abbiamo i nostri momenti di debolezza e di maggiore irritabilità; ognuno soggiace a varii cambiamenti di umori e di sentimenti; ma guardiamoci bene di mostrare tali variazioni nella nostra condotta esteriore, se ci preme di coltivare la buona indole ed il rispetto nei nostri alunni. Non abbiamo diritto di aspettarci il conseguimento nè dell'una, nè dell'altro, se non siamo conseguenti e giusti nel nostro modo di procedere verso di loro.

L'esempio è il più potente mezzo d'insegnamento

morale; e mentre che nulla potrebbe tenerne le veci, basta di per sè all'educazione del cuore. I fanciulli osservano e giudicano la condotta del maestro meglio di quanto si possa credere; ne scoprono il grado di virtù e ne traggono pratiche conseguenze. Come vogliono assolutamente trovare in esso lui un esemplare, facilmente si scandalizzano della menoma parola od azione non ponderata. Conviene adunque che il maestro sia per essi un esempio continuo da imitare, avente una condotta irreprensibile, quale è richiesta dalle importanti funzioni che gli sono confidate. Gli antichi si proponevano innanzi agli occhi un modello reale od ideale, e questo si studiavano di imitare uniformando ad esso la loro condotta. Altrettanto può insinuare il maestro, proponendo a tempo opportuno l'esempio d'uomini sommi, che si distinsero nelle diverse circostanze della vita. Come però il modello umano riesce sempre imperfetto, è bene si proponga ad imitare l'esempio della perfezione stessa del Dio fatto uomo, di Gesù Cristo. Con un esemplare simile innanzi agli occhi per l' obbedienza, modestia, generosità, rassegnazione e tutte le virtù in una parola non potranno i giovanetti divenire che buoni, specialmente quando il maestro pel primo si studii di seguirne le pedate.

Si allontani per quanto è possibile dalla scuola e dalle sue vicinanze il cattivo esempio: ed i viziosi, che potrebbero essere colla lor mala condotta pietra di scandalo, siano licenziati prima che coll'alito fatale non abbiano appestato il tempio della mo-

rale. Quando avviene che un maestro debba accettare la direzione di una scuola, nella quale sia penetrato e regni trionfante il disordine, di concerto colle competenti autorità, si sciolga e non si accettino che pochi alunni per volta, affinchè l'esempio dei primi che si sottopongono alla disciplina scolastica valga di guida e di nobile eccitamento ai nuovi, che man mano si andranno accettando, i quali tenuti specialmente d'occhio o si piegheranno al dovere, o si licenzieranno per un tempo determinato od anche per sempre.

A formare l'indole dei giovanetti giova in especial modo la emulazione, la quale si può definire una nobile gara per imitare i buoni esempi. « Io veggo, dice il signor Jussieu parlando del metodo dell'abate Goultier, un uomo che fa una buona azione, provo desiderio d'imitarlo e di meritarmi come lui la stima altrui e la mia: ecco l'emulazione. Questo sentimento giusto, lodevole, utile, dei primi che si sviluppano nell'infanzia è inseparabile all'umana natura, e si può dire che la sua mancanza è un vizio di organizzazione in chi ne è privo.

Tanto nei fanciulli come negli adulti è un potente stimolo, uno sperone pungente, che usato con saviezza può offrire i più grandi mezzi a tutti i generi di perfezionamento.

Accendiamo nei nostri allievi lo spirito di emulazione e saranno per esso cacciate meglio che colle esortazioni l'inerzia, l'apatia e l'indolenza; e per non lasciarsi vincere dagli emuli faranno sforzi non co-

muni. Badi però il maestro che questo potentissimo mezzo non degeneri in invidia e gelosia. Per tema di cotali inconvenienti alcuni moralisti vorrebbero sbandita l'emulazione dalla scuola affin di avvezzare i fanciulli ad agire pel solo amore del dovere. Sentimento questo veramente nobile, ma non sempre sufficiente a resistere alla forza delle passioni. Appoggiamoci adunque a sì valido ausiliario, e non perchè mal usato produsse pessime conseguenze dobbiamo allontanarlo da noi, ma ripiegarlo al bene ed al vero suo scopo. Inoltre venne osservato che nelle scuole l'odio e la gelosia procedono più da inesperienza o parzialità del maestro, anzichè dall'emulazione. Che anzi i più stretti legami nel corso della vita ebbero sovente origine nelle dispute generose per l'acquisto della corona della gloria. In queste gare avverta il maestro di non dimenticare i più tardi o di metterli in contrasto coi più valenti: la noia, il disinganno e lo scoraggiamento sarebbero le conseguenze necessarie di cotale imprudenza. Siano costoro posti in lotta coi giovanetti di pari o poco superiore capacità, onde gli sforzi possano sperare un esito; ed abbiano pur essi parte ai premi ed alle lodi, le quali non debbono essere proprietà esclusiva del merito assoluto, chè pure il relativo deve avere la sua parte. Giova parimenti ordinare la scuola in due schiere con un numero pressochè uguale di capacità, affinchè ognuno dimenticando pur qualche volta l'*io* pensi a giovare al comune interesse, alla

felice riuscita della parte cui appartiene. Tutti poi ed in ogni tempo si persuadano che non tanto debbono lavorare per la gloria, quanto per l'utile presente e futuro; che non si hanno ad insuperbire dei propri talenti, quasi fossero questi opera loro; e che la più bella emulazione è quella che conduce a vincere sè stesso colla più difficile delle vittorie.

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

INSEGNAMENTO DEI DOVERI

Importanza che il sentimento del dovere si sviluppi per tempo. — I fanciulli sono atti a questo sviluppo. — Esempi pratici. — Necessità di correggerli ed istruirli sulla pratica dei doveri. — Regole per questo insegnamento. — Rispetto. — Autorità. — Stima di sè. — Doveri speciali verso il prossimo ed i congiunti. — Delazione. — Amore della Patria.

Lo spirito di morale indipendenza che prevale nei fanciulli ad ogni altro sentimento li porta sovente a dimenticare i doveri generali e speciali, i quali in qualche modo pongono un limite ed un freno all' assoluta ed insocievole libertà. Ciò avviene sino a che il sentimento del dovere, e con esso la coscienza, vigile custode di questo, non siansi destati a reclamare la loro parte d' influenza nella vita individuale per sottometterci all' autorità della legge morale. E quanto più presto questo sentimento opera, tanto maggiori frutti sarà per portare. Sviluppandosi molto tempo dopo che lo spirito di indipendenza prese possesso del fanciullo, conserverà sempre una dannosa preponderanza. Pren-

dendo forza insieme cogli altri sentimenti tutti, si moderano a vicenda, e la loro azione rimane dalla reciproca influenza temperata in bellissimo ed utile accordo. Quindi non mai abbastanza viene inculcato al saggio educatore di incominciare per tempo la direzione delle umane tendenze e dei sentimenti, i quali debbono essere tutti sviluppati contemporaneamente in quel grado che richiede la loro importanza e la età dei fanciulli. Lo spirito della morale indipendenza si sviluppa da sè, altri invece hanno duopo delle speciali e pazientissime cure dell' educatore. Il sentimento del dovere è nel numero di questi ultimi, perchè la vita necessariamente dissipata dei fanciulli, come quelli che fortemente sono colpiti dalle prime e moltiplici impressioni della natura, non lascia loro nè tempo, nè modo, nè pensiero di ascoltare gl' interni dettami dell'animo. Ond'è che molti uomini per la dissipazione della mente sono eterni fanciulli. Sta all' educatore il prendere quasi per mano l' alunno e lungi dalle distrazioni, nel raccoglimento e nel silenzio condurlo ad ascoltare la voce del dovere e della coscienza. Sia sovente condotto a morali applicazioni di animo che lo obblighino a riflettere per pochi istanti, onde le regole del dovere s'imprimano in lui a caratteri indelebili. Credono molti che l'età prima non senta la coscienza e si lasci guidare dall'autorità e dall'immaginazione, anzichè dal convincimento del dovere. È questo un fatalissimo errore, che ci porta a trascurare nei momenti più preziosi la benefica influenza della mo-

rale educazione. Gli è certo che con lunghe prediche e discorsi, con presentare in astratto i precetti della morale non si farebbe che annoiare i fanciulli senza risultato di sorta. Quando però li prepariamo ad interrogare la coscienza sugli avvenimenti adatti all'età loro, e che ogni giorno si ripetono attorno ad essi, sapranno bene dar lode e biasimo a tempo. Il rossore che si manifesta nel giovanetto dopo un'azione che ei crede cattiva, e la gioia che prova pel compimento di un'opera buona, non sono essi segni manifesti del sentimento del dovere, il quale si sviluppa per tempissimo? Negli asili d'infanzia con fanciulli dai tre ai sei anni abbiamo ogni giorno prove palpabili di questa verità. Potremmo citarne migliaia di esempi: ci contentiamo di esporne qualcuno osservato e notato dal Tommaseo ne' suoi desiderii sull'educazione. « Entra il direttore in un asilo, aocchia alla prima un graffiato sul viso, domanda perchè: quegli si perita. Da ultimo confessa che non volendo gli fu fatto quel segno; ma prega non lo risappia la maestra. Uno, segnato a quel modo, al compagno che il giorno dopo domanda, come va del tuo livido? Zitto; che la maestra non senta. Un altro che riceve uno schiaffo nel cortile, dove poteva come in casa sua farne più arditamente querela, alla maestra risentitasene dice: La gli perdoni. Danno ad un piccino in iscuola una prugna; egli la serba alla mamma la sera, e di forza vuol che la mangi. Un altro serba il pane del primo pasto pel fratel-

lino da fargli la pappa. Un altro fa da infermiere a sua madre, la assiste solo per più mesi, va a prendere delle medicine, gliele porge; va a chiamare il medico a casa; e piglia da sè col lapis il numero della porta, chè non gli esca da mente. Uno dei buoni interrogato dalla maestra dà in lacrime e tace; richiamato più volte, medesimamente; e la maestra che pur poteva recarsene come di bizza e di puntiglio, smesse. Il giorno dopo riseppe che al bambino era ita via per mesi la madre; ed egli rimasto solo col padre bracciante aveva pregato una vicina che ogni mattina picchiasse e lo destasse di buon' ora per non mancare alla scuola. Uno lascia ire i compagni al trastullo per rimanere colla maestra ad assisterla che insegnava ai piccini; uno prega la sua che ha mal di gola, non parli, ripeteran da sè. La maestra è chiamata fuori; ed eglino: vada, vada, che crede? starem buoni da noi. Uno che aveva fallato, al ripiglio della maestra, dalla confusione, armeggiava colle dita; e il compagno l' ammoniva di star raccolto; ed egli scusarsene e dire: facevo senza volere. Uno che sapeva di aver meritato in castigo che gli fossero tolti quei minuzzoli di carne che nella minestra si danno, stava senza punto mangiare aspettando; e resisteva tranquillo alle istigazioni di un visitatore di fuori il quale gli badava a dire: mangia, mangia, la maestra non vedrà ».

Questi racconti e mille altri di simile natura, che nella loro semplicità traggono le lacrime dagli oc-

chi, non dimostrano già tanto, come vorrebbe il Tommaseo, la naturale bontà dei bambini, quanto la forza degli ammaestramenti dati dalle direttrici e maestre degli asili, e come il sentimento morale coltivato anche in tenerissima età dia frutti saporitissimi. No, che le nozioni del dovere non sono estranee all' età infantile; che anzi, per tempo sviluppate, mettono più profonde e stabili radici. Una prova chiarissima di ciò l'abbiamo nei fanciulli che dagli asili d' infanzia ben diretti passano alle scuole elementari. Questi non solo, come già avvezzi alla disciplina, sono più docili e diligenti; ma pure più rispettosi verso il maestro ed i compagni, più disposti al bene, più facili a guidarsi, ed il maestro non ha che a continuare e compiere l' opera iniziata.

Ma per lo più alle scuole primarie intervengono fanciulli che non mai frequentarono asili d'infanzia, e che nella famiglia non si ebbero che un' educazione impropria , mal diretta e sovente quella del vizio e del disordine. Sta al maestro il *preservarli* dal contagio del male con un'assidua vigilanza, allontanandoli dai cattivi compagni, circondandoli di buoni esempi, onde conservino per quanto è possibile la purezza dei sentimenti e l'innocenza. È suo dovere di *correggere* i difetti ed i vizi appena si manifestano sia con togliere le cause che li producono, sia coll' incoraggiare gli sforzi fatti per l' emenda, sia per appigliarsi all' autorità del comando quando si scorge trascuratezza ed indifferenza pel bene.

Non tardi finalmente ad *istruirli*, perchè la maggior parte falla per ignoranza, anzichè per malizia: è d' uopo che riconoscano il bene se debbono seguirlo. La nozione dei doveri non sia mai data con cipiglio severo, o cattedratico; la morale deve porsi sott' occhio come una benefattrice che arreca felicità: basta che la virtù si presenti nella sua semplicità naturale, perchè sia ben accetta. I precetti di essa non siano in troppo gran numero per non ispaventare i giovanetti o confonderne la mente; siano essi pochi, adatti all'età ed espressi con brevità e chiarezza, perchè sarebbe inutile il dare norme di condotta che dovranno applicare in altre circostanze e condizioni sociali. Specialmente poi non si impongano mai doveri fittizii; imperocchè i doveri reali richieggono già sufficienti sacrifizi, senza che con inutili sforzi si esauriscano mezzi che potrebbero venir più utilmente impiegati. Inoltre, come già abbiamo altrove indicato, nelle scuole quei soli abiti debbonsi acquistare dai fanciulli che è necessario conservino per l' intera vita. Di più, l' insegnamento dei doveri non si limiti ad ispirare disposizioni vaghe, indeterminate, ma esercitiamoli ad applicarle nelle particolarità della vita. Nè si confondano le regole convenzionali, da ciò che è bene o male in sè stesso; le mancanze per distrazione, da quelle commesse con cognizione di causa. Cerchiamo di non far dipendere il merito o demerito di un'azione dalle circostanze esteriori: ma si ponderino le intenzioni e solo per esse si lodi un'

opera, e non mai per i buoni effetti che ne possono derivare. Non si trascuri però di avvertire a tempo che le migliori intenzioni possono produrre pessimi effetti, quando non siano esse illuminate sì, da poterne prevedere le conseguenze. Sovente avviene che gli ignoranti con ottima volontà possono fare tanto male, quanto i malvagi coi pessimi loro intendimenti.

Con queste osservazioni vien reso chiaro ai giovanetti che non sapendo regolarsi hanno duopo di un' autorità che rappresenti ad essi il dovere, e sia come il delegato della morale per dirigere chi non sa o non può condursi di per sè. Il sentimento del rispetto è in essenza lodevole e conservatore: procuriamo con ogni studio d' inspirarlo per tempo nei giovanetti in favore di tutto che ha diritto di ottenerlo ed è sacro nell' ordine morale. In questi tempi specialmente in cui nella mente degl' ignoranti la libertà ha il valore della licenza, ogni rispetto verso le autorità è scemato di molto a scapito della disciplina, delle leggi e dei costumi. Rafforziamo questo sentimento verso i parenti, i ministri dell' altare, i maestri, i magistrati e la vecchiaia che rappresentano la bontà, la virtù, la scienza, il bene pubblico e l' esperienza. Generalmente i fanciulli temono più le autorità di quel che le amino. È dovere dei maestri di togliere e dissipare ogni vano timore a riguardo di esse, di nobilitare la loro anima rendendola indipendente da qualunque servilità. Così pure insegniamo agli alunni di

torcere lo sguardo dalle imperfezioni inerenti all' umana natura, facendo riflettere che nonostante i falli delle persone autorevoli, non dobbiamo ad esse mancare di riguardo, rimettendo a chi spetta il dovuto castigo. Le autorità poi e specialmente i maestri avvertano che il comando arbitrario irrita il giovanetto, il quale cede alla forza, ma non ubbidisce, nè rispetta che il precetto equo e ragionevole.

Il rispetto dev' essere basato sulla stima e sull' affezione non mai accaparrata con una molle e dannosa accondiscendenza. Che gli ordini siano generali, costanti, fissi ed invariabili, dettati dal dovere, non mai capricciosi o prodotti dalla passione.

Perchè più facilmente si adatti a rispettare altrui, si avvezzi il giovanetto a rispettare anzitutto sè stesso, considerandosi come un'emanazione della Divinità, e sotto l'aspetto del nobilissimo fine cui è destinato. Questa stima varrà pure a preservarlo dalla contaminazione del male, ed in ispecial modo è utile per coloro, che nati poveri e disgraziati più facilmente cadono nel vizio secondando le tendenze ignobili. A tale effetto eviti il maestro di avvilire mai gli allievi ai loro stessi occhi od a quelli dei compagni, in modo che non si abbiano più ad elevare per imprudenza di chi doveva dirigerli, anzichè schiacciarli sotto il peso della vergogna. Nei rimproveri si valga dei privati, anzichè dei pubblici, perchè quelli vanno al cuore e riescono più proficui assai dei secondi, nei quali penetra sempre

un qualche altro sentimento che ne guasta l'effetto. Un saggio istitutore si varrà sempre moderatamente delle lodi pubbliche come quelle che destano l'emulazione e l'incoraggiamento, e dei biasimi privati. Nei rari casi nei quali riescono necessarii i castighi, siano questi di natura tale, che non mai avviliscano il fanciullo; ed in pari tempo per togliere tutto che potrebbe avere di odioso, enumeri il maestro qualcuna delle buone qualità del punito. Per tal modo il discepolo riconoscendo giustizia ed imparzialità nel maestro, non scemerà per lui di affezione. Si perdonino le mancanze al dovere per difetto di riflessione, non però quelle che provengono da astuzia, da ipocrisia: ed i castighi inflitti per queste cessino non sì tosto apparisce la sincerità del pentimento.

Malamente diretta è quella scuola, nella quale i giovanetti anelano al momento di abbandonarla per liberarsi dal peso del dovere e rendersi indipendenti. Il dovere non deve mai apparire come un giogo; ma l'accortezza del maestro provvederà a che gli alunni non lo trovino grave e spiacevole, e riconoscano la necessità di sobbarcarvisi per tutta la vita. Farà il maestro osservare che il dovere modificandosi secondo le diverse età e condizioni, rimane immutabile nella sua essenza e che non mai può essere impunemente sconosciuto, senza che ne seguano il pentimento ed il rimprovero; che dalla più tenera età, nella più umile condizione sociale e nella più elevata, il compimento di esso non arrestato per

difficoltà o sacrifizi è il solo mezzo per ottenere la satisfazione della propria coscienza e la stima altrui. Colla parola dovere tutto è determinato e reso stabile nell'educazione della gioventù, tanto per quelli che comandano ed insegnano, come per quelli che obbediscono ed imparano; gli uni e gli altri hanno nel dovere una bussola sicura, per la quale possono con sicurezza dirigere a buon punto i loro sforzi, i desiderii e le speranze. Fa ciò che devi, avvenga che può; ecco la massima di ogni uomo onesto.

I doveri, nei quali è duopo si rassodino i fanciulli ed abbiano le più ampie cognizioni, o riguardano l'individuo, o le persone colle quali si è in relazione. I primi consistono nell' uniformarsi ai decreti della provvidenza a nostro riguardo, sviluppando le forze fisiche ed evitando l'abuso delle medesime e della salute; illuminando l'intelletto per conoscere le verità; fortificando la potenza volitiva per resistere alle passioni ed alle ree tendenze. I secondi o sono doveri di giustizia e consistono nell' allontanarci da tutti quegli atti che possono in un modo qualunque offendere le persone, danneggiarle moralmente o materialmente; o sono doveri di bontà, e questi non si limitano a proibire, ma ci comandano di fare tutto il bene che per noi si può al prossimo nostro. Tutti questi ebbero la loro origine nel Vangelo, la cui caratteristica è l'amore per tutti senza distinzione di persone. Passi il maestro in rassegna i molti mali fisici e morali che soffrono

i nostri simili, per isviluppare nei fanciulli la pietà naturale, che non deve mai rimanersi sterile di buoni effetti. Si avverta però che la sensibilità troppo eccitata sarebbe un altro difetto nel quale si guarderà bene l'educatore dal lasciar cadere i giovanetti. Le mende principali e più comuni da correggere in essi consistono nel far volentieri dispettucci altrui e poi offendersi per ogni più piccola cosa che loro avvenga di male per parte dei compagni; nel non riconoscere l'altrui merito o diritto e pretendere che sia rispettato il proprio. Ponendo mente, troverà l'istitutore mille occasioni per correggere con bel modo ed opportune riflessioni cotal difetto, che proviene dall'amor sregolato della propria persona. E questo si manifesta specialmente nelle ricreazioni, in cui col pretesto di giuochi avvengono sovente tra colleghi alterchi, parole offensive o termini ingiuriosi. Non permetta il maestro cotali inconvenienti, i quali possono produrre le più tristi conseguenze. Avverta pure di vincere assolutamente qualunque antipatia troppo spiegata, il disprezzo pei famigli, e per certe umili professioni, facendo conoscere la importanza di esse nella società, la quale si regge sull'utile che può ciascun procurarle secondo le proprie forze. Peggio poi se il disprezzo cadesse su difettosi per cause naturali, i quali debbono trovare nel maestro una giusta difesa, mentre neppure i viziati hanno da patir disprezzo od insulti, pel precetto del tollerare gli altri, se vogliamo alla nostra volta venir compatiti per gli errori nostri. Nei

convitti ed anche nelle scuole accade di frequente che i più piccoli ed i nuovi arrivati sono la vittima dei più grandicelli, i quali se ne giovano come trastullo e riescono vittima espiatoria di tutta la scolaresca; ma ciò avviene solo là ove non s'inspirano sentimenti di dolcezza e di reciproca benevolenza. La delazione è un'altra sorgente di inimicizie, odiosità, malevolenze senza fine. Guai a quel maestro che per difetto di vigilanza o per inesperienza ha duopo dei rapporti per mantenere la disciplina. La delazione forma l'animo vile e debole, e produce sempre male maggiore del bene che se ne spera. Lo spionaggio può procedere da malignità, odio e vendetta; ovvero dal desiderio di meritarsi le carezze del maestro. Nel primo caso il delatore sia castigato per la sua prava intenzione; nel secondo caso si mostri il maestro freddo, riservato e quando le circostanze consigliano altrimenti, non gli dia nè lode, nè biasimo, affinchè i giovanetti abbiano a ritenere in ogni caso la delazione come un brutto uffizio e se ne astengano.

S'inspiri rispetto per i vecchi, atleti vincitori nelle lotte della vita, rappresentanti l'esperienza, alla quale debbono sovente i giovanetti ricorrere per non muovere errati i passi. Le donne pur esse come più deboli hanno duopo di venir assistite e difese; dovere questo sconosciuto nei poveri e che ha bisogno di venir destato nelle scuole con opportuni insegnamenti, affichè riescano i giovanetti di aiuto alla madre e di utile appoggio alle sorelle. « Tra i sen-

timenti che procedono dall'istinto di socialità, dice il Mild, quello per la propria famiglia, l'amore verso i genitori, i fratelli e le sorelle merita la particolare nostra attenzione. Il circolo domestico della famiglia è quello della prima attività del volere nel fanciullo, ed il sentimento per la famiglia è il primo legame col quale la natura concatena gli uomini. L'amore verso i genitori è un sentimento naturale al cuor dei fanciulli. L'amor per la madre sarà il primo sentimento del giovanetto se essa è veramente sollecita con altrettanta ragionevolezza che tenerezza. Questo sentimento, sensuale dapprima, diventerà solido e puro se non è soffocato dal contegno dei genitori medesimi. Questi generalmente hanno la colpa principale, se i figliuoli si conducono freddamente e con indifferenza verso di loro. La base solida dell'amore dei figli verso i genitori è fondata sul cordiale interessamento, sulla sollecitudine e benevolenza, sulla equità nelle richieste, sulla fermezza nei comandi, sull'indulgenza, sulla giustizia, sull'affabilità, sulla propria integrità. Non sempre il caso è così disperato, quando i genitori si lagnano di freddezza dei loro figli. Spesse volte il fanciullo non fa conoscere i suoi sentimenti, non tanto per difetto fondato sulla individualità di lui, quanto perchè manca di quella maturità che si richiede onde stimare ed amare certi caratteri.

« Del pari naturale ed importante si è l'amore dei fratelli e delle sorelle. Questo amore spesse volte

è diminuito ed anche distrutto dalla parzialità dei genitori, dalla preferenza dimostrata piuttosto all'uno, anzichè all' altro. Vuolsi essere giusti e benevoli con tutti i fanciulli in grado uguale: i vantaggi e le prerogative che sono le conseguenze effettive del merito non inaspriscono il cuore, ma i privilegi arbitrarii ed ingiusti che ad altre persone si accordano spengono l'amore verso le medesime. Non si permetta che fratelli e sorelle si pregiudichino in piccolezze, che l'impetuosità dei maggiori muova a sdegno i minori; non si tolleri chi singolare non vuol prendere parte ai giuochi, ai divertimenti dei suoi fratelli e sorelle ».

Nella scuola si coltivino questi sentimenti e si nobilitino, non già con parlare di legami del sangue; chè nulla di ciò capiscono i fanciulli; ma guidandoli pel sentimento della riconoscenza verso chi ebbe cura di essi bambini, facendo riflettere le molte cure che richieggono dalla nascita, fino a che siano atti e disposti a provvedere da sè alla propria esistenza; gratitudine che deve essere dimostrata prima coll'affetto, colla benevolenza, coll'obbedienza, col rispetto, e poi con prove di maggior efficacia in età più matura secondo i bisogni e le circostanze.

Dopo l'amore della famiglia viene spontaneo quello della Patria; ma ha duopo di essere prudentemente diretto a buon fine. Per Patria non deve solo intendersi il luogo natio, come poeticamente viene descritto, ma sì bene la nazione cui si appartiene

per unità di costumi, di religione e di lingua. Si avverta che non traligni nell'orgoglio ed egoismo nazionale; ed affinchè da un bene non derivi un male, sia mantenuto nei giusti limiti e modificato dall'amore del genere umano. S'inspiri lo spirito pubblico a fronte delle corte vedute dell'egoismo e della famiglia con questa massima, che tanto va rigettato ciò che piace a me e nuoce alla famiglia, quanto ciò che piace o giova alla famiglia ed è dannoso alla Patria.

S'insegni che l'affetto pel luogo natio si dimostra coll'obbedire alle leggi, promuovere l'istruzione, l'agricoltura, le arti, l'industria, il commercio, che valgono a nobilitarlo, arricchirlo ed abbellirlo; onorandolo con belle azioni, dando l'esempio dei costumi, e con sacrificare sè medesimo, sostanze e vita per la salvezza di esso. Si dimostri a danno dei pregiudizii e della voce dell'interesse individuale la necessità delle imposte e del servizio militare, affinchè lo Stato possa proteggere la sicurezza di tutti, contro la prepotenza e la malvagità di pochi. Ai più grandicelli darà il maestro insegnamenti sulla forma di governo che ci regge, sui diritti e doveri del cittadino in un libero Stato, onde sappiano giovarsi dei primi convenevolmente e nell'interesse della patria, e non trasgredire i secondi per ignoranza. Quando questi siano a conoscenza di tutti e che le forme costituzionali abbiano messo profonde radici, non avverrà più che l'ignoranza e la buona fede diventino giuoco e ludibrio dei mestatori,

i quali coll' apparenza del pubblico bene traggono in rete gl' incauti a servizio dei diversi partiti. Giovano a quest' uopo per guida del maestro i diritti e doveri del cittadino del prof. Donini ed altri, nonchè l'operetta del Pellico su tale argomento.

In generale nella spiegazione dei doveri si ponga l' educatore sempre in vista il sacro fine cui deve tendere, di preparare cioè dei galantuomini per tutte le condizioni sociali. Abbia egli cuore e mente e non fallirà certo al nobile uffizio che la Patria gli volle affidare.

CAPITOLO TRENTESIMOTTAVO.

AMOR PROPRIO

Buono o cattivo uso dell' amor proprio. — Superbia ed orgoglio. — Vanità. — Come facilmente devia l'amor di sè dallo scopo suo. — Direzione che deve ricevere nella prima età. — Egoismo. — Sentimento di onore.

La tendenza personale compie l'uffizio cui è destinata coll' ispirare all' uomo l' amore di sè, generalmente conosciuto col nome di amor proprio. Essendo esso tanto nel buono, come nel cattivo uso che se ne può fare il motore di tutte le azioni umane, è duopo che l' educatore ne faccia uno studio speciale per dirigerlo e frenarlo secondo l'occorrenza. L'amor proprio è basato sulle attrattive del piacere e sull'avversione per la pena, tende al bene e rifugge dal male. Se fra due beni, morale l'uno e materiale l' altro la scelta cade di preferenza sul primo, l' amor di sè è regolato, buono e degno dei suoi destini; ma se cade sul secondo apparisce disordinato, cattivo e conducente a rovina. L' amor proprio dato nello scopo di conservazione e di svi-

luppo è una grande molla dell' umano perfezionamento, e da esso è governata la speranza dei beni od il timore de' mali temporali e soprannaturali. Il nostro *io* tende alla felicità, e ad ogni costo la vuol raggiungere; ma sovente avviene inganno nella scelta dei mezzi, quando la tendenza personale non è accompagnata nelle sue azioni dal sentimento morale, dalla retta coscienza e dal convincimento che la pratica del vero bene è sempre nel nostro interesse, quantunque non immediato e prossimo. Finchè l'amor proprio è rinchiuso nei limiti della conservazione e sviluppo del proprio individuo e tende a farci arrivare alla perfezione ed al nobile nostro destino dev' essere coltivato con ogni studio e diligenza, o diremo meglio, dev' essere diretto, perchè egli opera di per sè, spinto pure dal desiderio della stima altrui, della quale l'uomo si dimostra avidissimo.

« L' amor proprio, dice il Girard, fu dato dal Creatore ad un essere infinitamente perfettibile, il quale collocato dal suo nascere ai piedi di un' immensa scala, sui gradini della quale deve ogni giorno salire, abbisogna di uno stimolo che gli faccia incessante pressa di su salirvi senza posa ». Da ciò si vede come quest' affetto possente ispirato dalla natura, benchè posto in discredito dai pedanti e fanatici, è innocente, legittimo e necessario, perchè ci porta alla stima di noi stessi, la quale poi abbisogna del voto altrui per raddoppiare il piacere che da essa se ne ha. Invero dalla stima moderata di

noi stessi, dal desiderio dell'altrui deriva ogni gagliardo incitamento al bene, come l'eccesso, l'abuso dà nascita alla superbia ed alla vanità. La superbia od orgoglio procede dal pervertimento della stima di sè, dal sentimento esagerato del valor personale, da cui nascono come figli la presunzione, la boria, l'alterigia, il disprezzo e l'arroganza. La vanità deriva dall'esagerato desiderio dell'approvazione altrui, dal bisogno eccessivo di lodi: e l'uomo che da essa è dominato, nel conversare, gestire, abbigliarsi, solo ha in mira di farsi ammirare e lodare. Il vanaglorioso, il pretendente, il millantatore, il damerino, il rodomonte non sono che modificazioni dell'uomo vanitoso. All'orgoglio sono più specialmente proclivi gli uomini di temperamento sanguigno o nervoso; alle vanità le donne e gli uomini effemminati.

Basta la semplice indicazione degli utili che si ritraggono dall'amor proprio e gl'inconvenienti cui può dar luogo, perchè l'educatore sappia regolarsi nella condotta dei fanciulli. Finchè il giovanetto è ancora in troppo tenera età, il solo timore di un male fisico già altre volte provato lo trattengono da certe azioni o movimenti dai quali intende la madre o la nutrice di rimoverlo. Quando è fatto più grandicello e la coscienza fa le sue prime prove, teme le sgridate, le ammonizioni ed i rimproveri dei superiori, e per essi si astiene dall'operare contrariamente ai loro ordini. Questa esperienza lo conduce al terzo grado, al predominio del bene mo-

rale sul sensibile. La natura opera alcune volte di per sè, senza aiuti esterni, col solo mezzo della riflessione. Una fanciulla, per esempio, nelle conversazioni si diletta cogli epigrammi, colla critica e maldicenza. Ma eccola tosto castigata prima col biasimo interno e poi coll'allontanarsi da lei l'oggetto de' suoi strali; e le conseguenti freddezze, diffidenze, inimicizie, la renderanno avvertita che la soddisfazione di un momento non può essere preferita alla pace dell'animo. Molti fanciulli però seguendo la naturale loro sbadataggine commettono errori, e delle conseguenze poco si curano. Ma per essi veglierà attento l'educatore, perchè trovino nella stessa colpa il dovuto castigo. È il giovanetto solito a dir bugie? Ebbene, non sia creduto nei momenti in cui avrebbe carissimo che gli si prestasse fede, e sappia il perchè. Trasgredisce un vostro ordine? Mostratevi freddo e riservato a suo riguardo, ed allora rientrando in sè stesso riconoscerà la cagione del malcontento vostro e procurerà per l'innanzi, se avrà stima ed amore per voi, di sottoporsi anche a qualche sacrifizio per soddisfare ai vostri desideri. Per tal modo operando, imparerà a riflettere prima di agire, passerà le sue azioni alla prova del sentimento morale e della coscienza. Così si abituerà nel piccolo a preferire l'utile reale all'apparente, la soddisfazione dell'animo a quella dei sensi; acquisterà a poco a poco l'assoluto dominio sulle passioni, imparerà a sottoporle alla ragione ed a regolare pel bene il suo amor proprio.

Ottenuto questo principalissimo risultato, facilmente si correggono o si prevengono i difetti od errori che derivano dalla troppa stima di sè e dal desiderio sregolato dell' altrui. I bambini ancora in fascia cominciano ad aver guasta l' indole per inesperienza e troppo buon cuore delle madri, le quali secondano i loro pianti, e li crescono per tal modo capricciosi e cattivi. Siano esse avvertite che solo debbono cedere ai veri bisogni e distinguere i pianti che provengono da essi, da quelli che fanno per desiderio che la madre secondi le loro voglie. Non ascoltati taciono, si quietano: e così si dica per ogni altra età, fino a che siano capaci di ragionamento. In tal modo operando si procaccia loro un vero servizio, ed all'educatore una molto minore fatica. Fatto grandicello il fanciullo vuol tutto per sè, non conosce amor di prossimo, e benchè la tendenza sociale lo porti a dilettarsi della compagnia di altri bambini, tuttavia conserverà sempre per sè i balocchi, i dolci, il companatico, senza pensare più che tanto di farne parte altrui, se opportuni suggerimenti non isviluppano questo sentimento. Ma pur troppo avviene che i genitori accrescono cotale tendenza individuale adulando i fanciulli, perchè belli, ben vestiti, anzichè lodarli perchè buoni. — Qual meraviglia quindi se credendo che ogni sollecitudine sia loro dovuta, si dispensano dall'obbligo della gratitudine? Le fanciulle specialmente con tale educazione acquistano un esagerato amore alla loro persona e si rendono infelici per tutta la vita. Tanto i fanciulli come le

fanciulle debbono essere bene educati con sollecitudine grandissima, senza che però se ne avveggano, onde non abbiano ad acquistare troppo alta stima di sè. L'amor proprio produce il desiderio di dominare. Prima domandano gli aiuti di cui abbisognano, poi li esigono, vogliono essere obbediti e si irritano della resistenza. Disgraziati quei genitori che cedono a cotali capricci e ad ogni pazzo desiderio dei figli, perchè più facile assai riuscirà a preservarli dal desiderio di dominare, anzichè correggerli, quando questa propensione ha messo radici. I figli dei poveri sono generalmente più modesti ed ingenui; ma questi debbono con ogni studio venire allontanati dall' avvilimento, il quale impossessandosi di essi li renderebbe capaci dei più grandi vizi. Poveri sì, ma nella povertà cerchino colle opere virtuose la stima delle persone oneste e se ne rendano degni.

L' egoismo è il vizio più comune ed in pari tempo il più detestato. È tutto calcolo, e gli stessi sentimenti generosi vengono da lui repressi. La conversazione prediletta dell' egoista è sull' *io*, fuori del quale nulla esiste. Distratto per i trattenimenti che non lo riguardano, si lagna dell'egoismo altrui appunto perchè contrario al suo. Questo vizio mette sempre radici per colpa dell' educatore, il quale diede all' alunno troppo maggiore importanza di quella che si meritasse, lo secondò a vece di contrariarlo, quando parlava con entusiasmo di sè, e tacitamente accettò come buono ch' ei occupasse la

vita ad amarsi, a stimarsi e ad ammirarsi. Invece quando un fanciullo è troppo propenso a parlare di sè, l'educatore mostri sbadigliando la sua noia per cotali discorsi, derida l' importanza che si vuol dare, affinchè abbia ad apprendere che nelle conversazioni il discorso sulla propria persona dev' essere schivato con ogni diligenza.

La stima di sè stesso abbisogna del voto altrui per raddoppiare la soddisfazione che da essa se n' ha; e molte buone azioni si vanno praticando dai fanciulli pel desiderio della stima e dell'amore dei genitori e maestri. L' onore è una conseguenza di questa propensione e dev' essere coltivato nei giovanetti come degno di lode, quando cercano di acquistarlo con personali virtù; ma siano con ogni diligenza allontanati da quel falso onore che tentano procacciarsi per altra via, che quella del bene. L' ostentazione e la vanagloria vogliono essere dimostrate nella loro nullità. All' orgoglioso facciansi conoscere le sue imperfezioni e le prerogative di altre persone, sempre però con moderazione per evitare l'odio e la gelosia. Non si permetta che si paragonino con fanciulli più piccoli o più deboli di mente, onde imparino a non appagarsi dell' eccellenza relativa, per attendere all' acquisto dell' assoluta. Siano allontanati gli adulatori, ed il giovanetto non si determini alla cieca al giudizio altrui: esamini egli stesso imparzialmente e veda se le lodi sono o no esagerate. Gli esami, i saggi pubblici, le declamazioni, le recite, portano troppe lodi

e non sempre meritate: si facciano distinguere le vere dalle esagerate e si critichi chi loda fuori di tempo e non a proposito. L' umiltà non consiste già nel disconoscere il proprio merito, ma nel farne la debita stima e non insuperbirsi per qualsiasi pregio naturale od acquisito.

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

BENEVOLENZA

Come si apra il cuore alla beneficenza. — Benevolenza del maestro. — Pratica degli atti della beneficenza. — Riconoscenza. — Civiltà, espressione della benevolenza. — Cortesia di modi. — Difetti da correggere.

L'amor proprio saggiamente governato riesce, all'opposto dell'egoismo, espansivo ed operatore. Allorchè il giovanetto esce fuori dal suo *io* contemplando i mali altrui, apre naturalmente il cuore alla benevolenza, la quale, fatta attiva dall'esperto educatore e manifestandosi in parole ed in fatti, prende il nome di beneficenza. Per ottenerla è duopo non solo sradicare prima di tutto l'amore esagerato di sè, ma ben anco la dissipazione abituale, per la quale il giovanetto vede i mali de' suoi simili, sente i loro lamenti, senza che egli più che tanto si mova a pietà e si disponga ad atti di beneficenza. Ed in questo, meglio che in ogni altro insegnamento, giova l'esempio del maestro, anzichè vane teorie, le quali riescono per la massima parte sterili e di

freddo di ghiaccio, siccome i poeti favoleggiano della salamandra. I giovani soprattutto hanno capacità istintiva per subito discernere un amore tutto pelle, da quell'altro che è nei penetrali dell'animo. Sanno ben essi, o indovinano, che la benevolenza, la quale ha radice nel cuore, non è sorriso di un giorno, o carezza sul viso, nè paroletta lusinghiera, nè alcuna cosa di forzato o di dolce in iscorza; come il sapor falso di certe frutta, fuori mezze, acerbe dentro, che per fatica di mano si mollificarono. Essa è una viva, perpetua sollecitudine, che ci fa teneri di coloro che amiamo e vigilanti su loro, per vedere come vanno sulla via della vita, e come per quella s'indirizzano: sollecitudine che in nessun giorno, in nessun'ora tace o dorme, e che parla coi fatti, quando colle parole non parla: sta in vedetta notte e dì; guarda fuori e dentro. Si rivela quando è il bisogno con ammonizioni amiche, consiglia, soccorre, usa le seduzioni oneste, dispensa lodi d'incoraggiamento; e se ha essa pure come ogni amore i suoi sdegni, ha sdegni miti, sdegni che in mezzo alla collera inerme fanno trasparire la dolcezza insita dell'anima e l'affetto ritirato dentro, solo per poco ed a suo malgrado ».

Questa benevolenza continua del maestro, non mai interrotta per cambiamento di umore, sempre uguale a sè stessa, sempre benefica, paziente, dignitosa ed imparziale penetra a poco a poco nel cuore giovanile; l'anima del maestro s'infonde in quella degli alunni, i quali si dimostrano ricono-

scenti verso l'educatore, reciprocamente benevoli fra di loro e predisposti alla beneficenza colla sensibilità e generosità dell'animo.

Dopo l'esempio, la pratica applicazione delle buone disposizioni acquisite compirà l'opera di piegare i fanciulli alla pietà, col far ad essi gustare la soddisfazione, la gioia, il contento che si prova nel far del bene. A poco a poco, a vece di ripiegarsi esclusivamente in sè stessi come gli egoisti, si occuperanno pure dei mali del prossimo, ed ascoltando le grida di dolore, si moveranno a commiserazione, non fosse altro per piangere con chi piange quando non siano in condizione di alleviarne i mali.

Onde si rassodi maggiormente questa virtù, escano i maestri spesso cogli alunni ad esaminare le diverse condizioni sociali. Entrino nelle capanne dei coloni, osservino il loro letto, il loro pane, la loro bevanda, i loro mobili, le loro vesti, e s'inteneriscano sopra l'altrui miseria. Quando gl' istitutori sappiano valersi di ogni mezzo per piegare a bene la sensibilità dei giovanetti, lo spettacolo della miseria trarrà ad essi le lacrime dagli occhi. Una donna che in povera veste si tiene in braccio ed allatta un fanciullino di pochi mesi; altri fanciulli che nudi o coperti di miseri cenci stanno giocando per terra, sulla paglia, sul concime; alcuni uomini sparsi pei campi abbronzati dal sole, tutti dediti a faticosi lavori ed a gemere sotto gravissimi pesi, sono oggetti degni per loro di compassione.

Incontrando per le vie un povero vecchio, un orfanello abbandonato, un cieco, uno storpio, un padre di famiglia infermo che non possono col lavoro procacciarsi il sostentamento, siano i giovanetti eccitati a commiserazione e poi si lascino agire. Osserverà il maestro con suo compiacimento che il cuore aprendosi alla pietà, distribuiranno i piccoli risparmi in elemosina, divideranno con quelli il pane, ed alcuni più generosi ne faranno intero sacrifizio per sollevare, per quanto le loro forze permettono, la miseria altrui ed aver le benedizioni dei poveri soccorsi e la satisfazione che deriva dal compimento di un'opera buona. Prenda il maestro intanto occasione per insegnare la misura ed il modo della beneficenza. Imparino a non togliere in casa oggetti per darli in elemosina senza il permesso dei genitori, perchè il fine non giustifica i mezzi; a non ostentare le loro buone azioni, affin di non perderne il merito, e di operare in ogni cosa per Dio, che solo è giudice delle nostre intenzioni, secondo le quali saprà rimeritarci nel giorno finale.

La scuola stessa è un largo campo nel quale possono i giovanetti esercitare la beneficenza. Vien fatto di conoscere le disgrazie di una famiglia? Si apra una volontaria soscrizione per soccorrerla, e la somma raccolta venga portata al suo destino da una commissione di giovanetti accompagnando il dono con buone parole. Un alunno manca esso di abiti e di libri necessarii perchè i genitori po-

veri nol possono provvedere? Ebbene chi ha mezzi dia pochi centesimi sui particolari risparmi per provvederlo di quanto gli occorre, dando l'esempio il maestro pel primo. Si ammala uno scolaro? Il maestro accompagnato da alcuni discepoli si rechi a visitarlo, si succedano questi per turno a tenergli compagnia, ad assisterlo, a consolarlo specialmente se povero e mancante di mezzi. Un fanciullo è maltrattato? Intervenga il maestro e con buone riflessioni e con prudenti parole gli faccia rendere giustizia. Un alunno è rimasto indietro nelle lezioni? Sia aiutato od ammaestrato dai compagni più avanzati, onde possa rimettersi a paro cogli altri. Questi e migliaia di simili atti di beneficenza e compassione onorano il maestro che gl'ispira, gli procacciano la benevolenza degli alunni e del pubblico, avviano praticamente alle opere di beneficenza ed alla carità cristiana. Farà bene il maestro a non parlar mai dei falsi poveri e dell'ingratitudine umana, perchè il benefizio dev'essere fatto per sè e non mai per future ed incerte speranze di ricompensa mondana.

Studierà la causa dell'insensibilità di alcuni fanciulli e la loro propensione a burlarsi delle miserie altrui, aumentandole col disprezzo e cogli insulti; la tendenza a trattar meglio un animale di un uomo. Questa insensibilità può procedere da irriflessione, da ignoranza dei patimenti altrui, dalla durezza con cui egli è trattato dai genitori o parenti, nonchè dalla costituzione fisica. Con ogni

sollecitudine trovata l'origine, si ponga quel pronto rimedio che la natura del male richiede.

La benevolenza del maestro verso degli alunni, la beneficenza usata in qualsiasi modo deve destare nel beneficato il sentimento della gratitudine verso il benefattore. La riconoscenza è bontà rimeritata: essa vuol rendere benefizio per benefizio e quando non vi può arrivare, almeno colla preghiera supplica Chi tutto può a soddisfare coi doni terrestri e soprannaturali ad un debito di troppo superiore alle proprie forze incontrato col benefattore. A torto sono accusati i fanciulli di ingratitudine, di sconoscenza: questo sentimento dev'essere sviluppato in essi: è un seme che va gittato nel fertile terreno del loro cuore e colla coltivazione produce sempre ed infallibilmente fiori e frutti saporitissimi.

Molti maestri si lagnano di trovare i proprii alunni sconoscenti per le cure prodigate a loro benefizio. Il lagno dovrebbe ridondare a vergogna di coloro che lo emettono, perchè accusa la loro trascuraggine, anzichè il difetto nei giovanetti. Si faccia conoscere l'importanza dei benefici, che ogni giorno ricevono dai genitori, si destino verso di questi sentimenti di gratitudine, facendo apparire i favori non come un obbligo, un dovere cui erano tenuti, ma come tratto di loro amorevolezza, della quale avrebbero potuto far a meno. Sovente gli inesperti ed i rigidi moralisti colle insipide formole: *era tenuto*, *ha fatto il suo dovere*, tolgono che la gratitudine si manifesti ed inaridiscono il cuore

umano. Nei giovanetti il sentimento di riconoscenza pei genitori e benefattori sarà di conseguenza ripiegato a pro dei maestri, senza che questi accennino a sè stessi e pretendano ciò che deve venir naturalmente, senza sforzi di sorta, per solo tratto di bontà rimeritata. Come è bello di fatto il graditissimo spettacolo dell' unione degli alunni al maestro col dolce legame della riconoscenza e dell' affetto; riconoscenza che non cessa coll' abbandono della scuola, ma che continua coi segni e colle opere vita durante! La sconoscenza procede da poco senno o dal modo scortese e burbero con cui si benefica. Sia il benefizio disinteressato non solo, ma accompagnato da cortesi maniere, od almeno illuminato; ed i giovanetti pagheranno largamente questo tributo del loro dovere a consolazione carissima durante la intera vita del benefico educatore.

A compimento dell' opera la bontà dell' animo deve manifestarsi nell' esterno portamento dei fanciulli, colla civiltà dei tratti e colla cortesia dei modi. La mancanza di urbanità nel prestar servigi ha la sua origine nell' egoismo e nella sensualità, vizi detestabili, che ad ogni costo devono essere sradicati dal cuore, perchè in esso penetri il sentimento della beneficenza. Ogni bel tratto ha per base il precetto: non fare agli altri ciò che non vorresti a te fatto, ed usa con altrui come vorresti che fosse praticato a tuo riguardo. La qual massima è come il fondo del quadro delle virtù sociali, da

cui prendono esse tinte, colorito e vivacità di forme. Le belle maniere sono i fiori del buon senso e della sensibilità: prevenire, aspettare, cedere, tollerare, posporre sè stesso, secondare le convenienze, ecco le vere cortesie delle quali deve nella scuola far il suo tirocinio il giovanetto. Esse sono l'espressione fedele del rispetto dovuto ai superiori, dell' accondiscendenza per gl' inferiori, della benevolenza verso gli uguali, le quali convengono, anzi sono indispensabili a tutte le condizioni sociali. Per la civiltà ogni specie di merito acquista un maggior pregio; per essa vengono addolciti i comandi, dissimulate le pene, ed aumentati di merito i favori; per essa lo sguardo, il gesto, la parola, il portamento acquistano una grazia particolare e tutta la persona dell' uomo urbano diviene gradita, od almeno tollerata senza ripugnanza; e se non potrà farsi amare, almeno si renderà degna di stima. Della cortesia non si conoscono gli utili che allorquando si scorgono gl' inconvenienti nati dalla mancanza di essa; ed è perciò che nella parte prima di quest'opera raccomandavamo ai maestri d' insegnare le regole di civiltà, facendo rilevare la bruttezza dei modi scortesi e sgarbati. I fanciulli debbono venir condotti a tal punto, che nelle parole o nel tratto non mai abbiano a recar noia, onta o dispiacere a persona; e questo non solamente per obbedire alle aride forme della civiltà, ma per sentimento e per bontà di animo. Molti genitori applicano la massima, anzi unica importanza all' esterno dei fanciulli, perchè li vogliono rendere

di maniere fine. Non bramano già essi che siano veramente compiacenti, modesti, civili e sensibili; ma che ne abbiano l'apparenza. Con tal sistema imparano ad affettare sentimenti che non hanno, a contentarsi di vane formole, e quantunque riescano civilissimi, non saranno mai che freddi automi, atti più ad agghiacciare i cuori, che a riscaldarli di vero affetto. È bensì vero che la civiltà anche falsa è una testimonianza che si rende alle virtù sociali, perchè manifestando qualità che non si posseggono, si confessa indirettamente che si vorrebbero avere; ma non sarà mai che si renda espansiva, sino a che nel cuore non esistano sentimenti sinceri di benevolenza. Ad ogni modo la civiltà convenzionale giova pur essa, perchè predispone a poco a poco ed aiuta a produrre i singoli sentimenti morali da essa rappresentati. La civiltà e la cortesia non debbono venir confuse, ed ambedue hanno ad aver nella scuola sufficente sviluppo. La prima è un cerimoniale di convenzione stabilito per reciproca dimostrazione esteriore di stima e di affetto, la quale può essere varia secondo le persone, i tempi ed i luoghi. La seconda consiste nel modo con cui viene essa posta in opera ed è la medesima civiltà sempre uguale in ogni tempo e luogo, portata alla perfezione. Si può essere civili senza essere cortesi, ma non il contrario. Sacrificare le proprie convenienze all'altrui esigenza è civiltà; ma farlo con bel garbo è cortesia.

Prima di tutto il maestro per avvezzare i giova-

netti a rispettare sè stessi, la scuola ed i compagni richiederà la nettezza della persona. « Veglierai attentamente, raccomanda il Barrau ad un giovane maestro, che i tuoi allievi non s'imbrattino le loro vestimenta, ma che le conservino pulite pel maggior tempo possibile; inoltre che si lavino sempre bene le mani e la faccia, che siano accuratamente pettinati, e che non si portino in iscuola colle vestimenta bucherate e lacere. A tal fine farai loro conoscere che un abito, ancorchè poverissimo, può e vuolsi sempre tener pulito. I genitori eziandio poveri possono certamente pettinare pur essi i loro figliuoli, ovvero far in modo che si pettinino da per sè, giacchè per tutto ciò altro non richiedesi che un po' di tempo, di buona volontà e dell'acqua. Se tu sarai inflessibile a tale riguardo, verrai a capo di quanto desideri. La cosa non può essere diversamente. E per vero quell'allievo cui avrai tu fatto correzioni prima in particolare poi in pubblica scuola circa una tale trascuranza, le ripeterà ai genitori con segni di dispiacere e fors'anco colle lacrime agli occhi; e siccome ei temerà di essere stato avvilito in faccia ai suoi compagni, giacchè questi, docili alla tua voce, potrà darsi che ricuseranno di trastullarsi con esso lui fino a tanto che irriprovevole non sia divenuta la sua condotta, costringerà, starei per dire, i suoi genitori a fare tutto che gli avrai ordinato su tal proposito. In allora rallegrati dal canto tuo per un tale miglioramento, e confortando i suoi com-

pagni a volersi approssimare a lui, farai sì che egli ed i suoi genitori invaghiti alla loro volta della pulitezza facciano a gara per praticarla ».

In secondo luogo per accaparrarsi la benevolenza e per avere un passaporto nel mondo sono necessarii i bei modi, ossia è duopo che il portamento dei fanciulli venga regolato in maniera da rendersi cari e piacevoli nelle civili società. Il portamento, dice un educatore inglese, non è cosa da essere negletta nella prima età, onde risparmiare ai fanciulli varie mortificazioni cresciuti che siano. Sarà bene di insegnare loro a camminare come si deve; ad entrare ed uscire da una camera e a dirigere altrui la parola con disinvoltura ed aggiustatezza. L'acquisto di queste doti, nelle quali consiste il bello e piacevole esteriore di una persona, sarà per alcuni ragazzi opera lentissima ed oggetto di non lieve difficoltà; ma se abbiamo a fare con fanciulli di buon'indole, vi sarà tutta ragione a sperare che ogni modo meno che gentile sparisca col tempo o coi buoni esempi. I genitori o maestri non debbono quindi permettersi, come troppo spesso accade, di dare sfogo al proprio mal umore con lagnarsi aspramente delle maniere meno che buone dei loro figliuoli od alunni. Dobbiamo tollerare con pazienza e dolcezza gl' innumerevoli piccoli falli di coloro la cui felicità consiste principalmente nel non pensare quasi all'effetto che essi producono in altrui; chè non già i rimproveri e le ammonizioni versate largamente ci guideranno ad ottenere il nostro intento,

ma bensì l'avvezzarli ad un quotidiano esercizio di cortesia e di civiltà verso i loro compagni e verso tutti coloro con cui vivono. La satira ed il ridicolo sono pure cattivi mezzi da adoperarsi nell'educazione. È duopo anzi reprimere nei fanciulli qualsiasi tendenza a simili disposizioni. La contraffazione burlesca, sebbene molto festevole, dev'essere disapprovata, indicando essa ad una pessima disposizione di spirito.

S'insegnino le regole di civiltà da usarsi alla tavola, nelle conversazioni ed in ogni occorrenza, secondo i precetti del galateo, che a tempo opportuno saranno spiegati e comentati dal maestro. Specialmente s'insista per le conversazioni, ove l'amor proprio tende a discorrere continuamente facendo mostra di quanto si sa e parlando specialmente di sè stesso. Molti fanciulli divennero ciarlieri importuni per causa dei genitori, i quali considerano ogni sciocchezza dei loro figli come un tratto di spirito degno di maravigliosa attenzione. I maestri insegnino invece che la civiltà consiste nelle conversazioni in un moderato favellare, lasciando che altri parlino a loro agio e secondo il proprio gusto, ascoltandoli con modesto silenzio. Imparino a dimenticare sè stessi per rendere soddisfatti gli altri; a non mai sostenere opinioni contrarie a chi è loro superiore per età, per condizione e per cognizioni. Con questa regola cambiata in usanza di cedere per prudenza si eviteranno in seguito molti inconvenienti, litigi, disunioni tra congiunti, parenti ed

amici, le quali hanno la loro origine nel difetto di reciproca tolleranza.

Per avviare i giovanetti alla cortesia, compimento della civiltà, espressione del buon cuore, si facciano nascere nella scuola dal sapiente educatore occasioni opportune di prestarsi tra gli alunni scambievole servizio, si rimettano volontieri un libro, una penna, un foglio di carta di cui possano abbisognare, si aiutino gli uni cogli altri in ogni occorrenza. Si sradichi quel detto sì comune nelle scuole: *sono io il tuo servo?* Non si permettano recise smentite tra gli alunni; parole pungenti, villane, ingiuriose, o che venga in qualsiasi modo alterato il nome di famiglia con soprannomi spiacevoli e ridicoli. Non si tolleri che abbiano in dispregio i servi, i quali debbono pure venir trattati convenevolmente, giacchè i modi alteri, assoluti e sprezzanti non sono degni di persona educata e civile. Non richiegga il maestro servigi di sorta a suo utile personale, alla casa od agli interessi; ma quando non ricercati gli vengono resi spontanei e di buon cuore se ne dimostri riconoscente e sensibile. Badi finalmente l'educatore di far evitare tutto che ha dell'affettato, dello smorfioso e del pedantesco; che non è adatto all'età; che toglie la libera favella con vane formole volgari, e fa perdere la preziosa e cara semplicità infantile.

Quanto è riprovevole la presunzione e l'arditezza del carattere, non chè la rozzezza che proviene dal disprezzo od ignoranza delle regole di civiltà; altrettanto è a sfuggirsi la timidezza esagerata, l'imba-

razzo, la tardità nei movimenti al cospetto di persone per timore di non piacere o di mancare in qualche cosa. Si tolga per tempo questo difetto, si rendano i giovanetti sicuri di sè coll' istruzione pratica dei riguardi dovuti al merito, al grado, all' età, alla nascita, prescritti dalla ragione e dalla usanza generalmente riconosciuta ed accettata per buona.

CAPITOLO QUARANTESIMO.

ORDINE ED ECONOMIA

Necessità dell' ordine. — Come si acquistano le idee di ordine. — Sventatezza dei fanciulli. — Giovialità. — Tendenza alla distruzione. — Rispetto alla proprietà pubblica. — Economia. — Casse di risparmio. — Giuoco, prodigalità, liberalità, lusso.

Dal sentimento del bello procede l' ordine come una disposizione di esso. La contemplazione della natura ce ne procura le prime idee passando dal generale al particolare. Il fanciullo che osserva il regolato succedersi delle stagioni, del giorno e della notte con legge fissa ed immutabile; i fenomeni atmosferici che si riproducono sempre per le medesime cause; la regolare forma degli esseri vegetali ed animali e la simmetrica disposizione delle parti, determinata da regole distinte e costanti, non può a meno che acquistare idee di ordine, le quali vengono confermate dall' opera degli uomini nel compartimento delle vie, delle case, nell'aspetto dei palazzi, nella distribuzione delle aiuole di un giardino e via dicendo. Confrontando poi gli oggetti posti

in ordine con altri disordinati, non può a meno che compiacersi dei primi e provare cattiva impressione alla vista dei secondi. — Ma per ciò ottenere, è necessario che il fanciullo non solo veda, ma guardi ed osservi attentamente ogni cosa sotto la guida dell'educatore, il quale nel far vedere ed osservare sempre deve proporsi uno scopo fisso e determinato.

Le idee dell' ordine non solo giovano al bello fisico, ma, ciò che più specialmente importa, all'educazione morale. L' ordine nel suo sviluppo è una virtù del cuore, nella quale riposa la felicità della famiglia: contribuisce a stabilire e conservare l'agiatezza; giacchè il disordine è un elemento di rovina, di discordia, di miseria, di degradazione. Dal disordine dei genitori viene dissipata come nebbia al vento la sostanza dei figli: da una mente disordinata nulla si può aspettare di bene. Invece la costanza nell' ordine, l' intelligenza nel potere sono elementi di forza e di felice esito, che tanto nella giovinezza, come nell' età matura, tanto nel reggere la famiglia come nella direzione di una comunità, assicurano la felice riuscita. La durata della salute è dovuta all'ordine: e chi da giovanetto si abituò alla regolarità ed alla disciplina, meglio sarà disposto a sottomettersi all' osservanza delle leggi.

Anche negli studii riesce indispensabile l' ordine od il metodo, senza cui non si acquisteranno che cognizioni confuse, le quali perchè non bene concatenate le une alle altre, e regolarmente disposte nella

mente, con molta facilità si dimenticano, senza che ci abbiano giovato per nulla. I soli falsi sapienti, i cerretani, gli spiriti confusi ed artificiali si compiaciono nel disordine; ma sono questi i nemici mortali di ogni società. Meglio assai l'ignoranza che il disordine della mente.

« L'ordine, dice il signor De Gerando, assegna a ciascuna cosa il fine, il tempo, il luogo, la misura; esso classifica, distribuisce, regola, proporziona, connette; è l'opposto insomma della confusione e del caos. Col definirlo se ne dicono tutti i benefizi. Osservate come i più semplici movimenti del corpo divengono facilissimi per la loro regolarità. Osservate la marcia del soldato, le rapide operazioni dell'operaio; voi vi troverete economia di tempo, diminuzione di fatica, la più perfetta esecuzione. Le forze del corpo si sviluppano ed i suoi organi acquistano maggior elasticità e precisione con un ben regolato esercizio. L'ordine è eminentemente conservatore. Volete voi garantire gli oggetti dal deperire, prolungarne la durata? abbiate cura del loro acconciamento. Volete voi ritrovarli, quando ne avrete bisogno, ed averli sempre a vostra disposizione? metteteli in ordine. Volete voi moltiplicare i vostri mezzi? mettete ordine ai vostri affari. Volete arricchirvi con l'economia? mettete ordine severo nelle vostre rendite e nelle vostre spese. Volete voi economizzare il tempo, il più prezioso di tutti i tesori? mettete ordine nell'impiego di esso, nella distribuzione della giornata.

Il disordine crea mille difficoltà, mille ostacoli, manda a vuoto i più saggi disegni. L' ordine è più necessario ancora ai poveri: per essi è la condizione della comodità e della sicurezza: meno si possiede e più importa di risparmiare. L'ordine crea in parte il valore delle cose, perchè le adatta alla loro destinazione. Ciò che è fatto fuor di proposito diventa inutile ed anche nocivo. L'ordine è segno di sana intelligenza, poichè a questa sola appartiene di porre i mezzi in relazione col fine. Onde avviene che nella natura egli annunzia con sì splendide testimonianze la sapienza del Creatore; nelle opere dell'arte dipinge l'azione dell'umano pensiero. La presenza dell'ordine sveglia, ricrea, solleva lo spirito. Esso è la luce che illumina gli studii ed il principio dei metodi. L'ordine presta servigi alla memoria di cui fortifica le associazioni, ed all'immaginazione di cui seconda i voli. — L' ordine è l'anima del vero bello, la potenza dell' invenzione; perocchè l'uomo non crea che coordinando. L' ordine finalmente è come una logica pratica che forma la ragione dei fanciulli ».

Sulla porta della scuola sia stampata a grandi lettere le parola *ordine,* affinchè a poco a poco s'imprima a caratteri indelebili nel cuore dei fanciulli e ne regoli in essa e fuori la condotta. Nella casa paterna avrebbero dovuto i giovanetti acquistare le prime idee dell' ordine, ma il più sovente avviene il contrario, onde spetta al maestro d' imprimerle nella mente de' suoi alunni. Potrà egli influire col mezzo di regolare disposizione degli oggetti

scolastici, assegnando ad ogni cosa un posto, ove deve venir rimessa appena che servì per l'uso cui è destinata. Influirà pure nella distribuzione convenevole dell'orario scolastico, osservandolo egli e facendolo osservare colla massima esattezza e puntualità; colle precise annotazioni sui registri scolastici indicanti il merito e la frequenza dei singoli alunni; col richiedere che i libri ed i quaderni scolastici siano bene conservati. Il disordine nei fanciulli può procedere da pigrizia, da indolenza o da mente guasta, avvezza alla confusione. Conosciuta la causa, curi il maestro di mettervi pronto riparo, presentando sè stesso come modello da seguire per regolarità ed esattezza nell'adempimento dei doveri.

Un difetto comunissimo il quale sconcerta sovente l'ordine scolastico e domestico è la naturale *sventatezza* dei fanciulli. Benchè meritino essi la maggior indulgenza, debbono tuttavia venir corretti per tempo delle loro sbadataggini senza fine, nonchè della dimenticanza continua delle cose più essenziali. Correggendoli con molta costanza, con pazienza imperturbabile, calmano a poco a poco l'animo e si rendono riflessivi. Si abituino i più sventatelli con promesse di cose gradite a conservarsi presenti per un'ora, per un giorno, per una settimana, finchè abbiano acquistato l'abito della riflessione, È indispensabile che questo difetto di poca importanza sulle prime non resti dominante in età nella quale porterebbe nocumento alle funzioni sociali e dell'esistenza. A cotali esseri nulla si potrebbe affi-

dare, per tema che divulghino i segreti e si dimentichino degli incarichi affidati loro. Venne però osservato che i fanciulli più vispi, più sbadati, pieni di vivacità e di brio riescono i migliori, perchè nell' interno loro focolare si temperano bellissimi talenti, nobili virtù, atti generosi; mentre che i caratteri docili e quieti per natura sono indizio sovente di anime deboli in corpi molli e malaticci, portate all'egoismo ed all'apatia: non diffidate dell'acqua che corre o del cane che abbaia. A tale scopo è necessario mantenere nella scuola e nella famiglia la giovialità dell'animo. I cuori lieti sono più propensi al bene e meno suscettibili al male. Non si confonda però la giovialità colle pazze allegrie. Ciò che si ricerca nei fanciulli è la tranquillità serena, sempre uguale che deriva dalla pace interna. Difficilmente in anima allegra s'annidano l'avarizia, l'invidia, la vendetta, l'ambizione ed altri vizi detestabili. L'ordine e la successione regolata dei giuochi e del lavoro mantengono la gaiezza che traspare coll'allegria moderata sul volto infantile.

La tendenza alla distruzione è un' altra causa di disordine, cui è duopo porre per tempo riparo. Deriva essa da un bisogno di attività del fanciullo, il quale per imparare a costrurre, tenta di scomporre quanto gli si concede in possesso. Questa propensione non frenata a tempo o limitata agli oggetti di nessuna importanza può condurre a tristi conseguenze. Le opere di pubblica utilità e decoro si vedono sovente danneggiate dallo spirito di distruzione da

cui sono dominati i fanciulli. Le allee, i giardini pubblici vengono devastati; i monumenti marmorei, le colonne, le statue poste sulle pubbliche piazze si risentono pur troppo di cotale tendenza; e cogli spigoli rotti e colle estremità infrante fanno brutta mostra dell'ineducazione della gioventù del luogo e della mancanza di rispetto per la proprietà pubblica o privata. Insinuino i maestri per tempo questo dovere di ogni cittadino di rispettare i pubblici e privati edifizi, di non permettere in altri cotale vandalismo, che disonora presso i forestieri il luogo nativo ed attestano il difetto di sentimenti estetici e morali. Si avvezzino nella scuola a non sgorbiare i muri, a non tagliuzzare i banchi, a non imbrattare le carte, ad aver cura delle cose proprie e delle altrui; e siano severamente rimproverati quei fanciulli che per isbadataggine si rendono colpevoli di simili mancanze.

Le regole d'ordine conducono necessariamente a quelle di *economia*, poichè, come abbiamo detto più sopra, il disordine è un potentissimo mezzo per dissipare in breve i più colossali patrimonii. L'economia sopraintende all'amministrazione ben condotta di ciò che occorre all'esistenza dell'individuo e della famiglia, regolando l'impiego del danaro secondo le entrate. I giovanetti e specialmente le fanciulle debbono imparare per tempo a far buon uso della moneta ed a reggere e governare le spese della famiglia, affinchè accasate non siano nuove nel maneggio delle faccende domestiche; ed a questo si sviluppano esse

precocemente, perchè destinate dalla natura ad essere buone massaie ed econome madri di famiglia Montaigne colloca l' economia in una donna sopra ogni altro pregio di cui deve essere adorna, perchè questo dura come tale tutta la vita. Usano alcuni savii padri per avvezzare i loro figli all' uso del danaro di somministrare ad essi periodicamente piccole somme, perchè se ne valgano a loro beneplacito, salvo il dovere di rendere conto del modo della dispensagione, quando siano di ciò richiesti. Chi rimane lungamente estraneo all' uso della moneta riesce per lo più o troppo prodigo o troppo avaro. Aiuti il maestro queste buone intenzioni dei padri, spieghi l' utile delle casse di risparmio, delle società di temperanza, per le quali evitando ogni giorno piccole spese, si possono in breve formare capitaletti da giovare nelle occorrenze straordinarie. La cassa di risparmio dispone alle piccole economie ed è un valido ausiliario alla morale, alla quale presta mano per impedire o sradicare l'abitudine al giuoco, all' ubbriachezza, alla ghiottoneria, alle inutili soddisfazioni dei sensi, ed a formare uomini frugali, temperanti, saggi, previdenti e dabbene.

L' economia è la custode della probità, della indipendenza personale e della pubblica stima. L' economo è il più ricco fra gli uomini. Ma perchè sia tale non basta che egli si contenti del suo stato e regoli le spese colle entrate; ma è pur duopo che quelle siano calcolate su due terzi solamente di queste, senza di che gli accidenti impreveduti fanno riu-

scire i mezzi inferiori ai bisogni. È duopo che si abbia sempre una somma di scorta da non adoperarsi che negli estremi bisogni: essa procura calma e sicurezza anche nelle difficili eventualità della vita, e lascia tempo a provvedere. Finalmente non si facciano mai spese anticipate nella lusinga di future ricchezze, dovendo vivere con ciò che si ha, e non con ciò che si spera. E così pure si fuggano come peste i debiti piccoli o grandi, perchè dissestati una volta gli affari riesce difficile assai di ripararvi convenevolmente. Con queste massime ed istruzioni emesse a tempo, potrà il maestro predisporre i giovanetti all'economia e premunirli contro le difficili eventualità della vita.

La causa principale di dissesto nelle famiglie è la passione del giuoco specialmente nei villaggi, il quale assorbe tutte le interne facoltà, mette a repentaglio l'onore, espone alle risse, agli odii, a continui pericoli, ed ammisera le famiglie. « Il giuoco, dice il signor Fregier, è una passione che si sveglia principalmente nel cuore del povero, produce il vagabondare, perchè tiene per intero occupato il giuocatore e gli fa prendere in uggia ogni lavoro. In molti giovanetti non si sarebbe mai sviluppata questa rea passione senza gli stimoli dei paltonieri di professione, che vagano sulle piazze, sulle porte, sugli spaldi, per la viziosa influenza dei quali sono sovente tratti allo sfortunio, alla rovina ». È dovere del maestro di premunire i suoi alunni contro gli allettamenti del vizio coll'antidoto dell'amore

al lavoro ed all'ordine, onde abbiano tanto da resistere alle seduzioni ed alle cattive tendenze.

Contrarie ugualmente all'economia ed all'ordine sono l'avarizia e la prodigalità, alla quale tendono generalmente i fanciulli. Essi non sanno attenersi ad un giusto mezzo, il quale è il prodotto della ragione che loro manca, e tocca all'istitutore di supplirvi. L'avarizia nei fanciulli è più derivata dall'egoismo, che dall'amore per la roba, di cui poco si curano; e venne osservato che presso i figli dei poveri si manifesta meno che tra quelli di condizione agiata, perchè la povertà e miseria dispongono meglio a simpatizzare che non l'abbondanza e l'agiatezza. Lasciando radicare l'avarizia nell'animo infantile, tutto lo assorbe, disecca e distacca da ciò che è buono ed elevato, si combina coi litigi pel mio e tuo, cogli inganni nel giuoco, coi cambi interessati e via dicendo. Col far conoscere ai ricchi le miserie dei poveri e l'obbligo in cui sono di soccorrerli come semplici depositarii delle ricchezze ad essi concesse dalla provvidenza, si aprirà il loro cuore alla generosità ed al desiderio di beneficare. La liberalità bene intesa comunica un carattere incontestabile di grandezza e di superiorità; senza di essa la potenza non è che un nome vano, la ricchezza una derisione e la fortuna un argomento di invidia e di rancore. Seneca afferma che le ricchezze sono un male: la più parte degli uomini le stima il primo di tutti i beni. Insegniamo ai giovanetti a tenere la via di mezzo ed a persua-

dersi non essere veri beni se non quelli che si acquistano con mezzi legittimi e dei quali si fa buon uso; a stimare i nostri tesori dal numero delle virtù e dei benefizi, dichiarando, come Tito, perduta quella giornata trascorsa senza azioni benefiche; a pagare i servigi con esattezza e liberalità; ad essere ognuno largo di mano secondo la propria condizione, perchè tanto vale presso Dio l'obolo del poverello dato in elemosina, quanto le largizioni dei ricchi. Sappiano che la generosità non si manifesta solo con danaro; ma ben anco con atti disinteressati di benevolenza verso i compagni, a costo pure di qualche privazione per far piacere altrui. Un giuocatolo dato in regalo al coetaneo poverello che non ha mezzi di provvedersene accaparra l'affezione e la stima in pari tempo del beneficato e dei compagni. Non si confonda però la generosità coll'ostentazione di fare il bene col bisogno di una gradita emozione, o colla prodigalità frutto dell'egoismo, d'imprevidenza, di disordine nelle idee. La generosità è virtù nobile e benefica, la prodigalità invece è vizio che conduce alla miseria ed all'abbandono; ed ancorchè impiegata in buone opere, porta danno ed è contraria ai sentimenti di giustizia innestati nel cuor degli uomini: onde chi cerca colle prodigalità di comparire e distinguersi fra gli uomini riesce il più sovente da questi deriso e disprezzato. Il lusso negli abiti, nelle domestiche mobilie e nei trattamenti unito alla mollezza ed all'ozio debilita le forze fisiche, accelera la vecchiezza, op-

prime le facoltà intellettuali, corrompe il cuore, facendo tener a vile quella maschia virtù che si acquista nella vita sobria e frugale, e rendendoci amanti di folli spese e vani ammiratori del superfluo. Pensino gl'istitutori a bandire da ogni luogo di educazione il lusso (non però la decenza e la nettezza) e ad insinuarsi nella mente e nel cuore degli allievi per dimostrarne la vanità e i perniciosi effetti con l'esempio dei Fabrizi, dei Lelii, dei Camilli, dei Curii, dei Cincinnati che menavano vita modesta, sobria e frugale, eppure riuscirono utili alla patria in confronto con quello dei Domiziani, dei Caligola, dei Neroni allevati nella corruzione e depravazione del lusso che ne furono il flagello e la vergogna. Questo è il vizio ordinario della gioventù che non pensa al domani, come l'avarizia è propria specialmente della vecchiaia. Contro l'una e l'altra premuniamo i giovanetti ed incitiamoli a procacciarsi quei beni che non possono venirci rapiti, e che a differenza dei materiali si portano oltre i confini della carriera della vita.

CAPITOLO QUARANTESIMOPRIMO.

LAVORO

Necessità che i giovanetti siano continuamente occupati colla mente e col corpo, nella scuola e fuori. — Esempio di attività nel maestro. — Come si avviano al lavoro. — Squarcio su tale argomento tratto dalle opere di Degerando. — Rispetto all'altrui proprietà. — Furti domestici e rurali.

Tra i nobilissimi còmpiti cui il primario educatore è destinato, quello d'infondere negli alunni sottoposti alle sue cure l'amore del lavoro è certamente uno dei più importanti ed utili alla società. Il lavoro tenendo i giovanetti lontani dall'ozio, li disvia dai vizi abbominevoli che affrettano la vecchiaia, e li rendono vili, deboli, di peso e di fastidio a sè stessi. Il lavoro impedisce alla vagante immaginazione di occuparsi di oggetti strani, di contemplare troppo i rapporti delle cose, dal che è sovente indotto l'uomo a seguire piuttosto la parte piacevole cui aspira, anzichè la buona, perchè dolorosa e poco gradita. Ed i giovanetti in ispecie di maggior talento più che gl'ingegni mediocri sono

esposti al pericolo di corruttela, quando la mente non trova come applicare l' attenzione, quando il cuore non ha oggetto cui rivolgere le sue tendenze. Le idee ed i desideri della gioventù devono sempre venir diretti ad uno scopo fisso ed utile; è d'uopo che l'attività interna sia sempre accompagnata dall'esterna, in modo che l'occupazione valga ad esercitare in pari tempo le forze fisiche e morali, senza tuttavia esaurirle. Come però il lavoro richiede fatica di mente e di corpo, i fanciulli si lasciano sovente predominare dall' inerzia, dalla pigrizia, che li rende svogliati e poco disposti all'occupazione. Questa svogliatezza, questa nausea per ogni lavoro specialmente mentale dev'essere assolutamente vinta dal maestro per tempissimo affinchè non metta radice.

Sia il fanciullo tenuto del continuo occupato nella scuola, onde non abbia mai un istante a sè; chè questo sarebbe certamente impiegato a qualche disordine, come già osservammo nella parte prima di quest' opera. Deve persuadersi che la scuola è luogo di occupazione, nella quale non gli sarà concesso di rimanersi oziando. Ed in essa non solo, ma in casa pure devono attendere ai cómpiti loro assegnati dal maestro, il quale richiederà che glieli portino eseguiti con diligenza. Nella famiglia del pari siano tenuti a darsi moto, a servirsi da sè, a durare le fatiche, ad aiutare la madre nel tenere netta la casa ed il padre nei lavori della professione; si abituino a sopportare gl'incomodi della vita,

I meno diligenti siano posti a contatto con gli allievi più operosi, affinchè si desti in essi l'emulazione ed il desiderio d'imitarli. Ma l'esempio principale verrà dal maestro, il quale deve mostrarsi attivissimo nel soddisfare agli obblighi del suo stato; a non mai lasciarsi vincere dalla noia e dall'inerzia, dall'abbattimento d'animo, le quali disposizioni come peste si comunicherebbero all'intera scolaresca, la quale si modella sul suo istitutore. Che diremo quindi di quegli insegnanti che si addormentano nella scuola, vi passano le ore oziando, o stanno tutto il giorno collo sbadiglio sulle labbra? Già abbiamo detto che il maestro non è più di sè stesso, ma della società, alla quale con nobile sacrifizio tutto si è consacrato. E questo amore al lavoro egli lo infonderà pure con opportuni insegnamenti, affin di persuadere i suoi giovani uditori che esso è un dovere impostoci da Dio e proprio della natura umana; che dolce è il pane guadagnato col sudore, mentre chi vuol esimersi dalla fatica viene travagliato dalla noia, dalla miseria e da altri infiniti mali; che la povertà è compagna della pigrizia e l'agiatezza è frutto dell'attività. Si faccia osservare l'onorifica riuscita dei laboriosi e la triste fine degli infingardi, i quali somministrano alle statistiche del delitto un sesto circa degli accusati. Nè solo con appositi insegnamenti a tempo opportuno, ma pure con analoghi problemi d'aritmetica, con proposizioni e frasi da analizzare e sulle quali si vogliono applicate le regole di grammatica, farà il

maestro d' infondere l' amore pel lavoro. Tali sarebbero le seguenti. Chi vive occupato non conosce la noia che si mette addosso agli scioperati solamente. L'accidioso priva la società del tributo del suo lavoro, su cui essa ha incontrastabili diritti. L'ozioso può essere paragonato alla vespa che vive a spese delle api, ed all'edera che si nutre dei suchi della pianta che la sostiene. Il giovane che ancora non ha impiego deve rendersi atto ad occuparne uno coll'acquisto delle necessarie cognizioni, e con addestrarsi alla fatica. Un popolo di sfaccendati non può sussistere: la miseria, l'infermità, l'ignoranza lo distruggerebbero in breve. Un solo pranzo comune è il risultato della fatica di più che ottanta operai. Secondo le leggi di Dracone era l'ozioso punito di morte come un ladro della società. Senza desiderii e senza disegni mancando la vita di scopo e di speranze non è che languore e tristezza. L' occupazione è il più sicuro preservativo contro il disordine e l' apatia dell' anima. Se penoso sembra il lavoro, fatti cuore, vinci i primi disagi e ti riuscirà agevole e gradito. Val più l'infimo dei manovali che non il ricco, il quale trascorre la vita nel darsi bel tempo.

Cotali massime non attese, emesse quasi per caso producono col tempo l' effetto desiderato di migliorare i giovanetti, di correggerli dei loro difetti e di renderli buoni. Per esercizi pratici di grammatica si scelgono il più sovente proposizioni e frasi, le quali ancorchè classiche nulla insegnano. Si propongano

invece locuzioni che comprendino utili ammaestramenti, ed in quella che si forma la mente, si vada pure educando il cuore.

« Ispirare ai fanciulli, dice il Degerando, l'amore e l'abitudine del lavoro è dare alle loro facoltà morali un'eccellente direzione, formare i loro costumi, disporli al noviziato di molte virtù. Il lavoro insegnerà di buon'ora al giovanetto a fissarsi, ad applicarsi, a signoreggiare sè stesso. A quell'attività incerta e vaga che lo portava qua e là senza scopo e senza disegno, il lavoro sostituirà un'attività regolare, moderata e feconda. Niun esercizio gl'insegnerà meglio a vincere sè stesso. Il lavoro strappa il giovanetto alla dissipazione ed alla mollezza; lo difende dalla sensualità; sviluppa la sua energia; gl'inspira un coraggio pacifico, la pazienza, la perseveranza; gli dà a poco a poco le qualità virili. L'uomo laborioso diventa naturalmente grave, serio, posato. Il lavoro è una specie di ginnastica morale e fisica nello stesso tempo. Il lavoro procura la vera indipendenza e quindi la vera dignità. Esso ha creato la proprietà, la moltiplica e la fa sua. Se è lecito di ricevere, se è dolce di accettare dalle mani dei nostri simili i doni dell'affezione, è altresì umiliante di essere per propria colpa a carico altrui, e di vivere a spese di chi nulla ci deve. Facciamo di buon'ora sentire ai fanciulli siffatte importanti verità. Oh quanto è doloroso di vedere i fanciulli accorrere in folla ove passano viaggiatori, tendere loro la mano senza arrossire, trovare quasi un pia-

cere nel mendicare, seguire il passaggiero con modi importuni per ottenere una vergognosa elemosina! I nostri allievi avranno senza dubbio sufficiente dignità per non cadere giammai in tale ignominia, che li diffamerebbe sino dai loro primi anni. Facciamo vedere come l'uomo laborioso non deve nulla che a sè stesso; come diventa naturalmente economo dacchè conosce il pregio delle cose, dacchè la sua agiatezza è acquistata co' suoi sudori; come nelle sue stesse sventure ha titoli alla sollecitudine ed al rispetto altrui.

« Sì fatti ammaestramenti saranno pei nostri allievi quanto dolci e consolanti, altrettanto salutari. Essi contribuiranno a far ad essi non solamente accettare la condizione toccata in sorte, ma gustare il contento della carriera che li attende. Sì, il lavoro ha le sue gioie pure e vere. I fanciulli sanno benissimo che i loro piaceri divengono più vivi, quando sono meritati dalle loro fatiche, quando tengono dietro ad una seria applicazione. Noi daremo al lavoro maggiori attrattive, a misura che sapremo meglio animarlo. Portiamovi quell'attività, quell'ardore che fa non curare la fatica: spargiamovi tutta la gioia di cui è suscettibile; imitiamo l'operaio che canta allegramente eseguendo il lavoro assegnatogli. Regoliamo il lavoro per moderarne la fatica, abbelliamolo, orniamolo di fiori, decretiamogli corone ».

Il giovanetto avvezzo al lavoro comincierà a rispettare la proprietà altrui, frutto della fatica di chi

la possiede e dei suoi antenati. E questo sentimento di dovere sia infuso per tempo nei giovani cuori, onde non abbiano a credere che loro appartenga per diritto quanto o con astuzia, o con inganno, o con fatica riuscirono ad impadronirsi. Rispettino ciò che sta esposto al pubblico, senza ripari o cinte, nello stesso modo che devono aver sacro quanto è tenuto chiuso sotto chiave. Abbiano in orrore l'appropriarsi un frutto raccomandato alla fede pubblica, quanto ne dovrebbero avere nello scassinare una porta per rubare oggetti d'importanza. Tutto che appartiene altrui, sia di poco o di molto prezzo, imparino a rispettarlo ugualmente. Se questi principii fossero insieme coll'amore al lavoro infusi per tempo dal maestro nei giovanetti che frequentano le scuole; se si curasse di sradicare il pregiudizio che i beni appartenenti ad un corpo morale sono proprietà del pubblico; se la tendenza al furto venisse stigmatizzata a dovere, non si avrebbero cotanti ladroncelli di campagna, i quali come cavallette infestano i luoghi colti, e che per la fretta di nascondere i loro furti all'occhio del custode sconquassano siepi, strappano radici, rompono rami, guastano i seminati, moltiplicando per tal modo i danni al proprietario. Resi applicati alla fatica comincieranno a godere de' suoi frutti e desiderare che vengano rispettate le proprietà che da essa derivarono alla famiglia ed a rispettare per conseguenza le altrui. Si porga una chiara idea della proprietà e comprendano i danni che deriverebbero, quando

tutti volessero appropriarsi l'altrui. Non siano risparmiati i fanciulli che nella scuola rubano una penna, un foglio di carta, un libro, perchè incominciando dal poco può indursi col tempo a furti più gravi. Conoscano come la società punisce i ladri e si applichi la massima delle vergogne a chi tenta di appropriarsi le cose d' altri. Quando ciò avviene, i genitori tolgano loro ciò che posseggono, affinchè provino il dolore che intendevano di far provare altrui, e capiscano il torto. Nelle scuole sia sradicata quella rancida usanza ed immorale di far portare ad ogni alunno tutti i giorni della legna o qualche frasca per ardere nelle giornate d' inverno e riscaldare la scuola, perchè alcuni fra essi per non mancare di combustibile si conducono nelle proprietà altrui, rompono e devastano ogni cosa. Non avvenga che anche indirettamente il maestro si faccia incitatore di furti: veda di far provvedere dal comune l'occorrente, persuadendo con buone ragioni gli amministratori; ma che nella scuola non sia mai per aversi una pubblica utilità dal calorico per legna derubata; chè sarebbe questo un incitamento a fare altrettanto quando la famiglia si trovi in bisogno.

Le scuole che somministreranno al paese giovanetti probi, amanti della fatica, rispettosi dell' altrui proprietà, e che non si permettono frodi, nonchè oppositori, avranno le benedizioni di tutti, perchè in esse troveranno i proprietarii una salvaguardia, un preservativo contro i fannulloni e scioperati, i quali non volendo vivere colle proprie fatiche è

pur duopo che si mantengano a spese del pubblico a costo anche dell'infamia unita al titolo di ladro. La scuola abbia uno scopo ben determinato; prepari dei galantuomini e sarà davvero la speranza dell'avvenire.

CAPITOLO QUARANTESIMOSECONDO.

SINCERITÀ

Sincerità di carattere. — Difetti da correggere e da evitare. — Parola data. — Confidenza nella lealtà. — Bugie, loro cause e rimedii. — Bugie per timore, per amor proprio, per giuoco. — Promesse e giuramenti di correzione.

Si vogliono da molti correggere i difetti dei fanciulli e non si pensa di formare in essi quel carattere che comprende le virtù e buone qualità di cui si bramano adorni. L'opera semplicemente riparatrice riesce come i tocchi di pennello di valente artista per modificare un quadro guasto nel primo getto. Il correttore impiegherà un gran tempo, ma il quadro non riuscirà mai che una rappezzatura. Chi intende davvero all'educazione si adoprerà con ogni studio di formare nei giovanetti le buone abitudini al bene, le quali si cangiano col tempo in una seconda natura e ne formano l'indole e carattere. Tutti gl'istitutori e maestri desiderano di correggere nei giovanetti il vizio del mentire, ed a quest'uopo si adoprano con ogni stu-

dio. Ma come riusciranno essi nell'intento, fino a che colle parole e cogli esempi non si studino di formare un carattere leale e sincero? Questo è lo scopo cui devono attendere, per giungere al quale molti sono i mezzi disponibili da scegliersi, secondo le circostanze e disposizioni degli educandi; ma il principalissimo fra tutti è l'esempio. Un carattere in cui non si trovi ombra di simulazione è pur la bella cosa e desiderabilissima in ogni età della vita, ma specialmente nella gioventù. A tale effetto dobbiamo occuparci con ogni possa, onde eccitare nei fanciulli un invincibile abborrimento a tutto ciò che è malizioso e falso, ed ispirare in essi la massima schiettezza ed onestà di carattere, applicando onore e stima a chi dice la semplice e sola verità; e vergogna e disonore a coloro che per bassezza d'animo usano parlando la simulazione e l'inganno. Sappiano i giovanetti che non è proprio di un carattere leale e sincero il raccontar fatti veri nella sostanza, ma coi particolari modificati in meglio o peggio secondo le proprie intenzioni e l'effetto che si vuol produrre negli ascoltatori. Sappiano che triste cosa è parlare degli assenti diversamente da quel che si usa con esso loro allorchè sono presenti; sappiano che indegna cosa è l'esporre le proprie azioni con bellissimi colori, cercando di gittare i falli nostri sulle spalle altrui con frivole scuse. Tutti questi inconvenienti e mille altri di consimile natura avvengono tutti i giorni nelle famiglie; ma l'istitutore non manchi di farne risaltare la brut-

tezza, ed i giovanetti trovino nella sua condotta sincera, aperta, dignitosa senza artifizi o simulazioni un modello per lealtà di carattere. Non adoperi mai l'inganno o l'artifizio per correggere un difetto; perchè il rimedio sarebbe peggiore del male. I fanciulli s'avveggono presto o tardi del raggiro e si valgono poi degli stessi espedienti adoperati a loro riguardo. Manteniamo ad essi puntualmente le promesse fatte, e non mai avvenga che possano dire: mi fu promessa questa o quell'altra cosa, ma poi il maestro mi mancò di parola; chè sarebbe questo un pessimo esempio, il quale non tarderebbe a produrre i suoi tristi frutti. Imparino a confessare i proprii falli con tutta sincerità, senza cercare di menomarli per nulla o di gittarne su altri la colpa. Nelle dispute tra compagni, a sciogliere le quali è proposto il maestro a paciere, ascolti l'una e l'altra parte, si convinca della verità e venga rimproverato chi cercava di scusar sè stesso con ingrandire il torto del compagno. Molti fanciulli prendono il vezzo di alterare la verità prima per semplice inavvertenza, per abituale inesattezza o senza porre attenzione a quanto dicono, od anche per non sapersi esprimere convenevolmente. Avvezziamoli ad esporre rettamente i loro pensieri, ad avere una scrupolosa cura della verità nei più minuti suoi particolari; chè debbono venir raccontati come appunto sono avvenuti.

Errano coloro che ad ogni momento manifestano dubbii sulla verità di quanto si viene esponendo

dai fanciulli, perchè con ciò ne attaccano la sincerità e li rendono noncuranti di asserire anche il falso, per dispetto appunto che loro non si presta fede. A vece un saggio educatore dimostrerà di avere confidenza nella schiettezza e veracità del fanciullo, perchè questo deve convincersi che l'inganno e la bugia sono tali bassezze di cui non lo si può tener colpevole. È meglio essere avuti in conto di troppo creduli, anzichè offenderne la delicatezza e deprimerne il sentimento d'onore con accusarli a torto. Un tal modo di procedere raggiungerebbe precisamente lo scopo opposto.

Quando però il vizio della bugia sia già radicato, è duopo portarvi pronto ed efficace rimedio, studiando le cause che inducono a cotale triste abitudine. Educati la maggior parte dei fanciulli alla scuola della finzione, qual colpa hanno essi se imitano gli esempi delle persone che li circondano? Tutti mentiscono attorno a lui: la nutrice al bimbo per quietarlo con narrazioni fantastiche, e vane paure; i parenti con racconti di cose notoriamente false alla sua presenza, col permettersi frodi ed inganni nelle compre e nelle vendite; sicchè la vita è una continua menzogna, uno stüdiarsi di comparire diversi da quel che si è. Contrasto doloroso, che mentre tendiamo al vero e lo vogliamo scoprire ad ogni costo, abbiasi cotanta propensione per ingannare l'altrui buona fede. Il fanciullo ingenuo e tutto candore arrossisce quando per la prima volta dice una bugia, e dall'inquietezza dello sguardo e della persona si

manifesta: lo che prova che la bugia non è prodotta dalle tendenze, ma opera tutta artificiale acquistata seguendo le altrui pedate. Con esempi ed insegnamenti opposti s'ispiri dai primi anni l'avversione ed il disprezzo per la bugia. Si rappresenti ogni menzogna come un'offesa fatta a Dio che è la stessa verità. Sappiano che quanto possono nascondere all'uomo nol possono alla coscienza che li tormenta co' suoi rimproveri, nè a Dio che legge nel fondo dei cuori; che è una profanazione del più bel dono ricevuto dall'uomo, la parola, data a lui per esporre, anzichè nascondere il vero; che dall'abitudine alla menzogna, all'ipocrisia ed altri vizi non v'ha che un passo; che la odiosa mormorazione, sì comune ai nostri giorni, là ove molto si parla per difetto di buoni ragionamenti, e la calunnia, assassinio morale, non sono che prodotti della menzogna, della frode, della viltà e bassezza d'animo. I fanciulli mentiscono ordinariamente per giuoco, per interesse, per amor proprio, per timore ed alcune fiate anche involontariamente. Procuri il maestro di non lasciar penetrar mai nella scuola sì brutta usanza per nessun pretesto, ed appena scoperta, sia punita secondo la gravità delle circostanze. « La menzogna, dice Loche, è odiosissima come sorgente di tutti i mali cui nasconde all'ombra sua dopo di averli prodotti; onde si dovrebbe destare nei fanciulli il massimo orrore di questo vizio. È duopo parlarne sempre alla loro presenza, quando ci si presenta l'occasione come della cosa più esecrabile,

come di una qualità indegna di un galantuomo, giacchè non v'ha persona d'onore al mondo la quale possa sopportare l'accusa di mentire; come di un vizio che disonora intieramente un uomo; e che per conseguenza non può essere tollerato in chi vuol frequentare la società di persone oneste, ovvero ha una buona riputazione da custodire ».

Anche per chi mentisce in ischerzo e senza intenzione nessuna di nascondere il vero o di recar danno a persona si dimostri commiserazione frammista a diffidenza. Capiscano i giovanetti che ogni maniera di bugie, ancorchè innocenti, ispira avversione. Non occorre però nello scopo di combattere la bugia valersi dell'esagerato nel dipingerne i concomitanti ed i conseguenti. Il mal vezzo di dire che chi è bugiardo è ladro, non conviene per nulla all'argomento, perchè tra l'asserire di aver dimenticato a casa un lavoro non fatto ed il togliere l'altrui corrono di mezzo le mille miglia. Mentire per isradicare negli allievi l'usanza di mentire è pessimo sistema da evitarsi. Si faccia conoscere il vizio tal quale esso è e non più, come una colpa vergognosa nel suo principio e nelle sue conseguenze.

La causa principale per cui i fanciulli si appigliano alla menzogna si è l'amor proprio smoderato ed il timore di un castigo. — Quindi il mezzo di prevenirla consiste nel regolare il primo, come già abbiamo detto altrove, ed ispirare in essi da un lato confidenza e convincimento di essere amati,

e dall'altro fede nella giustizia, rettitudine e moderazione di cui deve il maestro dar continue prove. Chi confessa il suo fallo dev' essere perdonato: chi si ostina a negarlo ha da subire doppio castigo, pel fallo e per la bugia. Un fanciullo per isbadataggine rompe un oggetto: se egli vien castigato in proporzione del valore del medesimo avrà ingiustamente un castigo, non mai proporzionato al fallo, perchè è la sventatezza che si doveva correggere, e non la conseguenza di essa. Un'altra fiata per evitare la gravezza del castigo non periterà di mentire o di gittare su altri la colpa, quando il possa fare senza tema di venir scoperto. È regola di prudenza, allorchè si ha fondamento di credere il fanciullo colpevole, di accertarsi della verità col mezzo delle testimonianze, anzichè costringere ruvidamente il supposto colpevole a confessare; poichè se è tale si pone nel pericolo di mentire e di sostenere poi con altre bugie la prima menzogna, e se è timido di accusarsi di un fallo non commesso. — È meglio passare sopra a molte piccole colpe, anzichè lasciare che trionfi la menzogna per difetto di prove in contrario. La troppa rigidezza ed austerità del maestro allontanano da lui gli alunni, lo privano della loro confidenza, producono timidezza, pusillanimità, finzione, ed alcune volte delle funeste leghe tra di essi per mentire sfacciatamente, vantandosi poi dell'inganno fatto al precettore come di una grande e bella azione degnissima di lode. La disciplina moderata, dolce,

compiacente, affettuosa promove invece l'abitudine alla sincerità e schiettezza. Quando il maestro si avvede che le bugie provengono dal desiderio che ha il fanciullo di occultare l'ignoranza, le male intenzioni o per ottenere ciò che desidera, finga di credere, se non ha prove in contrario, perchè è miglior partito di manifestare confidenza nel candore dei ragazzi, anzichè diffidar sempre di loro. Ma colti bugiardi una volta, si abbiano il principale castigo nel non aggiustare più fede ai loro detti, anche quando dicono il vero; ed allorchè occorre di prestar credenza alle loro parole, si domandi la testimonianza di altri, affinchè umiliati per la diffidenza che si dimostra per loro, procurino con lunghe prove di sincerità di riacquistare la stima del maestro e dei condiscepoli.

Oltre il passato, le bugie possono riguardare l'avvenire ed in queste l'imprudenza degli educatori n'ha grandissima parte. Consistono esse nel promettere di far ciò che non si ha intenzione di fare. Di queste difficilmente i fanciulli si rendono rei: essi non mantengono le promesse più per dimenticanza, per irriflessione, per ostacoli incontrati, anzichè per mal animo. A vece di castigare come bugiardo chi non si attenne alle promesse, è meglio di non far promettere ciò di cui non sono in grado di conoscere le conseguenze, le difficoltà e gli ostacoli. Si sappia compatire a tempo: e meglio, si accettino solo quelle promesse che essi possono certamente adempiere e non altre. Non si dia im-

portanza alla parola dei fanciulli, perchè non sanno nè possono pesarne l'importanza. « Il fanciullo, dice il Rousseau, non sapendo quel che si faccia, allorchè si obbliga non può mentire obbligandosi. Non è lo stesso quando manca alla sua promessa, lo che è una specie di menzogna retroattiva, perocchè si ricorda benissimo di aver promesso; ma ciò che non può scorgere è l' importanza di mantener la promessa. Non atto a leggere nell' avvenire non può prevedere le conseguenze delle cose, e quando viola i suoi obblighi nulla fa che non sia imputabile all'età, anzichè alla sua ragione ». Mantenga il maestro come sacre le sue promesse, si guardi bene dal metterle in obblio, chè ciò sarebbe un triste esempio atto a formare a suo tempo dei mancatori di parola, uomini senza carattere e senza dignità. — Ridicolo è poi il giuramento che alcuni maestri richieggono dai fanciulli per esentarli da un castigo o per dar loro un premio. Non si tolleri mai cotale profanazione, neppure tra compagni, affinchè imparino che l'uomo d'onore e veritiero dev' essere creduto sulla parola, mentre a quello di mala fede, al mentitore non si presta credenza per qualsiasi giuramento ei possa fare. — Nello stesso modo si procuri di sradicare appena nascente il pericoloso vizio delle bugiarde invenzioni, il quale produce impostori che riempiono le città delle loro fole a detrimento proprio, delle famiglie e degli uomini di buona fede.

Siano i nostri allievi avvezzati alla schiettezza ed

all'ingenuità, affinchè ciascuno secondo l'avviso di Montaigne, parli con coraggio ed i detti suoi siano veracemente seguaci del pensiero. È perciò duopo di fortificare le loro orecchie e di renderle sorde all'insidiosa dolcezza del cerimonioso suono delle parole. La schiettezza agevola gli affari, perchè ispira la confidenza; trae dagli imbarazzi pei quali appunto la doppiezza soccombe. Sia l'animo del giovanetto formato vigoroso e nobile sì, da non temere di manifestarsi, onde pieno di coraggio non curi l'altrui opinione, quando è sicuro della propria integrità.

CAPITOLO QUARANTESIMOTERZO.

UBBIDIENZA

Ubbidienza attiva e passiva. — Problema da risolversi relativamente ad essa. — Istinto d' indipendenza domato da quello di simpatia. — Come si avviano i fanciulli all'ubbidienza. — Errori da evitarsi nell'educatore. — In qual modo il maestro otterrà ubbidienza.

Il problema a risolversi dall' educatore relativo all' ubbidienza consiste nel conciliare la necessità di essa coi dovuti riguardi alla fermezza del carattere. L' ubbidienza assolutamente passiva dev' essere sbandita dall'educazione, come quella che indebolisce l' indole e fa nascere sentimenti servili; ed hassi a sostituirle l' ubbidienza che proviene dal sentimento del dovere e da atti spontanei di nostra volontà. La prima produce movimenti automatici, la seconda porta ad atti di virtù. Per giungere a questa è duopo che il fanciullo ubbidisca prima senza pensarvi, affinchè a poco a poco si avvezzi ad ubbidire pensando. La ubbidienza è una condizione indispensabile fondata sulla natura stessa dell'alunno, per la coltura ed il bene di esso, senza cui

correrebbe a certa rovina. L'abuso che si volle farne e l'eccessiva ed inopportuna applicazione dell'autorità paterna con richiedere dai figli cieca sommissione a danno della loro libertà, portò alcuni innovatori a gridare contro la usurpazione dei diritti del genere umano ed a sbandire intieramente l'ubbidienza per abbandonare i fanciulli alla scorta dei proprii lumi. I molti esperimenti fatti dimostrarono chiarissimo che se l'educazione degli antichi portava all'apatia, all'irresolutezza, alla spensierataggine, ai sentimenti servili, quella degl'innovatori conduce invece al capriccio, alla caparbietà, che rendono il fanciullo inabile alla vita civile.

L'ubbidienza che educa è l'attiva ispirata dall'amore, dal rispetto, dalla confidenza e dal sentimento del dovere. Come però questi sentimenti sono ancora in istato letargico allorchè quella è già necessaria, esaminiamo in breve come i fanciulli passino gradatamente dall'ubbidienza passiva all'attiva. L'uomo non può avere il capriccio per unica legge; egli ubbidisce prima ai parenti, poi all'idea del dovere che questi gli rappresentano e finalmente alla sola idea del dovere fattasi indipendente. Ecco la naturale gradazione che segue natura e che l'educatore è in obbligo di secondare.

Nei piccoli fanciulli si scorge un istinto innato d'indipendenza; il quale si riesce a dominare ed a sottomettere col mezzo di un altro istinto, quando si sappia regolare con esso loro colla debita fermezza. In aiuto all'ubbidienza si presta la reci-

proca simpatia che si sviluppa tra i genitori ed i bambini, la quale tien luogo del ragionamento, senza che si abbia a mettere in azione il timore. Il bambino si riconosce debole, bisognoso dei genitori in ogni sua occorrenza e quindi facilmente si sottomette ai loro desiderii e voleri. Trovato il proprio benessere col seguire le indicazioni od il comando di essi, si piega senza diffidenza ed in ispecial modo al cospetto della fermezza ed immutabilità di volere. I fanciulli non solo conoscono che hanno bisogno di protezione, ma la desiderano ferma e costante, anche contro ai proprii capricci. Ciò che si piega non può servire di sostegno; quind' è che comincia a far le sue prove la disubbidienza, allorquando trova volubilità, incertezza là ove dovrebbe trovare risoluzione e dolce energia. Molti genitori a sè stessi debbono attribuire la disubbidienza dei figli, perchè non seppero per loro colpa ripiegare a bene gl'istinti di natura. Eppure senza ubbidienza si avrà sempre da eccitare, da reprimere, da punire con moltissima fatica e poco profitto. L' ubbidienza nei piccoli fanciulli dev' essere assolutamente assicurata sia per rompere la volontà, come per far loro acquistare tutte le altre buone abitudini. Ma ciò che più determina la necessità della pratica dell' ubbidienza è l' idea del dovere che essa risveglia, quando questo sentimento non può ancora agire. I bambini non capiscono altro dovere che quello dell' ubbidienza, e le prime idee del *bene* consistono nel soddisfare ai desiderii di coloro che amano, come le prime

idee del *male* provengono dal biasimo di questi e dall' espressione del dispiacere provato per la disubbidienza. Il bisogno quindi di riconciliarsi colla madre rappresenta la necessità di armonia con Dio, di cui è dessa pel bambino la rappresentante. La severità esagerata è il tormento dei genitori e dei figli, allontana questi da quelli; mentre che una giusta e moderata autorità assicura la pace, il benessere e la sommissione degli educati. Essi si sottomettono anzi tutto alle proibizioni di non fare questa o quella cosa che può loro riuscir nociva ed in seguito, ma più difficilmente, ai comandi positivi. Si ordinano prima cose piacevoli e gradite, a poco a poco si conducono ad ubbidire alle meno accette ed anche a quelle per cui avrebbero avuto minor facilità a conformarvisi. I comandi così graduati piegano la sua naturale indipendenza senza bisogno di castighi. A vece chi opera a rovescio mette a repentaglio la propria autorità con ispiacevoli conseguenze. Ad ogni modo l'educato sappia per pratica che dovrà sempre piegarsi alla volontà dei genitori inflessibili, immutabili come la legge del dovere che debbono rappresentare, e che non potrà mai impunemente agire in opposizione ai loro desiderii.

A tale scopo non si richiede nei genitori una gravità eccessiva, o l' uso del rigore ad ogni istante; che anzi questo non sarà mai necessario, quando abbiano a norma la più perfetta uniformità di condotta. Le sorprese, le volubilità, le bizzarrie, il volere o non volere guastano il regolare corso delle

impressioni infantili, irritano il fanciullo, il quale diventa cattivo, perchè non sa mai come regolarsi, e non può applicare a cosa alcuna l'idea di bene o di male. Il bimbo studia la sua madre più di quel che ella si crede, e scorgendo regolarità nella condotta e nei comandi passa a poco a poco ad indovinare i suoi desiderii, che diventano leggi per lui. Unita ben bene l'idea di dispiacere alla madre con quella di un certo atto, egli se ne asterrà. Il comando sia sempre grave, serio e dignitoso come il dovere che lo detta. Chi burla o ride mentre comanda abdica al rispetto dovuto al suo ordine, ed a sè deve attribuire la colpa quando sia trasgredito. Si rida in ogni altro tempo; ma dopo comandato con serietà, a voce bassa, quasi si volesse parlare alla coscienza del fanciullo, si esiga la pronta ubbidienza di tutto che venne comandato, ancorchè alquanto ripugnante. Dissi alquanto, perchè i comandi debbono restringersi a cose non troppo difficili ad eseguirsi dai fanciulli. Le prove d'ubbidienza vanno riserbate ad un'età più assai inoltrata. Quando un fanciullo ripetuto il comando ancora tentenna tra l'ubbidire o no, lo si conduca tranquillamente in un cantuccio di riflessione, ove rimarrà fino a che sia disposto a piegarsi; e la madre col volto corrucciato dimostri per qualche tempo il suo dispiacere. Non si confondano coi comandi alcune proibizioni che riguardano cattive abitudini, poichè queste non si correggono che lentamente e con molta pazienza di ripetuti avvertimenti.

Presso all' età di 7 anni i desiderii dei fanciulli acquistano un carattere più fermo e meno sottoposto a continua flessibilità di volere. È allora il tempo di prevenire i tentativi studiati d'indipendenza, che succedono alla sbadataggine. Sino a questo punto egli ubbidiva macchinalmente, per abito contratto: ora è duopo che si conduca all' ubbidienza pel sentimento di dovere cui deve secondare. Il fanciullo non sarà mai felice, nè l' autorità su lui assicurata, sino a che la ragione ed i sentimenti non si uniscano per condurlo alla sommissione primo obbligo che può riconoscere. Allora la volontà determinata dal sentimento del dovere comincia ad imprimere il carattere di virtù a' suoi atti. In questo momento di crisi, di passaggio l'educatore deve rivolgere tutte le sue cure all'ubbidienza volontaria, perchè altrimenti si avrebbe insubordinazione, ovvero apatia, indifferenza e propensione a vedere cogli occhi altrui. L'ubbidienza pel fanciullo compreso dal sentimento del dovere, nonchè diminuire in lui l' energia della volontà, la rafforza maggiormente, perchè chi resiste per non contravvenire ad un ordine è libero e sottomesso in pari tempo. Sicuro della bontà e benevolenza de' suoi angeli tutelari, ha piena confidenza, in essi per la sua felicità; e per la morale in lui nascente si guarderà bene dall'emanciparsi, anche in quelle cose cui sarebbe portato dal desiderio del piacere. Da parte dei genitori e dei maestri più l'educazione è dolce, più richiede fermezza. Chi volle valersi solo come

mezzo delle dolci affezioni indipendentemente dalla coscienza ebbe sempre a pentirsi, perchè con esse s'indebolisce il rispetto figliale, il quale è un dovere. L'usare la preghiera, l'invito a vece del comando è raro che produca buoni effetti, giacchè tal procedere rovescia i rapporti di natura, ed i fanciulli che si vedono pregati credono di usar favore coll'ubbidire, stimano l'ubbidienza un tratto di cortesia; onde i sentimenti di dovere e di riconoscenza si soffocano nel loro nascere. Pessima è pure l'usanza di giustificare i comandi con buone ragioni. Usando in tal modo si sottomette alla debole intelligenza del fanciullo ciò che egli non è in grado di capire, e quando faccia opposizione, sarà necessario quietarsi al suo volere od imporre assolutamente; e si cade così in uno degli inconvenienti che appunto si volevano evitare. Lo stesso si dica dell'esplicazione dei comandi colla ragione del disinteresse, la quale per l'ordinario non produce l'effetto voluto, perchè i fanciulli non possono giudicare convenevolmente delle relazioni delle cose. Se i parenti sono garanti della condotta dei figli, e tenuti tali dall'universale convincimento, il quale attribuisce loro la colpa se questi riescono male educati, si abbiano pure in faccia ad essi, alla propria coscienza ed a Dio la responsabilità intera dei loro comandi, i quali devono essere ponderati sì, ma eseguiti da parte dei figli senza bisogno di esplicazioni o commenti inutili e dannosi.

Ciò che si dice dei genitori si dica pure dei mae-

stri, i quali hanno da richiedere ubbidienza non tanto per ragione di affetto, come pretendono alcuni, quanto per quella del dovere, come rappresentanti dei genitori ed investiti dell'autorità loro. Oggetto del comando tanto dei primi come dei secondi non sono già i precetti di morale che il fanciullo sente in sè e non abbisognano di un ordine o di una proibizione per venir riconosciuti; ma bensì gli obblighi che la società impone e che l'educazione deve esigere di conseguenza. Quando un fanciullo ad esempio batte un compagno, sia castigato pel suo fallo; ma non occorre che gli si comandi di non batterlo più. La coscienza insegna già essa questo debito di giustizia. Si ordini solamente ciò che si crede utile e ragionevole con gravità, calma, fermezza e con chiarezza e precisione di vocaboli, perchè l'ordine sia bene inteso e possa venir praticato. Non si moltiplichino le prescrizioni e proibizioni, le quali confondono la mente e sovente avviene che per ubbidire ad un comando se ne trasgredisce un'altro: nè si comandino cose troppo difficili, affinchè altrimenti non si perda ogni prestigio sull'animo giovanile. Le prescrizioni siano poche, facili ad eseguirsi e sovente ripetute, per evitare le scuse di dimenticanza. Non sia mai che i giovanetti abbiano a credere che si comandi per imporre la nostra volontà, o pel piacere di farsi ubbidire. Che l'ordine sia sempre urbano, cortese, a bassa voce, non mai con tuono altero e pedantesco e nei momenti di collera; ma dato che sia non si ceda, finchè le

ragioni per le quali venne emesso sussistono, altrimenti si pericola di perdere ogni prestigio sull'animo dei fanciulli; e così pure sia *sempre* castigato chi ha trasgredito ad un comando. — Il solo dubbio che il maestro non ponga mente all' osservanza degli ordini dati, basta a rendere gli alunni ardimentosi alle trasgressioni. Finchè sono piccoli e poco riflessivi, obbediscono ciecamente; ma fatti grandicelli si dica la ragione del comando in modo tale, che non abbiano a replicare, e sappino di essere tenuti all'ubbidienza, ancorchè non convinti della ragionevolezza di esso. Nello stesso modo che le preghiere, si evitino le lusinghe, le promesse o le battiture per far eseguire una prescrizione. Chi non sa far valere altrimenti la sua volontà si ritiri dallo spinoso uffizio di educatore. I premi si possono promettere per diligenza, puntalità, precisione nell'eseguire i comandi, ma non per l'esecuzione stessa, la quale dev'essere dagli alunni tenuta in conto di inevitabile, cui o di buon grado o per forza debbono piegarsi.

Riassumendo ora in breve possiamo dire che la disubbedienza dei figli ha sempre la sua origine nei genitori e maestri, i quali non sanno far valere convenevolmente la loro autorità e secondano i capricci dei piccoli loro tiranni, ovvero usano comandi contradditorii, incostanti, imprudenti, capricciosi, irritanti e si rimangono poi indifferenti quando vengono trasgrediti. Può anche accadere coi più grandicelli che dominati dalla presunzione credano di

dar prova di sè coll'aperta disubbidienza. Avvenendo di simili fatti il maestro ceda pel momento, affin di evitare maggiori inconvenienti senza però lasciar credere di darla vinta; e poi a sangue freddo faccia conoscere al giovanetto il suo errore, le tristi conseguenze, e con serietà e fermezza lo corregga ed induca all'ubbidienza. Chi intendesse di giovarsi in tal caso dei modi aspri o delle preghiere guasterebbe l'opera. Invece corretto senza collera il giovane si emenderà del suo orgoglio con salutare esempio ai condiscepoli. Nello stesso modo siano trattati i fanciulli testardi, incapponiti ed ostinati, senza che però si cerchi di distruggere l' indipendenza morale cotanto necessaria per la fermezza del carattere.

CAPITOLO QUARANTESIMOQUARTO.

INVIDIA, COLLERA, CURIOSITÀ E MODESTIA

Come nasce l'invidia nei fanciulli. — Uguaglianza di tutti avanti al maestro. — Emulazione, maldicenza. — Collera, effetto di cattiva educazione. — Come possa il maestro correggerla. — L'educatore deve allontanare la curiosità da sè e dagli allievi. — Regole al maestro per la custodia della modestia nei fanciulli.

A compimento dell'opera ci resta a parlare di alcuni difetti comunissimi nell'infanzia, e che il maestro deve studiarsi di sradicare per quanto ei può dai suoi allievi, od almeno non permettere che abbiano a prendere sotto gli stessi suoi occhi o col suo esempio maggiore sviluppo. Essi sono la invidia, la collera e la curiosità. — Per ultimo parleremo della modestia della quale ha da essere l'istitutore il geloso custode.

Invidia. — L'invidia come dispiacere del bene che altri possiede ci rode fortemente il cuore e volge il bene altrui in nostro danno. Nei fanciulli è questa passione comunissima, per lo più alimentata dall' imprudenza dei genitori e maestri. Es-

sa nasce per necessità tra fratelli diversamente carezzati, lodati, vestiti; e porta all'odio, alla vendetta. Lo stabilire sovente paragoni per vantaggi fisici ed intellettuali a danno di uno di essi fa a costui provare dolori interni, i quali si manifestano con torcimenti di viso, che poi riescono abituali. Gli stessi lattanti intristiscono e muoiono presso le balie, quando s' avveggono che costoro preferiscono il proprio nato a quello dello straniero, che con iscarsa merce compera da esse il latte. Nè basta che diversi fanciulli di una stessa famiglia o scuola siano ugualmente vestiti, trattati, lodati o biasimati, è necessario che i più deboli abbiano un qualche compenso nella stima, benevolenza ed incoraggiamento dei genitori o maestri, in modo che sia dissipata ogni propensione od ombra di preferenza. Il cuore dei fanciulli per essere conservato calmo, è duopo che sia libero da ogni agitamento di passioni, il quale gli riesce sempre funesto al fisico ed al morale. E tale non è quando la invidia s' impadronisce del suo animo e malamente il balestra. Tolga l' istitutore ogni motivo, benchè menomo, per cui altri abbia a credere a predilezione o preferenze. Tutti nella scuola debbono apparire ed essere di fatto uguali agli occhi del maestro, sia il povero come il ricco, tanto chi ha ingegno come chi è privo di talenti; nessuna preferenza, nessuna eccezione, nessuna predilezione *che pel solo merito,* il quale non sempre si manifesta con isplendidi risultati, tali da lusingare l' amor proprio del mae-

stro. Anche i tentativi, anche il buon volere mal riuscito hanno da avere la loro ricompensa nella soddisfazione del maestro, il quale deve richiedere dai suoi alunni ciò che possono e non quanto egli desidera. I soli negligenti e poltroni, i neghittosi ed inapplicati si abbiano continui rimproveri e la disistima di lui fino a che siansi risolti di cangiar condotta. Questo procedere, anzichè invidia, deve condurre a miglioramento e ad emulazione. Sia però questa regolata e diretta dal maestro, affinchè da sentimento lodevole, che con nobili sforzi si eccita ne' cuori generosi, non si trasformi nell'abbietta passione dell'invidia, che solo agisce per vie nocevoli. « L' uomo eccitato dall' emulazione, dice Descuret, sa ammirare i suoi rivali, nè teme di dichiarare francamente le sue speranze, poichè vuol giungere alla gloria solo per la via del dovere; codardo calunniatore del merito e della virtù, l' invidioso è sì spregevole, che cerca di nascondere a sè stesso la sua passione; quanto eccita l' altrui ammirazione, lo tormenta e lo irrita; non ha indulgenza e riguardi che pel vizio e per l' oscurità. Col crescere degli anni la passione dell' invidioso non è altro che una tacita reazione della sua superbia contro tutto che gli è superiore, un desiderio disordinato del bene altrui, un' emulazione depravata, un' ambizione impotente ». Allontaniamo per tempo dal cuor dei giovanetti sì triste passione, rendiamoli contenti e soddisfatti dello stato in cui si trovano; avvezziamoli a considerare

le altrui ricchezze, gli onori e le glorie come vanità impotenti a rendere felice l'uomo; addestriamoli alla benevolenza, al sincero amore del prossimo, ed allora non avverrà più che l'invidia creda di preferenza al male anzi che al bene; che si affretti a divulgare il primo anzichè il secondo; che non veda con piacere la gioia de' suoi simili, o non renda giustizia al merito. — Sradicata l'invidia sarà tolta pure l'occasione alla maldicenza, alla mormorazione, alla calunnia, che colpiscono a tradimento, e che pur troppo appestano le conversazioni ed i trattenimenti di tutti i giorni anche tra persone che pur si dicono civili ed oneste.

Collera. — La collera nei fanciulli trae per lo più la sua origine dagli esempi della famiglia e dalla cattiva educazione ricevuta. Scorto nella debolezza dei genitori, nell'amore sregolato per essi, nel desiderio di contentarli in ogni cosa un largo campo da soddisfare ai proprii capricci, s'irritano quando trovano ostacoli, s'indispettiscono, si mettono in collera ed alcune volte danno in eccessi. Quando avvengono di cotali scene usi l'educatore la massima prudenza e con calma e freddezza dimostri ai condiscepoli lo strano e schifoso spettacolo di chi si lascia dominare da questa passione eccentrica, la quale sconvolge la persona, mette a bando la ragione, spinge all'ingiustizia, alla vendetta, fa dire cose indegne, vergognose, sconvenienti e precipita spesso in gravi ed irreparabili mali. Queste osservazioni varranno ad infondere un

salutare timore per l'ira, ed a disporre l'animo alla dolcezza ed alla pazienza. L'anima non è sana, quando le più piccole contradizioni ne turbano la serenità che dev'essere costante; nè sano può essere il corpo dell'uomo iracondo, giacchè ogni eccesso d'ira fa passare nel sangue porzione di bile che a lungo lo corrompe, e dissecca il fluido nervoso. La collera in ogni tempo è inconveniente ed inopportuna; coi subalterni è vile, cogli uguali è pericolosa, coi superiori ridicola, ingiusta con tutti ed a tutti appunto diviene il collerico oggetto di odio. Apprendano i giovanetti sull'esempio del loro educatore ad opporre la dolcezza alla violenza, la civiltà alla villania, e le ragioni all'ingiurie. Se qualcuno di essi si irrita delle difficoltà opposte al suo volere, è duopo che il maestro conservi per lui la massima calma, *ma non ritiri mai l'ordine datogli* o la proibizione impostagli. Questa moderazione esige impero sopra di sè, perchè la collera è contagiosa, e guai a chi dominato dall'ira si accinge a reprimere l'ira: il maestro metterebbe con ciò a repentaglio la propria autorità. S'imponga colla serietà e fermezza: se il fanciullo si ostina, lo si abbandoni a sè, e quando l'ira gli sia passata, abbia il debito castigo. Che diremo dell'usanza di alcune governanti di fanciulli, che inducono il bambino a vendicarsi col muro o col pavimento dal quale venne offeso per sua inavvertenza? Non è questo un disporre i fanciulli alla vendetta? Si eviti invece tutto ciò che può eccitare qualche ir-

ritazione; si procuri di temperare l'impazienza che sente molestia delle contrarietà, e la collera che dà luogo all' offesa. La disciplina di una scuola ben ordinata assicurando la repressione delle colpe toglie al risentimento il desiderio di vendicarsi da sè, come avviene nelle scuole disordinate; lo che aumenta il disordine e la confusione. Nelle ricreazioni il fanciullo litigioso, turbodo, disturbatore dei giuochi dei compagni sia messo a parte, mentre che questi si divertono piacevolmente. I fanciulli poveri testimonii sovente di scene di violenza acquistano impulsi villani, petulanti, maneschi. — Si dimostri a costoro la brutalità della colpa, affinchè si spoglino della loro rozzezza selvaggia ed imparino a contrarre abitudini di civiltà, a sopportarsi a vicenda, a tollerare le offese, a nobilitarsi col perdono, ad essere dolci ed umili di cuore sull' esempio del primo Maestro. L'educatore alla sua volta non si turbi per quante difficoltà possa incontrare nella spinosa sua carriera; sia paziente coi tardi di mente, cogl' indocili ed irrequieti, cogl' incivili e petulanti; non dia segni d' impazienza col battere di piedi sulla predella o con verga o mani il tavolo, con sgridate fuor di tempo, le quali cose dimostrano in lui debolezza di carattere, mancanza di predominio sui movimenti dell'animo; arrecano cattivo esempio alla scolaresca e gli deteriorano la salute. Il maestro dovrebbe quasi sorvolare sulle passioni terrestri, fatto libero ed indipendente dalla loro influenza e dai loro tristi effetti.

Curiosità. — Altro difetto da correggersi nei giovanetti è la curiosità, la quale spinge i fanciulli, e specialmente le fanciulle, ad investigare tutto che non li riguarda. La curiosità ben diretta è fonte del sapere; ma troppo oltre portata può avere tristi conseguenze, e queste debbonsi evitare. Quindi il maestro, e specialmente la maestra, non permetteranno mai che a loro si riferisca quanto avviene per la città, od in seno delle famiglie. La scuola è un luogo sacro al silenzio ed al raccoglimento, e non mai dev' essere cangiata in sala di conversazioni inutili; ed un insegnante curioso dei fatti altrui desta subito a suo danno i sospetti e la malevolenza. Insegni invece che pessima è l'abitudine di volersi occupare di cose le quali non ci riguardano nè punto nè poco. Si faccia rilevare il detestabile vizio di origliare alle porte, di far capolino per investigare i fatti altrui. Insegniamo ai giovanetti il dovere di rispettare il segreto delle lettere, a non leggere tutte le carte che per avventura loro cadessero tra le mani, ed a serbare in petto colla più grande cura i segreti ad essi confidati. Cotali avvertenze possono evitare grandi sconcerti e discordie nelle famiglie.

Modestia. — Perchè i maestri conoscano l'importanza di questa dote ed il dovere in cui sono di averne cura nella gioventù ad essi affidata non crediamo di far meglio che trascrivere a tal proposito le raccomandazioni del signor Barrau al suo Anatolio, giovane maestro, tradotte dal prof. Ful-

cheri. « La modestia è la salvaguardia dell'innocenza, e le abitudini della decenza e della modestia contratte fin dalla più tenera infanzia, riescono assai più efficaci a preservare i fanciulli dal disordine e dalla corruzione, di quanto lo possano gli ammaestramenti ed i rimproveri. Ella è pertanto necessaria cosa che i fanciulli siano accuratamente invigilati, avvertendo che eglino non hanno naturalmente alcuna idea della decenza esteriore, per la ragione che non conoscono ancora il vizio. Epperò voglionsi a questo riguardo fare ai medesimi severe prescrizioni, onde contraggano quelle abitudini che più tardi diverranno d'insormontabile ostacolo e barriera alle rovinose seduzioni dei sensi.

« L'innocenza e la modestia conciliano all'infanzia una grazia così meravigliosa, che nulla più; e le conservano fino all'adolescenza, in un colle care doti della prima età, tutto il suo candore. Ma guai a colui che ha perduto la modestia e l'innocenza; imperocchè egli correrà a grandi passi alla perdita totale dei costumi. Egli è pertanto tuo strettissimo dovere di vegliare attentamente che i tuoi allievi conservino sempre la purità esteriore che è l'immagine della purità dell'anima. Ti guarderai inoltre dall'attirare l'attenzione dei tuoi allievi sopra quelle mancanze che taluno di essi avrà inavvedutamente commesse contro la modestia; ma procurerai in iscambio di rimproverarli in particolare. Ove poi la colpa sia stata commessa in pubblico, la punirai con disprezzo e con tutto il tuo dispia-

cere. In tal guisa otterrai un risultato certamente ben maggiore, che non ti verrebbe fatto coi rimproveri, nè colle minacce.

« In generale PARLA SEMPRE POCO di ciò che potrebbe ferire la modestia: una tal cosa ti raccomando tanto più vivamente, in quanto che tu ben sai che al vantaggio di preservare l'innocenza v'ha quasi sempre annesso il pericolo d'illuminarla. Giova ripeterlo: brigati di far contrarre delle buone abitudini; eccoti, quanto più di ogni altra cosa ti deve sommamente importare. Oltre di che fa di metterti in relazione coi genitori e procura di ottenere che usino eglino nelle proprie famiglie tutte le precauzioni necessarie a conservare così preziosa virtù. Che se poi i padri ti sembrassero tal fiata trascurati, farai assegnamento sulle madri, le quali, siane pur certo, non potranno che assecondarti con tutti i loro sforzi.

« Un fanciullo che pecchi contro la modestia esteriore non vuolsi già per questo tenere subito siccome immodesto e corrotto. Mai no; imperocchè v'hanno nei fanciulli tali azioni che per causa della loro innocenza ed ignoranza non meritano di punto badarvi. Non bisogna quindi essere troppo pronti a credere al male; conviene però da altra parte star bene vigilanti a prevenirlo, ed accuratamente impedire che simili colpe non divengano troppo frequenti ed abituali. Ti rinnovo qui la raccomandazione di mai non permettere che gli allievi tengano le mani sotto il banco, nè che una sezione della tua scola-

resca possa restare inosservata, allorquando ne ammaestri un' altra. Sempre che ti si presenterà il buon destro farsi le seguenti raccomandazioni: Non fate, nè dite mai, trovandovi soli o coi vostri compagni cosa alcuna, che non osereste ripetere ai vostri genitori. Iddio vi vede. — Iddio veglia sopra di voi e legge nel fondo dei vostri cuori ».

CAPITOLO QUARANTESIMOQUINTO.

RELIGIONE

La tendenza all' infinito si sviluppa col sentimento religioso. — Necessità della religione per tutte le condizioni sociali. — Sviluppo di questo sentimento. — Missione del maestro. — Come si spieghino gli attributi di Dio. — La Storia Sacra aiuto ed appoggio all' insegnamento religioso. — L' insegnamento del Catechismo segua l'ordine delle idee. — Norme pedagogiche per questo insegnamento.

La tendenza all' infinito è la direttrice, la guida, la norma di tutte le altre tendenze; per essa si rafforzano, s' ispirano, si moderano tutte quante pel compimento degli alti destini terrestri e soprannaturali cui l' uomo è chiamato. La tendenza all'infinito infonde in noi il sentimento religioso, il quale ben regolato ci porta alla cognizione di Dio, e quindi all' acquisto delle virtù teologali, le quali attive per essenza ci spingono all' opere meritorie, di cui si giova il viver temporale in relazione sempre coll' eterno. Il sentimento religioso è una voce suprema che ne chiama verso un mondo migliore, è una misteriosa catena che unisce la terra col cielo,

l' uomo con Dio. Le umane passioni sono l'istinto della materia e costituiscono l' uomo animale ed insocievole; il sentimento di Dio è l'istinto dell'anima ed in quello che forma l' uomo dabbene sulla terra lo prepara al cielo. La religione è la compagna di nostra vita, è l' angelo tutelare che stende le ali sulla nostra culla, che ci assiste nei giorni della disgrazia ed in quelli della consolazione, che nobilita la nostra natura, ci approssima a Dio e ci promette l' immortalità. Essa è giusta, necessaria e benefica, nonostante tutte le interpretazioni dell'ignoranza, della malafede e della malvagità.

Le idee di Dio e della religione influiscono potentemente sulla volontà dell' uomo e sono l' *unico* appoggio di sua virtù; onde si può dire che la religione è ai popoli ciò che l' anima è al corpo. — Religione, morale, pratica del bene sono una cosa sola che nulla hanno di comune coll' ipocrisia, colla divozione mondana, coll' inconseguenza degli atti colla fede, coll' empietà e coll'intolleranza, le quali solamente sono atte a disonorarla ed a renderla odiosa. L' irreligione aggiunge esca al fuoco delle passioni avverse alla nostra libertà; essa è nemica dei poveri, dei quali rende intollerabile l'esistenza, e della società della quale scalza le fondamenta. L' empietà è un vento infuocato che inaridisce il cuor umano, mentre che la religione è rugiada benefica che lo rende fertile di buone virtù. L' ipocrita si vale della religione come di manto alle proprie passioni: l'incredulo invece ripudia la religione

perchè contraria alle medesime. Si l'uno come l'altro debbono essere scoperti e messi al nudo, perchè la incauta gioventù non sia per questi condotta in tranelli. In tempo in cui l'indifferentismo fa passi giganteschi, solleviamo l'animo dei giovanetti con soda istruzione alla sua dignità, purifichiamone le azioni, nobilitiamone le speranze coi dogmi dell'esistenza di Dio, dell'immortalità dell'anima, con quello della redenzione e delle pene o ricompense future. La credenza religiosa e la speranza debbono venir nutrite in tutti, ma in coloro specialmente che destinati ad una condizione laboriosa, di stenti e di privazioni hanno da attendere un avvenire migliore. E tali per l'appunto sono la più parte dei giovanetti che frequentano le scuole primarie.

La religione appartiene alla mente ed al cuore, e consiste nel fermo convincimento di Dio e del rapporto che abbiamo con lui, non che nell'influenza che possono avere queste idee sul pensiero e sull'opera dell'uomo. Quindi per religione si può intendere la cognizione pratica dei doveri cristiani, ossia la morale santificata. Ciò che forma l'essenza ed il bello della religione cristiana è l'accordo dei nostri intimi sentimenti colle parole di Gesù Cristo; giacchè il regno di Dio consiste nella felicità dell'uomo per la virtù. I due libri della Natura e del Vangelo s'incontrano in questa verità semplice e grande: *Unità di Dio*, ed in questo sentimento così sublime e naturale: *Amor di Dio e degli uo-*

mini. Dall' unità di Dio come padre di tutti gli uomini, i quali sono perciò nostri fratelli, ne viene l' uguaglianza di diritti e di doveri, la libertà per tutti, l' abolizione dei privilegi, delle caste, della schiavitù e degli odii nazionali. Dall' amor di Dio e degli uomini la religione acquista un' indole morale unendo Dio all' uomo come padre al figlio, e la morale prende un carattere religioso unendo l'uomo a Dio come figlio a padre. Ciò che distingue il Cristianesimo fra tutte le religioni gli è che a vece di porre il suo santuario nell' immaginazione, l'ha posto nel cuore; gli è che a vece di costituirsi appoggio dei ricchi e privilegiati, venne in aiuto dei poveri e derelitti; a vece d' imporre un giogo nuovo, ha infranto quello di ferro, che pesava sul capo delle passate generazioni. Pur troppo non si conosce generalmente abbastanza l'Evangelo, se ne ignorano le massime, non se ne penetra lo spirito; e mentre si cerca con avida curiosità la parola degli uomini, trascuriamo sovente quella di Dio. La sola religione di Cristo può donare immutabili ed incessanti regole di virtù, per le quali non ci stanchiamo nel bene, ed affrontiamo con animo virile difficoltà, scoraggiamenti e tentazioni di ogni sorta. La dottrina evangelica è così perfetta nella sua essenza, da dissipare di per sè gli errori ed i pregiudizi, da colpire la superstizione, da spandere la libertà su tutti i popoli, quando spoglia delle terrestri vestimenta conservi la primitiva sua purezza. Ovunque l'Evangelo propaga il suo influsso

si trova la stessa dolcezza, la stessa morale; perchè i discepoli di Cristo sono chiamati non a combattere, ma ad istruire; chè le loro armi sono il convincimento, la loro conquista i cuori: essi perdoneranno, benediranno e spanderanno coll' istruzione la luce della verità. Amare gli uomini tutti, compiangere i cattivi, far del bene ai nemici è un imitare il Padre celeste che riversa ugualmente i suoi benefizi sui giusti e sui malvagi. Ecco la missione principale affidata all' educatore d' illuminare le menti, di dirigere i cuori dei giovanetti. La religione desta in essi la riconoscenza, protegge la purezza dei costumi, soccorre alle loro infermità e debolezze, aiuta l'insegnamento dei doveri, fa essere contenti del proprio stato e tendere al perfezionamento con tutti i mezzi. La religione stabilisce un ordine di relazioni superiori, mette il fanciullo in comunicazione colle sorgenti del vero, del buono e del bello, lo fa entrare in possesso di un avvenire glorioso e gli apprende la sua origine, la sua essenza ed il suo fine ultimo. Spetta all'educatore d' ispirare venerazione a riguardo dei misteri della religione, pei quali lo spirito umano riconoscendo l' insufficienza della ragione s'avvede del bisogno di un'autorità che lo illumini. Per tal modo l'oscuro dei misteri genera in lui la sommissione, la quale alla sua volta rafferma la dottrina, stabilisce l' impero della legge morale e fa osservare le pratiche del culto. Il giovanetto rassodato nella fede sta fermo nelle sue credenze, come torre che

mai non crolla per soffiar di vento, sia desso quello dell'incredulità o della seduzione. Fede e ragione vengono pur troppo considerate da molti uomini deboli di mente o di cuor guasto come due potenze rivali che si disputano il dominio degli spiriti; e vorrebbero che tutti i dogmi religiosi che la ragione non può comprendere venissero reietti quasi le fossero contrarii, perchè ad essa superiori, come se il pensiero di Dio dovesse sottostare a quello degli uomini. Che tali filosofi non si trovino mai nel novero eletto degli educatori, o si ritirino dall'insegnamento, onde coll' alito loro mortifero non abbiano ad avvelenare il cuore degli infanti, degl' incauti, alle loro cure affidati. La ragione non perde di sua dignità sottoponendosi alla rivelazione; che anzi le serve di aiuto a rigettare gli errori che attaccano la fede, la seconda nella riforma degli abusi che la sfigurano; come pure contribuisce ad illuminare la pietà, a purificare lo zelo, ad allontanare da quella la superstizione e da questo il fanatismo. La superstizione ed il fanatismo stanno sempre in ragione inversa della soda credenza. L'autorità delle ragioni deve camminare di concerto con quella della fede. Ora spetta alla rivelazione di sottoporre le sue prove all' esame della ragione; ora tocca alla ragione di sottomettere le sue idee ai decreti della rivelazione: sovente camminano anche d'accordo, si aiutano reciprocamente nello scopo finale della nostra felicità.

L'istruzione religiosa è il lavoro di abili maestri,

e la coltura religiosa è opera continua di chi ama e vuole il bene. La prima è speciale uffizio dei ministri dell'altare, la seconda dei genitori e dell'educatore, il quale se occupasi di quella, è solo per mandato, per delegazione, e deve limitarsi alle cose principalissime ed esporle colla semplicità evangelica, senza apparato teologico di formole scientifiche e di termini tecnici. Il maestro deve parlare più al cuore che alla mente; nè deve proporsi di far apprendere tutto il contenuto di un compendio o trattato qualunque, ed in quell'ordine preciso in cui sono disposti gl'insegnamenti, alcune volte estraneo da quello delle idee e del procedimento del pensiero. Opinano alcuni che non convenga istruire troppo presto i fanciulli nella dottrina di Dio; tengono anzi come dannosi cotali insegnamenti nei giovinetti, fino a che siano essi capaci di esaminare le verità della propria religione nei penetrali del sentimento, sui bisogni della fede. Costoro sono in gravissimo errore; poichè quando si restringe l'insegnamento alle verità intelligibili anche ai fanciulli ed opportune in quanto alla materia ed alla forma, non si hanno a temere i danni che provengono anzi dall'averle ritardate. Di fatto, qual miglior ritegno dell'idea di un santissimo testimonio e giudice? Se non riesce facile di preservarli dall'errore prima che siano giunti all'età della ragione, perchè non li imbeviamo di buoni ammaestramenti, che ne scemino i pessimi effetti; e se tutto non possono capire e ritenere, si spieghi ciò che può arrivare alla debole loro intel-

ligenza. Il sapere comincia dal credere e poi col tempo ed investigando si scoprono le più recondite ragioni. Altri vorrebbero che la gioventù s' istruisse nei principii generali, fondamentali di tutte le religioni, lasciando libera scelta ad essa a dichiararsi in età più avanzata a qual d' esse vogliono appartenere. Costoro così opinando non badano a che per poter scegliere è duopo si conoscano tutti e perfettamente i sistemi passati e presenti, onde la libertà sia veramente efficace ed utile. Ma chi può acquistare tante cognizioni per la libera scelta? In qual' età potrà ciò avvenire, mentre i principii più elementari danno ogni giorno argomento a serii, lunghi ed intricati dibattimenti, tra i dissidenti più istruiti? Ciò condurrebbe all' indifferenza e non deve quindi venir accettato. Come l'uomo non può raggiungere che col mezzo della religione la pienezza del carattere dell'umanità, è duopo che gli insegnamenti attorno ad essa siano non già arbitrarii, ma quali si convengono alle sane credenze.

I misteri di Dio, Uno e Trino, dell' Incarnazione del figlio suo, le cognizioni sul dogma, sulla grazia di Cristo, nonchè gl' insegnamenti sui precetti del decalogo, sulle virtù teologali e sui sacramenti siano preceduti dalla cognizione dell' Ente supremo, per mezzo della contemplazione delle opere della natura e dallo studio particolare degli attributi del Creatore.

L' immenso quadro della creazione manifesta all' intelletto ed a' sensi la magnificenza di Dio che

governa il mondo, ed il fanciullo avvezzo ad osservare le opere sue, non potrà a meno che formarsi una cognizione non interamente indegna di tanta grandezza. È bensì vero che ci riuscirà più facile di enumerare le arene del mare, anzichè si possa comprendere perfettamente; ciononostante è nostro dovere di studiarne la grandezza per quanto è dato all'umana intelligenza, affin di destare in noi quei sentimenti di venerazione che gli sono dovuti. È parimente vero che nell'età infantile, quando la ragione è ancora schiava de'sensi, non si può per essa dar al fanciullo una perfetta cognizione di Dio; ma sarà bene però che gli si desti il desiderio di conoscere ciò che vede attorno a sè, e che cosa sia egli stesso. È forse che il fanciullo non possa capire che ogni effetto deve avere la sua causa, e che quanto ei vede di maraviglioso attorno a lui non lo persuada dell' esistenza di un Dio da cui provengono tutti i beni, che in ogni istante ci sono compartiti? Queste e mille altre cognizioni possono comunicarsi agli allievi, quando il maestro si valga d'idee giuste, di nozioni chiare ed adatte alla loro capacità; onde pessimo è il vezzo di assomigliare Dio all' uomo; di attribuirgli le passioni umane, della vendetta, della collera od altre simili. Col mezzo di opportuni e ben preparati dialoghi farà il maestro conoscere che Dio è onnipotente, giusto, sapiente, eterno, infinito, incomprensibile, incapace d'imperfezione. Ed a questo proposito non posso trattenermi dal citare un dialogo ordinato dal Padre Gerdil onde

dimostrare che Dio è incorporeo, a norma dei maestri primarii, i quali debbono prepararne di consimili per far apprendere il più chiaramente possibile certe cognizioni anche metafisiche ai fanciulli, che in altro modo non sarebbero mai comprese convenevolmente, e senza cui si formano con facilità di Dio idee grossolane che umiliano la sua essenza e ripugnano alla ragione.

—

DIALOGO
PER FAR APPRENDERE CHE DIO È INCORPOREO.

MAESTRO. — Osservate tutti i corpi che voi vedete; non è egli vero che tutti hanno qualche larghezza?

FANCIULLO. — Verissimo.

MAES. — Non vedete voi pure che essi hanno tutti una qualche figura rotonda, quadrata, ecc.?

FANC. — Lo veggo.

MAES. — Non provate voi che essi resistono alla vostra mano, allorchè li toccate e che volete moverli?

FANC. — Lo provo.

MAES. — Volete voi sapere come Dio sia incorporeo?

FANC. — Sì signore.

MAES. — Avete voi veramente la volontà e il desiderio di saperlo?

FANC. — Sì signore.

MAES. — Assicuratemi che avete questo desiderio e questa volontà, perchè io sono ancora in dubbio che voi l'abbiate.

FANC. — Io ve ne assicuro: credete pure che io l'ho.

MAES. — Voi dunque li sentite questo desiderio e questa volontà?

FANC. — Io li sento.

MAES. — Vivamente?

FANC. — Vivamente.

MAES. — Or bene questo desiderio che voi sentite così vivamente è egli nulla, ovvero è qualche cosa?

FANC. — Egli è qualche cosa.

MAES. — Oh io vi dico che ciò è nulla.

FANC. — Nulla? Oh se ciò fosse nulla nol sentirei.

MAES. — Questo desiderio che voi sentite è dunque qualche cosa?

FANC. — Senza dubbio.

MAES. — Or ditemi: questo vostro desiderio è egli così lungo e così largo come questo tavolino?

FANC. — Oh no, egli non è nè largo, nè lungo.

MAES. — Egli è rotondo o quadrato?

FANC. — Oh no.

MAES. — È egli giallo, o verde, grave come piombo o leggiero come una piuma?

FANC. — Nulla di tutto ciò.

MAES. — Dunque è nulla?

FANC. — Scusatemi, egli è qualche cosa.

MAES. — È dunque qualche cosa che non è nè lungo, nè largo, nè giallo, nè verde, nè rotondo, nè quadrato.

FANC. — Appunto.

MAES. — Il vostro desiderio non è dunque un corpo come le vostre mani, i vostri capelli, questo specchio, questa fontana, o come l'aria che si fa sentire al tatto, allorchè viene agitata.

FANC. — Per l'appunto egli è così.

MAES. — Voi dunque concepite come vi sono certe cose, le quali non si possono nè vedere, nè toccare e che pur sono qualche cosa. — Dio appunto è un essere che esiste, perchè vediamo le sue opere, lo sentiamo in noi senza che cada sotto dei sensi, onde si dice incorporeo.

Gl' insegnamenti dati per tal modo richiedono nel maestro buon volere, preparazione e fatica; ma i risultati non possono essere che felicissimi, perchè comunicano poche cognizioni sì, ma esatte, le quali s'imprimono nella mente per non cancellarsi mai più.

Dalla cognizione il più possibilmente precisa di Dio e dei suoi attributi deve scaturire per necessità nei fanciulli l'amore ed il timore. Conciliano la prima l'infinita bontà di un Dio creatore, conservatore, rimuneratore; ispirano il secondo l'immensità,

la giustizia, l'onnipotenza e l'eternità di lui, le quali perfezioni possono benissimo i fanciulli ammirare, ma non amare.

L'amor di Dio per gli uomini, che si manifesta coi beneficii continui, porta a riamarlo ed alla riconoscenza. Questi due sentimenti si aiutano reciprocamente. Dica l'istitutore e ripeta spesso a'suoi allievi come insegna l'Alberti: « Dio è vostro padre, Dio è vostra madre, vostro maestro, vostro benefattore e vostro amico! Che teneri, che dolci nomi egli prende per guadagnarsi il vostro cuore! Come padre egli vi ha creati: il vostro padre terrestre veglia continuo alla vostra sussistenza ed alla vostra educazione; egli fa quanto può per soddisfarvi; ma Dio si è quello che a lui diede le sostanze, le forze e lo stesso amore che egli vi porta. Dio è vostra madre, poichè quand'egli creava il cielo e la terra e prescriveva al mare i suoi confini già a voi aveva rivolte le sue mire; voi eravate nella divina sua mente, per voi rendeva feconda la terra, e i pesci all'acqua ed i frutti dava agli alberi e gli animali e le erbe alla terra. Dio è vostro maestro, egli è verità eterna, sapienza infinita e da lui deriva tutto ciò che sapete e tutto ciò che io insegno; osservatelo in quella ammirabile armonia con che egli regola l'universo. Egli è vostro benefattore, voi non potete non riconoscere dalla sua mano la vita, giacchè pochi anni sono eravate nel nulla; suo dono è l'aria che respirate, la luce che vi rallegra, la vista e la natura intera che è tutta occupata alla

vostra conservazione, ai vostri piaceri; e tutto ciò perchè gli siate riconoscente, lo amiate e lo serviate ». Da qui procederà il maestro a far conoscere l' obbligo di manifestare a Dio il nostro amore colle opere. osservando i suoi precetti, i quali ci portano alla felicità temporale ed al conseguimento dell' eterna.

Dopo che i fanciulli dal creato salirono al Creatore con appositi e ben condotti insegnamenti, è duopo che il maestro si rifaccia da capo alla storia della Creazione. E qui incomincia l'apprendimento della storia sacra che dev'essere la base ed il cardine della Dottrina Cristiana. « E siccome, dice il Volentieri, la Religione non ha più chiara, più naturale, più eloquente apologia di quella che emerge dalla sua storia, così sembrerebbemi si potesse ritrarre grande utilità se si venisse a dare una Storia della religione, dal principio del mondo fino a noi, ordinata in modo che nei singoli fatti si palesasse visibilmente la mano di Dio che li conduce, e fra di loro li lega. E siccome la Redenzione potrebbe quasi dirsi il punto culminante della religione, così la storia di questa dovrebbe necessariamente avere due parti; una dall'origine del mondo fino al Messia, che dimostrerebbe il bisogno di una riparazione ed il modo con cui fu da Dio ordinata e compiuta; l'altra dal Messia fino a noi che narrasse gli effetti di questa riparazione nel mondo e come provvidenzialmente siansi questi effetti perpetuati. Nella prima parte converrebbe tracciare il legame di questi avvenimenti, sviluppando così la

doppia sintesi di essi ascendente e discendente; come cioè l'uomo per una serie di fatti intimamente connessi risalga a conoscere la propria origine, e trovi la ragione di tutto quanto a lui importa essenzialmente di sapere; e come trovata ivi anche la causa del suo decadimento fisico e morale, discendendo per quella scala medesima di avvenimenti, trovi in un periodo di quaranta secoli sempre promesso, predetto, prefigurato il rimedio al suo decadimento morale, voglio dire la Redenzione, alla quale tutti i fatti dell'universo si legano e si connettono. Compiuta la Redenzione, incomincia una nuova serie di fatti, i quali coi primi intimamente si legano, fatti che ugualmente si veggono nel più chiaro modo dalla mano di provvidenza preordinati e condotti. Si annunzia il Vangelo nel mondo, e, come era predetto, cessato il privilegio della Giudaica Nazionalità, divenuto inutile, sono chiamati tutti i popoli dell'universo a quella luce. Ma Iddio permette che si sollevino contro questa luce degli ostacoli giganteschi, affinchè il suo diffondersi apparisca meglio agli occhi degli uomini siccome opera onnipotente di Lui. In seguito lo stabilimento della fede, la sua propagazione su tutta la terra, i combattimenti da lei sostenuti e le vittorie sempre riportate sono fatti i quali sensibilmente additano la mano provvidentissima di Dio, che vuol guidar gli uomini alla verità ed alla salvezza ». Per ciò ottenere non occorre che si proponga di esporre prima del Catechismo tutta la Storia Sacra;

che anzi dovendo questa servire di aiuto a quello si dovranno scegliere quei fatti che giovano all'esplicazione di esso, sacrificando così, specialmente nella prima scuola, l'ordine storico-cronologico a quello sintetico dei catechismi, scegliendo là ove occorre il bisogno. Così la nozione di Dio va preceduta ed accompagnata da quella della creazione del mondo e dell'uomo; il mistero della Redenzione dal racconto del primo peccato, delle sue conseguenze e promesse di un Salvatore; altrimenti il fanciullo farà confusione con la maestà ed umiltà, con la grandezza e povertà di Dio ed acquisterebbe cognizioni inesatte; e così si dica pel restante. Nè l'ordine con cui sono compilati i catechismi può venir seguito dall'educatore che vuol procedere nel suo insegnamento con ordine metodico, di modo che la prima nozione sia lume alla seconda, la seconda alla terza ed in generale quelle che precedono spieghino quelle che seguono e non all'opposto, imperocchè coloro che li composero distribuirono le materie in quell'ordine scientifico in cui erano distribuite nella loro mente e non come vengono ricevute in quella degli idioti. Il maestro deve seguire di preferenza l'ordine didattico opposto allo scientifico, ed invece di incominciare con dottrine complesse e molteplici, che ne riassumono molte altre, è duopo incominciare da ciò che è semplice per arrivare al composto, dal facile per giungere al difficile. Spetta al maestro di ordinare il suo insegnamento in modo graduato, non conse-

gnando nelle mani dei fanciulli ed affidando alla loro memoria pagina alcuna o capitolo di sorta, tale e quale è nel testo, senza che prima esso sia stato esposto con ordine didattico e convenevolmente capito. Quando l'insegnamento sia penetrato nella mente, allora si ripete in quell'ordine che si vuole od in quello dei catechismi, che nulla ciò toglie alla chiara intelligenza delle cose. Pur troppo avviene che moltissimi maestri si contentano di affidare alla memoria le verità della fede, senza che l'intelletto ed il cuore ci abbiano la più piccola parte. Nulla intendendo, a nulla giova cotal fatica materiale; chè tanto solo vale quando e quanto ne viene loro illuminato l'intelletto; imperocchè, dice il Rosmini, col praticare il contrario succede l'inconveniente che non potendo lo scolare intendere subito quello che apprende a memoria, si avvezza a contentarsi della materialità verbale, rendendo torpido ed inoperoso l'intendimento; sicchè neppur quando in appresso egli impara a memoria le altre lezioni che gli potrebbero chiarire le prime, non si accorge dell'uso che far ne potrebbe, nè riflette che queste posteriori sarebbero atte ad illuminargli le precedenti; poichè, abituato al materiale esercizio, non ha pur mai concepita la necessità o gustata la bellezza della luce intellettuale, nè scorta la via per la quale l'intelletto discorre o contempla.

L'insegnamento della dottrina cristiana segua quello della dottrina religiosa e morale e ne sia il perfezionamento insieme collo studio del nuovo Te-

stamento e dell' Evangelio. E poichè l'istruzione religiosa appartiene più al cuore che alla memoria, coll' esempio dell' Uomo-Dio si confermino le massime apprese, le quali operando su quello imprimeranno il doppio carattere del convincimento e dell' amore. Il sentimento religioso non sia vago, ma fondato, per quanto è possibile, nel sapere e nel volere energico ed onnipossente. Acquistino le idee religiose una continua influenza sulla volontà dell'allievo, ed a tal fine si dimostri l'importanza delle prime sulle diverse occorrenze della vita; chè la fede morta, i sentimenti incostanti e le usanze meccaniche non hanno valore; dovendosi la fede mostrare coi frutti della condotta morale. La religione sia avuta in conto non già di un giogo arbitrario, ma come un dono benefico del Cielo. — Quel maestro, il quale con castighi vuol comunicare idee religiose e colla minaccia di essi sta ordinando gli esercizi di pietà, non otterrà mai il trionfo del sentimento religioso. Apprendiamo ai giovanetti che la vita umana è la via che conduce a Dio; che l' armonia con esso in questo mondo e l' unione eterna nell' altro è l' unica felicità desiderabile, di cui le pie emozioni sono il preludio. Come poi l' esempio giova più degli ammaestramenti, si abbia l' istitutore egli pel primo la sostanza e non l' apparenza della religione, imperocchè gli allievi sanno molto bene distinguere la prima dalla seconda. Proponga l'esempio da imitarsi di grandi personaggi per talento e per cuore ammirabili, fatti grandi e be-

nemeriti per le opere dettate dal loro sentimento religioso, essendochè la coltura dell'animo e dell'intelletto non sono mai in opposizione con esso. Si ritirino dall'esercizio di primarii educatori coloro che non sono ben fondati nella loro religione, o che nutrono dubbii ed incertezze sull'importanza e necessità di essa, sulla verità dei dogmi; chè questi loro dubbii si comunicherebbero troppo facilmente a quelle anime tenerelle che hanno duopo di convincimento, perchè questo s'infonda in essi. « Fuggite, diceva lo stesso Giacomo Rousseau, fuggite tutti coloro che insinuano nel cuor dell' uomo desolanti dottrine: sotto l' altiero pretesto che essi soli sono illuminati ci sottomettono in buona fede alle loro imperiose decisioni, e pretendono di darci per veri principii d' azione gl' inintelligibili loro sistemi ordinati dalla immaginazione. Essi abbattendo, distruggendo, calpestando quanto gli uomini rispettano, tolgono agli afflitti l' ultima consolazione che loro rimane, ai potenti e ricchi il solo freno alle loro passioni; sradicano dal fondo del cuore il rimorso del delitto, la speranza della virtù e poi si vantano di essere i benefattori dell' umanità. Giammai, essi esclamano, la verità reca danno all' uomo; io lo credo, e questo prova che quanto essi insegnano non è verità ».

E questo facile dubbio procede per l' ordinario da ciò che la dottrina viene insegnata così superficialmente, da non potersi per noi, dice la signora Giulia Colombini, rinvenire le basi, onde fondarvi la nostra persuasione religiosa: ripetiamo parole che

c' imboccano, ma la religione, ma il senso radicale di essa ci è un mistero: le parole si cancellano poi dalla memoria e tutto il nostro edifizio religioso si sconnette e rovina. Dall' ignoranza nasce l' errore facilissimo in noi, le quali, tratte dal sentimento anzichè dall' intelletto siano corrive a prestar fede alle follie superstiziose, mentre che altre volte saremo forse proclivi a dubitare ed a snaturare dogmi sincerissimi e vitali della filosofia religiosa; e mentre siamo scrupolosamente osservatrici di minute frivolezze, faremo poco conto di precetti importantissimi dell' etica cristiana; quindi l' esagerazione delle pratiche esteriori accoppiata a vita poco edificante; quindi la farisaica ambizione che recasi fino ai piedi degli altari, e la fallace dolcezza che si prova in certe preghiere o non necessarie o fors' anco superstiziose; e ciò perchè fu scambiato il midollo e la radice della religione colle foglie e la corteccia superficiale, cioè, la parte razionale colla sola esteriore divozione; parte questa pure carissima della religione, ma parte secondaria, la quale, priva dell' altro elemento vitale, non produrrà giammai la pietà solida e vera ».

Queste verità esposte nella loro candidezza pel sesso femminile da una valente educatrice, si possono benissimo applicare all' educazione generale, ed i maestri e le maestre hanno da convincersi che la religione insegnata superficialmente non produrrà mai che de' semicredenti, i quali al primo soffio, alla prima difficoltà si sconcertano per dar luogo

al dubbio o lasciar anche penetrar l' errore. Si abbia quindi nell' insegnamento religioso riguardo all' attitudine degli allievi; si comunichino idee giuste, chiare, determinate, perchè la religione debb' essere affare d'intelletto e di cuore e non di mnemonica; giacchè il solo intendere e non il sapere a memoria forma il vero convincimento. Aumentando l' attitudine, aumentino le cognizioni religiose di estensione, in maniera che al fine del corso presentino queste un insegnamento compiuto in ogni sua parte, relativamente ai bisogni in cui si possono trovare gli alunni. Mi venne fatto di assistere alcune volte a lezioni religiose in cui erano gli allievi involti in ricerche vaghe, astratte, superiori di troppo alla loro intelligenza; altre fiate sentii dal maestro proporsi obbiezioni che tenevano più saldo delle prove in contrario; ed altre discendere a paragoni trivialissimi, atti piuttosto ad imbevere d' idee erronee, anzichè a rischiarare l' argomento che di troppo veniva per essi umiliato. Ciò accade perchè all' insegnamento religioso non si dà generalmente quell' importanza che merita, e s' impegnano molti maestri (e questi sono i meno istruiti) ad insegnare senza la debita preparazione. L'istruzione che tentano costoro di comunicare a vece di riuscir gradita, produrrà noia, stanchezza e nausea che lasciano traccie durevoli. — Breve sia l' insegnamento e sempre dato con brio, con vivacità, con diletto, con persuasione e con uno scopo fisso; onde riesca accetto, gradito e produca l' effetto deside-

rato. La mitologia non entri mai nei discorsi dei maestri primarii: essa reca confusione alla mente, indebolisce la fede, prepara allo scetticismo, ed in qualsiasi modo si presenti, non può essere nella verde età che funestissima.

Non si faccia mai l'istruzione religiosa prima o subito dopo della ricreazione: anche la scelta del tempo non è indifferente per conciliare l'attenzione. Si ottenga prima il raccoglimento, nè sia mai che sotto l'impero della divagazione si dia principio a preghiere o ad insegnamento religioso. Si avvezzino i fanciulli ad incominciare e finire il giorno in Colui nel quale vivono, si muovono ed hanno l'essere loro. La preghiera sale dall'uomo a Dio, come l'istruzione pei libri sacri discende da Dio all'uomo e stabilisce fra cielo e terra una mutua corrispondenza. Anche durante il giorno inviti l'educatore i giovanetti a rivolgere il loro pensiero a Dio, affinchè s'infonda in essi un salutare timore e rispetto di sua presenza. In alcune scuole la preghiera del mattino e della sera è una vera profanazione, ove si recitano le orazioni a fior di labbra, canticchiando, senza che mai siano accompagnate da un sentimento vivo e sincero di divozione; ove fanciulli divagati e disattenti seguono l'esempio del maestro che si mostra distratto ed occupato ad altre cose. Siano brevi le orazioni ma sempre recitate col debito raccoglimento; a tale effetto si spieghi il significato di esse, onde i fanciulli gustino i sentimenti di amore e di fede da quelle espressi.

Condurre in chiesa i fanciulli piccolissimi non sembra cosa ragionevole. Fatti grandicelli si faccia desiderare come un favore l'accompagnarli al tempio, onde si formino un'idea dell'importanza dei sacri riti, vi assistano con zelo e vi restino raccolti quel tanto che richiedono gli esercizi per essi destinati, i quali non debbono mai esser troppo lunghi. Gl'inni sacri e morali rivestiti di forme armoniche e debitamente spiegati rafforzano il sentimento religioso, penetrano nel fondo del cuore, cacciano i pensieri bassi e lasciano nell'anima entusiasmo pel bene e pel bello. Sarebbe a desiderarsi che i genitori non permettessero ai fanciulli di costrurre per trastullo altarini, o fingere di far la processione e di dire la messa, perchè meno si trattano con famigliarità le cose sacre, maggiore sarà il rispetto che si avrà per esse.

Finalmente appoggiato all'esperienza io non perito punto di asserire, che vorrei ritardata la confessione e la comunione in età in cui se ne possa apprezzare il valore e l'importanza, e quando i fanciulli sono sufficientemente istruiti e preparati. La precipitazione con cui sono questi condotti ai sacramenti non può produrre che male gravissimo. Attendendo con saggia prudenza, non si ha che da guadagnare, ed il ritardo è sempre compensato da migliori effetti. I fanciulli dai genitori e ne'collegi sono sovente costretti alla confessione ed alla comunione, affin di poter presentare gli analoghi attestati a tempo debito. Cotale usanza deve assolu-

tamente essere eliminata dalle case di educazione, e da saggi parenti per evitare pericolo di mali peggiori. La libertà in queste cose dev'essere assoluta e sciolta da ogni censura. Quando il giovanetto conosca e sia convinto della necessità di questi sacramenti, si accosterà volontariamente ad essi, senza pericoli o bisogno di costringimento di sorta, il quale ottiene il più sovente scopo opposto a quello prefisso da genitori od educatori imprudenti. In fatto di religione il costringimento non potrà mai tornare che dannoso: la libertà sola accompagnata dall'interna convinzione riesce meritoria ed efficace.

I maestri che desiderano di avere esatte cognizioni sul modo d'insegnare la religione si procurino il *Saggio di catechetica* del prof. Rayneri; il *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* di Antonio Rosmini; il *Compendio della Teologia dogmatica* del sacerdote Giuseppe Frassinetti; la *Religione studiata nella Storia* del cav. Volontieri Angelo; la *Dottrina* del Boriglioni, le *Prime nozioni di Religione* del padre Gregorio Girard; *La Fede e Ragione* di Angelo Fava e finalmente la *Spiegazione popolare del Catechismo della Dottrina Cristiana* del parroco cav. Felice Cuniberti.

FINE DELLA PARTE QUARTA.

CONCLUSIONE.

NORMA DEL MAESTRO
NELLE SUE RELAZIONI SOCIALI

Il maestro nella sua vita privata e pubblica. — Studii di perfezionamento. — Relazione del maestro colle persone di sua famiglia. — Regola di condotta. — Relazioni col Parroco, col Sindaco, coll'Ispettore governativo e coi parenti degli alunni.

A compimento dell'opera è duopo che ci poniamo a considerare il maestro nella famiglia e nelle sue relazioni sociali, affinchè pure in queste abbia a dimostrarsi dignitoso, esemplare, e direi quasi, incensurabile anche contro gli appigli della malignità più raffinata. Già altrove abbiamo detto che egli per compire il bene deve procacciarsi innanzi tutto la benevolenza e la stima delle popolazioni verso di lui, come verso i ministri dell'altare esigentissima. Colla continua affabilità di modi otterrà facilmente la prima; ma la seconda non potrà acquistarla mai, che col mezzo di una condotta irreprensibile, non solo fuori, ma nell'interno pure di sua

casa, ove penetra l'occhio del pubblico a sindacare le menome azioni. In essa, come nella scuola, è necessario che le ore libere siano convenevolmente distribuite, in modo che ogni occupazione abbia un tempo a sè fisso ed invariabile, secondo i diversi giorni della settimana. Il girovagare troppo fuori di casa, il legar amicizia con persone che non godono della universale stima, e peggio poi mostrarsi con costoro nei caffè e nelle taverne a sciupar il tempo giuocando è cosa per nulla adatta ad un pubblico educatore. Non intendo con ciò ch'ei debba allontanarsi dalla società dei galantuomini e segregarsi misteriosamente dall'umano consorzio; chè anzi in qualche ora del giorno sarà bene che si mostri in pubblico, ai divini uffizi nei giorni festivi; e se invitato da persone oneste a qualche partita di giuoco può anzi accettare, quando non gli riesca con bel modo di schermirsi; ma non sia mai che giuochi per interesse, fosse pure di piccolissima somma, e tanto vincendo come perdendo dovrà sempre conservare il massimo sangue freddo, serbarsi parco e guardingo nelle parole, e specialmente moderato nell'espressione della gioia. È duopo che i divertimenti non occupino troppa parte delle ore libere dall'esercizio scolastico, affinchè possa serbar tempo sufficente alle sue occupazioni domestiche, che non debbono pure venir trascurate, alla preparazione scolastica, non che agli studii speciali, ai quali è duopo che sia ogni giorno consacrato un tempo apposito. Chi non progredisce nel

sapere dimentica anche col tempo l'acquistato; onde è duopo che ei ripari ogni giorno le continue perdite con nuove cognizioni e studii di perfezionamento. I libri debbono essere pel maestro il miglior passatempo, ed i risparmii impiegati nella compra di essi sono i più ben spesi. Un maestro senza libri è come un artefice senza i ferri per l'esercizio dell'arte, e poco bene si può sperare da lui.

Che il lusso sia bandito dalla casa del maestro, ma regni in essa la più grande nettezza, il massimo ordine e sia provveduta di tutto quanto può occorrere ai bisogni di una vita semplice e frugale; chè meglio assai è la sostanza dell'apparenza, tanto più che vivendo frugalmente si persuade coll'esempio ai poveri di appagarsi del loro stato, nel quale possono rinvenire la felicità. Non si vergogni il maestro dell'umile condizione de' suoi genitori, e procuri anzi di aiutarli nella loro vecchiaia, quando si trovino in bisogno di lui, onde non accada che coi lamenti abbiano a recargli nocumento nella stima del pubblico. Non avvengano mai alterchi o maldicenze nella famiglia, ma regni in essa continuamente la calma e l'ordine. Se il maestro è celibe, e più particolarmente se ecclesiastico, si regoli in tal modo, da non dar mai luogo a sospetti sull'onestà di sua condotta, e fugga anche le più piccole occasioni che dai maligni potrebbero venir interpretate in sinistra parte. Se il maestro è legato in matrimonio, faccia sì che tutti abbiano a rimanere edificati dalla reciproca cortesia dei modi e dalla

verace stima tra coniugi. La donna è sempre quale viene formata dal saggio marito, e le domestiche discordie hanno luogo il più sovente per le imprudenze e per l'inesperienza di costui. Come tutte le persone della famiglia debbono cooperare al buon esempio, così è duopo che i figli siano tali, quali il maestro s'impegna che riescano i suoi alunni. Guai se sono essi cattivelli, o mal educati, chè da ciò trarrà il pubblico a diffidare dell'attitudine del maestro ad educare i figli altrui. Se per troppa famigliarità, o per debolezza della madre i figli del maestro non apprendono, è meglio affidarli ad altro educatore, anzichè lasciarli vagare, impoltrire, o crescere ignoranti. Questo però non avviene quando l'istitutore sa conservare la debita autorità. Nella scuola i figli del maestro non siano mai diversamente trattati degli altri o con particolari riguardi; nè si tolleri che nella scuola parlino della casa, od in questa dei fatti avvenuti nella scuola. In essa il maestro non deve aver bisogno di referendarii, egli colla sola vigilanza a tutto ha da bastare. È imprudenza il far conoscere agli altri i fatti suoi, il dimostrarsi intemperante, il cambiar opinone secondo le persone con cui si parla, lo spacciare grandi risultati quando non esistono, il gloriarsi dei premii e delle congratulazioni ricevute dai superiori, il contrar debiti di qualsiasi natura a vece di porre in serbo per la tarda età, il dar motivo a sospetti, a diffidenze. La condotta del maestro in ogni tempo dev'essere tale che tutti siano convinti della purezza di sue opere.

Il maestro, cui sta a cuore di allontanare da sè perfino l'ombra dellá parzialità, è necessario che non mai accetti regali dagli alunni, eccetto allorquando sono di antica usanza locale in alcune feste dell'anno. Il più sovente chi manda regali intende di aver un compenso nelle maggiori cure al figlio suo, intende e spera di ottenere predilezione. Quando questo avvenga si griderà contro l'ingiustizia e la parzialità; non avendo luogo, si faranno mormorazioni sul conto del maestro, tenendolo quasi obbligato alla restituzione. I regali umiliano i poveri, inorgogliscono i ricchi ed aprono il cuore alla gelosia. Eviti con ugual cura il maestro i servigi che i suoi alunni intendono di prestargli; chè i parenti presto o tardi gli rinfaccierebbero di tener i figli loro come servi. L'educatore che vuol rispetto, rispetterà i suoi alunni ugualmente, siano essi poveri o ricchi, nella scuola o fuori; ma eviterà colla massima cura la dimestichezza, o di trovarsi solo con qualcuno di essi nella scuola. Egli li ami di cuore, li visiti allorchè sono ammalati, insegni il dovere della riconoscenza; ma non pretenda di essere riamato e corrisposto, perchè andrebbe incontro a gravi disinganni. Lo zelo troppo ardente può nuocere in ugual modo come l'apatia; sia esso guidato dalla ragione, se vogliamo che riesca costante e produca frutti.

Ciò che importa grandemente al maestro è di procacciarsi l'affetto e la stima dei superiori, non mai però col mezzo di vili adulazioni, con inchini

esagerati, con poco dignitose accondiscendenze; ma bensì col dimostrarsi rispèttoso per essi, ossequiente alle leggi ed usanze del paese, coll'adempimento esatto dei proprii doveri. — Darà egli pel primo l'esempio di subordinazione al Sindaco, al Parroco e ad altri superiori del luogo, e procurerà con ogni mezzo di sradicare quell'odio contro le autorità, che in un governo libero dovrebbe scomparire innanzi ai rappresentanti della legge, anche quando sono dalla parte del torto, lasciando a chi spetta il giudicare le opere loro e reprimerne gli abusi.

Avvenendo dissapori tra il Parroco ed il Sindaco, il maestro si conservi con ogni cura neutrale ed amico di entrambi; chè così richiede l'utile de'suoi alunni: conservi rispetto per tutte e due le autorità e per nessun pretesto si lasci trascinare a prender parte per una di esse. Ancorchè ciò abbia a spiacere in principio a tutte e due, passato il bollore del risentimento, non potranno che lodarlo di sua prudenza. Nelle cose che spettano *puramente* alla religione, sia il Parroco la guida ed il consigliere del maestro, chè mal saprebbe egli guidarsi di per sè: fugga come peste le dissenzioni con esso lui, gli usi invece tutti i riguardi dovuti al grado ed al merito, affin di averlo sempre amico. Nelle cose che riguardano le leggi ed il governo, è duopo che il maestro si attenga ai consigli del Sindaco, evitando però sempre le discussioni politiche ed amministrative che non gli convengono per nulla.

Egli è tenuto a far amare il governo, presentandolo sotto l'aspetto più bello ed utile, a far rispettare i suoi rappresentanti e quelli del comune, parlando sempre con lode del Sindaco e della sua amministrazione, o col tacere, o scusandolo, quando l' operato non si possa per niun modo approvare. Il maestro non deve mai mettersi in opposizione con nessuna autorità, e peggio lasciarsi trascinare coi malcontenti o schiamazzatori. Interrogato da esse del suo parere lo esponga con tutta sincerità e franchezza; ma non si dia pensiero quando non è seguito. Guai a chi si gloria di dirigere il comune o la parrocchia; chè l'unico vanto del maestro dev' essere di regolare convenientemente la sua scuola; ed eviterà perciò ogni altro uffizio come di sagrestano, vice-parroco, segretario, ufficiale di Stato civile e via dicendo.

Visitando la scuola il Parroco od il Sindaco, usi il maestro con esso loro tutte quelle dignitose cortesie che si convengono alle primarie autorità del luogo. Quando avvenisse che uno di costoro nel parlare ed interrogare cadesse in qualche errore di pronunzia o di lingua, si astenga con somma cura dal ridere, dal fare le meraviglie e peggio poi dal rilevarlo agli alunni; perchè si renderebbe reo del disprezzo che questi potrebbero nutrire per quelli. Quando i giovanetti se ne avveggono, faccia il maestro di scusar l' errore colla mancanza di esercizio. Di fatto al solo maestro non si possono tollerare errori di sorta; perchè tenuto a perfezio-

esaminare, a rivedere i registri, i progressi, a distribuire lodi e biasimi ed a mantenere viva l'emulazione. Procuri il maestro di accettare con animo grato i suggerimenti e consigli dell'Ispettore pel migliore ordinamento della scuola e si adoperi con ogni studio di metterli in pratica: lo consulti all'occorrenza nell'esercizio dell'insegnamento, gli esponga sinceramente le difficoltà che incontra, e si giovi a tempo debito della sua valida assistenza.

Nelle sue relazioni coi parenti degli alunni si dimostri il maestro ugualmente affabile coi ricchi e coi poveri, e si studii di procacciarsi la loro cooperazione. Nell'informarli della condotta dei figli è necessario esporre sinceramente quanto si pensa sul conto loro. Il destare vane speranze o l'assoluto scoraggiamento sulla riuscita dei figli è ugualmente da evitarsi. Il maestro prudente troverà modo di temperare le grandi lodi coll'accennare un qualche difetto da correggere, ed i difetti anche gravi con qualche piccola lode. Avviene alcune volte che parenti sconsigliati muovono al maestro ingiusti rimproveri ed anche con modi scortesi. Reprima allora il maestro il suo risentimento, dia luogo alla prudenza e procuri di rispondere con calma e gentilezza, affin di attutire la loro ira e poter poi con buone ragioni far conoscere il torto in cui si trovano. Non tolleri parimente che qualche famiglia, fosse pure quella del Sindaco, del nobile, del ricco, del potente, esercitino giurisdizione nella sua scuola e pretendano parzialità e cure speciali pei loro figli.

Nella scuola innanzi al maestro non v'è titolo o ricchezza che valga; tutti i fanciulli debbono essere con pari giustizia trattati: il solo merito ovunque si trovi deve farsi strada senza riguardi a persona.

Fuori della scuola non discorra mai di ciò che avviene in essa, del torto dei genitori o figliuoli con persone estranee; chè sarebbe ciò un tradire l'uffizio e danneggiare l'insegnamento Parli sempre bene degli alunni da lui educati o si taccia. Il maestro anche fuori della scuola dev'essere di poche parole ma pesate, per non irritare gli organi della voce e logorarsi la salute e la riputazione. Coloro per lo più che cercano ogni occasione per far mostra del loro sapere stancano l'uditorio e si rendono insopportabili. A vece di vantarsi per meriti che si credono di avere, dei molti voti ottenuti agli esami, della stima in cui si trovano presso l'Ispettore, quand'altri ne parla deviino il discorso, si conservino modesti; chè il merito appunto perchè non è vanitoso si fa strada e riesce ad accaparrarsi l'amore ed il rispetto.

Nonostante tutte queste sue cure e sollecitudini non si lusinghi il maestro di piacere a tutti e che l'opera sua possa riuscire gradita all'universale. Lungi da lui cotale speranza; chè anzi le sue fatiche saranno di spesso sconosciute, le sue intenzioni male interpretate, si vedrà contrariato ne' suoi sforzi, mal secondato dagli alunni e dai genitori, contrastato dalle autorità, ed alcune volte anche vilmente calunniato, fatto giuoco e zimbello dei

partiti trionfanti, della malevolenza, dell'astio, della malignità. Il maestro che opera per fini soprannaturali e colla coscienza monda e pura, pago della soddisfazione dell'anima, troverà conforto alle pene, attendendo con rassegnazione e fiducia il giorno della giustizia; o con nobile e dignitoso sacrifizio cedendo anche la carica, quando il suo nome fosse divenuto oggetto di scandalo; come pure allorchè per età avanzata, per debolezza negl' organi della vista e dell' udito, per guasto nei polmoni, per difetto di energia nella volontà più non si riconosce atto a compire il bene.

Il sublime ministero della scuola è tutto seminato di triboli, di spine; e richiede sacrifizi continui senza compensi, una vita laboriosa ed intemerata, priva di satisfazioni e di speranze, se togli quelle che procedono dal convincimento di giovare alla società e di compire una grande missione umanitaria rigeneratrice, la quale se non trova guiderdone su questa terra, l'avrà tanto più grande ed immarcescibile colà, ove regna il primo Maestro, giusto rimuneratore di ogni bell'opera.

FINE.

APPENDICE

PROGETTO DI RIORDINAMENTO

DELL' ISTRUZIONE PRIMARIA.

RAGIONE DELLA PROPOSTA

—

> Una buona legge d'istruzione pubblica non può mai essere quella che è fatta o per ragioni politiche o per ragioni finanziarie.
>
> MATTEUCCI.

Benchè da qualche anno a questa parte, per fortissimo impulso delle autorità governative, i mezzi d'istruzione in pressochè tutte le Provincie italiane si vadano grandemente moltiplicando, gli è pur duopo confessare che la condizione materiale, intellettuale e morale di non pochi maestri primarii è ben lungi dal soddisfare ai comuni desiderii; e che pur troppo una gran parte delle scuole comunali non sono ancora che « un ritrovo eventuale di figliuoletti che nulla sanno e nulla fanno ». Si misero stato di cose procede da un grandissimo difetto di abili e valenti maestri, i quali sappiano e vogliano in pari tempo rendersi utili. — Invero pochi giovani di speranza si appigliano ad una carriera sì mal retribuita, e di questi ve n'ha che ogni giorno disertano l'arringo, perchè disgustati dalla non-

curanza od opposizione dei Municipii, perchè non sufficientemente assistiti dalle autorità scolastiche, perchè cotal carriera non presenta allettamenti futuri. Quando non si pensi di elevare il più presto a maggior dignità la sorte dei maestri e di assicurarne l'avvenire, non rimarranno (tolte poche onorevoli eccezioni) a dirigere l'insegnamento primario che i guastamestieri inetti ad impieghi più lucrosi, e nell'impossibilità per difetto d'istruzione e di educazione di comunicare altrui quanto essi non posseggono.

Onde sì misero stato di cose abbia a cessare, e l'Italia possa compire il suo risorgimento morale, è indispensabile una savia legge, la quale non curando i pregiudizi, le vecchie abitudini, il mal talento di molti, nonchè i principii mal intesi od inopportunamente applicati di economia o di assoluta libertà dell'individuo e del Municipio, IMPONGA IL BENE, sino a che gustato una volta dalle masse incominci a dare i suoi frutti. La Nazione non tanto deve badare al presente, quanto al futuro; non tanto alla generazione che passa, quanto a quella che arriva. Questa sola sarà in grado di apprezzare i frutti della libertà e farne buon uso, quando insieme colla conoscenza dei diritti si sottoponga alla pratica dei doveri del libero cittadino. Ma per tutto questo si richiede l'opera di valenti educatori.

È vano illudersi: finchè al riordinamento delle scuole non si porrà mano; finchè l'avvenire non verrà assicurato alle scuole educative; finchè i Mu-

nicipii saranno lasciati liberi di agire, ed i parenti di mandare o no i loro figli alla scuola, la Nazione si agiterà convulsa per districare il problema del benessere sociale, la cui risoluzione è posta nelle sole mani di un saggio educatore.

A compiere sì gran bene, propongo il presente progetto di riordinamento legale dell'Istruzione primaria dettato dall'esperienza. Riveduto esso e migliorato in alcune parti per l'esame e la discussione d'uomini che alla teorica uniscono la pratica, mi auguro pel bene della patria venga in giorno non lontano riconosciuto come legge dello Stato.

PROPOSTA DI LEGGE

Articolo 1.°

L'istruzione primaria è obbligatoria per i Municipii e per i genitori.

Quando l'istruzione non fosse obbligatoria pei genitori e pei comuni, moltissimi di questi cancellerebbero dal bilancio una spesa creduta inutile, e non sempre a torto, perchè troppe scuole rimarrebbero deserte per incuria dei genitori.

Articolo 2.°

Ogni comune deve avere almeno un asilo d'infanzia, una scuola diurna pei fanciulli, una per le fanciulle ed una scuola serale.

La sola scuola elementare maschile o femminile ordinata dalle presenti leggi per ogni comune, oltre che in molti è tuttavia un desiderio, non basta a soddisfare ai bisogni di ogni classe di cittadini; la scuola serale ed il piccolo asilo compiono i mezzi educativi. Resta a districare il problema di ottenere il più grande risultato con lieve spesa; e questo appunto si tenta di risolvere cogli articoli settimo ed ottavo di questo progetto.

ARTICOLO 3.°

I genitori sono tenuti d'inviare i loro figliuoli dai sei ai dodici anni alla scuola diurna o serale; e quelli che trascureranno cotal dovere, senza giustificare il modo con cui impartiscono l'istruzione ai figli, saranno dopo un primo avvertimento multati dalle lire 5 alle 20, da impiegarsi a beneficio dei fanciulli più poveri ed assidui.

Quando la legge sull'istruzione obbligatoria non procurasse con scuole diurne e serali i mezzi ad ogni condizione di persone d'istruirsi; e non sottoponesse a multa i genitori trascurati, l'obbligo sarebbe una derisione, giacchè ogni altra pena morale, come c' insegna l' esperienza di tutti i giorni, riuscirebbe priva di ogni effetto.

ARTICOLO 4.°

L'insegnamento primario sarà gratuito, e le relative spese pel personale e materiale scolastico verranno sostenute in primo luogo dai Comuni, ed in difetto di questi dalla Provincia e dallo Stato. Possono tuttavia i Municipii mancanti di mezzi imporre una tassa annuale alle famiglie agiate; e ciò coll'approvazione della Deputazione provinciale, sentito il parere del Consiglio scolastico.

Tutti gl'interessati all'educazione popolare è duopo che concorrano alle spese d'impianto e mantenimento delle scuole: le famiglie doviziose in primo luogo, quindi il Comune, ed in difetto di questo la Provincia e lo Stato; al che si provvede coll'articolo 24.°

ARTICOLO 5.°

L'insegnamento primario è di due gradi, inferiore e superiore, ognuno dei quali si compie in due anni in classi separate. Esso avrà in mira l'educazione fisica, intellettuale e morale dei giovanetti per formarli ottimi cittadini e predisporli agli studi superiori classici o tecnici.

Dovendo i fanciulli frequentare la scuola dai sei ai dodici anni, è necessario che l'insegnamento generale venga dato da quattro maestri distinti ove la popolazione è numerosa; ovvero da un solo, il quale divida la scolaresca in tre o quattro sezioni graduate ove la scuola è unica.

ARTICOLO 6.°

Le materie d'insegnamento per le classi primarie inferiori sono: 1.° Religione (Catechismo e Storia Sacra); 2.° Lettura e scrittura contemporanea ed esercizi di lingua; 3.° Principii del calcolo mentale e scritto applicato agli usi della vita.

Per le classi superiori oltre ad un maggiore sviluppo delle materie sopraindicate s'insegnerà: 4.° La calligrafia; 5.° La grammatica e la composizione; 6.° I principii di geografia ed i fatti principali della storia d'Italia; 7.° Le più ovvie nozioni di storia naturale; 8.° I primi principii di geometria e disegno; 9.° Diritti e doveri del cittadino; 10.° Primi principii di economia domestica e rurale, d'igiene

e di agricoltura; 11.° Canto corale ed esercizii ginnastici e militari; 12.° Lavori donneschi per le scuole femminili. — Il tutto secondo un programma speciale da determinarsi dal Consiglio scolastico.

Quantunque questo programma generale a prima vista sembri molto esteso ed impossibile ad eseguirsi in un corso di scuole primarie; ciononostante trattandosi di quelle sole cognizioni più ovvie e di più pratica utilità, affin di toccare tutte le corde delle predisposizioni e tendenze infantili pei diversi studi, se n' ha che una enciclopedia di cognizioni utili gioverà pure al grande scopo dell'educazione.

Articolo 7.°

Ogni comune con una popolazione agglomerata inferiore ai 3000 abitanti avrà un maestro ed una maestra pei fanciulli dei due sessi superiori agli anni sei, ed una maestra di scuola infantile pei bambini e bambine dai tre ai sei anni, la quale potrebbe venir stipendiata dalla Congregazione locale di carità. Quando il Municipio trascuri di nominare gli insegnanti e di stipendiarli convenevolmente, il Consiglio scolastico, trascorso un mese dall'avviso, li nominerà di uffizio, e la Deputazione provinciale stanzierà sul bilancio comunale la occorrente spesa.

Finchè i fanciulli d'ambo i sessi non superano i sei anni sta bene che siano riuniti sotto le cure di una maestra, la quale tiene le veci della madre ed ha cura particolare dell' educazione fisica; ma dall' età di sei anni in su è duopo che ognuno dei due sessi abbia un'istruzione speciale, chè

altrimenti si confonderebbero gli uffizi e la riuscita. In una scuola ove si fanno lavori femminili è inutile assista un fanciullo; come malamente sarebbe affidata ad un maestro la educazione delle zitelle, se togli la sola istruzione letteraria per poche ore del giorno. Da ciò la necessità dei tre insegnanti richiesti dal presente articolo. L'ultimo periodo del medesimo è indispensabile per rimediare alla inerzia di molti Municipii, della quale si hanno fatalmente esempi quotidiani.

Articolo 8.°

Il maestro darà nei dieci mesi più utili tre ore di lezione durante il giorno, in quel tempo in cui la massima parte dei fanciulli può intervenire alla scuola, e due ore alla sera per tutti quelli che non possono assistere alla lezione diurna.

Molte scuole sono deserte di alunni, perchè secondo le antiche abitudini si conserva un orario per nulla adatto alle occupazioni locali. La scuola si faccia in quei mesi ed in quelle diverse ore secondo la stagione, in cui la massima parte dei fanciulli anche applicati alla campagna vi può intervenire, affinchè più nessun giovanetto per colpa non sua resti privo della necessaria istruzione.

Articolo 9.°

Lo stipendio minimo del maestro è di lire 600 annue, pagabili a dodicesimi maturati, e di lire 500 quello della maestra, che può comprovare la sua attitudine agli insegnamenti letterarii; altrimenti sarà ridotto a sole lire 250 pei lavori manuali.

Benchè questo minimo stipendio di lire 600 pei maestri

e di lire 500 per le maestre, non valga ancora a compensare le gravi fatiche dell'insegnamento, ciononostante migliora assai le condizioni di un numero grandissimo di maestri, e la sorte di tutti è assicurata poi cogli articoli che seguono, i quali valgono a nobilitare alquanto una carriera finora troppo negletta.

Articolo 10.°

In quei comuni ove la maestra delle fanciulle non è abile agli insegnamenti del leggere e dello scrivere, il maestro può venir incaricato di dare ogni giorno due ore di lezione alle fanciulle sotto l'assistenza continua della maestra; ed in compenso avrà una gratificazione di lire 250 all'anno.

Questo articolo toglie che qualche comune col pretesto di non avere abili maestre trascuri di aprire la scuola femminile. Maestre per soli lavori femminili se ne trovano ovunque, ed il maestro che ha libere le ore pomeridiane può dare istruzione letteraria; e ciò fino a che con maestre fornite dei titoli si possa provvedere ad un insegnamento regolare e compiuto.

Articolo 11.°

La maestra di asilo avrà uno stipendio da convenirsi col Municipio o colla Congregazione di carità, e così pure la fantesca posta ad assistere la maestra. La refezione per i bambini può venire determinata dalla carità cittadina.

Lo stipendio della maestra di asilo non è fissato, perchè riesce facile ovunque il trovare persone, le quali vogliano e

possano occuparsi in quest' uffizio di sola pazienza ed amore, per riuscire nel quale non si richiede che qualche giorno di assistenza in un asilo ben diretto. Questa scuola infantile nei comuni ristretti potrebbe fare a meno della refezione, ovvero sottoporre i parenti che la desiderano ad una tassa dai 5 ai 10 centesimi al giorno per fanciullo: meglio di tutto si ricorra alla carità cittadina con semestrali obbligazioni.

Articolo 12.°

Le spese pei locali delle scuole e degli asili, pei banchi, lavagne ed oggetti necessarii, pel fuoco all'inverno ed illuminazione serale sono a carico dei Municipii. Quando questi trascurino di fare le debite riparazioni e provviste, la Deputazione provinciale vi provvederà di uffizio, dietro richiesta del Consiglio per le scuole.

Perchè le scuole riescano educative, è pur duopo che siano convenienti sotto l' aspetto estetico ed igienico, provvedute degli opportuni strumenti ed arredi pel maestro e pei fanciulli. Molti comuni tengono le scuole nei siti più luridi del paese, in luoghi stretti, malsani, privi pure della debita luce e delle riparazioni contro le intemperie. Contro cotale trascuraggine troppo sovente riescono inutili le rimostranze degli Ispettori, quando non provveda la legge con mezzi coercitivi. L'usanza di obbligare i fanciulli a portar legna nell' inverno, od olio per la sera, allontana i poveri dalla scuola ed è essenzialmente immorale.

Articolo 13.°

Quando nel capoluogo del comune il numero degli alunni supera i settanta, sarà tenuto il Mu-

nicipio per tutto l'anno od in parte secondo il bisogno ad aggiungere un sotto-maestro, con metà del soldo pei maestri. Così pure ogni frazione superiore ai 300 abitanti dovrà avere un sotto-maestro od una sotto-maestra i quali daranno lezione ai due sessi in ore diverse.

Quando il numero degli allievi supera i 70, riesce quasi impossibile ad un maestro di scuola unica di tenere occupate e silenziose tutte le sezioni. È necessario quindi un aiutante al maestro nella stessa scuola, e meglio, se possibile, in altro locale separato. Dalle frazioni poi, per quanto siano poco distanti dal comune principale, è vano attendere frequenza alla scuola del maestro capo. Fino a che l'importanza dell'istruzione sia sentita è duopo che ogni frazione si abbia il suo maestro e la sua maestra, od almeno un insegnante, che in ore diverse dia lezione ai fanciulli ed alle fanciulle.

ARTICOLO 14.°

I comuni, la cui popolazione riunita supera i 3000 abitanti, dovranno avere due maestri di grado inferiore con stipendio non minore alle lire 650 caduno; e gli altri comuni con una popolazione superiore ai 6000 abitanti dovranno avere due maestri di grado inferiore e due di grado superiore, con stipendio di lire 700 pei primi e di 800 pei secondi, riuniti in un solo locale o sparsi, secondo la posizione del luogo ed i bisogni della popolazione.

Nelle città capoluogo di circondario o di provin-

cia e che superano i 12,000 abitanti, lo stipendio minimo dei maestri inferiori è di lire 800, e dei superiori di lire 1000. Le città oltre ai 30,000 abitanti lo stipendio infimo pei due gradi è di lire 1000 e 1200.

L'assegno per le maestre fornite dei titoli legali potrà essere inferiore di un quinto a quello dei maestri.

Sarebbe a desiderarsi che lo stipendio dei maestri tanto di città come di campagna fosse uguale, perchè uguali sono le fatiche e la responsabilità; ciononostante per la più grande carezza dei viveri e delle pigioni, e per più sentiti bisogni di spese si dovette ai primi assegnare stipendi maggiori. Alle maestre poi si determinò un quinto meno per minori necessità di spese, e perchè in esse per l'ordinario non si richiede quel grado d'istruzione che nei maestri.

Articolo 15.°

In nessun caso lo stipendio pei maestri potrà essere inferiore a quello stabilito dalla presente legge. Gl'insegnanti che intendono di rilasciare parte del loro stipendio in favore dei comuni, il potranno fare (purchè ciò non avvenga per contratto, il quale non sarà mai riconosciuto valido) dopo aver percepito dalla cassa comunale l'assegno loro fissato.

Questo articolo contrario alla facoltà del privato cittadino di rinunziare o derogare ad un proprio diritto, quando non ne derivi alcun turbamento all'ordine pubblico e non siano lesi i diritti di un terzo, è reso tuttavia indispensabile dallo

scorgere ogni giorno che molti Municipii strappano private convenzioni agli insegnanti per minori assegni dei legali con minaccie, soprusi ed angherie; per evitare le quali questi ultimi con malincuore sottoscrivono contratti riconosciuti poi validi dal Consiglio di Stato con danno non lieve all' insegnamento.

Articolo 16.°

L'assegno fissato ad ogni insegnante si accrescerà di un decimo ogni cinque anni di lodevole esercizio nello stesso comune, purchè il numero degli alunni che intervengono alla scuola corrisponda almeno al ventesimo del totale degli abitanti. Cambiando volontariamente il maestro di comune perderà ogni diritto antecedentemente acquistato all' accrescimento od alla pensione, a meno che il nuovo Municipio accetti con particolare convenzione di addossarsi i carichi dell'anzianità di lui.

Nulla v'ha di peggio che l'immobilità di un assegno per iscoraggiare ed abbattere gli animi più gagliardi. La sicurezza invece di miglioramenti, quando si continui a prestar opera nello stesso comune eccita lo zelo, assicura la riuscita, soffocando nel maestro quel vago desiderio di novità che non gli permette di posare stabile e tranquillo il cuore.

Articolo 17.°

I maestri e le maestre, affinchè abbiamo diritto allo stipendio legale ed a tutti gli utili annessi alla carica, debbono essere muniti dei titoli definitivi all' insegnamento cui aspirano. Le autorità scola-

stiche in difetto d'insegnanti forniti di diploma potranno concedere, specialmente per le frazioni, permessi provvisorii da rinnovarsi d'anno in anno. Per le maestre di asilo comunale può bastare l'attestato di frequenza per qualche settimana in un asilo modello.

La richiesta dei titoli, i quali non sempre sono una guarentigia dell'abilità del maestro, è tuttavia un mezzo per non permettere che l'istruzione cada in mano d'inesperti ignari dei primi principii della pedagogia. I parenti ed i comuni sono troppo facili a credere atte all'insegnamento le persone che si elevano alquanto dalla massa degli ignoranti. È duopo che il governo si abbia più valide cautele.

Articolo 18.°

La nomina ed il licenziamento dei maestri e delle maestre appartiene al Municipio, e l'approvazione di quella al Consiglio scolastico, il quale oltre ai titoli comprovanti l'attitudine all'insegnamento, richiederà pure quelli di moralità dell'ultimo triennio. Il licenziamento dei maestri dev'essere sempre fatto tre mesi prima che termini l'anno scolastico.

Il Municipio che paga i maestri è in diritto di nominarli e licenziarli, finchè abbia trovato persona che corrisponda ai comuni desiderii. A cautela degli interessi e della dignità dei maestri stanno gli articoli che seguono.

Articolo 19.°

I maestri e le maestre, dopo tre anni di lodevole esercizio in un comune, non potranno più venir

licenziati senza gravi motivi riconosciuti per tali dal Consiglio scolastico provinciale, il quale secondo la gravità della colpa potrà censurare, sospendere per tempo ed anche deporre il maestro dall'esercizio delle sue funzioni, sentito però sempre l'accusato nelle discolpe, il quale potrà contro l'ultima di queste pene appellarsi al Ministro della pubblica istruzione.

Dopo un triennio di prova il Municipio ha avuto campo di scorgere se gl'insegnanti gli convengono sotto tutti gli aspetti. Affinchè poi questi non siano vittima dei diversi partiti amministrativi, politici o di animosità personali, sempre incerti del loro avvenire, è duopo che il Municipio sia legato a non licenziare i maestri se non con validissime ragioni riconosciute per tali dal Consiglio scolastico. In tal modo sarà provveduto seriamente all'avvenire di coloro che consacrano la vita in prò della gioventù; e l'autorità scolastica avrà mezzi per tutelare i diritti degli insegnanti.

Articolo 20.°

Dopo trent'anni di lodevole esercizio nello stesso comune il maestro avrà diritto dal Municipio alla pensione di riposo, la quale non potrà essere inferiore ai tre quinti dell'ultimo assegno.

Il tenue stipendio del maestro gli può appena bastare per una vita frugale, nè gli permette risparmi di sorta. Perchè il timore di una vecchiaia tristissima non lo conturbi nell'esercizio del sacro suo ministero, è duopo si abbia una pensione assicurata, dopo trent'anni di lodevole esercizio, giacchè questo è il massimo tempo che un maestro coscienzioso può reggere nell'insegnamento. I tre quinti dell'ul-

timo assegno, calcolati gli aumenti ogni cinque anni, non importa che la tenue pensione di lire 520. Tutti i progetti di casse per la vecchiaia sostenute dalla carità non sono decorose per chi si consacrò con lavoro indefesso in prò della patria. L' associazione sola di mutuo soccorso fra gl' insegnanti sarebbe dignitosa ed utile, quando i maestri avessero mezzi da soscriversi per tante azioni, quante occorrono per formarsi una pensione non troppo inferiore al bisogno.

Articolo 21.°

Se per avanzata età o per malattia sopraggiunta nell'esercizio scolastico, il maestro dovrà cessare dall'insegnamento, dopo 10 anni di servizio avrà diritto ad un quinto dell'ultimo assegno; se dopo più di 20 anni a due quinti.

Articolo 22.°

Se pendente l'esercizio delle sue funzioni il maestro cade ammalato per ragioni a lui estranee, continuerà per tre mesi a percepire il suo stipendio, dopo i quali metà di esso sarà devoluto ad un sotto-maestro, fino a che ristabilito in salute possa riprendere l'insegnamento.

Articolo 23.°

In caso di morte del maestro, la vedova e gli orfani avranno sempre diritto ad un terzo dell' ultimo stipendio, od a metà della pensione.

Affinchè tutto l'avvenire dell'insegnante venga assicurato,

è pur necessario che la legge provveda ad assegnare ai maestri resi inabili una pensione proporzionata ai servigi prestati, ed in caso di morte, alla moglie ed agli orfani un conveniente assegno. Fino a che l' animo del maestro non sia tranquillo sull'avvenire suo e della famiglia, è vano attendersi da lui quella vita di sacrifizio e di abnegazione indispensabile nel pubblico educatore.

Articolo 24.°

Ogni provincia stanzierà annualmente nel suo bilancio la somma occorrente per compire lo stipendio dei maestri in quei còmuni, nei quali per ristrettezza d'entrate si trovano nell' impossibilità di provvedere del proprio alle spese occorrenti per la istruzione sia nel capoluogo come nelle frazioni.

I sussidii governativi verranno impiegati di preferenza a provvedere le scuole dei comuni poveri degli arredi necessarii, ed a gratificare i maestri che dagli Ispettori e dai Consigli provinciali e comunali saranno tenuti più meritevoli, per maggior frequenza di alunni e per maggior zelo dimostrato nell' insegnamento.

Le spese ordinate dal presente progetto non potrebbero venir sostenute da tutti i Municipii, senza un qualche aiuto ai più poveri e bisognosi. Quest'aiuto che allo Stato sarebbe troppo costoso e forse intollerabile nelle condizioni presenti delle finanze, diviso pel numero delle provincie, non riesce a queste di gran peso. Ogni anno i Consigli scolastici dietro proposta degli Ispettori farebbero l' elenco dei comuni bisognosi, proponendo il quantitativo del sussidio. Cotale proposta sarebbe discussa, modificata ed approvata dalla De-

putazione provinciale, la quale stanzierà nel bilancio della provincia l'occorrente somma, da sottoporsi all'approvazione del Consiglio provinciale amministrativo. Calcolando ad un terzo i comuni italiani che hanno bisogno di sussidio, col dare ad ognuno di essi lire 600 all'anno si avrebbe una spesa totale di 1,500.000 lire, pari a lire 25,000 circa per provincia.

Articolo 25.°

I maestri più distinti avranno pure diritto sui fondi governativi a medaglie d'oro di riconoscenza nazionale, con una rendita annua annessa, vita durante di lire 100. La scuola il cui maestro sarà onorato della medaglia prenderà il titolo di scuola modello. Questi insegnanti saranno preferiti negli impieghi governativi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, sia nelle scuole, come nei convitti e nelle amministrazioni provinciali.

Questa distinzione dovrebbe essere rarissima, affin di conservarle il debito pregio. I maestri fregiati della medaglia possono aspirare agli impieghi governativi o provinciali di maestri o censori nei convitti nazionali, di segretarii ai regi ispettori, di professori nelle scuole normali, dal quale incarico possono venir promossi ispettori di circondario e poi anche ispettori provinciali. In tal modo viene aperta pure ai maestri primarii un' onorevole carriera.

Articolo 26.°

Il Municipio esercita la vigilanza sopra le scuole col mezzo di una commissione composta del sindaco, del parroco e di un sopraintendente muni-

cipale, il quale avrà cura speciale di coadiuvare ed incoraggiare maestri ed alunni, di farsi interprete dei bisogni della scuola presso l'autorità municipale e governativa.

La pessima prova che si sta facendo nelle provincie napoletane della Commissione di vigilanza composta dei padri di famiglia, bella in teorica, ma vana nella pratica, consiglia a rigettarla da una nuova legislazione. Basti il dire, che tolte rarissime eccezioni, dette commissioni furono ovunque di solo inciampo, od inutili, e di niun effetto. A vece il sopraintendente richiesto dalla legge Casati, fece sovente ottima prova; è però necessario per togliere alcuni abusi che la sua autorità venga in pari tempo assistita e temperata dai rappresentanti il potere civile e religioso.

Articolo 27.°

Qualunque cittadino fornito dei titoli che si richiedono in un pubblico insegnante, può dopo ottenuta l'approvazione del Consiglio scolastico, aprire scuola di privato insegnamento elementare; purchè si sottoponga alla vigilanza dell'autorità governativa per ciò che riguarda la morale e l'igiene. Chi apre scuola privata senza la debita autorizzazione può venir multato dalle lire 50 alle 500.

L'assoluta libertà d'insegnamento non è ancora adatta ai tempi che corrono. Oltre ai gravissimi inconvenienti politici che da essa deriverebbero, è pur da notare che le popolazioni non sono ancora capaci di giudicare l'abilità di chi si propone di aprire una scuola. Pur troppo vediamo ogni giorno che i maestri meno atti hanno maggior numero di alunni, di quelli forniti di soda istruzione.

Articolo 28.°

Alla direzione delle scuole primarie di ogni provincia dipendentemente dal Consiglio scolastico provinciale vi ha un Ispettore regio, coadiuvato ove occorra il bisogno da Ispettori di circondario. Da lui dipenderà un segretario per il disimpegno della parte amministrativa e burocratica; mentre che l'ispettore curerà l'osservanza delle leggi, dei regolamenti, nonchè la buona direzione morale dell'insegnamento, secondo le norme pedagogiche e didattiche con frequenti visite alle scuole e con opportuni avvisi ed incoraggiamenti ai maestri ed ai Municipii.

Rappresentanti della legge ed incaricati di curarne l' osservanza, di spingere Municipii e provincie ad aprire o migliorare scuole, a nominare maestri, sono gli ispettori provinciali o di circondario. Senza una continua spinta le autorità municipali ed i maestri s' addormenterebbero troppo facilmente; senza l' opera loro le scuole non sarebbero nella condizione in cui si trovano; ed anzichè moltiplicarsi per numero e migliorarsi per abilità nei maestri, in men di sei mesi sarebbero ridotte ad un nome vano, alla sola apparenza. Gli uomini pratici e di buona fede debbono necessariamente ammettere questa verità.

Articolo 29.°

Il Consiglio provinciale scolastico si compone: 1.° Del Prefetto della provincia che n'è presidente; 2.° Del regio Delegato per le scuole secondarie e su-

periori ove esiste; 3.° Del regio Ispettore degli studi primari della provincia; 4.° Di tre deputati provinciali; 5.° Di tre capi d'istituti educativi prescelti annualmente dal ministero; 6° Di un rappresentante i maestri della provincia eletto annualmente a maggioranza di voti dagli stessi maestri.

È da preferirsi che il Prefetto presieda al Consiglio scolastico, perchè senz'altri giri burocratici le decisioni del medesimo vengono tosto comunicate e mandate ad effetto da chi ha il potere esecutivo nelle mani. — Sta bene che in esso vi siano i rappresentanti della provincia; ma non occorrono quelli del Municipio capoluogo, avvenendo ben di frequente che siano giudici e parte; e poi perchè questa preferenza per un solo Municipio? — Ed i maestri, dei quali deve il più sovente il Consiglio occuparsi, perchè non avranno un rappresentante da essi eletto? Per tal modo su questi dieci consiglieri vi sarà sempre la maggioranza a sostenere gl'interessi della pubblica istruzione; lo che non avviene colle leggi vigenti.

Articolo 30.°

Uffizio del Consiglio scolastico è di promovere l'apertura e l'ordinamento delle scuole, di visitarle col mezzo dell'Ispettore, di approvare o rigettare la nomina ed il licenziamento dei maestri; di comporre le vertenze tra i Municipii e gl'insegnanti; di far valere le ragioni di questi; di aprire sessioni di esami per patenti di maestro inferiore e superiore; di approvare i calendarii scolastici, i programmi d'insegnamento per le diverse classi ed i libri di testo; di proporre la distribuzione dei sussidii pro-

vinciali e governativi; di assegnare castighi o biasimi ai maestri negligenti e premii ai zelanti; e di curare in una parola l'esatta osservanza delle leggi scolastiche.

Colle facoltà concesse al Consiglio scolastico dalla presente proposta di legge, la pubblica istruzione primaria in ogni provincia non sarà più un nome vano; ma darà quei frutti che a ragione si ha diritto di attendere da un sistema legislativo veramente adatto ai bisogni dei tempi.



INDICE

RAGIONE DELL'OPERA . . . . *Pag.* 7

PARTE PRIMA.

Dell'Educazione in generale.

CAPITOLO PRIMO. — *Importanza dell'Educazione* . . » 11
CAPITOLO SECONDO. — *Scopo delle Scuole Elementari* » 19
CAPITOLO TERZO. — *Dignità dell'Educatore* . . . . » 25
CAPITOLO QUARTO — *Qualità dell' Educatore* . . . » 31
CAPITOLO QUINTO. — *Dei Castighi* . . . . » 41
CAPITOLO SESTO. — *Dei Premii* . . . . » 51
CAPITOLO SETTIMO. — *Errori da evitarsi* . . . . . » 58
CAPITOLO OTTAVO. — *Continua lo stesso argomento* . » 68
CAPITOLO NONO. — *Mezzi di Disciplina* . . . . . . » 76
CAPITOLO DECIMO. — *Del Metodo in generale* . . . . » 90
CAPITOLO UNDECIMO. — *Forme d'Insegnamento* . . » 96
CAPITOLO DODICESIMO. — *Sistemi d'Insegnamento* . . » 104
CAPITOLO TREDICESIMO. — *Avviamento Pratico* . . » 110
CAPITOLO QUATTORDICESIMO. — *Materiale Scolastico* . » 121
CAPITOLO QUINDICESIMO. — *Dell' Educazione Privata e della Pubblica* . . . . » 130

PARTE SECONDA.

Educazione Fisica.

CAPITOLO SEDICESIMO. — *Prime cure dell' Infanzia* . » 139
CAPITOLO DICIASETTESIMO. — *Igiene generale* . . . » 152

Capitolo diciottesimo. — *Cibi* . . . . Pag. 168
Capitolo diciannovesimo. — *Bevande* . . . . . . » 177
Capitolo ventesimo. — *Sonno* . . . . » 183
Capitolo ventunesimo. — *Vestimenta* . . . . . . » 189
Capitolo ventesimosecondo. — *Educazione degli organi e dei sensi* . . . . » 197
Capitolo ventesimoterzo. — *Esercizi ginnastici* . . » 214
Capitolo ventesimoquarto. — *Temperamento dei fanciulli* . . . . » 228

PARTE TERZA.

Educazione della mente.

Capitolo ventesimoquinto. — *Coltura degli atti del pensiero in generale* . . . . » 247
Capitolo ventesimosesto. — *Coltura delle facoltà intellettuali negli anni primi* . . . . » 256
Capitolo ventesimosettimo. — *Modo di coltivare la percezione razionale* . . . . » 266
Capitolo ventesimottavo. — *Modo di coltivare l'attenzione* . . . . » 279
Capitolo ventesimonono. — *Come si coltiva il giudizio* . » 296
Capitolo trentesimo. — *Come si coltiva il ragionamento* » 319
Capitolo trentesimoprimo. — *Coltura della memoria.* » 340
Capitolo trentesimosecondo. — *Immaginazione intellettiva* . . . . » 365
Capitolo trentesimoterzo. — *Limiti dell'istruzione primaria* . . . . » 383

PARTE QUARTA.

Educazione del cuore.

Capitolo trentesimoquarto. — *Dell'Educazione morale in genere* . . . . » 395

Capitolo trentesimoquinto. — *Sviluppo in generale dei sentimenti e delle tendenze* . . . . Pag. 409
Capitolo trentesimosesto. — *Come si forma l'indole dei Giovanetti* . . . . » 424
Capitolo trentesimosettimo. — *Insegnamento dei doveri* » 435
Capitolo trentesimottavo. — *Amor proprio* . . . . » 451
Capitolo trentesimonono. — *Benevolenza* . . . . . » 459
Capitolo quarantesimo. — *Ordine ed Economia* . . » 474
Capitolo quarantesimoprimo. — *Lavoro* . . . . . » 486
Capitolo quarantesimosecondo. — *Sincerità* . . . » 495
Capitolo quarantesimoterzo. — *Ubbidienza* . . . . » 505
Capitolo quarantesimoquarto. — *Invidia, Collera, Curiosità e Modestia* . . . . » 515
Capitolo quarantesimoquinto. — *Religione* . . . » 525

CONCLUSIONE.

Norma del maestro nelle sue relazioni sociali . . . » 549

APPENDICE.

Progetto di riordinamento dell'istruzione primaria . . » 561

Indice . . . . » 585